



FIONA SAMPSON

LA RAGAZZA
CHE SCRISSE
FRANKENSTEIN



VITA DI
MARY SHELLEY



UTET



Fiona Sampson

LA RAGAZZA CHE SCRISSE FRANKENSTEIN

Vita di Mary Shelley

Traduzione di Eleonora Gallitelli



Indice

Introduzione

PRIMA PARTE – GLI STRUMENTI DELLA VITA

1. Gli strumenti della vita
2. Imparare a guardare
3. Da una porta semiaperta
4. Fuga d'amore
5. Diventare una coppia
6. A Villa Diodati
7. Una giovane scrittrice
8. Emigranti

SECONDA PARTE – SPINTO LONTANO DALLE ONDE

9. Le rêve est fini
 10. Il sorriso della Gioconda
- Coda

Ringraziamenti

Note

Suggerimenti bibliografici

Elenco delle illustrazioni

Indice dei nomi

Insero fotografico

Introduzione

HENRY FRANKENSTEIN: Guardate, si sta muovendo! Si sta muovendo! Guardate! È... è vivo! È vivo! È vivo! È vivo! È vivo! È vivo! È vivo! È vivo! È vivo!

VICTOR MORITZ: In nome di Dio!

HENRY: Ora so che cosa si prova a essere Dio!¹

Dal film *Frankenstein* (1931)

È una delle scene più famose, e parodiate, dell'intera storia del cinema: a venticinque minuti dall'inizio del primo lungometraggio tratto da *Frankenstein* vediamo lo scienziato esultare quando si accorge che le dita del suo mostro si muovono. La scena ha davvero un che di soprannaturale. Ed è anche molto divertente.

Di generazione in generazione, questa mescolanza di ilarità e orrore non ha mai smesso di affascinare. Ricordo che alle elementari, durante la ricreazione, noi bambine correvamo per il cortile urlando a perdifiato, inseguite dai maschi che barcollavano con le braccia rigide protese in avanti. Nessuno sapeva se di volta in volta imitassero il mostro di Frankenstein, la Mummia o uno dei morti viventi, ma in parte era questa la forza della cosa. Il mostro non si identificava più con un preciso personaggio di un vecchio libro o film. Era entrato nell'immaginario collettivo, ed era in grado di compiere tutto ciò di cui noi lo ritenessimo capace. In cortile, sotto la pioggia, lo usavamo per giocare ai pirati, ad acchiappare e soprattutto, naturalmente, per rubarci baci. Un bambino poteva trasformarsi nel mostro in qualsiasi momento, in barba alle regole del gioco, facendoci correre e urlare a squarciagola. Se ti prendeva di mira venivi assalita dal terrore, perché c'è qualcosa di misterioso in un umano non del tutto umano. Le maschere servono proprio a questo, a creare un sortilegio, trasformando sacerdoti e attori in qualcosa che trascende la normale individualità. E la personificazione del mostro di Frankenstein nel cortile della scuola era terrificante e imprevedibile come i bambini da soli mai avrebbero potuto essere.

I "film di Frankenstein" hanno dato vita a una progenie non meno mostruosa della creatura originaria. Sono diventati un preciso sottogenere horror, ma hanno anche fornito un terreno estremamente fertile per i remake. Già il classico *Frankenstein* del 1931² nacque come remake dei tre film muti che lo precedettero, e diede il via a una

serie di otto film a tema prodotti dagli Universal Studios negli anni trenta e quaranta. In seguito il testimone sarebbe passato sull'altra sponda dell'Atlantico alla britannica Hammer Film Productions, che tra il 1957 e il 1974 lanciò altri sette film, in molti dei quali a interpretare il dottor Frankenstein era Peter Cushing. Questi horror dozzinali avevano ingegnosi titoli-ombrello: la serie americana comprendeva, tra gli altri, *Frankenstein contro l'uomo lupo* e *Il cervello di Frankenstein*; quella britannica *La maledizione dei Frankenstein* e *Frankenstein e il mostro dell'inferno*.³ Da allora almeno una decina di altri film hanno riproposto la storia originale, o perlomeno una storia, della creazione del mostro. Per non parlare della diffusione a macchia d'olio, a partire dagli anni sessanta, di programmi televisivi, giornalini, fumetti e manga, videogiochi, battute, brani musicali, spettacoli teatrali, romanzetti e giocattoli a tema Frankenstein, ma anche delle infinite allusioni e citazioni in tante altre opere, da *Blade Runner* a *The Rocky Horror Picture Show*.

Ciò che più attrae di questo sottogenere è la sua totale inverosimiglianza. Come le “dame” della pantomima inglese – uomini che tentano di interpretare ruoli femminili ridendo della vanità dei propri sforzi – il “genere Frankenstein” deve molto alla sua implausibilità. Si tratta più che altro di sciocchezze *camp* che però, come è tipico del *camp*, aprono uno spiraglio sui nostri timori ancestrali, per poi farci correre e urlare dallo spavento. Se la dama gioca con i nostri timori sull'identità sessuale, i timori suscitati dal mostro di Frankenstein riguardano la nostra stessa natura di esseri umani. Il *Frankenstein* di James Whale del 1931, mal recitato da attori mal truccati su un set sontuoso, è l'epitome del *camp*. Eppure persino lì si riesce a far perno su sentimenti autentici: *il miracolo della vita!* È in questa oscillazione tra serio e ridicolo che la nostra cultura si trastulla da decenni.

Eppure nel *Frankenstein* originale di Mary Shelley questa bizzarra natività si compie in un'unica frase:

Era già l'una del mattino; la pioggia batteva sinistra sui vetri e la candela avrebbe presto dato i suoi ultimi guizzi quando, alla luce che stava per spegnersi, vidi aprirsi i foschi occhi gialli della creatura; un ansito e un moto convulso le agitarono le membra.⁴

Questa scena differisce quasi in ogni particolare da quella che la cultura popolare ci ha inculcato. La creatura di Mary prende vita in assenza di testimoni, a eccezione dello stesso dottor Frankenstein, che certo non ne è entusiasta. La trasformazione non

avviene in un laboratorio, ma in una semplice «stanza solitaria, o meglio in una cella all'ultimo piano». Uomo e mostro non sono circondati da apparecchiature scintillanti, un misto di occulto e moderno, e neppure da improbabili macchinari ascrivibili alla grande tradizione britannica, da William Heath Robinson a *Wallace e Gromit* di Nick Park. E, soprattutto, la scena del romanzo non rappresenta un successo, ma un fallimento.

La fantasia di Mary Shelley infatti non rimane intrappolata tra i marchingegni della trasformazione fisica. Il suo romanzo esplora le conseguenze di quel che significa *essere* un mostro, e non è una commedia, ma una tragedia, come appare chiaro sin dall'esergo:

Chiuso entro la mia creta, t'ho forse chiesto io,
Fattore, di diventar uomo?
T'ho forse chiesto io di trarmi dalle tenebre?

È il grido di protesta che Adamo alza a Dio nel *Paradiso Perduto*, la riscrittura severa e spesso amara che John Milton fa del racconto biblico della creazione dell'uomo. Nel leggere *Frankenstein* da ragazza, fui insieme sorpresa e sollevata quando scoprii che era una storia di individui e sentimenti. E fui commossa dalla creatura di Frankenstein, condannata a vivere in solitudine da una bruttezza che non si era scelta. È una figura in cui può facilmente identificarsi qualsiasi adolescente che si trova ad affrontare un corpo nuovo, da adulto, ma che forse si sente ancora insicuro nel gestire il mondo della sessualità o anche solo un appuntamento. Non sentivo un'analogia affinità con lo stesso Frankenstein. Il suo bell'aspetto non mi sembrava una scusa per venir meno ai propri doveri morali. Detto ciò, la prospettiva mutevole e ambivalente del libro mi catturò. Benché il narratore insistesse sulla bontà di Frankenstein, nella narrazione sembrava sempre emergere come cattivo. Era la prima volta che una storia mi costringeva a decidere chi avesse ragione, a scegliere tra due verità, e ne fui scossa.

Mi aspettavo un romanzo di fantascienza e macchinari, e invece, contro ogni mia previsione, ne fui del tutto avvinta. Ma Mary Shelley non avrebbe mai potuto scrivere un testo di fantascienza. La modernità non le interessava poi tanto, benché fosse aperta a sperimentare nuovi stili di vita, e certo non ebbe la possibilità di capire il modernismo, e tantomeno la postmodernità. Visse in epoca romantica, quando la cultura europea cercava di costruire un significato che andasse oltre il sé individuale. Gli studi sull'esperienza umana compiuti da filosofi idealisti come Immanuel Kant,

Friedrich Schiller e Georg Wilhelm Friedrich Hegel avevano condotto alla rivoluzionaria rivendicazione dei diritti dell'uomo in tutta Europa, e avrebbero poi delineato alcune delle forme che può assumere la conoscenza umana. Il termine "romanticismo" fu coniato a cavallo tra Sette e Ottocento proprio per indicare l'effetto di questo nuovo modo di pensare le arti, in cui emozione ed esperienza acquisivano un ruolo di primo piano.

La versione di Mary di questo *Zeitgeist* era nuovissima, seppur radicata nella sua formazione classica. *Frankenstein* ha per sottotitolo "Il moderno Prometeo", e il mito greco del Titano che crea il genere umano in maniera quasi meccanica venne rivisitato dagli artisti romantici come storia alternativa alla creazione divina. Goethe aveva pubblicato il suo *Prometeo* nel 1789; Beethoven compose *Le creature di Prometeo* nel 1801 (il balletto è poi andato perso, mentre l'ouverture è entrata nel repertorio concertistico). Nell'anno della pubblicazione di *Frankenstein*, il marito di Mary, Percy Bysshe Shelley, cominciò a lavorare a un dramma in versi sul tema, *Prometeo liberato*.

Non credo di essere la sola ad aver dato scarso peso a Mary Shelley e al suo romanzo. Quando ero ragazza, l'autrice era nota principalmente come moglie del poeta. Talvolta, magari, aveva l'onore di essere ricordata come la meteora che in qualche modo – forse per sbaglio – aveva escogitato l'"idea" di Frankenstein, e cioè che se un essere umano gioca a fare il padreterno con gli "strumenti della vita", produrrà qualcosa di mostruoso. Le date dei timbri della biblioteca mostravano che la copia malconcia di *Frankenstein* capitata a me non andava in prestito da tempo. Eppure alla fine del Novecento il genere romanzo era considerato, almeno in Occidente, la grande forma letteraria, e questa sua grandezza spesso sembrava un fatto tanto di dimensioni quanto di profondità. Il modello, almeno per un lettore profano come me, era ancora la narrativa tardo-ottocentesca – una creazione quasi sinfonica – che in effetti godeva della stessa accoglienza dei tronfi pezzi orchestrali del periodo. Le opere settecentesche e primo-ottocentesche come *Frankenstein* erano considerate testi di transizione, rudimentali: i primi passi verso una forma che sarebbe arrivata alla piena maturazione solo una volta raggiunta la giusta misura.

Non è certo in questi termini che oggi pensiamo a Mary Shelley. Studiosi e biografi letterari ce la presentano come l'autrice di un romanzo entrato a pieno titolo nel canone oppure, per converso, la pongono nell'alveo di una tradizione di scrittrici serie che da quel canone sono state per lo più escluse. I biografi scavano nelle vicende della

sua vita. Quelli più interessati a suo marito le rivisitano. C'è chi crede ai mugugni del poeta sul suo conto, dimenticandosi che lui era per lo meno un testimone parziale, coinvolto nei fatti relativi al suo matrimonio: un narratore non propriamente affidabile. Lo stuolo di accusatori che le attribuisce una revisione infedele delle poesie del marito sembra dare per scontato che l'inconsolabile vedova avesse accesso agli strumenti di ricerca del Duemila e conoscesse le migliori pratiche archivistiche attuali: in questo, curiosamente, le loro accuse anticipano quelle a cui sarebbe andato incontro il superstite di un'altra grande coppia letteraria britannica, Ted Hughes, nel curare le edizioni postume a cui Sylvia Plath deve la sua fama.

Leggendo questa proliferazione di giudizi mi sento come davanti a uno schermo radar. Mary Shelley fu una stella della letteratura. Troppo spesso però appare come poco più che un punto luminoso di cui è possibile seguire gli spostamenti. Ma questo non può sostituirsi a un vero incontro con la sua persona. Sappiamo *dov'era* Mary Shelley, eppure io continuo a cercarla. Come il mostro che creò in *Frankenstein*, anche lei sembra superarci in una corsa «a una velocità sovrumana»:

Sempre seguì le sue tracce fra le steppe dei Tartari e la Russia, anche se sempre riuscì a sfuggirmi. Qualche volta i contadini, atterriti dalla sua apparizione, mi indicavano la strada che egli aveva preso; qualche volta egli stesso, temendo che mi sarei abbandonato alla disperazione e sarei morto se avessi perduto le sue tracce, lasciava qualche indizio per guidarmi. La neve cadeva sul mio capo e vedevo le sue enormi impronte sulla bianca distesa della pianura.⁵

Ma, contrariamente al suo mostro, Mary Shelley non ha bisogno di essere romanizzata. Merita più di una ricostruzione fantasiosa: merita di essere ascoltata. Le lettere, i diari, le pubblicazioni sue e dei suoi amici e colleghi rivelano molto di ciò che sentiva e pensava. Mary Shelley non è un personaggio romanzesco. Era una persona in carne e ossa, a volte paradossale, altre prevedibile, e difficile da comprendere come chiunque altro. È questa persona reale, viva e piena di contraddizioni, che spesso sembra essere stata espunta dai racconti della sua vita e di quella del suo circolo. Ciò appare ancor più sorprendente se si pensa che il movimento romantico in generale, e la scrittura di Mary in particolare, sono profondamente legati alla dimensione psicologica. Dopotutto, il suo romanzo più famoso ci chiede di cercare di capire chi è la creatura di Frankenstein *in sé* – i suoi sentimenti e le sue ragioni – invece di giudicare dalle apparenze.

Mary mise per iscritto questo appello sorprendentemente presto, in una vita che già cominciava a complicarsi, in certi casi in maniera straziante. Iniziò a lavorare al suo romanzo più noto ad appena diciotto anni, e al momento della pubblicazione ne aveva appena compiuti venti. Negli anni, rileggendo *Frankenstein*, il suo appello alla comprensione mi è parso sempre più nitido. Mi chiedevo chi potesse mai essere questa autrice adolescente che aveva partorito non uno, ma due degli archetipi più longevi della nostra cultura: non solo lo scienziato che non bada alle conseguenze delle proprie invenzioni, ma anche la sua creatura quasi umana. Chi era veramente la ragazza madre che partecipò alla festa in casa di Lord Byron sul lago di Ginevra e un po' per gioco accettò la sfida di scrivere una storia di fantasmi, in uno dei primi e più importanti esercizi di "scrittura creativa" della storia letteraria? A quali straordinarie risorse attinse per diventare una grande scrittrice in un'epoca in cui le donne in genere stavano "al proprio posto", più muse che protagoniste letterarie? E cos'è che, insieme alla sua eccezionalità, tanto spesso sembrava far emergere il peggio in chi le stava accanto?

L'immagine più pregnante del suo *Frankenstein*, per me, è il finale, in cui la creatura, di nuovo sola, va a morire tra i ghiacci dell'Artico: un'originalissima "dissolvenza al bianco". Se non stiamo attenti, lo stesso rischia di accadere, più e più volte, alla donna che ha creato quell'immagine. Ma io voglio riavvolgere quel film: voglio portare Mary più vicino a noi, ancora più vicino, fino a ottenerne un enorme primo piano. Voglio vedere la grana della sua esistenza catturata in un fermo immagine. Voglio domandarmi fino a che punto in realtà sappiamo chi è, com'è e perché è quella che è, e *che cosa prova*.

Naturalmente, quest'approccio ha i suoi svantaggi. Tanto per cominciare, un fermo immagine è una specie di affresco, in cui si chiede a un singolo momento di rappresentare una pluralità di eventi e informazioni che non compaiono nell'immagine selezionata. C'è poi il fatto che guardare Mary da una simile angolazione crea una sorta di scorcio prospettico. In altri termini, vediamo tutto ciò che viene "prima" o che conduce a quel dato momento, ma non necessariamente quel che accade quando i nostri personaggi riprendono a muoversi una volta che il momento è passato. Ma in fondo è così che ci raffiguriamo le vicende umane. Vediamo la motivazione che precede l'atto e pensiamo alle decisioni che ci portano ad assumere un certo punto di vista in una tale circostanza. In effetti è così che visualizziamo le nostre vite: non sono soltanto gli psicoanalisti, o i gesuiti, a credere che il bambino è il padre dell'uomo.

Allora le regole della prospettiva restano valide perfino in una biografia colta in un fermo immagine. In questo tipo di narrazione la giovinezza di Mary e la sua vita con Percy Bysshe Shelley occupano più spazio del pari numero d'anni della sua vedovanza, in cui riuscì a coltivare una vita letteraria propria. E questo non perché sia stata una meteora, niente affatto. Piuttosto perché gli anni della maturità, per chiunque, non conducono a uno sviluppo personale e non modificano il futuro. *Sono* il futuro. *Frankenstein* non è scindibile da ciò che accadde poi nella vita di Mary. Al contrario, cambiò la sua vita proprio come ha cambiato il nostro immaginario culturale. Ma è proprio questo il punto: il primo romanzo di Mary ha inciso sul suo futuro; l'ultimo non ha inciso sul suo passato.

Quando il fantasma d'argento di Mary si allontana da lei per avvicinarsi a noi, è il futuro, non il passato, che va a infestare. Siamo tutti infestati dai fantasmi della nostra infanzia, con i suoi sogni e i suoi incubi. I *Frankenstein* dei giochi di scuola che infestano i miei sogni – o i vostri – non sono certo i mostri che infestavano quelli di Mary. Ma ne sono parenti stretti.

¹ Le ultime due battute della scena furono contestate da alcuni gruppi religiosi e in seguito censurate nel 1937 coprendole con il rombo di un tuono. Non furono mai doppiate in italiano. [n.d.t.]

² Diretto da James Whale e scritto da John L. Balderston, Francis E. Faragoh e Garrett Fort.

³ In *Frankenstein contro l'uomo lupo* degli Universal Studios (5 marzo 1943) il mostro di Frankenstein era interpretato da Bela Lugosi. In *Il cervello di Frankenstein* (15 giugno 1948) Gianni e Pinotto incontrano Glenn Strange nel ruolo del mostro e Bela Lugosi nei panni del conte Dracula. *La maledizione dei Frankenstein* della Hammer Film Productions (15 marzo 1967) e *Frankenstein e il mostro dell'inferno* (2 maggio 1974) hanno entrambi Peter Cushing nel ruolo del barone Frankenstein. Tutta la serie horror della Hammer prende le mosse dal sequel della Universal *Il figlio di Frankenstein*. Il film di Mel Brooks *Frankenstein Junior* del 1974 è talmente vicino al materiale parodiato che della versione "seria" del 1931 addirittura recupera gli arredi scenici della scena del laboratorio.

⁴ Mary Shelley, *Frankenstein*, cap. v.

⁵ Ivi, cap. XXIV.

PRIMA PARTE

Gli strumenti della vita

Gli strumenti della vita

«Per indagare le cause della vita, dobbiamo prima fare ricorso alla morte.»¹

Sappiamo molto sulle circostanze della nascita di Mary, avvenuta nell'agosto 1797 in una camera da letto di Middlesex, nei sobborghi di Londra. Sappiamo, per esempio, che è quasi la mezzanotte del 30 agosto e che, insieme all'aria notturna, dalla finestra entra un odore di terra umida.² Attratte alla luce, tipule e falene svolazzano sul davanzale. La luna crescente è visibile solo per metà.³

Una nuova famiglia, i Godwin, si raccoglie intorno al letto. La neonata è sana, e viene presentata dalla madre, la famosa scrittrice radicale Mary Wollstonecraft, al felicissimo padre, il filosofo William Godwin, non meno radicale. La luce delle lampade a olio di casa, portate al piano superiore per l'evento straordinario della nascita, risplende su tutti e tre i visi come in uno degli studi per la *Sacra Famiglia* di Rembrandt, dove il chiarore della lanterna si riversa sul gruppo familiare dal buio di un delicato chiaroscuro.⁴ I dipinti di Rembrandt ci invitano a fidarci della luce, che ci porta al centro dell'azione ed è sempre dalla parte dei protagonisti. E stasera la luce della lampada dona a tutti un bagliore benefico, coprendo con un'ombra discreta i dettagli poco allettanti delle lenzuola e degli asciugamani macchiati di sangue.

La camera da letto si trova al quarto e ultimo piano (penultimo, se si conta il sottotetto) di un'elegante villetta cittadina. Lo stabile, di recente costruzione, si erge nei terreni bassi e argillosi poco a nord di Londra. Nelle terre coltivate a est e a sud si scorgono strade fantasma, appena segnate. Un piccolo reticolo di sentieri si perde tra gli scheletri dei fabbricati, il profilo irregolare delle fondamenta e i metri a nastro dei geometri abbandonati tra ciuffi di acetosa e ortica. Al buio è difficile dire se si tratti di ruderi che scompaiono nel terreno o nuove strutture che ne sorgono. In realtà, non sono altro che i resti di Brill Farm. Il proprietario della tenuta, l'arrampicatore sociale Charles Cocks, di recente elevato a primo barone Somers di Evesham, li ha concessi a un architetto del posto, Jacob Leroux, che ha grandi progetti, sostenuti da una comprovata esperienza sul campo. Leroux ha fatto carriera sulla costa meridionale, ma

ha un cognome decisamente non inglese. Forse è per questo – o forse solo per concludere l'affare – che, lusingando il proprietario terriero, ha chiamato come lui il progetto edilizio grazie al quale è certo di consegnare ai posteri il *suo* nome.⁵

Nell'estate del 1797 Somers Town non è ancora all'ombra di quella ferrovia che, progettata tempo dopo, avrebbe bloccato l'accesso settentrionale alla metropoli. Stanotte appare invece un domicilio ambito, il tipo di posto in cui ci si può inventare una rispettabilità e poi recitarla finché, con un po' di fortuna, non diventa un dato acquisito. È una zona di immigrati, dove molti residenti imparano come interpretare la borghesia in salsa inglese. Vivere qui sarà stato come giocare a essere adulti, e non solo per due novelli sposi come i genitori della nostra natività. Qui si indossano strani vestiti. La moda delle donne inglesi del tempo si rifà al neoclassicismo del direttorio francese, con scollature generose in cui il seno è sollevato e ampiamente esposto; e nell'alta società si fa notare l'eleganza di Beau Brummell, che incita gli uomini a stare al passo con le loro donne. Anche la dieta è bizzarra. Gli inglesi sono ossessionati dalla carne. È molto in voga il volume del reverendo John Trusler, *The Honours of the Table* ("Gli onori della tavola"), pubblicato nel 1788 e completo di una guida all'arte del taglio della carne talmente minuziosa da essere considerata un testo di riferimento ancora negli anni trenta del Novecento. In Inghilterra si beve più caffè che in qualsiasi altro luogo del mondo, ma la bevanda nazionale è il costosissimo tè. È diventato talmente caro che l'ultimo grido in fatto di offese è accusare qualcuno di riutilizzarne le foglie.⁶

Tutto questo a noi potrà apparire come un dramma in costume, eppure è la realtà. La posta in gioco è altissima: gli affittuari lottano per evitare la prigione per debiti, soprattutto nell'attuale fase di declino economico. Il cosiddetto Panico del 1796-1797, pur toccando per lo più il Nord America, va a sommarsi alle tensioni che già gravano sull'economia britannica dall'inizio della guerra con la Francia, che si trascina dal 1793.⁷ In effetti, quando, neanche due anni più tardi, l'architetto dell'ambizioso progetto muore, i suoi esecutori mettono all'asta l'intero complesso ancora in costruzione. La vendita, che ha luogo presso la Coffee House di Somers Town il 30 giugno 1799, svela le deboli fondamenta della prosperità di Jacob Leroux e del quartiere da lui creato: «Il complesso è occupato a lungo termine a canoni bassissimi, concesso in parte in locazione e in parte a conduttori a tempo indeterminato; il canone annuale è di £62 e 8 scellini all'anno». Persino dall'annuncio di vendita pubblicato su "The Times" si capisce che non si tratta di un investimento redditizio. Quaranta lotti

«saranno messi in vendita senza la minima riserva», senza cioè un prezzo minimo di partenza, come la vicina «ampia ed eccellente dimora familiare» dello stesso Leroux, che include «rimessa per carrozze, stalla e giardino di circa tre quarti di acro».⁸ Il sistema caotico e incoerente di affitti che si lascia dietro rivela che con Somers Town Leroux si è cacciato in un grosso guaio: non sempre un bravo architetto è anche un bravo speculatore.

È lo stesso Leroux, per esempio, a informare il padre della piccola Mary di un affitto a buon mercato al 29 del Polygon.⁹ La soffiata sembra il classico consiglio amichevole, ma potrebbe essere dettata da motivazioni politiche. Nato e cresciuto a Covent Garden, Leroux ha però inequivocabilmente un cognome di origine francese. Anche il nome da nubile di sua madre, Bonet, è francese.¹⁰ Potrebbe trattarsi di una semplice coincidenza, ma indica pur sempre l'affiliazione a una comunità. Un secolo prima, dopo che l'Editto di Fontainebleau del 1685 aveva reso illegale il protestantesimo in Francia, in Inghilterra erano arrivati cinquantamila ugonotti.¹¹ Erano immigrati qualificati, vetrai e operai tessili pronti a sfoderare le tecniche più all'avanguardia, e furono accolti da sussidi governativi e contributi filantropici, potendo inoltre usufruire della naturalizzazione garantita dal *Foreign Protestants Naturalisation Act* del 1708. Per contro, proprio l'anno prima dell'inizio della nostra storia, l'estensione dell'*Aliens Act* del 1796 aveva sancito l'espulsione di tutti gli *émigrés* dalle aree costiere, e così nella capitale inglese si erano stabiliti migliaia di nuovi rifugiati in fuga dalla rivoluzione francese del 1789, cattolici compresi. Malgrado le differenze religiose, la comunità ugonotta va in soccorso ai nuovi arrivati. Somers Town è particolarmente accogliente: i suoi alloggi sono i più vicini alla chiesa di St Pancras, uno dei pochi siti londinesi a concedere sepoltura ai cattolici. Lo stesso *abbé Carron*, guida pratica e spirituale della comunità locale di rifugiati, vive al numero 1 del Polygon.

In un certo senso anche la nostra neomamma è una rifugiata della rivoluzione. Mary Wollstonecraft Godwin, che nella notte d'agosto in cui dà alla luce la sua seconda figlia Mary è ben nota per i rivoluzionari *I diritti degli uomini* (1790) e *I diritti delle donne* (1792), è fuggita di recente dalla Francia insieme alla primogenita Fanny, che lì è nata. Suo marito William Godwin, anarchico utilitarista, ha pubblicato l'altrettanto influente e radicale *La giustizia politica* solo quattro anni prima.¹²

Al 29 del Polygon la neonata della coppia trascorrerà i suoi primi dieci anni di vita. In questi dieci anni Bloomsbury prenderà il posto dei campi che ora si estendono oltre

la nuova strada per Paddington, e Pancras Place si riempirà di edifici sparsi e irregolari. Presto condomini e bassi canoni d'affitto andranno a caratterizzare un quartiere considerato tutt'altro che rispettabile.¹³ Nel giro di trent'anni dalla loro costruzione questi nuovi alloggi diverranno dei tuguri, e così continuerà a considerarli l'opinione pubblica per un secolo e mezzo, passando attraverso la stagione dell'edilizia popolare, la cultura delle bande criminali e le scene di disagio socio-politico confluite nel film del 2008 *Somers Town* di Shane Meadows.

I bambini come Mary Godwin, cresciuti in complessi che emergono dalla campagna circostante, conoscono bene la precarietà di simili abitazioni. Capiscono che la società è un'invenzione. Spesso è solo una casa isolata, talvolta sorta da poche settimane. Le strade completate di recente in cui vivono loro e i loro amici fanno pensare alla periferia, eppure diventano poco più che un fondale scenico quando all'improvviso cedono il passo a campi e fattorie. Ma prima ancora degli albori dell'Ottocento, come poi nel Novecento, ai bambini delle famiglie rispettabili, ma non facoltose, del ceto medio non è permesso giocare all'aperto, per quanto il mondo esterno possa attrarli. C'è un alto tasso di criminalità, e i sessantotto uomini arruolati nei Bow Street Runners sono l'unico corpo di polizia di tutta Londra.¹⁴ Poco più in là del flebile bagliore delle luci domestiche, le strade sono prive di illuminazione; ancor più buie sono le terre pericolose e inospitali al di là delle blakiane «charter'd street» (strade private).¹⁵ La visione distopica di William Blake, che nella poesia *London* descrive la città dello «hapless Soldier» (sventurato soldato) e della «youthful Harlot» (giovane meretrice) precede di appena tre anni la notte della nascita di Mary.

Ma il problema del gioco all'aperto non è ancora sorto nella famiglia Godwin. Sinora c'è stata solo una bambina di tre anni, Fanny, al 29 del Polygon. La casa è maestosa, con «balconi in ferro [...] almeno due caminetti in marmo [...] il resto in pietra di Portland [...] battiscopa e modanature in legno, porte a sei pannelli con doppio assito in legno nei due piani principali», secondo il contratto dell'architetto.¹⁶ La personcina di Fanny si nota appena. Sembra già avviata a diventare la primogenita ammodo che il suo patrigno definirà «di indole tranquilla, modesta e non appariscente». ¹⁷ Peraltro, in generale non è facile giocare all'aperto con la pioggia, e questa è un'estate piovosa.¹⁸ Possiamo solo immaginare l'impatto congiunto che avranno sull'ordine domestico la pioggia, il terreno argilloso e il cantiere perennemente aperto delle costruzioni circostanti. A peggiorare le cose c'è poi il fatto che nell'abitazione dei novelli sposi non si è ancora stabilita una routine. La coppia è

sposata solo da marzo, e il marito ha sottoscritto il vantaggioso contratto d'affitto soltanto alla vigilia del matrimonio.

Eppure avranno saputo del fango da prima, perché entrambi vivevano già nei paraggi. William ha una camera ammobiliata dietro l'angolo, in Chalton Street, dal 1793. La loro relazione è sbocciata dopo che Mary si è trasferita in quella zona da Pentonville nel luglio 1796. Così come gli affari speculativi, anche quelli sentimentali sono gestiti in modi spesso comprensibili solo ai diretti interessati. Ma qui gli interessati sono entrambi scrittori e il loro impulso a tenere traccia degli eventi ci permette di apprendere molto più di quanto ci aspetteremmo, o vorremmo, della loro vita privata. Sappiamo, per esempio, che il rapporto tra Mary Wollstonecraft e William Godwin fu consumato per la prima volta la sera di domenica 21 agosto 1796, quasi esattamente un anno prima della nascita di Mary, quando Godwin scrisse nel suo diario: «*chez moi, toute*».

Così la storia di Mary Godwin comincia con quello che un secolo dopo l'attrice Mrs Patrick Campbell avrebbe definito «l'ambaradan della chaise longue». Benché al momento della sua nascita i genitori fossero sposati, la scena del 30 agosto 1797 non può dirsi in nessun modo una natività cristiana.

Il padre della bambina, uno degli atei più eminenti del suo tempo, avrà mano libera nella sua educazione. Peraltro non siamo ancora nell'epoca della regina Vittoria, che insieme al suo principe tedesco importò nel paese le virtù della domesticità. Nel mondo in cui nasce questa bambina non sono ancora neanche stati scritti i tradizionali canti natalizi *Away in a Manger, Once in Royal David's City, It Came Upon a Midnight Clear*, oggi considerati dei classici. Siamo prima della nostalgia, prima della dickensiana "bottega dell'antiquario" e degli orsacchiotti. È l'era del progresso, della scienza e della ragione; persino della rivoluzione. È il momento prima che il kitsch resusciti la monarchia britannica; l'istante in cui la Gran Bretagna fu più vicina alla creazione di una sua Seconda Repubblica.

I genitori della piccola Mary si iscrivono nel radicalismo dell'epoca. Nella Francia rivoluzionaria Mary Wollstonecraft ebbe la relazione con l'avventuriero americano Gilbert Imlay che portò alla nascita della sua prima figlia, Fanny. Abbandonata da Imlay, Wollstonecraft torna in Gran Bretagna e, per mantenere sé stessa e Fanny, riprende la sua carriera di scrittrice. Proprio all'inizio del rapporto con Godwin resta incinta. Pur avendo detto in precedenza, nei *Diritti delle donne*, che «il diritto divino dei mariti, come il diritto divino dei re, potrebbe [...] essere contestato», si sposa con

William quando è già incinta di quattro mesi. Dopotutto, siamo in un periodo in cui i figli illegittimi, se abbandonati, sono destinati all'esclusione sociale a vita, sempre che riescano ad arrivare all'età adulta (le aspettative di vita dei trovatelli negli orfanotrofi sono bassissime).¹⁹

Sorprende che Mary Wollstonecraft riesca a fidarsi di un nuovo amante, specialmente a così breve distanza da Imlay. Lo sente a pelle che questa volta Godwin è, come dice W.H. Auden, «quello che ama di più»? O semplicemente sente che è fatto di tutt'altra pasta rispetto all'americano: un uomo libresco e appartato, non una canaglia? Infine, resta una domanda che si riaffaccerà più e più volte nel corso di questa storia: nessuno dei nostri protagonisti ha quantomeno *tentato* una qualche forma di contraccezione? William Godwin e Mary Wollstonecraft sono tra le persone politicamente, socialmente e intellettualmente più raffinate di Londra e, per estensione, tra le più raffinate dell'Europa del periodo. Radicali in politica, anticonformisti in società; tutt'altro che conservatori con "valori familiari" da difendere. Il sesso è importante per loro: certo lo è per Godwin, che nel suo diario ne annota le occorrenze in maniera un tantino raccapricciante, contrassegnandole con delle lineette.²⁰ Spugne e preservativi, chiamati "guanti", erano da tempo disponibili ai bene informati che potevano disporre di un piccolo reddito: insomma, a persone come Godwin e Wollstonecraft. Si parla di entrambi, per esempio, in *A New Description of Merryland Containing a Topographical, Geographical and Natural History of That Country* ("Nuovo atlante di Merryland con una descrizione topografica, geografica e naturale del paese")²¹ di Thomas Stretzer, una sorta di Alex Comfort dell'epoca, arrivato alla quarta edizione nel 1741. Naturalmente la contraccezione non è una scienza esatta. Ma Godwin ha quarant'anni e Mary non è più un'adolescente al culmine della fertilità, ma una madre trentottenne, quindi va da sé che avranno dovuto provarci *un po'* prima di incorrere in un "incidente".

O forse proprio *vogliono* un figlio: presto, prima che sia troppo tardi? Dopotutto, sono una famiglia progressista che ora risiede in una casa costruita con un occhio al futuro. Appena oltre l'ospedale per il vaiolo di Bachelors Row e la cancellata di Pancras Place, il Polygon certamente spiccherà tra le mattonaie e gli ortolani della zona. Il complesso è circondato da un recinto alto e irregolare, a sedici facce: è probabile che persino al poco pratico Jacob Leroux il nome "l'Esadecagono" sia parso troppo difficile per il commercio immobiliare. Il progetto prevede trentadue abitazioni disposte in coppie collegate da porticati a gradini, che oggi probabilmente i costruttori

chiamerebbero villette bifamiliari. All'interno del recinto si offrono ai residenti trentadue spicchi di giardino.

Il grande anello residenziale è ancora incompleto quella notte del 1797, e tale resterà. Eppure, sotto la spinta della natura che irrompe da ogni parte,²² gli inquilini di questo utopistico complesso recitano la parte dei paesani, passeggiano nei campi e curano il giardino come centocinquant'anni dopo faranno i loro successori negli asettici cottage in legno e muratura di Metroland, qualche altro chilometro più a nord, sul perimetro esterno di Londra in perenne espansione. Ma è tutta una recita. Il Polygon è una realtà urbana, non rurale, che ben si intona con la frenetica città di caffè, editori e librai ben visibile – e certamente anche udibile – appena oltre i campi. Qui viene messa in questione la società stessa: è l'epoca di pensatori energici e disparati come Jeremy Bentham e Edmund Burke, quest'ultimo scomparso da neanche due mesi. Il numero 29 vanta una biblioteca di volumi seri di stampo radicale, e per ulteriori stimoli intellettuali basta percorrere qualche passo su un sentiero di campagna o lungo Duke of Bedford Road per raggiungere il British Museum, aperto al pubblico dal 1759.

In generale, due rivoluzionari come William Godwin e Mary Wollstonecraft credono non meno, ma più degli altri che le circostanze materiali in cui nasce un bambino incidano in maniera cruciale sulle sue possibilità di sopravvivenza. E lo stesso vale per la salute della madre. È sempre stato elevato il numero dei bambini che perdono la madre durante o dopo il parto. In Inghilterra, tra il 1750 e il 1800, su mille nati vivi si contano in media 7,5 casi di mortalità materna; nella città di Londra, per via del sovraffollamento e della povertà, il dato è anche peggiore. Sebbene tra il 1790 e il 1800 Londra sia riuscita a raggiungere un tasso di mortalità più vicino alla media nazionale, il calo non sarà stato di grande consolazione per le partorienti. Se infatti secondo le nuove cifre il rischio di morte per gravidanza è inferiore a uno su mille per singola occorrenza, nel caso di due gravidanze resta superiore all'un per cento, e così via. Sono dati spaventosi. Così, da svaghi romantici il matrimonio e il sesso diventano le imprese più rischiose che una donna debba affrontare nella vita.²³

È per questo che Mary Wollstonecraft rifiuta l'assistenza di un medico in occasione del secondo parto, affidandosi invece a una levatrice? Forse di fronte a simili prospettive si cerca di trovare un modo per ridimensionare mentalmente il rischio, per credere che “a me non succederà”? Il primo travaglio, con Fanny, era stato relativamente facile; certo era durato meno delle sedici ore che sarebbero occorse per

il secondo. Forse prende quell'esperienza come termine di paragone per prepararsi al parto. «Era così tranquilla riguardo alle possibili complicazioni del parto che scherzava sull'abitudine delle donne inglesi di rimanere a letto per un mese intero dopo la nascita del bambino»,²⁴ riferisce Godwin. Mary ha trascorso la gravidanza in ottima salute, dopotutto, e ha camminato molto (pioggia permettendo) nei campi vicini, spingendosi fino al teatro Sadler's Wells, alle librerie sulla collina di Ludgate Hill e ai campi da cricket di Lamb's Conduit Field. È all'apice delle sue energie personali e intellettuali e – traguardo quasi impensabile per una donna – è una famosa scrittrice. Ha trovato l'amore quando forse non si aspettava che potesse mai ricapitarle, a un'età che potrà esserle sembrata ottimale. Con il matrimonio è riuscita a garantire un futuro sia alla prima che alla seconda figlia. E, soprattutto, è sopravvissuta al regime del Terrore che nel 1793-1794 era succeduto alla Rivoluzione francese. A dire il vero, il primo parto è avvenuto a Le Havre il 14 maggio 1794, proprio durante il Terrore, mentre il suo paese era in guerra con la Francia. Si sarà sentita invincibile.

Che rapporto ha, dunque, Mary Wollstonecraft con il pericolo? Forse non rientra nei suoi calcoli? Oppure pensa, come ancora oggi tante donne nei paesi in via di sviluppo, che per certe cose – quando c'è di mezzo l'amore o il conformismo sociale – valga la pena rischiare? E se invece corteggiasse il pericolo? Il suo desiderio di vivere «valorosamente»²⁵ è tale da indurla a mettere a rischio la propria vita? Nel 1795, dopotutto, aveva intrapreso un viaggio d'affari di tre mesi in Scandinavia per conto dell'inaffidabile padre di Fanny, abilissimo a forzare i blocchi navali: fin dal 1793 aveva contribuito all'organizzazione del blocco britannico dei porti francesi sulla Manica, e intanto ricopriva il ruolo di rappresentante diplomatico americano in Francia. Imlay abbandonò lei e la loro figlia due volte, in Francia e poi di nuovo in Gran Bretagna, eppure, in tempo di guerra, Wollstonecraft intraprese quel viaggio da sola, se si escludono la sua cameriera personale e la neonata Fanny. Dalle lettere sembra che in questo modo pensasse di salvaguardare le finanze di Imlay e il suo amore. Forse non fu solo un impetuoso gesto romantico; è possibile che avesse in mente anche il futuro di Fanny, sia dal lato economico che da quello legale. O forse è brava a ragionare per comportamenti stagni. In effetti, da quel viaggio trasse il suo libro più fortunato, *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca*.

Oppure, nell'imbarcarsi in questa seconda gravidanza, Mary Wollstonecraft mostra semplicemente di saper gestire le situazioni di stress? Che stia proteggendo dall'ansia

William, innamoratissimo e alla sua prima esperienza di padre? In seguito William dirà di essersi rimesso al suo volere: «Lei aveva già esperienza in quest'ambito per via di Fanny; e io mi sottomisi di buon grado al suo giudizio e al suo buon senso in ogni aspetto». Non tanto «di buon grado», in realtà. Godwin mostra infatti una certa resistenza: «Influenzata da idee di decoro, che certo, almeno in situazioni di pericolo, andrebbero messe da parte, decise di assumere una donna che le facesse da levatrice». Davvero a Mary importava tanto del «decoro», o semplicemente si fidava più delle donne che degli uomini, quando si trattava di dare alla luce un bambino? Godwin dice bene che molte cose non contano «in situazioni di pericolo», ed è improbabile che si tratti di una scelta politica. Come è improbabile che scegliere come levatrice la caposala dell'ospedale ostetrico di Westminster sia un gesto di solidarietà politica nei confronti delle sue assistite, per lo più indigenti. Sembra trattarsi piuttosto di un affettuoso compromesso domestico tra il desiderio di Mary di farsi affiancare da una levatrice e l'amicizia che legava il suo ansioso marito ad Anthony Carlisle, primario di chirurgia all'ospedale di Westminster.²⁶

Se il suo intento è di rassicurarlo, ci riesce. Quando il 30 agosto alle cinque di mattina Mary viene svegliata dalle prime contrazioni, il futuro padre non si fa scrupoli a uscire come sempre per raggiungere negli Evesham Buildings dietro l'angolo l'alloggio che ancora impiega come studio. Mary gli ha detto che intende «scendere per cena il giorno immediatamente successivo al parto». In ogni caso, l'istinto non la tradisce. La levatrice sembra assisterla senza intoppi. Forse il travaglio è più lungo della prima volta, ma la signora Blenkinsop è una donna di grande esperienza e va tutto per il meglio. La bambina nasce sana a mezzanotte meno venti. Ed eccoci di fronte alla nostra natività al lume di lampada. La neonata sta bene e lo stesso sembra di poter dire della madre. Anche se da settimane i genitori innamorati fantasticavano di un piccolo William, il fatto che si tratti invece di una bambina non ha la benché minima importanza.

Dev'essere questa la scena immaginata da Mary quando manda un messaggio a William per dirgli di venire a conoscere la sua bambina. Una volta «finito tutto» ha sempre pensato che avrebbe assolto «l'interessante compito di presentare il neonato a suo padre». La stessa scena immaginerà William mentre aspetta al piano di sotto l'invito a entrare. Ma così non va. William attende invano. Non è «finito tutto». Il tempo si dilata. Sembra di sentire il ticchettio di un orologio. È l'ora del lupo. Sarà stanco o carico di adrenalina? Muore dalla voglia di un caffè? È in grado di

prepararselo da solo? E se non lo è, inetto in cucina come nella misteriosa impresa in corso di sopra, ripiega sull'acqua o sul vino?²⁷

Poco prima delle due di notte la signora Blenkinsop gli chiede di cercare aiuto. La situazione si mette male. La placenta non è stata espulsa. Secondo l'ortodossia del tempo, ciò sarebbe dovuto avvenire quasi immediatamente. Lo splendido quadro, che da ore è andato rabbuinandosi, di colpo svanisce. Godwin prende una carrozza e si dirige verso l'ospedale di Westminster. Ma l'ospedale ostetrico in cui lavora la signora Blenkinsop non è nella sede principale dell'istituto. Torna dopo un'oretta, non con Anthony Carlisle ma con un francese, Louis Poignand: non è un chirurgo, ma ha conseguito l'abilitazione in ostetricia al Royal College of Surgeons.²⁸

Come si sente William a questo punto? Pensa di aver salvato la situazione, affidandola alle mani di un uomo di scienza? È troppo rinfrancato dal fatto che la bambina è nata sana per credere che le cose si metteranno male, ora che il peggio sembra passato? No: io penso che sia combattuto. Sa che le circostanze sono infauste. In casa ci sarà una grande concitazione, espressioni ansiose, forse urla. Qualche mese dopo, nel suo *Ricordo dell'autrice dei Diritti della donna*, scriverà: «Le ore dalla nascita della bambina fino alle otto circa del giorno successivo furono segnate da pericolo e timore. La perdita di sangue fu considerevole, seguita da una serie quasi ininterrotta di svenimenti».²⁹

Il dottor Poignand estrae la placenta pezzo per pezzo, a mano. Inutile dire che non ci sono anestetici. In seguito Mary Wollstonecraft dirà al marito che non ha mai provato un dolore simile. Ma sembra che il peggio sia passato, e il venerdì Godwin registra sul diario «apparenze positive». A un certo punto, tra il giovedì e il venerdì, avrà avuto luogo il tableau tanto atteso, con i genitori adoranti stretti intorno alla neonata. Ma il peggio non è ancora passato. Si scoprirà che nel tentativo di salvarla il dottor Poignand ha firmato di fatto la condanna di Mary Wollstonecraft. Il sabato la donna è colta da brividi talmente forti da far tremare il letto.³⁰ Gli ospiti invitati per la cena vengono congedati. Comincia così la malattia che le sarà fatale.

Quando il 10 settembre Mary muore di febbre puerperale – vale a dire l'infezione provocata dalle mani non disinfettate del dottor Poignand – la sua è una morte straziante, che si sarebbe potuta evitare. Le cause della febbre puerperale sono già state identificate da Alexander Gordon, un ostetrico che due anni prima ha pubblicato il suo *Treatise on the Epidemic Puerperal Fever of Aberdeen* (“Trattato sull'epidemia della febbre puerperale”): «È per me assai spiacevole affermare che io stesso sono stato

mezzo di diffusione dell'infezione di un gran numero di donne». Questa dichiarazione è talmente «spiacevole» per l'intera professione medica che, invece di provare ad applicare le sue idee per salvare vite umane, i medici attaccarono Gordon.³¹ In effetti, la lunga resistenza dei clinici all'idea di aver infettato fatalmente alcune donne durante il parto permarrà ancora per circa un secolo e mezzo, e darà il nome al più generale impulso a opporsi alle nuove scoperte. L'Effetto Semmelweis infatti prende il nome da Ignaz Semmelweis, che oltre mezzo secolo dopo la morte di Mary Wollstonecraft fu internato in manicomio per aver messo in luce il legame fatale tra scarsa igiene e mortalità puerperale.

Ma a William Godwin non importa delle migliaia di altre donne che seguiranno a morire per l'arroganza dei clinici. A lui importa solo di Mary. Nei dieci giorni in cui la donna giace in fin di vita, lui manda a chiamare ben quattro medici e ne consulta vari altri. Ma in un'epoca in cui gli antibiotici non esistono ancora non c'è rimedio contro la setticemia avanzata. E non si tratta di spegnersi piano piano, ma di morire in modo atroce. Alexander Gordon riferisce:

La condizione della paziente, a questo stadio della malattia, era davvero sciagurata; poiché il dolore all'addome, già straziante, era acuito dall'atto di respirare, e sin dal più piccolo movimento del tronco. La sventurata paziente, pertanto, giaceva supina, incapace di voltarsi di lato, e impossibilitata a respirare. La morte, in simili circostanze, è un evento assai desiderabile.³²

Prima di arrivarvi passa da vomito e, tipicamente, diarrea, che alla fine contiene i neri "chicchi di caffè" del sangue coagulato. Mary, che dev'essere straordinariamente forte, è più lenta a morire della maggior parte delle donne. Alla fine non riesce a «seguire il filo dei pensieri né a connettere con forza e precisione».³³ Negli ultimi cinque giorni di vita viene sottoposta a una «cura a base di vino», come raccomandavano sia Carlisle sia un altro dei medici da cui fu assistita, John Clarke.

Non è chiaro se si tratti di un palliativo o di un modo per aiutare la sua "costituzione" corporea a far fronte agli effetti della ritenzione della placenta, a cui Clarke sembra attribuire il malessere di Mary. Inizialmente William è riluttante a tenere la propria moglie, di fatto, in uno stato di perenne ubriachezza: «Prestarmi a giocare con quella vita che mi sembrava quanto di più caro avessi nell'universo». Nel momento in cui accetta, il pomeriggio di quel 6 settembre, sembra rendersi conto che presto la perderà. La concisione dell'appunto diaristico di quel giorno non è insolita

per Godwin, ma il contenuto, poco più che un elenco degli inermi assistenti, è triste: «Visita di Carlisle: cura del vino: Carlisle da Brixton: Miss Jones dorme.» Peggio ancora il giorno dopo: «Visite di Barry, Reveley e Lowry: morte a sera». E il successivo: «Visite di Opie e Tuthil. Idea della Morte: comunicazione solenne. Barry: Miss J dorme».³⁴

Dov'è la neonata in tutto ciò? Mary Wollstonecraft allatta la seconda figlia fino al suo terzo giorno di vita. Poi smette, perché la setticemia diventa evidente, e potrebbe infettare la bambina. Trovano una balia e la piccola Mary, come già Fanny, viene affidata alle cure di un'amica di famiglia, Maria Reveley. Nel frattempo nella stanza vengono portati dei cagnolini per spillare il latte alla neomamma. Come può questa riduzione alla pura animalità non rappresentare un'umiliazione, oltre che un segno tremendo della gravità della malattia? Non c'è un minimo di riservatezza al capezzale della malata. La presenza dei cuccioli «fu un divertimento per me, Mary e gli altri presenti», dice Godwin con sorprendente superficialità; perché cosa può voler dire questo per una scrittrice rivoluzionaria che si è battuta contro la riduzione delle donne a mere creature? Solo cinque anni prima nei *Diritti delle donne* Mary ha scritto di «quelle capacità e virtù il cui esercizio nobilita il carattere e innalza le femmine nella scala degli esseri animali, quando le si include entro il termine comune di umanità». Nei suoi ultimi giorni di vita Mary Wollstonecraft non ha molto a cui aggrapparsi di quel “grande lume” di umanità, a parte il coraggio. Perché è una paziente coraggiosa. Anche quando la malattia diventa fatale, è «affettuosa e accondiscendente fino alla fine». Godwin dirà di lei che era «di ottimo umore» «durante tutto il giorno» di agonia.³⁵ E infatti il messaggio toccante che lei gli invia quel giorno mostra la sua grande capacità di minimizzare:

Senza dubbio vedrò l'animale quest'oggi; ma devo aspettare la signora Blenkinsop per sapere l'ora – l'ho fatta chiamare – Per favore, mandami il giornale – mi piacerebbe avere un romanzo, o un libro di puro intrattenimento, per accendere la curiosità e far passare il tempo – Hai niente del genere?³⁶

Godwin pubblica il suo *Ricordo dell'autrice dei Diritti della donna*, da cui è tratto questo resoconto degli ultimi giorni della moglie, a distanza di quattro mesi dalla sua morte. Stampato con incauta fretta, forse sull'onda del lutto, il libro contiene un'analisi impietosa della vita privata della donna, che la espone alla pubblica infamia al punto che la sua opera viene quasi dimenticata per decenni. Ma una tale accoglienza

non è dettata da pura e semplice ipocrisia morale. L'anticonformismo della sua vita privata e professionale, da scrittrice e intellettuale con una prima figlia illegittima e una seconda concepita fuori dal matrimonio, rivela ai suoi contemporanei che Wollstonecraft condusse davvero un'esistenza pionieristica. Era veramente radicale come appare dai suoi libri; e il radicalismo, all'epoca, non era solo una scelta esistenziale del tipo "vivi e lascia vivere", ma poneva una minaccia alla struttura stessa della società civile. Dopotutto, fu la rivoluzione armata ad attrarre Wollstonecraft in Francia.

La società civile contrattacca con tutte le risorse di cui dispone, dallo scherno alla disapprovazione morale. Ma il libro di Godwin reca i segni di un lutto personale: «Questa luce mi è stata concessa per un brevissimo periodo e ora si è estinta per sempre!». Evoca un matrimonio che, per quanto breve, aveva trovato una sua formula per funzionare: «Così la mia titubanza e il mio scetticismo furono corretti dalla sua audacia». Il libro termina con una curiosa sintesi dell'intelligenza che contraddistingueva Mary Wollstonecraft:

La forza della sua mente risiedeva nell'intuizione. [...] Accoglieva un'opinione, e ne rigettava un'altra, spontaneamente, per una specie di tatto, e la forza di una creatività coltivata; [...] sebbene forse, nell'accezione più ristretta del termine, ragionasse poco [...]. C'è un che di stregonesco in una capacità di giudizio così forte e incrollabile; quando decide correttamente, produce una vibrazione in ogni mente semplice.³⁷

È un ritratto dell'ideale romantico: il modo di pensare più apprezzato da scrittori e artisti della nuova scuola. Il guizzo di un'intuizione, appoggiandosi alla propria intelligenza, si lascia guidare dal processo e dall'emozione, più che dalle strutture della logica o della citazione. La descrizione offerta da Godwin della mente di sua moglie assomiglia in modo impressionante a quella con cui diciannove anni dopo, scrivendo il suo primo romanzo, la loro figlioletta ritrarrà i processi mentali del suo romantico protagonista. Il tratto caratterizzante il valore del dottor Frankenstein risiede nel suo «intuito, [...] un'ineffabile capacità di giudicare rapidamente, di penetrare le ragioni delle cose».³⁸

Mary Wollstonecraft muore alle 7.40 di domenica 10 settembre: «venti minuti prima delle 8», scrive Godwin nel suo diario, cominciando, come tutte le domeniche, in alto a inizio foglio, subito dopo la data. Riempie il resto della riga con una linea

dritta, quasi stesse firmando un assegno. Nel tracciare quel segno avrà colto l'eco grottesca di tutte le lineette allusive appuntate durante il corteggiamento? Con queste righe copre tutto lo spazio destinato a quella giornata sul suo diario, come per cancellarla:

20 minuti prima delle 8. _____

È un'attestazione non verbale dei suoi sentimenti. Non se la sente di riferire l'accaduto a parole. Poi qualcosa – un richiamo all'ordine nel caos emotivo? Un'abitudine radicata? – lo costringe a soffermarsi sull'evento. Aggiunge una riga di testo. Quando ingrandisco la copia anastatica, noto una leggera differenza nel colore dell'inchiostro nel punto in cui comprime i restanti fatti della giornata, sotto la cancellazione: «Montagu, M, Miss G & Fanny a cena».³⁹

Eppure, quando il peggio è passato, William Godwin sembra riprendersi. Si getta a capofitto nella vita – come si faceva all'epoca – con le due figliolette che gli ha lasciato Mary Wollstonecraft, e a meno di una settimana dalla morte della madre riporta a casa la figliastra Fanny, di tre anni: il 16 settembre si legge sul diario: «Fanny a casa»; il giorno dopo: «Mary a casa».

Si getta a capofitto anche nella commemorazione della defunta moglie. Il ritratto di lei dipinto da John Opie durante la seconda gravidanza è appeso sul caminetto nel suo studio. Nel dipinto, ora esposto alla National Portrait Gallery, il lungo labbro superiore di Mary, da sempre lievemente equino, conferisce una vigorosa orizzontalità alla bocca, i cui angoli sono appena alzati. Sembra si stia trattenendo dall'esprimere un pensiero: qualcosa di buffo o di sardonico. Sembra anche una donna deliziosamente e dolcemente ostinata. Anche se posa con lo sguardo meditabondo rivolto da un lato, Mary ha un viso vivace e presente, più curioso che autorevole. Sembra una persona che ispira amicizia; mi chiedo se le figlie, crescendo con questa immagine di lei, avessero la stessa impressione. Pur tenendo il corpo in una posa rilassata, non si può dire che sembri una madre.

È un'immagine benevola, ben lontana dalla figura claunesca in cilindro che emerge dall'incisione realizzata da John Chapman l'anno successivo, quando la derisione è già di rigore. Non sorprende che, un secolo dopo, la vedova di suo nipote, Lady Jane

Shelley, sceglierà proprio questo dipinto di Wollstonecraft come lascito alla nazione. L'artista John Opie, solo un paio d'anni più giovane di Mary, è riuscito a emanciparsi dalle proprie origini operaie e provinciali grazie al suo precoce talento artistico: è noto come "la meraviglia della Cornovaglia". Il dipinto è eseguito su commissione, ma sembra aver compreso nel profondo questa donna straordinaria e le sue idee di uguaglianza e libertà. E infatti la dipinge anche con il berretto frigio, simbolo della libertà, benché il suo non sia rosso come quelli dei rivoluzionari francesi. In realtà ricorda un po' la Marianne, la personificazione della Repubblica francese, o meglio una sua versione pensosa che immaginiamo non si curi affatto dello scudo e dei fasci che ci figuriamo accanto a lei, appena fuori dalla cornice. Questa commistione di posa pubblica ed espressione privata è strana e affascinante; nello sguardo ammirato di un uomo più giovane scorgiamo un barlume della Mary Wollstonecraft che Godwin stesso trovava irresistibile.

Oltre a pubblicare le memorie di sua moglie, il vedovo commissiona un monumento tombale di tutto rispetto presso il cimitero di St Pancras Old Church. È una stele quadrata, una specie di finto sarcofago con architrave neoclassico e base dorica squadrata. Il nome da nubile in stampatello, "Mary Wollstonecraft", entra appena; il nome da sposata, "Godwin", si staglia solitario e timido alla riga successiva. La scritta «Author of A Vindication of the Rights of Woman» è seguita solo dalle date di nascita e di morte. Senza neanche una parola di devozione a raddolcirla, sembra affermare senza mezzi termini: «Li riconoscerete dai loro frutti».

L'epitaffio di Mary Wollstonecraft troverà un'eco singolare in *Ozymandias*, il sonetto pubblicato da Percy Bysshe Shelley nel 1818, quattro anni dopo aver corteggiato la figlia di lei proprio presso questa tomba. «Ammirate, Voi Potenti, la mia opera e disperate!», decreta la sua statua immaginaria. «Null'altro rimane»,⁴⁰ prosegue la poesia. Nel ventunesimo secolo resta, in effetti, ben poco oltre al monumento nel cimitero di St Pancras Old Church. Quello di Wollstonecraft appartiene al gruppetto di monumenti commemorativi di personaggi famosi che spuntano qua e là in fangose e spoglie chiazze d'erba sotto gli alti fusti. Sul sentiero c'è un viavai di cani, portati a spasso dai padroni. Due senz'altro si fermano a bere sui gradini della sagrestia. Su St Pancras Road il traffico è incessante. L'intero cimitero, incuneato tra la strada e la ferrovia all'ombra non solo dei nuovi edifici di St Pancras, ma anche dell'ancor più recente Francis Crick Institute, è un cupo segno della transizione. Persino l'unico edificio che Godwin oggi avrebbe potuto riconoscere, la chiesa, è stata vandalizzata

dai “restauratori” vittoriani R.L. Roumieu e A.D. Gough, che nel 1847-1848 abbattono la caratteristica torre occidentale e ricoprono di una pesante muratura in pietra finto normanna il resto della struttura principale in stile Tudor. Intorno al 1865 il terreno fu requisito dalla Midland Railway per costruirvi la stazione di St Pancras. Dovettero traslare le tombe. Al giovane Thomas Hardy, all’epoca studente di architettura, fu affidato l’incarico del rinterramento dei resti che erano stati disturbati – al cimitero di St Pancras di Finchley – e della ricollocazione dei monumenti più importanti, tra cui quello di Mary Wollstonecraft, nell’ala occidentale del vecchio cimitero. Hardy dispose a raggiera intorno al tronco di un frassino le lapidi comuni, una accanto l’altra come nel passo “schiena contro schiena” di un’antica danza del Wessex. Centocinquanta anni dopo sono ancora lì, i vecchi morti – alcuni un po’ strattonati dalle radici degli alberi – trasferiti in nome del progresso. Ma Wollstonecraft è stata rimossa da tempo, una decina d’anni prima dell’arrivo di Hardy, per essere rinterrata con la sua bambina di Somers Town, tra tutti i luoghi possibili, a Bournemouth.

Eppure, la prima volta che seppellirono Wollstonecraft, quello era un cimitero di campagna; il sito originario della tomba era un pendio erboso che conduce al River Fleet, il più grande fiume sotterraneo di Londra. Negli anni successivi alla sua morte le figlie vengono condotte spesso da queste parti. La più piccola, che è una bambina precoce, addirittura impara a leggere seguendo con il dito le lettere sulla tomba della madre. Per Mary Godwin e la sorella maggiore Fanny sarà stato come se la madre si trovasse contemporaneamente in due luoghi. È la figura a grandezza naturale nel chiaroscuro di Opie nello studio del padre: una bella signora biancovestita come un fantasma. Emergendo dal buio pittorico sembra davvero lì, in quella stanza cupa insieme a loro. Ma in questo santuario maschile, che è anche il centro di controllo della casa, vige la regola del *non toccare*. Fortunatamente, la loro madre è anche là fuori, nell’assolato cimitero di St Pancras. Qui entrambe possono e non possono toccarla. Le dita della piccola Mary si insinuano nelle lettere incise sul monumento. Per imparare a leggere bisogna ripetere; è facile immaginarla mentre le ripercorre più e più volte.

Oggi, nel ventunesimo secolo, la rabbia per l’abbandono è un tratto ricorrente nell’elaborazione del lutto da parte dei familiari. Ma nel Settecento Elisabeth Kübler-Ross non c’è ancora e la rabbia che non trova un canale per esprimersi presto si trasforma in malinconia. Entrambe le figlie di Mary Wollstonecraft in età adulta

lotteranno con una depressione ossessiva e claustrofobica. Come dev'essere per una bambina crescere nella casa in cui è morta sua madre, passare ogni giorno davanti alla sua camera mortuaria? Forse ogni tanto le figlie di Wollstonecraft aprono la porta e varcano la soglia, scrutano quella camera da letto piccola e ordinaria. Cercano dei segni in quel letto e quel tavolino da toeletta banalissimi? Come può un significato di tale portata essere compreso in un simile spazio domestico? Questa stanza al piano più alto diventa forse la «stanza solitaria, o meglio la cella all'ultimo piano, separata dagli appartamenti mediante un corridoio e una rampa di scale» che la più giovane delle sorelle avrebbe poi immaginato come «il laboratorio per la mia orrenda creazione»?

Mary non è che un'adolescente quando traccia la descrizione claustrofobica del laboratorio dello scienziato in *Frankenstein*. Un paio di pagine dopo ricorre a un chiaroscuro altrettanto claustrofobico nel famoso racconto della catastrofica natività romanzesca:

Con un'ansia che assomigliava all'angoscia, raccolsi attorno a me gli strumenti della vita,⁴¹ atti a infondere una scintilla di esistenza nell'essere inanimato che giaceva ai miei piedi. Era già l'una del mattino; la pioggia batteva sinistra sui vetri e la candela avrebbe presto dato i suoi ultimi guizzi quando, alla luce che stava per spegnersi, vidi aprirsi i foschi occhi gialli della creatura; un ansito e un moto convulso le agitarono le membra.⁴²

Proprio la tecnica di Rembrandt. Ma qui i dettagli colti dal fioco lume della candela – i vetri delle finestre, i «foschi occhi gialli» – sembrano addirsi più a un letto di morte che a una nascita. I dipinti di Rembrandt ritraggono la luce per far emergere i protagonisti, creano il senso di un'atmosfera condivisa e ci invitano a entrare. Il chiaroscuro di Mary funziona all'inverso. Sembra chiederci di guardare, ma anche di ritrarre lo sguardo.

Al momento, però, Mary Godwin è solo una bambinetta che vive al 29 del Polygon, nella casa in cui è nata. Il celebre padre e la sorella Fanny sono tutto il suo mondo; la celebre madre è appesa sopra al caminetto. Questo le dà un debole senso di sicurezza, che verrà scosso all'indomani del suo quarto compleanno.

¹ *Frankenstein*, cap. IV.

² A p. 722 di “The Gentleman’s Magazine”, 82 (settembre 1797), in *Meteorological Diaries for August and September, 1797*, un certo «W. Cary, ottico, n. 182, vicino Norfolk-Street, Strand» riporta che il 30 agosto a Londra c’erano «piovaschi», con una temperatura di 60° F (15,5° C) alle 23, in calo rispetto al picco di 68° F (20°C) di mezzogiorno. https://books.google.co.uk/books?id=lQ_QAAAAMAAJ&pg=PA722&dq=gentleman%27s+magazine+september+1797+wea [pagina consultata il 23 marzo 2018].

³ Nell’emisfero boreale il 30 agosto 1797, un giorno dopo aver raggiunto il primo quarto, la luna era gibbosa crescente. <http://www.rodurago.net/en/index.php?month=8&year=1797&geodata=51.31%2C-0.05%2C0&site=details&link=calendar> [pagina consultata il 23 marzo 2018].

⁴ Nel *Sogno di san Giuseppe* di Rembrandt van Rijn la Sacra Famiglia riposa sotto una luce angelica; nella *Sacra Famiglia* del 1640 la luce del giorno cade sulla madre che allatta.

⁵ Charles Cocks è il secondo Primo Barone. Il primo, John Somers, venne nominato pari a vita nel 1697. Charles Cocks, suo pronipote, viene nominato Primo Barone Somers di Evesham nel 1784, anno in cui termina il suo mandato parlamentare. Tanto per andare sul sicuro, Leroux chiama uno dei suoi edifici proprio Evesham Buildings.

⁶ I dati sul consumo di tè e caffè sono tratti da Arnold Palmer, *Moveable Feasts*, Oxford University Press, London 1953, pp. 12 e 98. Delle leggi contro il riuso delle foglie di tè si parla in Dorothy Hartley, *Food in England*, Macdonald & Co., London 1962, p. 573.

⁷ Il *Bank Restriction Act* del 1797 sollevava la Bank of England dall’obbligo di pagare in oro «al portatore»: a partire dal 1793, l’eccessiva emissione di carta moneta da parte del governo per finanziare le guerre napoleoniche mise in circolazione più banconote di quanto le riserve d’oro della banca potessero coprire, con conseguente svalutazione della moneta.

⁸ I dettagli relativi al complesso di Somers Town e alla relativa vendita sono tratti dall’annuncio di vendita degli esecutori testamentari di Jacob Leroux, pubblicato solo cinque settimane dopo l’omologazione del testamento. L’elenco include inoltre «10 edifici molto appetibili nel Polygon, 11 edifici in Charlton-street, 6 edifici incompiuti negli Upper Evesham Buildings e in Phoenix-street, e le fondamenta di 14 edifici nel Polygon, costruite fino al pianterreno». “The Times”, 15 giugno 1797, p. 4, col. 4.

⁹ La locataria del civico 29, Miss Leonora Knapp, è una proprietaria terriera che vive a Kentish Town.

¹⁰ Il cognome della madre di Leroux è attestato nei registri parrocchiali della chiesa di St Paul di Covent Garden, dove Leroux compare nell'elenco dei battezzati dell'8 gennaio 1738.

¹¹ La stima di cinquantamila immigrati ugonotti comprende i valloni dei Paesi Bassi.

¹² William Godwin, *An Enquiry Concerning Political Justice, and Its Influence on General Virtue and Happiness*, 2 voll., G.G.J. and J. Robinson, London 1793, vol. II, cap. 2, appendice 1, p. 93. <http://knarf.english.upenn.edu/Godwin/pj22.html> [pagina consultata il 23 marzo 2018].

¹³ Si parla della «mediocre rispettabilità» di Somers Town in James Norris Brewer, *London and Middlesex; or, An Historical, Commercial and Descriptive Survey of the Metropolis of Great-Britain: including Sketches of its Environs and a Topographical Account of the Most Remarkable Places in the above County (Illustrated with Engravings)*, vol. X, J. Harris, Longman and Co., London 1816, p. 185.

¹⁴ Sul numero dei Bow Street Runners nel 1797, cfr. Anthony Babington, *A House in Bow Street: Crime and the Magistracy, London, 1740-1881*, Macdonald and Co., London 1969, p. 176.

¹⁵ In questo caso *charter'd* allude alle concessioni (*charters*) che attribuivano diritti di proprietà a singoli individui. Molti, tra cui Blake, ritenevano che tali concessioni violassero i diritti e la libertà della gente comune. [*n.d.t.*]

¹⁶ Alcune parti del contratto tra Jacob Leroux e il costruttore del Polygon sono citate nel capitolo "Somers Town" in Walter H. Godfrey a William McBeath Marcham (a cura di), *Survey of London*, vol. 24, *The Parish of St Pancras*, parte 4: "King's Cross Neighbourhood", London County Council, London 1952, pp. 118-123. <http://www.british-history.ac.uk/survey-london/vol24/pt4/> [pagina consultata il 22 marzo 2018].

¹⁷ Le parole con cui William Godwin esclude una potenziale complessità psichica della figliastra Fanny sono ampiamente citate; si veda, per esempio, Don Locke, *A Fantasy of Reason: The Life and Thought of William Godwin*, Routledge & Kegan Paul, London 1980, p. 219.

¹⁸ Per un resoconto succinto delle condizioni climatiche dell'estate 1797, cfr. Hubert Horace Lamb, *Climate, History and the Modern World*, Methuen, London 1982.

¹⁹ Le basse aspettative di vita dei bambini cresciuti nelle *workhouses* avevano condotto alla fondazione del Foundling Hospital, un ricovero per i poveri operante a partire dal 1741. Ma persino questa istituzione, dopo un breve periodo di "ammissione generalizzata" a metà Settecento, in cui era previsto che accettasse trovatelli provenienti da ogni parte del paese, non ebbe più spazio per tutti i bambini abbandonati di Londra. La citazione è tratta da Mary Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Woman*, cap. 3.

²⁰ Le lineette di Godwin talvolta sono precedute da virgole e seguite da punti fermi, che si può solo sperare non siano messaggi cifrati ma semplici segni di interpunzione.

²¹ Il libero pensatore Richard Carlile, nel suo testo del 1826 *Every Woman's Book, or What is Love?*, non inventò nulla di nuovo quando caldeggiò il ricorso a tecniche preesistenti come la spugna, il “guanto” (preservativo), il *coitus interruptus* e il *coitus inter femora*. Un libro pubblicato quattro anni prima, *Illustrations and Proofs of the Principle of Population* di Francis Place (1822), anch'esso a favore della contraccezione, si presentava come una risposta ironica a *The Enquirer* di William Godwin, pubblicato un mese prima la morte di parto di sua moglie.

²² Il Polygon appare circondato dai campi in *cary's New and Accurate Plan of london and westminster the Borough of Southwark and parts Adjacent: viz. Kensington, Chelsea, Islington, Hackney, Walworth, Newington &c.*, pubblicato da John Cary in “The Strand”, il 1° gennaio 1795. <http://mapco.net/cary1795/cary.htm> [pagina consultata il 23 marzo 2018].

²³ Nel 2013 il tasso di mortalità materna nei paesi sviluppati era di 2,3 su mille nati vivi; dato l'alto numero di gravidanze, in questi paesi il rischio di morte per cause legate alla gravidanza riguarda una donna su 160. Secondo Lale Say *et al.*, *Global causes of maternal death: a who systematic analysis*, in “The Lancet” (2014), l'11% di tali decessi è dovuto, come nel caso di Mary Wollstonecraft, a un'infezione. Cfr. WHO Fact Sheet n. 348, aggiornato a maggio 2014: <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs348/en/> [pagina consultata il 23 marzo 2018]. La mortalità materna non venne registrata dall'Istituto centrale di statistica fino al *Births and Deaths Registration Act* del 1836, quindi la media nazionale di 7,3 morti materne per mille nati vivi è una stima condotta da Robert Schofield, “Did Mothers Really Die?”, in Lloyd Bonfield, Richard Smith e Keith Wrightson (a cura di), *The World We Have Gained: Histories of Population and Social Structure*, Blackwell, Oxford 1986, citato in “Journal of the Royal Society of Medicine”, 99/11 (2006), pp. 559-563. A Londra il tasso di mortalità scese a 7,8 morti per mille nati vivi negli anni Novanta del Settecento. Le stime, basate sui *Bills of Mortality*, sono di Robert Woods, *Mortality in Eighteenth-Century London: A New Look At The Bills*, in “Local Population Studies”, 77 (autunno 2006).

http://www.localpopulationstudies.org.uk/pdf/lps77/article_1_woods_pp12-23.pdf

[documento consultato il 23 marzo 2018].

²⁴ La posizione ottimistica di Mary Wollstonecraft nei confronti delle difficoltà del parto è documentata nel memoir che le dedica il marito: William Godwin, *Memoirs of the Author of A Vindication of the Rights of Woman*, Joseph Johnson, London 1798, p. 62.

²⁵ «Valorosamente» («Manfully») è l'avverbio usato astutamente in corsivo da Mary Wollstonecraft per descrivere la neonata Fanny, il 20 maggio 1794, a un'amica, Ruth Barlow: «La mia piccola inizia a succhiare così *valorosamente* che suo padre conta su di lei per un seguito dei *Diritti della donna*». Quattro mesi dopo, in una lettera al padre della bambina datata 22 settembre, Fanny è diventata «la nostra ercolina». Cit. in Leanne Maunu, *Women Writing the Nation: National Identity, Female Community, and the British-French*

Connection, 1770-1820, Bucknell University Press, Lewisburg, PA 2007, p. 165.

²⁶ L'analisi di Godwin delle decisioni prese da sua moglie in merito all'organizzazione del parto sono tratte da *Memoirs of the Author of A Vindication of the Rights of Woman*, cit., p. 62.

²⁷ La versione di Godwin degli eventi di quella notte è illustrata in ivi, pp. 62-63.

²⁸ Donald H. Reiman osserva che Poignand non compare nel *The Court and City Register* del 1793 né come medico né come chirurgo. Donald H. Reiman, *Shelley and His Circle 1773-1822*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1986, vol. VIII, p. 189. Tuttavia, tale assenza potrebbe essere motivata dal fatto che Poignand ha acquisito l'abilitazione in Francia. Reiman aggiunge che figura come medico in William Munk (a cura di), *The Roll of the Royal College of Physicians of London*, vol. II, Royal College of Physicians, London 1878², pp. 312 e 315, e sia come medico che come chirurgo in *The Court and City Register 1807*, Gale ECCO Print, Farmington Hills, MI 2010, p. 285. Pertanto, è ben possibile che sia sembrata la persona più adatta a quel compito.

²⁹ W. Godwin, *Memoirs of the Author of A Vindication of the Rights of Woman*, cit., p. 63.

³⁰ Del letto che trema si parla in *Ibid.*

³¹ L'autoaccusa di Gordon si legge in Alexander Gordon, *A Treatise on the Epidemic Puerperal Fever of Aberdeen*, G.G.J. and J. Robinson, London 1795, p. 64.

³² Gordon descrive i sintomi della febbre puerperale in ivi, pp. 11-12.

³³ La descrizione di Godwin dell'infermità di sua moglie è tratta da *Memoirs of the Author of A Vindication of the Rights of Woman*, cit., pp. 65, 67.

³⁴ Le annotazioni sul diario di Godwin sono disponibili alla pagina: http://godwindiary.bodleian.ox.ac.uk/folio/e.203_0026r [pagina consultata il 24 marzo 2018].

³⁵ Il resoconto di Godwin dell'ultimo accesso della malattia di Mary Wollstonecraft è tratto dal suo *Memoirs of the Author of A Vindication of the Rights of Woman*, cit., pp. 65, 72, 62, 67 rispettivamente.

³⁶ Ms. Abinger c. 40, fol. 209, Bodleian Library, University of Oxford, <http://medievalromance.bodleian.ox.ac.uk/three-notes-to-william-godwin?item=119> [pagina consultata il 24 marzo 2018].

³⁷ Ritratto di Wollstonecraft tracciato da Godwin in *Memoirs of the Author of A Vindication of the Rights of Woman*, cit., p. 69.

³⁸ *Frankenstein*, lettera IV.

³⁹ L'annotazione nel diario di Godwin che documenta la morte di Mary Wollstonecraft: http://godwindiary.bodleian.ox.ac.uk/folio/e.203_0026v [pagina consultata il 24 marzo 2018].

⁴⁰ «Look on my Works, ye Mighty, and despair! / Nothing beside remains.»

⁴¹ L'edizione utilizzata riporta in questo punto «gli strumenti atti a infondere la scintilla di vita» ma, per motivi di coerenza interna, si è preferito scegliere per questo sintagma una traduzione più vicina all'originale. [n.d.t.]

⁴² La creatura prende vita nel capitolo V di *Frankenstein*.

Imparare a guardare

«Mentre osservavo la tempesta, così bella e terribile, procedevo a passo rapido.»¹

Il 29 del Polygon ha finestre alte e moderne. La luce penetra nelle stanze. Non ci sono ancora edifici nei dintorni a ostacolare i raggi del sole che si allungano sui pavimenti lustrati, e gli inquilini sono sempre in grado di capire, grosso modo, che ore sono. Sul volgere del secolo far entrare la luce è diventato più importante che ripararsi dal freddo, quantomeno per gli architetti alla moda e i loro clienti. In abitazioni come questa ci si può permettere sia il carbone² – il nuovo combustibile d'elezione – sia tutti i servizi dei domestici necessari a tenere i vari focolari puliti e i fuochi accesi.

Ma le finestrelle all'antica non si limitano a riparare dal freddo: tengono fuori il mondo esterno. C'è una volontà di esibizione nei finestroni in stile palladiano di case come questa. Grazie al moltiplicarsi dei vetri, dalla strada si può scorgere ogni dettaglio delle stanze e della gente che vive all'interno. Talvolta sembra quasi che le famiglie del Polygon si esibiscano per i passanti.

Naturalmente ci sono le tende, anche se non tutte sono fatte con le stoffe pesanti che diventeranno di moda nei decenni successivi, quando la cultura vittoriana si imporrà nell'arredamento domestico.³ Agli albori dell'Ottocento non esiste ancora l'ansiosa ricerca di una vita modesta e nascosta che caratterizzerà il periodo successivo, e le tende si caricano di altre connotazioni. Nel corso del Settecento il teatro riscuote enormi consensi e i nuovi pubblici scoprono che i tendaggi servono a incorniciare piuttosto che a nascondere ciò che accade in scena. In effetti, è proprio questa la funzione che sembrano assumere nei palchi teatrali di nuova costruzione.⁴ Le tende rivelano come gli individui, e gli spazi da loro occupati, possono essere al contempo pubblici e privati.

Un tempo questa fusione di pubblico e privato era appannaggio dei reali, o per lo meno dei leader politici. Nel 1801 entra nello *Zeitgeist*. Tradizionalmente considerata un privilegio delle corti, resta un segno di autorità, ma l'autorità stessa sta cambiando. I due volumi della *Giustizia politica* di William Godwin, pubblicati nel 1793, ne

attestano lo status di grande filosofo sociale, e il suo stile di vita viene preso a modello. In un'epoca letteralmente rivoluzionaria, il problema di come vivere acquista un'autentica urgenza; le vite reali diventano esperimenti per indagare sul tema. Come dichiara Jean-Jacques Rousseau, da cui Godwin è molto influenzato, nell'incipit delle sue *Confessioni* del 1782, «intendo mostrare ai miei simili un uomo in tutta la verità della sua natura; e quest'uomo sarò io». ⁵ Questa sovraesposizione della vita domestica da parte di Godwin si accorda con il nuovo interesse per il genere della biografia che lui stesso ha contribuito a fomentare con il suo controverso *Ricordo dell'autrice dei Diritti della donna*. ⁶

Il problema di come vivere viene ora ricollocato tra quelle che oggi chiameremmo scienze politiche e sociali. Siamo nell'epoca del sapere condiviso, in cui ancora non c'è l'idea del ricercatore o dello "scienziato" di professione, e la branca sperimentale della filosofia naturale viene divulgata al grande pubblico per mezzo di conferenze e pubblicazioni. Si esplora inoltre la possibilità di una comunità-modello, progetto di cui, come vedremo, si approprierà la successiva generazione di romantici. (Già nel 1800 Samuel Taylor Coleridge raggiunge i Wordsworth nel Lake District.) L'architettura palladiana contemporanea contribuisce a diffondere idee di questo tipo. ⁷ Se ne fa grande uso nelle nuove città termali alla moda, ma il suo successo non è dovuto esclusivamente a questioni di valore estetico. Al contrario, quartieri come New Town a Edimburgo, Clifton a Bristol e Bloomsbury a Londra costituiscono sia la vetrina che il motore commerciale e professionale di queste città. Le facciate, monumenti domestici alla scienza e alla ragione celebrate in quel periodo, replicano più e più volte nelle proporzioni la sezione aurea, mentre le gigantesche finestre mostrano le nuove possibilità offerte dal vetro laminato industriale. ⁸

Crescendo in questa casa modello, Mary, giovane figlia di Godwin, darà per scontata la presenza del vetro. Ma a quattro anni abita ancora nel mondo segreto della prima infanzia. Al di là degli oggetti più immediati su cui cade la sua vivace attenzione, molte cose restano al buio. Certe volte, come tutti i bambini della sua età, avrà paura di ciò che non capisce. Per quanto di giorno la casa possa essere luminosa, di sera si riempie di ombre. Nelle notti d'inverno anche nella stanza dei bambini le ombre guizzanti prodotte dal fuoco sembrano più vere della luce delle candele. Gli oggetti si perdono nell'oscurità. Ogni notte il suo papà scompare nel buio al pianterreno. Persino la sorella, di cui percepisce il respiro dal suo lettino, sembra lontanissima.

Di tanto in tanto Mary e sua sorella Fanny vengono portate a giocare nei campi lì intorno; altre volte al cimitero dove è sepolta la madre. Qualcuno di questi interludi forse le rimarrà impresso; molti altri svaniranno nel nulla. Intanto deve lottare con ganci e occhielli, mentre impara a vestirsi e ad allacciarsi gli stivali. A quattro anni probabilmente capisce che le sorelle possono essere cattive, e che ogni tanto la gente bara al gioco, ma trova comunque difficile stare al passo con Fanny, che ora ha sette anni.

Entrambe le sorelle conoscono le canzoni e i giochi che hanno imparato dagli adulti, ma hanno poche occasioni per cogliere gli usi, i codici e gli scherzi tipici dell'infanzia. In strada e nei cortili di scuola i bambini sanno che ogni scusa è buona per giocare. Le regole cambiano. Le canzoni si trasformano perché non si capiscono bene le parole o le si riempiono di elementi del quotidiano. Persino i nomi diventano nomignoli: un bambino può assumere un nuovo soprannome, una nuova identità, da un momento all'altro. La lingua è duttile perché nasce nella bocca, nell'istante, al volo. Le cantilene per saltare con la corda e battere le mani generano varianti in rima che durano lo spazio di un pomeriggio o vengono ripetute per anni. Attraverso simili giochi i bambini imparano che la lingua non è necessariamente un fatto serio, da intendersi alla lettera. È semplicemente qualcosa che si *fa*. Ma, come molte bambine del loro cetto e della loro generazione, Mary e Fanny vengono educate a casa, ora e in futuro. Persino il gioco fra di loro è sorvegliato, e un tantino claustrofobico.

È difficile giocare quando in casa c'è uno scrittore che lavora, specialmente se hai solo quattro anni e quello scrittore è tuo padre. Non bisogna fare troppo chiasso. Samuel Taylor Coleridge, assiduo frequentatore della casa del Polygon dal 1799, trova deliziose le due piccole Godwin, ma al primo impatto gli appaiono sin troppo educate: «Il Silenzio cadaverico delle figlie di Godwin per me è a dir poco catacombale, e al pensiero di Mary Wolstencroft [*sic*] diventa opprimente»,⁹ racconta a Robert Southey.

Eppure giocano. Nel 1801 il repertorio di filastrocche del cetto medio includeva già le intramontabili *Hushaby baby on the tree-top*, *How many miles to Babylon?*, *Ride a cock horse to Banbury Cross*, *Who shot Cock Robin?*, *Oranges and lemons*, *Little Bo-Peep* e *See-saw, Margery Daw*. Lo sappiamo perché all'improvviso, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, fiorisce la pubblicazione di libri per bambini, tra cui, non ultime, le raccolte di filastrocche. È probabile che nella casa di un bibliofilo come Godwin vi fosse almeno uno di questi libri, forse una nuova edizione di *Mother Goose's Melody* o *Gammer Gurton's Garland*.¹⁰ La comunità di editori e librai

londinesi includeva le librerie di Ludgate Hill e gli stampatori concentrati nell'area del cimitero di St Paul, dove avevano sede gli editori di entrambi i genitori di Mary. È bello pensare che forse, nel 1797, mentre era in giro per affari o solo per curiosare, Mary Wollstonecraft abbia preso una di quelle raccolte per la bambina che aveva in grembo.

Perché lei e Godwin non potevano che approvare quei libri moderni rivolti ai bambini: le filastrocche erano un modo per divertirsi, dopotutto. La loro logica leggermente scombinata e la lingua densa di ripetizioni sono elementi tipici della trasmissione orale. Dilettando la fantasia e l'orecchio, insegnano alla bambina storie in cui crede dal primo momento pur sapendo che non sono vere, creando un immaginario caotico, un mondo semiumano di animali parlanti e persone che però hanno sempre qualcosa al posto sbagliato. Nella stanza dei bambini, nelle giornate calme e quando il vento soffia da est, Mary sente distintamente le campane della City. Sa che sono le campane della chiesa, ma grazie alle filastrocche sa anche che dicono: «Here comes a chopper to chop off your head!» («ecco un'ascia per tagliarti la testa!»). Sa che se, in un mondo alla rovescia, la culla di un bambino viene messa in cima a uno degli alberi che vede dalla sua finestra, nei campi verso Camden Town il vento soffierà su «baby, cradle and all» («il bambino, la culla e tutto il resto») come su una candela. Sa che appena oltre l'orizzonte c'è una campagna in cui vivono maialini che vanno al mercato e Simple Simons che cerca di far la spesa senza soldi, dove agli agnelli invece che tagliare la coda gliela si cuce addosso, e i passerì diventano cacciatori con arco e frecce.

In mancanza di compagni di gioco, Mary può accedere a un mondo immaginario che non è poi tanto lontano dalla creazione semiumana del suo più noto romanzo. La scena primaria nella formazione della futura scrittrice, quando il padre le insegna a leggere tracciando le lettere del proprio nome sulla lapide materna, probabilmente sarà avvenuta quando lui è ancora un vedovo senza una nuova moglie – e una nidiata di figliastri – a distrarlo dal ricordo della defunta consorte.

Ma se ci domandiamo quali libri legge Mary all'età di quattro anni, dobbiamo fare i conti con il silenzio frustrante, e pressoché totale, che circonda la sua crescita. Restano poche testimonianze, e non perché nessuno scriva mai a lei o di lei, ma perché tutta la sua corrispondenza verrà poi distrutta. Il silenzio è ancora più profondo perché tutto quello che lei stessa decide di conservare delle sue opere giovanili andrà perduto a Parigi, insieme al baule in cui erano raccolte, durante la fuga d'amore del 1814.¹¹ È un

vuoto che stupisce, considerando che si tratta di una famiglia di letterati particolarmente attenta a lasciare tracce scritte di sé per i posteri. Di conseguenza, per tratteggiare l'infanzia e l'adolescenza di Mary spesso bisogna trovare un nesso tra prove per lo più indiziarie. Le congetture non sono altro che proiezioni retrospettive di quel che già sappiamo: amplificate e incerte, ricordano più che mai le creature prodotte da generazioni e generazioni di adulti con l'ombra delle proprie mani e la luce di una candela o di una lampada. Felice e spaventato, il bambino strilla quando un lupo dai denti aguzzi insegue un coniglio sopra il muro e il soffitto, allungandosi e contraendosi all'improvviso.

Ma la perdita di lettere e manoscritti avverrà anni dopo. Nell'agosto 1801, al suo quarto compleanno, Mary è ancora la pupilla di suo padre. Anche Godwin è stato un bambino prodigio. A cinque anni leggeva testi totalmente inadeguati alla sua età come *Il viaggio del pellegrino* di John Bunyan, l'ornato e moraleggiante *A Token for Children* di James Janeway, in cui si racconta la conversione, la vita esemplare e la morte gioiosa di vari bambini, e le poesie religiose di Isaac Watts.¹² Non si aspetta niente di meno da una figlia che già vede come una piccola Wollstonecraft. Sappiamo anche che è molto risentito per l'educazione ricevuta da bambino e cerca di prenderne le distanze come genitore. Pertanto, è probabile che Mary venga incitata a leggere e viaggiare con la fantasia, almeno fino a un certo punto, già a quattro anni. Forse non ha bisogno di un grande incoraggiamento. I libri per bambini dell'epoca sono spesso minuscoli, con pagine grandi circa la metà di un tascabile odierno. Tutte le bambine custodivano gelosamente questi volumi, adatti alle loro manine come i libri per adulti a quelle dei grandi.

Sappiamo, però, che tra i suoi primi libri di racconti spicca *Storie originali di vita vera*, scritto da sua madre, nell'edizione del 1791. Le illustrazioni, incisioni di eccezionale raffinatezza e sensibilità, erano opera dell'amico di sua madre, William Blake.¹³ Nelle *Storie originali* una certa Mrs Mason, che assomiglia alla Mrs Doasyouwouldbedoneby di *The Water Babies* inventata quasi un secolo dopo da Charles Kingsley, impartisce insegnamenti morali ai due orfani di cui si prende cura, ponendoli di fronte a scelte etiche. I piccoli lettori, a loro volta, osservano e imparano. È la stessa strategia che adotterà Mary per coinvolgere i suoi lettori in *Frankenstein*, dove, con il dispiegarsi della storia, la nostra posizione nei confronti dei personaggi cambia, ma non per espresso suggerimento del narratore. Un altro libro per bambini del periodo che adotta lo stesso metodo di insegnamento morale e che forse lei

conosceva è il ben più noto *The Looking-Glass for the Mind*,¹⁴ una traduzione in forma abbreviata dell'originale francese di Arnaud Berquin, pensato per mostrare ai piccoli lettori il proprio comportamento "riflesso" su carta. Il libro ebbe un enorme successo e qualche anno dopo, nel 1805, divenne oggetto di plagio quando il padre di Mary, con la sua M.J. Godwin & Co., pubblicò *The Looking Glass* sotto lo pseudonimo di "Theophilus Marcliffe".

Forse alcune immagini¹⁵ di questi libri guizzano ai bordi della fantasia di Mary. Ma a quattro anni il suo mondo è la casa. Circondata dall'affetto, non ricorda un solo momento senza la madre adottiva: Louisa Jones è arrivata pochi giorni dopo il suo ritorno a casa in seguito al funerale di sua madre, quando Mary aveva appena tre settimane di vita. Louisa non è una domestica, ma un'amica di Hannah, la zia di Mary, che è loro ospite a cena ogni due settimane. In qualche modo già nei primi giorni di lutto Godwin è riuscito a trovare tra le amiche di sua sorella una volontaria disposta a prendere le redini della casa e fare da madre adottiva alle figliolette di Mary Wollstonecraft. Sull'organizzazione della casa è dogmatico. È ancora risentito per essere stato mandato a balia nei suoi primi due anni di vita. Un'ulteriore prova della noncuranza dei suoi genitori gli appare il fatto di essere stato allevato, almeno fino all'ingresso in collegio, all'età di undici anni, principalmente da una cugina di suo padre. Ora, l'uomo che fu «mandato via di casa per essere nutrito da una mercenaria»¹⁶ vuole che la propria figlia cresca in famiglia.

Tali distinzioni potranno sembrare fuori luogo in un rivoluzionario. Ma Godwin non è il primo né l'ultimo tra i teorici della coscienza sociale a riconoscere quanto le condizioni di vita facciano la differenza nello sviluppo infantile. Louisa Jones riesce a creare un'atmosfera amorevole e domestica per Fanny, che ha tre anni, e per la piccola Mary, che inizialmente si pensa non sopravvivrà. In realtà, forse è proprio la fragilità della neonata a convincere Louisa a sperimentare un ménage domestico in casa Godwin. Dopotutto, il 1797 non è un momento ideale per vivere in una famiglia di rivoluzionari se sei una giovane donna che pensa al matrimonio. Ma magari Louisa la vede come una soluzione temporanea. E forse è così anche per Godwin: fa sorridere, dopotutto, che un filosofo femminista come lui ritenga necessaria la presenza di una donna per creare un'atmosfera domestica. Ma poi – come confessa a una delle amiche più care di Wollstonecraft, Mrs Cotton – quando Mary ha due mesi lui già capisce che, in fatto di educazione dei figli, «sono la persona più inadatta al compito».¹⁷

Per fortuna c'è uno stuolo di amiche e parenti ad aiutarlo a crescere le bambine, o a

tenere sott'occhio chi se ne occuperà. Louisa esce dal civico 29 dopo quindici mesi, quando si lega a uno dei beniamini del suo datore di lavoro, ma per più di due anni continua a far visita quotidianamente alla famiglia. Spesso si fa vedere anche un'altra grande amica della madre delle bambine, Eliza Fenwick, i cui figli sono già compagni di gioco di Fanny, e Harriet Godwin, un'altra zia. Harriet è meno altolocata delle altre, perché Joseph, il fratello di Godwin con cui è sposata, lavora come domestico. Ma fa comunque parte della famiglia. Isolata nel nord rurale del Norfolk, la nonna, la vedova Godwin, non va a trovarle, ma invia molte lettere ricche di consigli e di regali che vanno dalle calze lavorate a maglia ai cimeli di famiglia. Infine, c'è la servitù: la bambinaia Cooper e Marguerite Fournée, che era stata la domestica di Wollstonecraft e si è occupata di Fanny sin dalla nascita.¹⁸

La piccola Mary non può fare a meno di affezionarsi a chi si prende cura di lei. Diverso è per Fanny, che ha tre anni al momento della scomparsa di sua madre, quando un'estranea prende il suo posto. Non mostra alcun attaccamento a Louisa. Anzi, non è chiaro se si affeziona anche a una sola delle donne che rendono più umana la sua infanzia nei suoi primi quattro anni da orfana. Dopotutto, anche se lei non lo sa, Fanny non è imparentata con nessuno di loro. O, perlomeno, non lo sa in maniera consapevole: anche l'adulto mosso dalle migliori intenzioni di tanto in tanto, forse inconsciamente, fa qualche distinzione tra una persona "di famiglia" e la figlia di qualcun altro. Forse la piccola Fanny riceve poche attenzioni? Si dà più o meno per assodato che, avendo superato il momento critico della prima infanzia, sia quella con maggiori possibilità di sopravvivere: è forse da qui che si comincia a dare per scontata la sua esistenza? Due anni dopo la morte di sua madre, all'età di cinque anni, Fanny subisce un'altra perdita quando Marguerite Fournée, la donna che le ha fatto da bambinaia sin da piccolissima, lascia il Polygon per sposarsi. Come Louisa, Marguerite va a trovarle quotidianamente. Ma altro è il lavoro a giornata, altro la convivenza: soprattutto quando un bambino ha bisogno di qualcuno che lo coccoli, giochi con lui e lo ascolti.

Il coinvolgimento come padre di William Godwin è un modo non solo per tenersi al passo con i tempi, ma anche per ripudiare i metodi respingenti dei suoi genitori. Sembra aver assorbito del tutto l'opinione della defunta moglie per cui «si può acquisire l'affetto di un genitore per un figlio adottivo, ne sono convinta», e non esita a crescere Fanny come una figlia sua, incitandola a farsi chiamare Fanny Godwin. Durante l'infanzia e almeno fino all'adolescenza, lei lo crede suo padre. Chiaramente

nella decisione di Godwin subentra un affetto che va oltre la generosità e ha l'immediatezza dell'istinto. Fanny e la sua sorellina sono tutto ciò che gli resta di sua moglie; e poiché la vita della piccola sembra a rischio, Fanny potrebbe rimanere l'unica discendente di Wollstonecraft. Peraltro, la gioia inaspettata che sembra avergli dato la presenza di Fanny durante il corteggiamento è parte ineliminabile della loro storia.¹⁹

Il giorno dopo che la neonata Mary viene riportata a casa dalla balia, Godwin chiede al famoso fisico William Nicholson di condurre su di lei un esame frenologico per definire le sue qualità personali. Suo padre è il primo, ma non l'ultimo, dei grandi amori di Mary che la vedono come è realmente e insieme come una specie di bambola: un'“adorabile Mary” che, come la matriosca russa, contiene in sé la sua stirpe. Più tardi Godwin respingerà la frenologia come un superstizioso essenzialismo. Ma il lutto spesso genera la superstizione. E la nascita di Mary, come il lutto per sua madre, ha scosso le sue certezze. Avere una figlia propria smuove la sua visione della parità di talento, uno dei punti chiave della filosofia su cui ha costruito la propria vita intellettuale e politica. Prima che compia un anno, lui ha già deciso che «esistono differenze della massima importanza tra gli esseri umani sin dal periodo della nascita».²⁰

Per quattro anni, fino al 1801, Godwin riesce a confermarsi un genitore modello malgrado tutto quel che accade nella sua vita. Persino durante un viaggio estivo a Dublino, che per altri versi è molto soddisfacente dal punto di vista professionale e personale, non rinuncia a scrivere a casa, preoccupato com'è per le figlie, chiedendo notizie e mandando loro baci, in una lettera che peraltro rivela l'insicurezza e la dipendenza affettiva di Mary:

Dite a Mary che non la tradirò e che sarà sempre la piccolina del suo papà e di nessun altro: papà è partito, ma presto tornerà, guarderà dal finestrino della carrozza e vedrà il Polygon al di là dei due campi, tra i tronchi degli alberi di Camden Town. Mary e Fanny verranno ad accogliermi?²¹

Fuori casa, però, sono anni di delusioni. La pubblicazione affrettata di *Ricordo dell'autrice dei Diritti della donna* nel gennaio 1798 ha fatto di lui e dell'amata moglie due capri espiatori da denigrare e ricacciare appena oltre il limite dell'ammissibilità sociale e intellettuale. Il suo romanzo in quattro volumi, *St Leon*, pubblicato l'anno successivo, non è andato come sperava. Lui lo considerava un romanzo di idee, ma

viene letto e recensito dai più come un semplice romanzo storico, mentre ai suoi amici appare schematico e deludente. Il suo dramma in versi del 1800, *Antonio*, è un fallimento, pur andando in scena al Drury Lane con la famosa Sarah Siddons, amica della sua defunta moglie, nel ruolo di prima attrice. Apostrofato dalla stampa antigiacobina nel migliore dei casi come eccentrico, e nel peggiore come pericolosamente immorale, Godwin difetta delle grazie sociali che potrebbero, a quel punto, trasformarlo in un affascinoso ribelle.

Malgrado ciò, negli anni di vedovanza continua a coltivare solide e numerose amicizie artistiche e intellettuali, che permeano l'ambiente in cui crescono le figlie. Un punto fermo nella sua vita sociale per oltre dieci anni è la serata, a domeniche alterne, in compagnia dello scrittore radicale Thomas Holcroft e di altri amici di vecchia data. Si reca al cimitero di St Paul quasi settimanalmente, per cenare con Joseph Johnson nell'appartamento sopra l'ufficio dell'editore. Ma Johnson non è soltanto il suo editore; era anche il mentore di Wollstonecraft, colui che le commissionò i primi libri e fu il suo direttore alla "Analytical Review". In effetti, proprio a una delle cene del lunedì da Johnson Godwin conobbe Wollstonecraft, anche se in quell'occasione non furono subito "presi" l'uno dall'altra. A quelle celebri serate partecipavano molti autori della scuderia di Johnson. L'elenco include gli illustri quanto radicali Thomas Paine, William Blake, William Cowper, William Wordsworth e Thomas Malthus. Tra le presenze fisse spiccavano poi il matematico John Bonnycastle e l'artista Johann Heinrich Füssli – ex rivale di Godwin per Mary Wollstonecraft e a questi ancora invisibile.²²

Quando questi personaggi entrano in casa Godwin, le stanze si riempiono dei loro discorsi. Mary, a cui sin dalla più tenera età viene permesso di stare ad ascoltare e ben presto, quando è ancora una bambina, di partecipare alle cene, si affaccia a un mondo in cui i discorsi sono dibattiti e il pensiero è la suprema attività umana. Già nel 1801 le parole che ascolta, forse senza capirle, vanno ben oltre la lingua dei racconti per bambini. I termini politici e filosofici ripetuti dal padre e dai suoi amici risulteranno adorabili nella sua voce infantile. Ma poi le diventeranno familiari, tanto che, a furia di sentirli di anno in anno, senza accorgersene arriverà a comprenderli. È una bambina figlia dell'intelligenza del suo tempo.

Se, pur con simili contatti, Godwin non ha successo con le donne per via della sua conclamata reputazione politica e di una certa mancanza di fascino, questo non vuol dire che non ci provi. Tre mesi dopo la morte di Wollstonecraft contatta la sua vecchia

fiamma Maria Reveley per proporre una qualche forma di convivenza e forse di accordo protoconiugale. Quando, nel 1799, all'improvviso lei resta vedova, Godwin torna sull'argomento e le chiede la mano: non stupisce che lei la consideri più un'altra offerta di impiego domestico che una dichiarazione romantica. (Quando rifiuta, rimarcando l'importanza dell'amore, lui le risponde in modo piuttosto sgarbato, ricordandole a quali benefici pratici e materiali sta rinunciando.) Nel 1798 Godwin fa una proposta di matrimonio all'autrice, originaria di Bath, Harriet Lee. Quando anche lei declina l'offerta, lui continua a darle la caccia per altri sei mesi, con argomenti allettanti del tipo: «Il celibato restringe e paralizza la mente, e ci taglia fuori dai nuclei più preziosi dell'esperienza».²³ Il credo di Godwin nei benefici della franchezza potrebbe risalire al suo passato di ministro calvinista dissenziente, ovvero alla sua istruzione e prima formazione in un periodo in cui scegliere una simile alternativa alla chiesa ufficiale voleva dire credere letteralmente nel "fuoco eterno" e comportava varie forme di esclusione sociale. Allo stesso modo, il suo parlar chiaro anticipa la sensibilità romantica per la verità di ciò che l'individuo conosce e sente realmente. Ma non c'è alcun contesto in cui possa risultare seducente dire a una donna che senza di te finirà per diventare una vecchia zitella.

Questo modo sgraziato di parlare sembra dettato dal panico. C'è una goffa discrepanza tra i sentimenti e le occasioni in cui vengono espressi. Tra le lettere imbarazzanti che ci sono pervenute, ne spicca una in cui Godwin fa avances pesanti a una donna incontrata per strada.²⁴ Raramente la vita umana può raggiungere le vette di un ideale o la trasparenza della verità; di questo la figlia di Godwin farà più volte esperienza in futuro. Anzi, sanare le goffaggini della storia individuale diverrà una sua ossessione a livello personale e professionale; ma a quattro anni, naturalmente, è ignara degli spudorati tentativi di corteggiamento del padre, anche se per lei rivestiranno una grande importanza perché lo condurranno tra le braccia di Mary Jane Clairmont, la donna che diventa la sua matrigna il 21 dicembre 1801.

Per lei sarà una cacciata dal paradiso. Eppure le cose erano cominciate abbastanza bene, dal punto di vista di Mary. Nell'estate del suo quarto compleanno, suo padre e la signora Clairmont, che abita nell'edificio attiguo, al numero 27, passano sempre più tempo insieme. Per Mary e sua sorella questi sono momenti di gioco con i piccoli Clairmont: Jane, nata otto mesi dopo Mary,²⁵ e Charles, che ha cinque anni.

Mary Godwin è sorprendentemente precoce. Stringere amicizia con una bambina quasi un anno più piccola di lei sarà stata una delle prime lezioni imparate sul

compromesso. Eppure Jane è la prima vera amica del cuore di Mary: vivace come lei, è ben diversa dalla pudica Fanny e anche più incline al divertimento, soprattutto perché la si può comandare a bacchetta. Le due bambine sono l'una l'opposto speculare dell'altra: Jane bruna, Mary bionda. Hanno l'età per essere affascinate da questo fatto, e per divertirsi nel riconoscersi come una coppia di opposti. Nell'avventura quotidiana di ritrovarsi in tre, e poi in quattro, è probabile che talvolta giochino a mettersi l'una nei panni dell'altra, scambiandosi nomi o oggetti personali: vestiti, per esempio, o giocattoli. È poco probabile che, assorbita dalla novità di quest'amicizia, l'istintiva possessività di Mary emerga nei momenti che le due famiglie passano insieme, come quando assistono in gruppo a uno spettacolo di pantomima nel mese di luglio. Sia per Mary che per suo padre è un periodo felice, segnato da un tipo di affetto insolito. Tutti vivono con piacere l'esperienza di specchiarsi in una nuova versione positiva di se stessi grazie a persone appena conosciute.

Ma Godwin è ingenuo come sua figlia? Secondo racconti successivi, durante il corteggiamento è Mary Jane Clairmont a dettare il gioco, adottando spudorate tecniche manipolative da cui si capisce che è una donna che con gli uomini *ci sa fare*. Ci viene detto che, dopo che vengono presentati o comunque si conoscono nel maggio 1801 – «Quale onore, trovarmi al cospetto dell'autore immortale di *La giustizia politica!*», si racconta abbia esclamato – ogni volta che il vicino della porta accanto è in giardino anche lei sguscia nel suo ed esclama sonoramente: «Essere grandioso, io ti adoro!». ²⁶ Che i fatti si siano davvero svolti così o meno, gli aneddoti sul suo carattere una volta diventata la signora Godwin sono senz'altro coerenti con un simile stratagemma. Il segretario personale di Godwin, James Marshall, che, ben presto rimpiazzato, per la verità è un testimone senza alcun incentivo a mostrarsi benevolo, la descrive come una donna «astuta, affaccendata e mediocre, loquace nel parlato e nello scritto, di indole indisciplinata e intemperante; non malvagia, ma completamente priva di sensibilità e raffinatezza». ²⁷ Eppure, con grande sconcerto degli amici, è chiaro che Godwin ne è felicemente innamorato. Charles Lamb nota che

fa l'inchino quando gli parli, e sorride senza motivo, si agita come uno splendido Malvolio, ed è più affettato di un canarino che si liscia le penne quando pensa di essere osservato. Posa gli occhiali, quasi per spregio, e li riprende per necessità, e strizza gli occhi perché lei non si accorga che intorno alle undici gli viene sonno. Non si è mai visto un simile damerino filosofico o un Romeo che reciti con tanta

artificiosità.²⁸

Mary Jane è una che aguzza l'ingegno per restare a galla, un tipo umano che si riconosce subito nei secoli. È anche una donna pratica che, malgrado la condizione svantaggiata delle donne a quei tempi, fa muovere le cose. Negli anni riesce persino a trasformare l'improbabile Godwin in un imprenditore. Per giunta, quando lo incontra per la prima volta ha almeno trentacinque anni. Non le resta molto tempo per garantirsi la sicurezza sociale ed economica del matrimonio. Ha già avuto due figli illegittimi da padri diversi. Inutile dire che non c'è traccia di un "signor Clairmont", nome usato come mera etichetta di comodo da esibire in società: il padre di Charles, il mercante svizzero trapiantato a Bristol Charles Gaulis, è morto prima del concepimento di Jane. Cosa c'è allora di più naturale, se il tuo vicino della porta accanto è vedovo e un buon partito – *abbastanza* buono, almeno –, che tentare la sorte con lui? Cosa ha da perdere? I suoi modi probabilmente poco raffinati saranno stati forse sin troppo evidenti, e persino risibili, per l'intelligenza riunita nella cricca di Godwin; ma funzionano. La sua valutazione tattica della manipolabilità dell'ego maschile – chiamiamola pure la "manovra Clairmont" – ha ancora oggi un certo seguito.

Peraltro, Mary Jane ha molto da offrire a Godwin. Rappresenta l'ideale di vita domestica da lui tanto bramata. A dire il vero, in questo lei sarebbe persino più adatta di Mary Wollstonecraft, che rifiutava esplicitamente di assumersi le responsabilità di gestione della casa. Complice degli uomini e contraria al femminismo, Mary Jane eserciterà il suo tradizionalissimo potere per prendere le redini dell'abitazione senza mai allentare la presa. Per di più, contrariamente alle altre donne corteggiate di recente da Godwin, nel luglio 1801 lei gli si concede.²⁹ E non sorprende che, vista la scarsa dimestichezza di entrambi con i metodi contraccettivi, resti subito incinta. È anche possibile che l'abbia fatto apposta, o almeno che ne sia stata in parte consapevole, sapendo che in questo modo lui l'avrebbe "resa una donna onesta" a dispetto della sua nota posizione intellettuale. Dopotutto, lei conosce sia la data del suo matrimonio con Mary Wollstonecraft che quella della nascita della loro figlia: quindi sa benissimo che la gravidanza ha accelerato le prime nozze e che lui non rimpiange affatto quel matrimonio.

Quanto alla circostanza fortunata di ritrovarsi per vicino di casa William Godwin, siamo proprio sicuri che, anche qui, si tratti solo di un caso? Mary Jane Clairmont è una donna piuttosto intelligente: è grazie ai suoi compensi da traduttrice e autrice di

libri per l'infanzia che la famiglia potrà vivere nel benessere e nella distinzione del Polygon. Non è da escludere che sia venuta a sapere da conoscenze comuni del mondo editoriale che Godwin era alla ricerca disperata di una moglie. Un buon partito disposto a sposarsi è sempre un'occasione d'oro; se poi la donna stessa è a caccia di un uomo, non sarà tanto sprovveduta da lasciarsi sfuggire un simile pezzo da novanta. È possibile che la “signora Clairmont” abbia preso in affitto l'appartamento del Polygon 27 esattamente nel maggio 1801, quando viene citata per la prima volta da Godwin nel suo diario, proprio perché è accanto a quello di lui?

Senz'altro il passato clamorosamente turbolento di lei rivela quanto sia disposta a rischiare per ottenere una vita migliore. Nata a Exeter, sembra che sia scappata di casa quando era ancora una bambina, dopo la morte della madre, per andare a vivere – evidentemente con stile – presso i parenti del padre, in Francia. Godwin, giustamente, ammira la sua precoce audacia. Certo deve fidarsi della parola della sua nuova moglie sul fatto che all'epoca del viaggio fosse una bambina: in altri termini, sul fatto che oggi ha l'età che dice di avere.³⁰ Quel che forse lui non sa è che lei e sua sorella Sophia avevano ereditato un pub nei sobborghi di Exeter, il Fleur de Lys; ed è possibile che non sappia neanche che il vero padre di Jane è un membro della piccola nobiltà del Somerset, Sir John Lethbridge di Sandhill Park, Taunton, che poi “si stufa” della gravida Mary Jane e cerca in tutti i modi di evitare di mantenere lei e sua figlia.³¹ La reazione di Lethbridge quando scopre che Mary Jane avrà una figlia da lui prefigura in maniera affascinante e misteriosa quella di Lord Byron quando, anni dopo, apprende di aver ingravidato Jane: «quest'abile arpia», racconta Lethbridge al suo avvocato, «è un prodotto straordinario della natura; e non intendo coinvolgermi in niente che la riguardi». Forse Godwin sa ancor meno che, per questi motivi, la donna che sta per sposare è vissuta nell'indigenza, è stata interrogata dalla commissione incaricata della riforma della *Poor law* e per i debiti accumulati ha passato circa quattro mesi nel carcere di Ilchester a partire dal 21 aprile 1799.

Eppure, quando i due si sposano, Godwin qualcosa sa dell'autoinvenzione di Mary Jane. Il 21 dicembre la coppia celebra non uno ma due matrimoni segreti. Presumibilmente il motivo è che se si scopre che l'identità pubblica della donna è falsa e su tale base il matrimonio viene annullato, la coppia resta comunque legalmente sposata. Così, nella chiesa londinese di St Leonard, a Shoreditch, William sposa «Mary Clairmont, vedova di questa parrocchia», con James Marshall come testimone. Più tardi, quello stesso giorno, nella chiesa di St Mary, a Whitechapel, sposa – questa

volta, correttamente, con il suo nome da ragazza – «Mary Vial di Mary le Bone, nubile», senza nessun amico presente.³²

Al di là dei vari compromessi in atto, la gravidanza che fa da sfondo al matrimonio non è una finzione. Nella primavera del 1802 nasce un bambino, William, morto alla nascita o per un aborto spontaneo.³³ Se lui non sopravvive, un secondo William, invece, nato neanche un anno dopo, nel marzo 1803, andrà a completare il quadro familiare. Ora, con cinque figli sotto i dieci anni che arriveranno tutti all'età adulta, il ruolo di madre e matrigna di Mary Jane diventa importante, e lei lo assume con grande energia.

Appena sposato Godwin, fa saltare l'accordo informale con la consorte di domestiche addette ai bambini. Lo stesso vale per il personale assunto da Godwin. Insieme alla madre adottiva di Mary, Louisa, lasciano la casa anche Marguerite Fournée e Cooper, rimpiazzate da una certa signorina Hooley, una domestica, una governante fissa e un precettore.³⁴ James Marshall viene fatto sloggiare. E la precocissima Mary viene mandata per breve tempo, senza successo, in una scuola diurna nei paraggi. Di colpo, nel 1801 la casa assume una guida femminile; così si chiude la prima infanzia di Mary, che, dovendo rinunciare al suo ruolo di cocca di famiglia, prima a favore di Jane e poi di William, si vede ridimensionata al ruolo di figlia di mezzo. E poi all'improvviso si ritrova a essere la mediana di tre figlie femmine. Sarà un brusco risveglio che, se pure in maniera infantile e indefinita, cambierà l'idea che si è fatta del proprio posto nel mondo.

In questo nuovo ambiente femminilizzato, per esempio, non può sfuggirle l'importanza dell'apparenza, e quindi degli specchi. All'inizio dell'Ottocento il vetro viene ancora soffiato, e poi lavorato in diversi modi, a mano. Spesso ne risultano oggetti irregolari. Le lastre di vetro per finestre soffiate a mano increspano e incurvano le immagini. Negli specchi domestici, il vetro distorce il volto di chi vi si rimira. Qualche volta sarà anche divertente, e le tre bambine che vivono al numero 29 rideranno di sé e delle altre. Ma altre volte non è divertente affatto. Mary guarda Jane, sorella e compagna, e vede una grazia stabile, non distorta. Ma quando si agita allo specchio, la sua immagine si dilata o si atrofizza. Lei sa che è un effetto del vetro, ma le mostra la possibilità del brutto, «una mummia ritornata a vita [...] qualcosa che neppure Dante avrebbe saputo concepire»: intrappolata, come la creatura di Frankenstein, nelle reazioni scatenate da una simile bruttezza.

Guardare è conoscere, e ciò che Mary non può vedere – il proprio viso – non lo può

conoscere. È questa la lezione che la ricerca sperimentale e la filosofia dell'epoca hanno appreso l'una dall'altra, e hanno insegnato al mondo in cui lei vive. «La filosofia naturale è il genio che ha regolato il mio destino»,³⁵ dichiarerà un giorno il *Frankenstein* di Mary. L'empirismo – la “filosofia naturale” – è considerato un modo per comprendere il mondo. Come indica il suo nome, tale disciplina parte dall'assunto che le questioni esistenziali abbiano risposte pratiche, che ciò che osserviamo ci dia la misura di quel che sappiamo. In questo campo, che occupa uno spazio preciso nelle conoscenze di Mary durante la sua crescita, vengono istituite delle cattedre, una anche all'università di Oxford. Tra gli ospiti abituali di suo padre, per esempio, c'è Sir Humphry Davy, noto per i suoi esperimenti scientifici aperti al pubblico, tra cui le dimostrazioni di “galvanismo” elettrico che gli valsero un incarico alla Royal Institution nel 1801.

Questa specializzazione, che sembra sollevare interrogativi sulla natura della vita stessa, è tra le più vivaci e discusse del periodo. Forse la sua più nota dimostrazione pubblica – far attraversare dalla corrente elettrica vari nervi del corpo di un condannato per omicidio – è quella condotta nel gennaio 1803 da Giovanni Aldini, nipote dello scopritore italiano del fenomeno Luigi Galvani:

Nella prima applicazione del processo al viso, le mandibole del defunto criminale cominciarono a tremare, e i relativi muscoli si contorsero orribilmente, tanto che un occhio si aprì. Nella fase successiva del processo, la mano destra si alzò e si serrò, e gambe e cosce si mossero.³⁶

Un altro degli ospiti di William Godwin, il dottor Henry Cline, poi direttore del College of Surgeons, raggiungerà una grande notorietà nel 1814 per il suo impiego clinico del galvanismo, riuscendo a risvegliare un paziente dopo un mese di coma.

Forse la sua reputazione intellettuale sarà stata messa alla prova nel periodo del matrimonio con Mary Jane, ma Godwin mantiene comunque un ruolo di avanguardia nel pensiero contemporaneo. E il pensiero sta cambiando. Nel 1805 pubblica *Fleetwood*, un romanzo ambientato nel Galles settentrionale di inizio Settecento in cui l'educazione rousseauiana viene dipinta come una pericolosa ingenuità. Apparso quattro anni dopo l'arrivo della matrigna, nell'anno in cui Godwin diventa un piccolo imprenditore, *Fleetwood* assume un particolare significato per Mary perché rifiuta le teorie pedagogiche un tempo condivise dai suoi genitori, a cui lui aveva promesso alla madre morente di restare fedele.

Eppure tali idee ci offrono i migliori indizi di cui disponiamo sull'istruzione ricevuta da Mary Godwin durante l'infanzia, e sono perfettamente in linea con quel poco che sappiamo di lei in quegli anni. Nel 1783, dopo aver abbandonato il ministero del culto dissenziente, per breve tempo Godwin aveva cercato invano di fondare una scuola. Il suo programma, un saggio di cinquantaquattro pagine intitolato *An Account of the Seminary* ("Rapporto sull'istituto"), non conteneva dettagli pratici, ma illustrava principi pedagogici che si rifacevano in particolare all'*Emilio* (1762) di Jean-Jacques Rousseau; al *Saggio sull'intelligenza umana* (1690) e ai *Pensieri sull'educazione* (1693) di John Locke, in cui si sostiene, rispettivamente, che la mente è una *tabula rasa* da riempire con l'educazione e che l'apprendimento è più efficace se il corpo è sano; e a *Dello spirito* (1758) di Claude Adrien Helvétius, che, in accordo con l'idea della *tabula rasa*, si schiera a favore della naturale uguaglianza dell'intelletto e, di conseguenza, del ruolo determinante dell'educazione. La relazione di Godwin fa proprio il principio della *tabula rasa*, sostenendo che il bambino nasce non nel peccato originale, ma, al contrario, senza macchia. Insegnare non dovrebbe voler dire, come nell'infanzia calvinista dello stesso Godwin, estirpare la natura "peccaminosa" del bambino; al contrario, la sua bontà intrinseca va preservata e stimolata. Per giungere a tale scopo, occorre insegnare ai bambini a conoscere la propria natura umana, finalità alla quale si presta la storia più di ogni cosa e, insieme a quella, la letteratura e le lingue classiche e moderne. Le storie degli uomini – quelle che oggi chiamiamo scienze umane – aiutano i bambini a discernere ed emulare, proprio come i libelli moraleggianti della prima infanzia di Mary.

Le idee di Mary Wollstonecraft sull'allevamento dei figli e l'educazione si basano non solo sulla sua esperienza personale con la prima figlia Fanny, ma anche sulla sua pratica di insegnante e istitutrice.³⁷ Il suo primo libro, *Thoughts on the Education of Daughters* ("Pensieri sull'educazione delle figlie"), del 1786, fu scritto in seguito all'insuccesso della scuola che fondò insieme alle sue sorelle. Le sue idee sono radicate nella filosofia femminista, e cioè nelle idee sullo sviluppo della personalità e delle sue caratteristiche, che indagherà più a fondo sei anni dopo nel suo *I diritti delle donne*. Il capitolo 12 di questa celebre opera è intitolato "Sull'educazione nazionale", mentre il capitolo 13 contiene una sezione sull'importanza di educare le donne affinché sviluppino buone capacità genitoriali, perché i bambini «assumono ben presto un carattere, infatti le basi del carattere morale, come deduco dall'esperienza, si fissano prima dei sette anni».

Oggi gli argomenti di Wollstonecraft a sostegno dell'educazione delle bambine sembrano inutilmente tradizionalisti, lapalissiani ma anche discutibili: l'educazione delle donne è importante perché spetta a loro crescere i figli. Se non arriva proprio a dire che è importante *perché metà di loro saranno maschi*, si sofferma però sull'educazione dei maschietti. E qui la sua lingua assume un fantastico piglio retorico:

E quali trucchetti sgradevoli e indecenti poi non imparano l'uno dall'altro, quando gozzovigliano come porci in gran numero nella stessa camera da letto, per non parlare dei vizi, che fiaccano il corpo e al contempo arrivano a ostacolare l'acquisizione di qualsiasi raffinatezza mentale.³⁸

Il suo disprezzo riassunto in quel "porci" è un fulgido esempio dello stile appassionato e idiosincratico di Wollstonecraft. La forza di questa parola ci ricorda che non è una conservatrice, ma si limita ad applicare il metodo filosofico, per cui non bisogna mai procedere per congetture, ma solo a partire dal noto – e, nel 1792, l'istruzione universale per le donne non era mai stata sperimentata.

È anche il caso di ricordare che, benché oggi questa sia forse l'opera per cui è più apprezzata, si tratta comunque del secondo libro di Wollstonecraft dedicato ai diritti. A darle la celebrità fu *I diritti degli uomini*, apparso (inizialmente in forma anonima) due anni prima. In questa prima risposta a mezzo stampa alle antirivoluzionarie *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* di Edmund Burke del 1790, l'autrice sostiene che i veri "Diritti dell'Uomo" sono quelli innati, che appartengono a tutti perché acquisiti per natura, non i diritti di proprietà di pochi privilegiati. È una critica a un sistema politico verticistico, mentre *I diritti della donna* sfida i più ostici sistemi imposti "dal basso", dalla prassi sociale. In entrambi, tuttavia, l'argomentazione di Wollstonecraft muove dalla stessa premessa: alla nascita tutti gli esseri umani sono dotati di ragione; l'uomo a cui non sia concesso esercitare la ragione subisce un danno.

Era questo il terreno comune di Wollstonecraft e Godwin, che in *La giustizia politica* avanza argomenti simili a sostegno della ragione e, a partire dalla stessa, li applica alla più vasta intelaiatura delle società, che, dichiara lui, non hanno bisogno di alcun governo, poiché il governo produce uno stato di dipendenza e quindi impedisce all'individuo di raggiungere un'autodeterminazione razionale. L'intero argomento, naturalmente, poggia sull'assunto della razionalità innata e paritaria degli esseri umani. Ma se applicato all'educazione, diventa un argomento a sostegno dello

sviluppo del ragionamento piuttosto che, per esempio, dell'ubbidienza o della memoria nel bambino. Ad accomunare Godwin e Wollstonecraft era questa opposizione all'apprendimento meccanico e l'interesse per lo sviluppo di una mente vivace. La loro è una visione intellettuale di apprendimento attivo: la conoscenza delle lingue antiche e moderne, come la comprensione di testi e fatti, sono competenze da acquisire, non nozioni da accumulare.

Dalla prospettiva del ventunesimo secolo, tra Sette e Ottocento la conoscenza appare un processo sorprendentemente partecipativo. I filosofi si aspettano una replica ai loro libri: il ritardo di cinque anni delle prime “repliche” a stampa a *La giustizia politica* di Godwin è insolito. Fino al 1834 non esiste il concetto di scienziato “di professione”.³⁹ La divulgazione scientifica del tempo ha insegnato alle classi urbane altolocate che partecipano alle conferenze che il metodo scientifico consiste nell'osservazione, e che loro stessi possono praticare tali osservazioni. *Nullius in verba*, “non fare affidamento sulle parole di nessuno”, è il motto scelto dalla Royal Society: le “idee ricevute” sono una contraddizione in termini. L'industria editoriale europea è in espansione, il che significa un maggior numero di libri, periodici – come il “*Philosophical Transactions*” della Royal Society – ed enciclopedie, molte dedicate alle scienze, che si possono acquistare o leggere nei caffè e nelle sale di lettura. Le dimostrazioni hanno un grande seguito, sia in luoghi pubblici che nei salotti dei ricchi. In Gran Bretagna come in Europa continentale nascono osservatori e gabinetti di strumenti scientifici. Questi gabinetti ospitano telescopi, microscopi, magneti naturali, bussole e mappamondi, barometri, termometri, pompe pneumatiche e aspiranti, modelli di grandi macchine come laminatoi, e numerosi dispositivi progettati con l'unico fine di dimostrare proprietà meccaniche e fisiche come la gravità o i meccanismi del vapore: è un profluvio di ottone e vetro.

Vedere è conoscere, e Londra è il centro mondiale della produzione di strumenti scientifici. Come gli editori, i produttori di questi strumenti sono al contempo negozianti e specialisti di alto profilo sociale e intellettuale; i migliori vengono eletti membri della Royal Society. Gli abili artigiani di famiglie quali i Troughton e gli Adams producono strumenti ottici che aprono nuovi ambiti di studio, anche se il loro vetro è imperfetto: Michael Faraday scoprirà come produrre vetro ottico di qualità per le lenti solo due decenni dopo.⁴⁰

L'esame della realtà è minuzioso, ma anche pubblico. In un mondo in cui i cadaveri dei criminali vengono sottoposti a “esperimenti” pubblici in nome della conoscenza,

l'inibizione morale passa in secondo piano rispetto al progresso. La ricerca privata, non annunciata, sembra una contraddizione in termini: a cosa potrà mai servire? Forse è uno strascico di quelli che il dottor Frankenstein chiama «i sogni di alchimisti dimenticati», dediti a occulte ricerche della «pietra filosofale e dell'elisir di lunga vita».⁴¹ Quando Mary arriva a scrivere il suo primo romanzo, per dare un'idea di quanto sia sinistra questa scienza, tra le altre cose sottolinea che il suo adepto la pratica in solitudine.

Il visibile stabilisce come stanno le cose. Nel mese del decimo compleanno di Mary, Mary Jane e i cinque bambini di casa Godwin abbandonano l'ariosa modernità del Polygon per trasferirsi in un più cupo e negletto appartamento sopra il negozio all'angolo con Holborn Street. Il padre li raggiunge solo a novembre: non è chiarissimo se nel lasciare la casa del Polygon sia stato del tutto trasparente con la proprietaria. Forse dal punto di vista intellettuale il filosofo attribuisce grande importanza alla verità, alla chiarezza e al "lume" della ragione, ma come imprenditore e marito di Mary Jane, sembra aver imparato l'utilità del chiaroscuro.

Il palazzo al numero 41 di Skinner Street è un edificio ad angolo di cinque piani con due affacci, sulla stessa Skinner Street e su Fleet Market. Non ha un seminterrato: le finestre del pianterreno sono al livello della strada. Come il Polygon, fa parte di un progetto speculativo incompiuto e non del tutto riuscito; la casa è rimasta vuota per cinque o sei anni dopo la costruzione. Il quartiere circostante è abitato ma non proprio vivacissimo, e per dei buoni motivi. Ci sono tre carceri nella zona, e la casa è a un tiro di schioppo sia dal mercato della carne di Smithfield, dove di notte viene abbattuto il bestiame, che dalla nuova forca dello storico tribunale dell'Old Bailey, dove si svolgono esecuzioni pubbliche ogni due o tre settimane. Il fetore di carne macellata del mercato e le folle garrule e minacciose che irrompono per assistere alle impiccagioni sembrano premere contro le pareti della nuova casa. Contrariamente al Polygon, con il suo profumo di aria fresca e di campi, questa è una casa in cui le finestre vanno tenute chiuse. Sembra lontano il giardino d'infanzia di Mary, dove lei e Fanny aiutavano Cooper a raccogliere i piselli. Lontana la vista di alberi e colline. Le finestre di Skinner Street, pure abbastanza grandi, affacciano su negozi e case.

Data la sua posizione ad angolo, se due lati affacciano sulla strada, gli altri due però scompaiono nelle case a schiera a fianco. La casa allora è cieca, esposta solo frontalmente:⁴² tutta apparenza. E in questa casa i ruoli si invertono. Il centro nevralgico non è più lo studio del padre di Mary al primo piano, ma l'ineludibile

negozio al pianterreno, gestito dalla matrigna. L'unico ingresso è lì.

La scrittura, un tempo sublimata in un'avventura intellettuale, si trasforma in merce da vendere. Perché il civico 41 – questo sì – affaccia su una strada di librai.⁴³ A questo punto Godwin lavora come editore da circa due anni e scrive libri per bambini sotto pseudonimo da altri tre. I nomi dietro cui si cela sembrano diventare quasi eteronimi, ciascuno con la propria specializzazione. Edward Baldwin, autore di *Fables, Ancient and Modern* (1805) e *The History of England for the Use of Schools and Young Persons* (1806), è lo storico. I suoi *History of England* (1806), *History of Rome* (1809) e *History of Greece* (1821) continueranno a essere ristampati ancora negli anni sessanta del secolo. William Scolfield ripropone racconti biblici per bambini, mentre Theophilus Marcliffe scrive libri di insegnamenti morali edificanti per i ragazzi, tra cui il plagio *The Looking Glass*.

Nel complesso, in questi anni Godwin produce poche opere impegnate. Il che non stupisce, se si pensa che dal 1805, oltre alle stanze al 29 del Polygon, mantiene anche una casa dalle parti di Oxford Street che impiega come libraio-editore, e fa fruttare l'edificio affittando le camere. Data la sua notorietà, deve tenersi a una certa distanza da questi progetti. Ma i segreti, si sa, sfuggono di mano. La libreria di Hanway Street viene aperta a nome di Thomas Hodgkins, l'uomo a cui Godwin ne affida la gestione. Nella sua posizione Hodgkins ha la facoltà di mettere le mani sugli incassi, e ne approfitta.

In Skinner Street, dove viene inaugurata una nuova libreria a nome di sua moglie, M.J. Godwin & Co.,⁴⁴ la vita della famiglia si fonde con quella dell'azienda. Presto entrambe si fondono a loro volta con la Juvenile Library, una casa editrice che coniuga l'interesse commerciale con una pacata divulgazione di idee socioliberali e pedagogiche. La pubblicazione degli scritti di raffinati pensatori radicali contemporanei come Charles e Mary Lamb è allettante dal punto di vista finanziario e tiene alto il livello editoriale; inoltre aiuta Godwin a ravvivare il legame con il suo circolo di intellettuali. Questa mossa è chiaramente un tentativo di integrazione, ma forse anche un modo per fare economia dopo il disastro finanziario di Hanway Street, anche se Godwin deve contrarre prestiti ingenti per aprire le successive attività.

Sinora, grazie alla determinazione che da sempre gli è propria, Godwin ha perseguito con intensità e decisione un suo percorso di indagine intellettuale, e da ministro dissenziente di provincia si è trasformato in un intellettuale metropolitano. Ma questa determinazione ha dei pro e dei contro. In qualunque situazione Godwin

sembra vedere un'unica linea d'azione possibile alla volta. Se cinque o sei anni fa, quando cercava moglie, un simile tratto caratteriale era soltanto motivo di imbarazzo in società, ora che deve far fronte a investimenti finanziari e all'imprevedibile mondo degli affari, diventa un ostacolo. È come se non soltanto la nuova casa, ma lui stesso, avessero un "lato cieco". A causa di questa sua nuova ossessione editoriale Godwin continuerà ad avere problemi finanziari per gran parte della sua vita.

Naturalmente questa monomania ha i suoi lati positivi. Senza il lato cieco del vetro non avremmo specchi. La società dell'epoca non è estranea a questo paradosso. Nell'Europa ottocentesca presto si diffondono gli *Spiegelkabinette* (gabinetti degli specchi) e i *Lachkabinette* (gabinetti delle risate), la versione povera di quelle sale e quei labirinti degli specchi che, grazie alla tecnologia settecentesca e al romanticismo più benevolo, si sono già insinuati nei palazzi reali e nei castelli di Finlandia, Russia, Austria e Francia.

Come una versione gigantesca degli specchi della stanzetta di Mary, lo *Spiegelkabinett* sfida i più audaci a entrare per scoprire in loro stessi una bruttezza fino a quel momento inaspettata. Ma bruttezza e bellezza non sono mai un elemento casuale o superficiale nel mondo di Mary Godwin. Negli anni dell'infanzia lei e i suoi giovani compagni si formano nell'umore prevalente dell'epoca dei loro genitori, e non è solo la scienza a giudicare dalle apparenze. Il primo decennio dell'Ottocento è ancora quello della prima generazione di romantici, per cui la percezione è tutto. La prima edizione delle *Ballate liriche* fu pubblicata in forma anonima da Wordsworth e Coleridge nell'ottobre 1798, solo un anno dopo la nascita di Mary.⁴⁵ Quando appaiono i *Poems in Two Volumes* di Wordsworth lei ha dieci anni; ne ha undici nell'anno in cui Goethe pubblica la prima parte del *Faust*; i primi due canti del precoce *Childe Harold's Pilgrimage* di Lord Byron escono nell'estate dei suoi quindici anni.

È improbabile che la giovane Mary legga questi libri all'indomani della pubblicazione. Ma fanno parte della temperie culturale che respira dentro e fuori casa. Si inseriscono al momento, e nel movimento, di pittori come Heinrich Füssli, vecchia conoscenza di Godwin, o il pittore di tele gigantesche e pioniere del sistema fognario John Martin. Maestosa, "pittoresca" o grottesca: nell'arte e nella letteratura romantica l'apparenza dà la misura del significato. E le menti malleabili che emergono nella generazione di Mary assorbono in blocco questa misura.

Prima ancora che i Godwin si trasferiscano in Skinner Street, Coleridge legge *La ballata del vecchio marinaio* a un pubblico che include anche Mary e Jane, che ora

hanno otto anni, finché non vengono scoperte nel loro nascondiglio dietro il divano. Solo quando Coleridge interviene in loro difesa Mary Jane consente alle bambine di restare ad ascoltare il resto della recita, che ha un enorme impatto su Mary. Nel suo immaginario entra una tempesta di ghiaccio:

blocchi di neve, come l'albero alti,
come verdi smeraldi galleggiavano.

E i banchi di ghiaccio e i nevosi crepacci
Rimandavano bagliori spettrali,

Non forme umane od animali vedevamo
Solo ghiaccio, in ogni dove.

Il ghiaccio era dovunque,
Eravamo circondati dal ghiaccio:
Crepitava e ringhiava, ruggiva e ululava,
Con i gemiti di chi sta per mancare.⁴⁶

Questa «composizione del più immaginifico tra i poeti moderni» apparirà in forma esplicita nel primo romanzo di Mary, quando Walton, il narratore che fa da cornice alla storia, promette a sua sorella che:

Sto per recarmi in regioni inesplorate, nella «terra delle nevi e della foschia», ma non ucciderò alcun albatro, quindi non allarmarti per la mia incolumità, o nel caso in cui dovessi far ritorno provato e carico di affanni come il Vecchio Marinaio.⁴⁷

La sua immaginazione è ancora molto fervida, ma ora, quando approda in Skinner Street, Mary vede riflessi nello specchio tutte le sue ansie interiori. Persino nel mondo liberale in cui vive lei il ruolo materno è idealizzato e, da orfana di una madre di cui con la propria nascita ha lei stessa causato la morte, Mary incarna l'esatto opposto di quell'ideale. Peraltro, l'emotiva e tenace matrigna Mary Jane sembra volerla mettere in competizione con sua figlia. Come per appianare un presunto privilegio, la seconda signora Godwin offre a Jane delle opportunità, per esempio lezioni di musica, negate a Mary. Già sappiamo quanto Mary Jane sia brava a inventare favole e a gestire – ma potremmo anche dire manipolare – Godwin. Sappiamo anche che non ha remore ad agire in difesa dei propri interessi. Tutti questi tratti caratteriali, per cui è meglio averla

come alleata che come nemica, fanno di lei un'adulta che si ha timore a contraddire.

Anche prescindendo dalle tensioni nel loro rapporto, l'arrivo di Mary Jane deve aver condotto Mary a una nuova consapevolezza della perdita di sua madre. È la prima volta che assiste da vicino e per tanto tempo alle cure di una madre. Quando si paragona a Jane, alla sua immagine allo specchio, non può sfuggirle che a distinguerle è innanzitutto la presenza della madre di Jane in casa e l'assenza della sua. L'acuirsi della consapevolezza di questa mancanza rientra nel normale sviluppo dell'autocoscienza infantile. Un bambino di dieci anni nota ciò che è di fianco e dall'altra parte, rispetto all'oggetto della sua attenzione, come nessun bambino di quattro anni, per quanto precoce, farebbe mai. A che punto, per esempio, Mary si rende conto di avere qualcosa in comune con i bambini portati dalle fate nelle favole che ascolta prima di andare a letto e intorno al fuoco nella stanza dei bambini? Anche Fanny ora è senza madre: ma nei racconti gli orfani come Fanny compaiono spesso e vengono presentati con compassione. È la sua nascita matricida che invece distingue Mary da tutti gli altri.⁴⁸

I racconti popolari non sono i soli in cui compaiono creature eccezionali che – come quella di Frankenstein – non sono nate in maniera “naturale”. È lecito presumere che a scuola Mary faccia la sua prima conoscenza del mito, poiché nell'Ottocento i pochi bambini che si avvalgono un'istruzione ricevono un'infarinatura di cultura classica. È probabile che, già da bambina, apprenda della dea Atena, nata dalla fronte di Zeus. Suo padre pubblica i famosi *Racconti da Shakespeare* dei Lamb nella sua collana per ragazzi nel 1807, quando Mary compie dieci anni; pertanto forse già da giovanissima avrà appreso di Macduff, la nemesi di Macbeth, non «nato da donna» per via del parto cesareo, «strappato anzitempo dall'utero di sua madre».

Non avere una madre sembra conferire a un bambino uno status in qualche modo soprannaturale, non del tutto umano. Con i loro riccioli scuri, Jane, suo fratello Charles e la loro madre Mary Jane si assomigliano tutti. Anche Fanny è bruna. Ma Mary ha i capelli color biondo tiziano. Quando si guarda allo specchio, a chi assomiglia? È difficile scorgere nella propria immagine qualcosa del padre, con la sua calvizie androgenetica e il sottile naso da intellettuale. Sua madre, nel bellissimo ritratto appeso nello studio paterno, le apparirà ancora più distante, velata nell'irrealtà della pittura. Quasi tutti i bambini attraversano fasi di disagio transitorie,⁴⁹ ma c'è qualcosa di inestirpabile nell'esperienza di non assomigliare a nessuno negli anni della crescita.

Poiché gli anni in cui la sua matrigna passa al timone della famiglia sono quelli della formazione di Mary, come meravigliarsi se gioca la carta della bambina intelligente? Probabilmente le conoscenze intellettuali le appariranno più definite degli scivolosi rapporti umani che ha intorno. E poiché questo è il regno di suo padre, il lavoro intellettuale le consente anche di stargli più vicino.

Oggi è noto che la precocità rientra nelle strategie di adattamento degli orfani di madre, che talvolta si impegnano al massimo per ottenere l'approvazione degli adulti, o almeno la loro attenzione. È come se, in assenza della madre, abbiano bisogno di un altro specchio in cui trovare conferme. Non è detto che Mary sia diventata il vanto di suo padre – «straordinariamente audace, dalla mente per così dire imperiosa e attiva, ha un grande desiderio di conoscere, e la sua perseveranza in ogni attività che intraprende è quasi invincibile»⁵⁰ – perché è in rivolta contro la matrigna o in lutto per la madre. Ma è certamente possibile che questo rapporto travagliato con le figure materne della sua infanzia abbia contribuito alla sua fuga nel mondo dei libri e della fantasia.

¹ *Frankenstein*, capitolo VII.

² Il carbone è già di per sé un indice di innovazione tecnologica: alla fine del Settecento comincia a competere con la legna come combustibile d'elezione. Per il gas e l'energia a vapore bisognerà aspettare ancora qualche anno.

³ Per un profilo sfumato ma tecnico delle differenze nei drappaggi delle finestre delle case britanniche: <http://www.adriennechinn.co.uk/article12.htm> [pagina consultata il 24 marzo 2018].

⁴ Il primo sipario di sicurezza in ferro viene montato nel Theatre Royal Drury Lane nel 1794. Le poltrone riservate ai personaggi facoltosi e di spicco vengono sloggiate dal palco solo nel 1762.

⁵ Jean-Jacques Rousseau *Le confessioni*, trad. it. di Giorgio Cesarano, Garzanti, Milano 2006 [1976], I grandi libri 154, p. 5.

⁶ William Godwin pubblica *Memoirs of the Author of A Vindication of the Rights of Woman* solo quattro mesi dopo la morte di sua moglie, nel gennaio 1798.

⁷ L'architetto rinascimentale Andrea Palladio modellò i suoi palazzi e edifici pubblici sull'architettura della Grecia classica, quasi volesse invocare una nuova età dell'oro della civiltà. I soffitti alti e i finestroni, che possono avere un'utilità pratica in luoghi assolati come Italia e Grecia, sono assai meno adatti al freddo clima nordico dell'Inghilterra.

⁸ La produzione del vetro laminato in Gran Bretagna comincia nel 1773 a Ravenhead, nel Merseyside; solo intorno all'Ottocento si arriva a un'industrializzazione del processo grazie alle macchine a vapore.

⁹ Samuel Taylor Coleridge a Robert Southey, 24 dicembre 1799. Forse Fanny, essendo un po' più grande, ha avuto più occasioni di giocare con i figli di amici di famiglia.

¹⁰ Per queste e altre filastrocche, cfr. Iona e Peter Opie (a cura di), *The Oxford Dictionary of Nursery Rhymes*, Oxford University Press, Oxford 1951. L'introduzione, a p. 36, contiene un elenco delle raccolte di filastrocche. La raccolta che fece da apripista, *Mother Goose's Melody*, pubblicata per la prima volta negli anni sessanta del Settecento da John Newberry, venne piratata e ripubblicata negli anni novanta del secolo. Poco dopo, nel 1795, ne fu pubblicata una nuova edizione curata dallo specialista John Marshall della Aldermay Churchyard. La raccolta conteneva cinquantuno "filastrocche" e brani scelti di Shakespeare. Il suo successo incitò l'antiquario Joseph Ritson a raccogliere altre filastrocche nel suo *Gammer Gurton's Garland, or, The Nursery Parnassus* del 1784, ristampato intorno al 1799. Molte filastrocche non erano anonime ma firmate, anche se tramandate oralmente.

¹¹ Un'annotazione di Percy conferma che queste lettere erano nel baule andato perduto: *Diario*, 2 agosto 1814. Frederick L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1947, p. 5.

¹² I dettagli sulle letture infantili di Godwin sono tratti dalla voce "William Godwin" della *Stanford Encyclopaedia of Philosophy*. <https://plato.stanford.edu/entries/godwin/> [pagina consultata il 24 marzo 2018]. Non stupisce che Godwin si crucci scoprendo che Fanny sia ancora alle prese con un abbecedario all'età di sei anni.

¹³ Diversi autori vedono in una delle illustrazioni di Blake – in cui le bambine, stese una accanto all'altra nella loro culla come effigi, vengono visitate dalla figura sinistra di un uomo seminudo sproporzionatamente alto con una creatura metà cane metà grifone che gli lecca la mano – la fonte del mostro di Frankenstein. Ma la sua altezza esagerata in realtà corrisponde a quella degli altri adulti del libro, ritratti da un punto di vista infantile.

¹⁴ *The Looking-Glass for the Mind* è una versione ridotta nella traduzione di Richard Johnson di *L'Ami des Enfants* di Arnaud Berquin (1782-1783), pubblicato per la prima volta da John Newbery nel 1787; rimase in stampa per mezzo secolo.

¹⁵ Le immagini che illustrano l'edizione del 1795 di *Mother Goose's Melody*, per esempio, sono raffinate miniature (I e P. Opie, *op. cit.*, p. 86) mentre altre, come la prima edizione del 1770 di *Jack Horner*, pubblicata dalla stessa Aldermary Churchyard, sono opere grossolane, dimentiche delle regole di base della prospettiva (Ivi, p. 235).

¹⁶ La cugina di secondo grado che allevò Godwin poi divenne la signora Sothren. Sembra che la donna fosse abbastanza distante dal rigido calvinismo di Godwin padre da portare il ragazzo al teatro e alle corse dei cavalli. La citazione del verdetto di Godwin sulla sua famiglia è tratta da un frammento autobiografico inedito da lui scritto nel 1800 ed esaminato nel cap. 1 di Charles Kegan Paul, *William Godwin: His Friends and Contemporaries*, Henry S. King and Co., London 1876, vol. I, pp. 1-23. Al contrario, Louisa Jones frequenta il suo stesso ambiente: ogni tanto Godwin soggiorna dalle sorelle di lei a Bath.

¹⁷ William Godwin confessa la propria inadeguatezza come padre in una lettera a Mrs Cotton. WG a Mrs C., 24 ottobre 1797. Ivi, p. 281.

¹⁸ Molto prima di assumere Fournée, Wollstonecraft aveva già compreso che se si vuole ricevere affetto dagli altri bisogna dare il buon esempio: «per conquistare l'affetto, bisogna mostrare affetto». Mary Wollstonecraft, *Thoughts on the Education of Daughters*, J. Johnson, London 1787, p. 7. Per le riflessioni sull'adozione, vedi p. 5.

¹⁹ William Godwin ammette che le bambine non sono allevate in tutto e per tutto come avrebbe desiderato la loro madre. WG a E. Fordham 13 novembre 1811. <http://www.bodley.ox.ac.uk/dept/scwmss/wmss/online/1500-1900/abinger/images/Dep.b.214.3-40-1.jpg>;
<http://www.bodley.ox.ac.uk/dept/scwmss/wmss/online/1500->

[1900/abinger/images/Dep.b.214.3-40-2.jpg](http://www.bodley.ox.ac.uk/dept/scwmss/wmss/online/1500-1900/abinger/images/Dep.b.214.3-40-2.jpg);
<http://www.bodley.ox.ac.uk/dept/scwmss/wmss/online/1500-1900/abinger/images/Dep.b.214.3-40-3.jpg> [pagine consultate il 26 marzo 2018].

²⁰ Godwin sbeffeggerà la disciplina nel saggio “Of Phrenology”, incluso nella raccolta *Thoughts on Man, His Nature, Productions and Discoveries*, E. Wilson, London 1831, pp. 367-375. Le sue riflessioni sulla disparità del talento alla nascita si trovano in una “Nota” del 1798, contenuta in C. Kegan Paul, *op. cit.*, p. 295.

²¹ Durante i suoi viaggi Godwin affida le figlie a James Marshall, un amico degli anni della scuola, che abita al numero 29 del Polygon e gli fa da segretario personale. Questa lettera fu inviata da WG a JM l’11 luglio 1800. Il tema viene ripreso il 6 agosto 1800. Ms. Abinger Dep. c. 214.

²² Le cene del lunedì di Johnson diventano un’istituzione, tanto che proseguono anche in un ambiente del tutto diverso come la prigione di Newgate, dove l’ospite trascorre sei mesi per aver pubblicato un libello “sedizioso”.

²³ WG a Harriet Lee, aprile 1798. Ms. Abinger box 228/4.

²⁴ L’estranea è una certa Miss Kinsman. WG a Miss Kinsman 26 settembre 1798. Ms. Abinger box 227/2.

²⁵ Jane è nata a Brislington, ora un quartiere a sud di Bristol. Nella parrocchia di St Luke non vi sono documenti attestanti il suo battesimo, o almeno sotto nessuno dei consueti pseudonimi di Mary Jane, che comunque non è detto sia anglicana.

²⁶ La storia del corteggiamento di Godwin da parte di Mary Jane ci è pervenuta grazie a C. Kegan Paul, *op. cit.*, vol. II, e l’archivio della famiglia Shelley: è possibile però che vi siano delle parzialità. Dopotutto, all’epoca Mary Shelley aveva solo quattro anni.

²⁷ Il verdetto di Marshall è citato in Don Locke, *A Fantasy of Reason: The Life & Thought of William Godwin*, Routledge & Kegan Paul, London 1980, p. 203, e ripreso da molti altri, senza però alcun riferimento.

²⁸ I commenti di Lamb su Godwin innamorato sono tratti da CL a John Rickman, 16 settembre 1801. Alfred Ainger (a cura di), *The Letters of Charles Lamb*, Macmillan, London 1888, vol. I, p. 203.

²⁹ A partire dal 13 luglio, per essere precisi, come rivela ancora una volta il *Diario* di Godwin.

³⁰ Nel 1795 Mary Jane viveva con un mercante svizzero, Charles (anglicizzazione di Karl Abram Marc) de Gaulis, a Bristol. De Gaulis è il padre di suo figlio. La ricerca sul passato di Mary Jane Clairmont condotta da Herbert Huscher (pubblicata nel *Keats-Shelley Memorial Bulletin*, voll. VIII, 1959 e e IX, 1960) è stata presa in esame in William St Clair, *The Godwins and the Shelleys*, Faber, London 1989, pp. 248-253. Cfr. anche https://www.myheritage.com/names/charles_gaulis [pagina consultata il 26 marzo 2018]. Charles Gaulis morì nel 1796, quindi non può essere stato il padre di Jane.

³¹ La madre di Mary Jane era originaria di una famiglia abbiente di mercanti di Exeter, i Tremlett, ma aveva sposato un uomo di bassa estrazione sociale, Peter de Vial. Nel novembre 1791 Mary Jane e sua sorella riuscirono a vendere il Fleur de Luce [“de Lys” *supra*. Il locale era noto con tre nomi diversi, *n.d.t.*]: <https://docs.google.com/viewer?a=v&pid=sites&srcid=ZGVmYXVsdGRvbWFpbntYXJ5amFuZXNkYXVnaHRlcnxneDo>: [pagina consultata il 26 marzo 2018]. Il patrimonio della famiglia venne conservato in un trust finché le sorelle non raggiunsero i ventun anni. Il pub si trovava in una zona malfamata, all’angolo del vicolo che porta a Butchers Row, dove la famiglia Youldon, macellai alla buona, serviva i fabbri di Smythen Street. Cfr. http://www.exetermemories.co.uk/em/_streets/butchers.php [pagina consultata il 26 marzo 2018]; <http://www.9fairfield.eclipse.co.uk/exeterpubs/bygone/bywestquarter/bywestfleur.html> [pagina consultata il 26 marzo 2018]. Si può presumere che «William Hunt» o «Brown» fosse l’agente immobiliare o l’affittuario del pub. L’amica, e forse, locandiera, «A.C.» scrive all’inizio di dicembre 1797, poco dopo il ritorno a Bristol di Mary Jane, probabilmente per avvicinarsi a Lethbridge: «per l’amor di Dio, fammi sapere come va a finire e raccontami per filo e per segno se hai scoperto perché è così stufo». Da «A.C.» a «Mrs St Julian», 3 o 4 dicembre 1797. <https://sites.google.com/site/maryjanesdaughter/the-dodson-and-pulman-papers/the-letters/letter-1-3-dec-1797> [pagina consultata il 26 marzo 2018].

Sir John Lethbridge fa qualche commento su Mary Jane nelle sue lettere all’avvocato Robert Beadon: JL a RB, 15 gennaio 1799 e 11 giugno 1799. Rispettivamente <https://sites.google.com/site/maryjanesdaughter/the-dodson-and-pulman-papers/the-letters/letter-2-15-jan-1799> e <https://sites.google.com/site/maryjanesdaughter/the-dodson-and-pulman-papers/the-letters/letter-c31-11-june-1799> [pagina consultata il 26 marzo 2018]. Lo scambio epistolare tra Mary Jane [Godwin] e Lethbridge fa parte dei documenti dello studio legale Dodson and Pulman di Taunton, posseduti dal Somerset Record Office. Furono scoperti da Anne Speight nel 2006, mentre si occupava di una ricerca genealogica non correlata. È possibile accedere alle trascrizioni della lettera in formato digitale dal sito web di Vicki Parslow Stafford, figlia di Mary Jane. <https://sites.google.com/site/maryjanesdaughter/home> [pagina consultata il 26 marzo 2018].

³² Per poter celebrare il secondo e “vero” matrimonio, Godwin dovette mentire sotto giuramento di essere residente nella zona di Whitechapel. Il giuramento, effettuato un mese prima in presenza del rappresentante del vescovo di Londra, mostra quanta cura abbiano profuso nei loro progetti matrimoniali.

³³ Le annotazioni telegrafiche contenute nel diario di Godwin non permettono di identificare con precisione il momento del travaglio.

³⁴ Al posto del personale addetto alle bambine Mary Jane assume Miss Hooley, una domestica di nome Betsey, Miss Smith come istitutrice residente e Mr Burton come precettore.

³⁵ Frankenstein guarda con disgusto alla propria creazione nel capitolo V di *Frankenstein*; pronuncia invece questa dichiarazione nel capitolo II.

³⁶ La dimostrazione del “galvanismo” del professor Aldini, nipote di Galvani, ebbe grandissima risonanza a Londra e fu condotta «sotto la supervisione di Mr Keate, Mr Carpue e diversi altri professionisti», che fecero passare la corrente elettrica attraverso vari nervi del corpo dell’assassino George Foster, in seguito alla sua impiccagione nella prigione di Newgate il 18 gennaio 1803. *The Newgate Calendar*, <http://www.exclassics.com/newgate/ng464.htm> [pagina consultata il 26 marzo 2018].

³⁷ Mary Wollstonecraft fu assunta come istitutrice dalla famiglia Kingsborough nella contea irlandese di Cork, dove Margaret Jane King divenne la sua pupilla. Come “Margaret King Moore”, nel 1823 King pubblica *Advice to Young Mothers on the Physical Education of Children*, piuttosto fedele all’approccio di Wollstonecraft. Tale approccio raccomanda per i bambini aria fresca, pulizia e una corretta alimentazione. Wollstonecraft dissentiva da Rousseau, che nel suo *Emilio* relegava il personaggio femminile Sophie alla dimensione “modesta” della vita familiare. Il punto di vista di Wollstonecraft è espresso nelle inedite *Lessons*, concepite come primo libro di lettura inizialmente per Fanny e poi, quando lo riprese durante la gravidanza, per la seconda figlia. È sbagliato presumere che quello che Thomas Paine, nel suo pamphlet del 1775-1776, ha definito *common sense* – il sentire dell’uomo comune – sia sempre razionale.

³⁸ Cit. da Mary Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, capitolo 13, paragrafo 5. *I diritti delle donne* traccia inoltre una vivida descrizione degli effetti deformanti dell’eccezionalismo sulle donne istruite.

³⁹ Il termine “scienziato” viene coniato dal pastore anglicano e storico della scienza William Whewell nella sua recensione di *On the Connexion of the Physical Sciences* di Mary Somerville apparsa sul “Quarterly Review” nel 1834. A identificare l’autore anonimo è Sydney Ross in *Scientist: The Story of a Word*, in “Annals of Science”, 18/2 (giugno 1962, ma pubblicato nell’aprile 1964). tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00033796200202722 [pagina consultata il 30 marzo 2018].

⁴⁰ In questo periodo vengono creati, per esempio, gabinetti di strumenti scientifici al Teylers Museum di Haarlem e presso l’Accademia bavarese delle scienze. Gerard L’Estrange Turner, “Eighteenth-Century Scientific Instruments and Their Makers”, in Roy Porter (a cura di), *The Cambridge History of Science*, Cambridge University Press,

Cambridge 2003, vol. IV, p. 519. Al volgere del secolo tra i più noti produttori di strumenti vi sono due imprese famigliari: i Troughton e, in Fleet Street, gli Adams, che esercitavano la loro professione nella stessa zona degli editori, nell'area centro-orientale di Londra, che comprende Fleet Street. G.L'E. Turner in R. Porter, *op. cit.*, pp. 525-531.

⁴¹ *Frankenstein*, capp. II e III. L'alchimia resta nell'ambito della cosiddetta "filosofia naturale" anche oltre la fine del Settecento (cfr. Patricia Fara, "Marginalized Practices", in R. Porter, *op. cit.*, pp. 499-503). Della Società degli Illuminati di Avignone, nota per annoverare tra i suoi membri alchimisti sperimentali, faceva parte anche l'amico di famiglia dei Godwin William Blake.

⁴² Il civico 41 affaccerà sul "retro" solo quando Godwin acquisterà l'appartamento attiguo per allargare la sua attività commerciale. Non è chiaro chi sia il proprietario dello stabile, per cui Godwin a un certo punto smette di pagare l'affitto. Le informazioni sul complesso di Skinner Street sono tratte da Ford K. Brown, *Notes on 41 Skinner Street*, in "Modern Language Notes", 54/5 (maggio 1939), pp. 326-332. doi: 10.2307/2912348. <http://www.jstor.org/stable/2912348> [pagina consultata il 30 marzo 2018].

⁴³ Nel suo *Mary Shelley*, John Murray, London 2000, Miranda Seymour fornisce un elenco completo dei librai presenti in quella strada (nota 28, p. 579).

⁴⁴ In negozio lavorano anche altre donne, come Eliza Fenwick che, caduta in disgrazia, in quel primo inverno è lì sei giorni a settimana.

⁴⁵ Nati rispettivamente nel 1770 e nel 1771, William e Dorothy Wordsworth sono appena quindici anni più giovani della madre e del padre di Mary, nati nel 1759 e nel 1756.

⁴⁶ «And ice, mast-high, came floating by, / As green as emerald. // And through the drifts the snowy cliffs / Did send a dismal sheen: / Nor shapes of men nor beasts we ken – / The ice was all between. // The ice was here, the ice was there, / The ice was all around: / It cracked and growled, and roared and howled, / Like noises in a swound!» Samuel Taylor Coleridge, *The Rime of the Ancient Mariner*, Parte 1; trad. it di F. Marucci, *La ballata del vecchio marinaio*, in W. Wordsworth-S.T. Coleridge, *Ballate liriche*, vv. 45-62, Mondadori, Milano 1984.

⁴⁷ *Frankenstein*, Lettera II.

⁴⁸ Nel secondo dopoguerra John Bowlby elaborò il concetto di deprivazione materna in *Maternal Care and Mental Health*, Organizzazione Mondiale della Sanità, Ginevra 1951. Spesso intellettualmente o sessualmente precoci, gli individui privati delle cure materne possono regredire a uno stato infantile. La loro "automaternità" si manifesta in atteggiamenti come cullarsi, succhiarsi il pollice, giocherellare con i capelli e assumere un atteggiamento autoritario. Possono essere emotivamente instabili. Bowlby elaborò poi una teoria dell'attaccamento la cui tesi di fondo è che non conta tanto il sesso dei genitori, ma che abbiano un rapporto affettivo duraturo con i figli.

⁴⁹ In *Lutto e malinconia* (1917) Sigmund Freud identifica l'autodenigrazione come

l'elemento che differenzia una morbosa malinconia da un sano lutto.

⁵⁰ Le vanterie di Godwin sono tratte da WG a E. Fordham 13 gennaio 1811. Ms. Abinger, c. 19, fols 32-33.

Da una porta semiaperta

«Desideravo ardentemente allargare il mio sapere. Spesso, a casa, era stato difficile per me trascorrere la giovinezza confinato sempre nello stesso luogo, e avevo sentito il desiderio di entrare nel mondo e di occupare il mio posto fra gli altri esseri umani.»¹

È l'8 giugno 1814, nel salotto logoro al primo piano di Skinner Street 41. Due giovani frequentatori della Londra letteraria, Percy Bysshe Shelley e Thomas Jefferson Hogg, sono venuti a far visita al mentore intellettuale di Percy, William Godwin. Ma il filosofo non è in casa, e i giovani vagano su e giù per la stanza un po' a disagio, curiosando tra gli scaffali. All'improvviso

la porta venne parzialmente e delicatamente aperta. Una voce concitata chiamò: «Shelley!» E una voce concitata rispose: «Mary!» E [Shelley] saettò fuori dalla stanza, come una rapida freccia che scocca dall'arco del re. Una giovanissima femmina, candida e bionda, anzi pallida, dallo sguardo penetrante e in un abito di tartan, veste insolita a Londra in quel periodo, l'aveva chiamato fuori dalla stanza. [...] Fu lo sguardo di un momento, da una porta semiaperta. Di certo la sua pacatezza mi colpì, e forse anche, ma di questo non sono del tutto sicuro, il suo pallore e il suo sguardo penetrante.²

Mary a sedici anni: un mormorio e uno sguardo colto da una porta semiaperta. Solo a distanza di quarant'anni Hogg annoterà quest'impressione fugace. Come meravigliarsi allora che non sia «del tutto sicuro» di quel che lo colpì al tempo.

La pubblicherà dopo la morte di lei nel primo dei quattro volumi (edito nel 1858) che dovevano comporre *The Life of Percy Bysshe Shelley*, opera commissionata e finanziata dalla famiglia Shelley. Un quarto di secolo prima la stessa Mary è la principale sostenitrice del progetto, sulla scorta del breve memoir di Hogg del 1833, *Shelley at Oxford*; ma la sua valutazione si rivelerà errata. L'opera è una lettura di intrattenimento. Hogg è loquace, si distrae spesso, è compiaciuto al limite dell'egocentrismo. Lo scrittore satirico autodidatta Thomas Love Peacock, vecchio amico di Percy, arriva a suggerire che l'autore avrebbe dovuto presentare il libro come

la propria autobiografia.³ *Shelley at Oxford* era apparso su un periodico, “The New Monthly Magazine”, e aveva subito una pesante revisione. Ma, malgrado il suo interesse giovanile per la scrittura, Hogg, che poi diventa un avvocato con la passione per gli studi classici, non sembra all’altezza del compito di produrre un’estesa biografia: la sua *Life*, non sempre lusinghiera, riceverà recensioni quasi unanimemente ostili e farà infuriare gli Shelley.

In questo contesto il suo “ricordo” della sedicenne Mary risalente a decenni prima potrebbe sembrare una ricostruzione abborracciata, come la stessa «folle dimora [...] mal costruita e non posseduta»⁴ di Skinner Street. Ma, dopotutto, non si tratta di un episodio *en passant*. Hogg e Percy erano diventati grandi amici e collaboratori a Oxford, dove insieme avevano scritto *La necessità dell’ateismo* e, di conseguenza, erano stati espulsi entrambi. Resteranno amici stretti per tutta la breve vita del poeta, anche se la carriera forense di Hogg gli impedirà di prendere parte alle scorribande europee di Percy.

Al cuore del loro rapporto c’è una rivalità tra ragazzi che sfocia in competizione sessuale. Fin qui niente di strano: è lecito presumere che i giovani facciano a gara di conquiste sessuali sin dalla notte dei tempi. Ma quella che normalmente forse sarebbe rimasta una battuta tra ubriachi o una fantasia solitaria, nel caso di Hogg e Percy va oltre, anche perché la dottrina dell’amore libero quasi lo impone. Quando, quel pomeriggio di inizio giugno, si incontrano per caso a Cheapside, la loro amicizia ha già dovuto fare i conti con le avances che per diversi anni Hogg ha rivolto alla giovane moglie di Shelley, Harriet, ora madre della primogenita di Shelley, Ianthe, e incinta del secondogenito Charles. All’inizio del loro rapporto Harriet si era lamentata con il marito di questo stato di cose. Ma, nel 1814, ricorda Hogg,

quando passavo da Bysshe, spesso Harriet non c’era; era uscita con Eliza o andata da suo padre. Lui, Bysshe, certe volte era a Londra, e certe altre a Bracknell, dove trascorse molto tempo presso certi amici, con cui, in quel periodo, condivideva una stretta intesa, ed era in un rapporto di grande intimità, rapporto da cui la sua condotta successiva, credo, fu molto influenzata.⁵

Malgrado il tocco leggero, queste righe tracciano il ritratto familiare di una coppia alla deriva. La «stretta intesa» di Shelley riguarda una diciottenne sposata, Cornelia Turner, con cui Percy «legge i poeti italiani»,⁶ conosciuta nel salotto della madre di lei nel 1813, quando la vedova Boinville ha affittato a lui e alla sua giovane famiglia la

casa di High Elms. Che l'avventura di Bracknell sia a sfondo sessuale o meno – e alla distanza attuale sembra proprio che lo sia –, a questo punto è giunta a uno stadio piuttosto avanzato: così avanzato, aggiungerebbe un cinico, che il poeta è già pronto per qualcosa di nuovo.

Intanto, nel 1814 Harriet si è ammorbidita, a tal punto che apprezza la compagnia di Hogg:

La buona Harriet si era ristabilita del tutto dalla stanchezza della prima gravidanza, e, in effetti, se l'era presa con comodo. Aveva recuperato appieno le forze, il vigore e le energie; era rosea come sempre, a volte forse persino troppo arrossata. Aveva abbandonato completamente la pratica della lettura ad alta voce, che un tempo era una sua passione. Non ricordo di averla sentita leggere neanche una volta dopo la nascita della bambina [...] Né leggeva molto per conto proprio; i suoi studi, in cui aveva mostrato una costanza esemplare, si erano ridotti a zero, e Bysshe aveva smesso di esprimere il minimo interesse a riguardo.

Chiede invece all'amico del marito di accompagnarla a comprare dei cappelli. È un magro sostituto dell'eccitazione che Hogg crede Percy sappia suscitare in lei, e sarebbe difficile non pervenire alla conclusione che in effetti entrambi gli uomini siano «molto ispirati» dalla sedicenne Mary Godwin e pronti a infatuarsi della «raffinatissima signora su cui mi dilungherò più avanti».

Cosa sappiamo di Mary in questo momento? Nel buio del pianerottolo sarà appena visibile se osservata dalla ben più illuminata biblioteca, con la facciata adornata dal bovindo. Eppure, sappiamo da altre fonti che Hogg non mente sul suo incarnato chiarissimo e sulla sua pallida capigliatura biondo tiziano. Non mente sul fatto che è «giovanissima». Sappiamo anche che deve aver spinto con circospezione la porta accostata della libreria e rivolto un lieve sussurro a Shelley. Sta cercando di eludere i controlli di una casa che, anche quando non c'è il padre, è animata dalla presenza dei fratelli, dei servi e dell'odiata matrigna. La sua «pacatezza» nel gestire una situazione che le permette di scambiare di sfuggita una parola da sola con Shelley non rivela timidezza, ma una forte volontà. È in netto contrasto con l'«inquieto passeggiare» di Shelley per la stanza mentre la aspetta, e con il generale nervosismo che fa annotare a Hogg: «“Dov'è Godwin?”», mi chiese più volte, come se io lo sapessi». E poi siamo sicuri che debba gestire soltanto una parola? O forse adesso, a un mese di distanza dal loro primo incontro noto, si tratta di un bacio?

Ma il dettaglio rivelatore del quadro offerto da Hogg è quello che sicuramente sarebbe più difficile inventare: il suo «abito di tartan, veste insolita a Londra in quel periodo». È *qui* che riconosciamo Mary, non solo come l'attraente biondina notata da Hogg, ma come se stessa. È davvero una «giovanissima» sedicenne, ancora troppo inesperta o troppo persa tra i libri, o entrambe le cose, per azzeccare il vestito giusto. Nell'Ottocento, come nel Duemila, Londra è attenta alla moda: i londinesi hanno un occhio rapace e raffinato per i dettagli dell'abbigliamento. E il tartan non è affatto un dettaglio; nel 1814 non è ancora neanche un cliché. La manifattura del tartan prenderà piede solo otto anni dopo, grazie alla visita di stato di Giorgio IV in Scozia.

Al contrario, il tessuto è ancora ritenuto rustico e pittoresco, e possiede un leggero connotato di ribellione. Sono passati meno di trent'anni dall'abrogazione della legge che proibiva ai vinti scozzesi di indossarlo. Figlia di Mary Wollstonecraft e sorella di una ragazza nata nel bel mezzo della rivoluzione francese, Mary non avrà esitato molto a decidere verso quale schieramento della recente storia scozzese volgere le sue fantasie romantiche. È appena tornata da un soggiorno di quasi due anni a Dundee, e questo sarà stato uno dei primi vestiti che ha scelto da sola; è facile immaginarla mentre nella bottega di un sarto di provincia scopre che il tartan esalta il suo colorito tipicamente scozzese.

Mary ha trascorso un periodo molto felice a Dundee. Forse, chissà, indossa l'abito di tartan in segno di rimprovero, come muto simbolo di quanto avrebbe preferito restare in Scozia piuttosto che tornare qui in Skinner Street sotto l'influsso della matrigna – e, peggio ancora, servire in negozio. Nella prima infanzia Mary ha coltivato la sua immagine di figlia, e dunque erede, dei due filosofi politici di spicco della sua epoca. A sedici anni si considera certamente un'intellettuale; forse è anche consapevole del suo talento eccezionale. E al suo intelletto si devono in parte le sue attrattive sensuali. A distanza di quattro mesi Shelley scriverà a Hogg dicendosi ammirato dalla sua intelligenza, da cui si sente «di gran lunga sorpassato quanto a originalità, elevatezza e magnificenza».

Non che le sue attrattive sessuali restino nell'ombra e che solo qualche spirito eletto le possa apprezzare. Mary non è una *jolie laide*. A quattordici e quindici anni riceve complimenti per la sua bellezza da amici di famiglia che sono anche raffinati uomini di mondo, tra cui l'ex vicepresidente americano Aaron Burr. Qui acquisirà una fiducia in sé stessa che non la abbandonerà neanche nella vedovanza. Nel 1830 il ritrattista di società James Northcote (che aveva dipinto suo padre nel 1802) pronuncia un verdetto

rivelatore nel corso di una conversazione con William Hazlitt:

«Come?» disse, «la bella figliola?» «La trovi bella, quindi?» dissi io. «Be', no, è lei piuttosto che si crede bella, eppure c'è qualcosa in lei che la farebbe facilmente passare per una bellezza. In genere le ragazze sanno dove collocarsi. Ed è anche intelligente, non trovi?» «Oh, questo sì!»⁷

«È lei che si crede bella»: non è un'umile fanciulla che accetta come suo destino naturale quello della commessa. Eppure svolge bene quel compito: anche meglio della sua matrigna, come poi la stessa Mary Jane riferirà a Lady Mountcashell. Ma è anche possibile che questo l'abbia detto per discolparsi, dato che da ragazza Lady Mountcashell, come Margaret King, era stata pupilla di Mary Wollstonecraft e, di conseguenza, è probabile che nutra una devozione potenzialmente pericolosa per le figlie della sua antica mentore.

Certo il vero tartan in lana è un tessuto decisamente pesante da indossare di giugno a Londra, benché a Dundee, sulla costa orientale, probabilmente quella stoffa calda fosse necessaria. Indossarlo adesso forse è una scelta esplicita, persino un gesto di caparbietà. Forse Mary è consapevole, dopotutto, di quanto è insolito il suo abbigliamento, e vuole essere speciale. Oppure, al contrario, la famiglia è a corto di quattrini e alla figlia mediana tocca indossare il suo nuovo abito mal scelto, per quanto inadatto, fino a consumazione.

Comunque sia, eccola qui: ingenua, idealista, intelligente, forse un tantino vanitosa, come ogni sedicenne che si rispetti. Nei cinque o sei anni successivi al trasloco dal Polygon, Mary Godwin ha trascorso fuori Londra quasi tanto tempo quanto in Skinner Street. La biblioteca in cui Shelley e Hogg la scorgono quel pomeriggio del giugno 1814 non è un luogo che lei possa davvero considerare domestico, pur collocandosi all'origine del suo modo di fare sofisticato. Ha pieno accesso alla cospicua collezione di libri di suo padre, e non solo – fatto di per sé insolito – legge tanto, ma legge con acume. Eppure, come vedremo, ha trascorso la maggior parte dell'adolescenza lontano dalla famiglia, in città costiere di provincia in Kent e in Scozia che, per quanto distanti tra loro, con ogni probabilità avranno entrambe avvicinato ai costumi provinciali un'adolescente metropolitana come lei, assecondando la sua crescente ingenuità. A una ragazzina suggestionabile basta poco tempo per perdere il contatto con le convenzioni della metropoli.

E come ogni adolescente prima e dopo di lei, Mary è forgiata dalle influenze esterne

più di quanto non si renda conto. Ha imparato a pensare non solo dalle sue letture, ma direttamente dagli intellettuali più importanti dell'epoca che si presentano a casa di suo padre. Gli ospiti fissi, come il chimico sperimentale Sir Humphry Davy, il riformista sociale quacchero Robert Owen o il poeta Samuel Taylor Coleridge non se ne stanno chiusi nello studio di Godwin. Si fermano per il tè o per cenare con la famiglia, passano la sera a discutere di politica, scienza e letteratura con Godwin e la sua, in fin dei conti, piuttosto istruita seconda moglie. E quando gli ospiti non sono presenti il dibattito continua: Godwin invita tutta la famiglia a occuparsi della casa editrice, chiedendo ai figli di esaminare i nuovi testi da destinare alla collana per ragazzi.

Eppure decide di allontanare Mary non una ma due volte. Nel 1811 viene mandata a Ramsgate, nel Kent, dal 17 maggio al 19 dicembre; nel 1812 va a Dundee, in Scozia, dal 7 giugno al 10 novembre, per poi tornarvi dal 3 giugno 1813 al 30 marzo 1814. Sembra che tutti i bambini di casa abbiano passato l'estate del 1809 all'aria aperta, nei luoghi a loro familiari dalle parti di Somers Town, dove alloggiano con degli amici di famiglia, gli Hopwood.⁸ Ma qualcosa, o varie cose, devono aver reso la decisione di allontanare Mary tanto auspicabile da prevalere sulla nostalgia che Godwin provava per lei e Fanny quando erano piccole. Forse il fatto è che ora, felicemente risposato, ha meno bisogno di affetto. Ma in tal caso questo momento è una specie di curioso interludio, perché non coincide con il modello di rapporto stretto, e talvolta sin troppo esigente, che Godwin avrà con la primogenita negli anni successivi. Per la verità sembra piuttosto che, vedendola diventare una giovane donna, suo padre, come molti uomini di ogni epoca, non capisce che Mary è ancora la sua bambina e ha ancora bisogno del suo amore e del suo sostegno. All'inizio dell'Ottocento, molto prima che inventassero la categoria sociale degli adolescenti, questo è un concetto particolarmente difficile da capire. Fino al 1885 in Gran Bretagna l'età del consenso⁹ resta fissata a dodici anni, come stabilito nel 1576. Sin da giovanissima per comodità Mary può essere giudicata un'adulta, anche se deve continuare a obbedire al padre e non ha ancora completato gli studi.

È difficile non sospettare che dietro a questa nuova distanza tra padre e figlia vi sia qualcosa di più di un semplice rafforzamento dei confini tra genitori e figli. In effetti, tra il 1814 e oggi – o almeno fino alla metà del Novecento, quando furono avviate serie ricerche sulla vita di Mary – una mano occulta ha distrutto tutte le lettere infantili di Mary a suo padre. È scomparsa anche la corrispondenza del padre alla giovane

figlia. È vero che quando Mary scappa di casa nell'inebriante estate del 1814, porta con sé un baule con le carte a cui tiene di più – che includono alcune lettere di suo padre – per poi subito dimenticarle in un hotel di Parigi. Ma è difficile immaginare che abbia con sé tutte le lettere che si suppone possa averle inviato il suo infaticabile corrispondente in quei tre anni di vita fuori casa. Eppure non resta niente di quanto potrebbe aver lasciato in Skinner Street: nessuna lettera inviata o ricevuta da adolescente, né alcuno dei suoi scritti giovanili.¹⁰

La casa dei Godwin si regge sulla carta. Scrittura e lettura sono la sua *raison d'être*; letteralmente, sono affari loro. Data la fama di Godwin, la famiglia ha sempre un occhio rivolto ai posteri: «mio padre, la cui passione era la gloria postuma»,¹¹ così lo descriverà Mary Shelley in una lettera a Edward Trelawny nel 1837. Qualsiasi evento – una scintilla nell'aria o il rovesciarsi di una brocca – potesse aver danneggiato o distrutto parte di una corrispondenza tanto ragguardevole avrebbe senz'altro trovato posto nei diari o nelle lettere.

Ma allora cos'è accaduto, prima a Mary e poi alla sua corrispondenza? Chi mai vorrebbe rimuovere ogni traccia di una ragazza vivace e intelligente di tredici, quattordici, quindici anni? L'ovvia risposta, che sorge spontanea, è: qualcuno che non le vuole bene. Tra i possibili candidati c'è Mary stessa. Forse sente che da ragazzina era per certi versi al di sotto dei suoi standard e vuol fare pulizia nelle carte della sua vita. Col senno di poi, Mary – o qualcuno che voleva proteggere la sua reputazione – forse si sarà sentita mortificata per le crescenti sofferenze psichiche subite nell'adolescenza e avrà creduto che i suoi nemici e oppositori avrebbero trovato tante informazioni da usare contro di lei nel suo passato giovanile.¹² Oppure, presumibilmente, è la *longa manus* di qualcuno che ha distrutto la corrispondenza in un raptus di esasperazione per Mary o per Godwin, o perché sapeva di essersi comportato male lui stesso.

Durante le sue assenze da casa, proprio la “mano” di Mary – anzi, un intero braccio – è spesso occultato da una fasciatura. È come se fosse misteriosamente menomata. Forse si tratta di un eczema: suo padre soffre di un disturbo ricorrente non diagnosticato simile all'emicrania, e oggi sappiamo che l'eczema può avere origine genetica ed è collegato all'emicrania, anche se tra i fattori scatenanti vi sono lo stress e il ciclo ormonale femminile. In effetti Mary contrae la malattia durante la pubertà. Poiché il legame con gli ormoni e i sintomi neurologici “aggiuntivi” dell'emicrania si conoscono almeno dal secondo secolo dopo Cristo e sono elencati nella *Bibliotheca*

Anatomica, Medica, Chirurgica del 1712, sorprende che non venga mai ipotizzata una simile diagnosi né per il disturbo di Godwin né tantomeno per le atroci cefalee e i capogiri di cui Mary soffrirà da adulta, nei suoi ultimi anni di vita.¹³

Il braccio stesso viene medicato con degli “impiastri”, ma ogni tanto Mary non riesce a muoverlo e usa una fascia. L’arto rigido e ingigantito dalle fasciature le sembrerà una mostruosa appendice esterna cucita al suo corpo, proprio come le varie parti della creatura che inventa nel suo primo romanzo saranno ricucite insieme da Frankenstein. Mani e gomiti sono due punti tipicamente soggetti all’eczema atopico; nei casi più gravi, quindi, è facile che si abbia l’impressione di un logoramento dell’intero braccio, e, pur trattandosi di una malattia della pelle, l’eczema può raggiungere una tale gravità da rendere estremamente doloroso ogni movimento dell’area interessata. La pelle può diventare ruvida come in seguito a un’ustione. Il padre di Mary si rivolge al dottor Cline, che però non ha nessuna crema agli steroidi di nuova generazione da offrirgli per accelerare la guarigione di sua figlia. Né è facile prevenire l’infezione delle aree colpite prima della scoperta di antisettici e antibiotici efficaci.

Un’altra possibile diagnosi è quella di psoriasi, con il suo corredo di crudeli e antiestetici sintomi cutanei quali placche, pustole e incrostazioni. In circa il 30 per cento dei casi che degenerano in artrite psoriasica, queste tipiche lesioni sono accompagnate da sintomi artritici localizzati, asimmetrici nel 70 per cento dei casi. Ciò significa che con questa malattia è più probabile che Mary riscontri sintomi soltanto in un braccio, come in effetti avviene. Tale disturbo può comportare anche una maggiore predisposizione alle malattie infiammatorie intestinali. Forse non è un male che non si conosca lo stato di salute dell’intestino di Mary, ma è certo che negli anni successivi sarà una viaggiatrice cagionevole, terribilmente soggetta al mal di mare e forse anche alla chinetosi negli spostamenti su terra, due disturbi oggi associati a una cattiva digestione.¹⁴

Come l’eczema, la psoriasi può essere legata allo stress, ma nella sua insorgenza gioca un ruolo importante anche l’ereditarietà. Entrambe le malattie sono poi in rapporto con gli allergeni ambientali, vale a dire polvere domestica, indumenti di lana e latticini, tutti presenti nella vita di Mary. Malgrado l’irruenza dei sintomi, la psoriasi può prevedere periodi di remissione tra l’una e l’altra riacutizzazione; può anche risolversi definitivamente. Questo è senz’altro il caso del disturbo di Mary, di cui non si avrà più notizia dopo il suo ritorno dalla Scozia nel 1814.

A quanto ci risulta, la malattia compare per la prima volta, o raggiunge una gravità tale da porsi all'attenzione della famiglia, nel 1811. Solo recentemente la psoriasi era stata dissociata dalla più generica diagnosi di "lebbra", in primis grazie agli studi di Robert Willan, che a Londra fondò la disciplina clinica della dermatologia. La stessa "lebbra" – quello che oggi chiamiamo il morbo di Hansen – è, se pure inconsueta, comunque non sconosciuta alla Londra del periodo. Per via del suo enorme flusso commerciale e in generale della colonizzazione, la città è in contatto con aree del mondo in cui l'infezione è endemica. Spesso la psoriasi viene ancora curata con la soluzione di Fowler (a base di arsenico), oltre che con il mercurio. Vengono applicati zolfo o iodio per impedirne la trasmissione, nell'erronea convinzione che si tratti di una malattia infettiva: se gli "impiastri" di Mary sono solo creme per alleviare il prurito o l'irritazione, è più fortunata di molti suoi contemporanei.

Ma non è detto che sia più fortunata se si considerano le preoccupazioni dei famigliari sulla natura della sua malattia. La matrigna – o la sorellastra – molti anni dopo parleranno di tubercolosi in una lettera scritta da Mary Jane a Lady Mountcashell e revisionata da Jane, a cui all'epoca era stata diagnosticata proprio quella malattia. Il fatto che Mary potesse essere affetta da tisi – con tutte le lesioni a essa correlate – o da lebbra, entrambe malattie infettive e potenzialmente fatali che espongono a un rischio agli altri membri della famiglia, può spiegare le preoccupazioni della matrigna per quello che in una lettera a Godwin definisce «il terribile male che temevamo».¹⁵

Questo sarebbe un motivo piuttosto stringente per allontanare Mary dall'intimità della dimora domestica. L'altra raccomandazione del dottor Cline, ovvero che Mary ha bisogno di aria di mare, sembra fornire un ulteriore ottimo motivo per adottare questa profilassi. Peraltro, non si allontana molto dalle conclusioni cliniche odierne. Nel trambusto della vita familiare è difficile isolare gli agenti scatenanti di allergie e dermatopatie. Tali disturbi possono anche essere provocati, in generale, da cattive condizioni di salute, e i sintomi di Mary si manifestano a partire dal trasloco dei Godwin dalla campagna di Somers Town alle strade cittadine di Holborn. Certi amici di famiglia osservano che a quattordici anni Mary è bellissima ma «non dà l'impressione di essere in ottima salute».¹⁶

Pertanto, trasferire la ragazza in un ambiente controllato – che in generale è più salutare delle fetide strade intorno allo Smithfield Market e alle carceri – ha molto senso dal punto di vista clinico. Peraltro, alla base del disturbo possono esserci anche tensioni nascoste. E se c'è un adulto che esercita pressioni sull'identità ancora acerba

della tredicenne Mary, per esempio, non è detto che si tratti della prima sospettata, la “perfida matrigna”. Quando si arriva al momento critico, è Mary Jane, non Godwin, ad accompagnare la figliastra a Ramsgate il 17 maggio, appena quattro giorni dopo la visita di Cline. Ed è sempre lei a mostrare una certa esitazione quando si tratta di lasciare Mary nella scuola per signorine di Miss Pettman per sei mesi.

La lettera che il padre di Mary scrive alla moglie esitante il 4 giugno invece è sconvolgente per la sua freddezza nei confronti della figlia, ma rivela anche la sua dipendenza affettiva dalla moglie. Il futuro di Mary viene liquidato in appena sette righe su una lettera di tre pagine in cui si dedica molto più spazio al tema della “facilità” di scrittura dello stesso Godwin:

Se non rispondo alle questioni di minor conto sollevate nelle tue lettere, è perché convengo con te, e pertanto non ritengo necessario dilungarmi in risposte puntuali, ma sono lieto di assentire con il mio silenzio. [...] Questo vale anche per quando Mary è stata affidata alle cure di Miss Pettman. Il signor Cline si è raccomandato sin dal principio che vi restasse per sei mesi; entrambi abbiamo acconsentito a tale raccomandazione. Così si farà, se è possibile; [...] ho ritenuto solo che, trovandoti sul posto, tu fossi la persona più adatta a individuare il [modo migliore per farlo].

Di’ a Mary che non le scrivo adesso perché mi sarà più naturale, e mi verrà più facile, scriverle quando non avrò più occasione di scrivere a te ogni giorno in quello stesso luogo. [sottolineatura di Godwin]

Quando Godwin invia questa lettera, moglie, figlia e figlio sono a godersi l’aria di mare di Ramsgate da circa tre settimane. Lui inizia a provare una certa insofferenza perché Mary Jane tarda a tornare. Gli ha detto che la salute di William non la preoccupa più, quindi come si spiega quel ritardo?

Sono forse cambiate le tue intenzioni rispetto alla fiducia di cui sin qui hai goduto? Oppure perché è cambiato l’aspetto dei nostri affari intendi cambiare i tuoi progetti? Non immaginare che io non sia in grado di tenere alto lo spirito, e compiere tutto ciò che è giusto, senza per questo dover limitare anche di una sola ora le cure che tu dedichi alla tua salute. Sono sinceramente ansioso di conoscere i tuoi progetti in merito al restare o al tornare, e le motivazioni che vi soggiacciono ora, nella maniera più completa possibile per poi comprenderle quando tutto sarà stato deciso e compiuto. Non tornare prima dal luogo in cui ti

trovi, se ciò dovesse comportare un successivo rammarico da parte di entrambi che la decisione di tornare sia stata formulata in maniera eccessivamente avventata.¹⁷

La vita di Mary verrà stravolta nei quattro giorni successivi alla diagnosi di quel maggio. La rapidità con cui agiscono i genitori per allontanarla indica una preoccupazione urgente. Eppure il fatto che Godwin non scriva a sua figlia nelle settimane successive perché non lo ritiene abbastanza “facile” non sembra indicare alcun timore per la sua salute. Non vi è tenerezza neanche nel suo famoso messaggio, comunicato non di persona o per lettera alla figlia, ma tramite la matrigna, scritto il giorno dopo il suo allontanamento: «Di’ a Mary che, malgrado le apparenze sfavorevoli, confido ancora che diventerà una donna assennata e, per di più, buona e felice».¹⁸

Più che il messaggio di un padre preoccupato, è evidentemente una condanna. Mary non ha neanche quattordici anni. E questo messaggio indirizzato a lei è talmente moralista nella formulazione, e talmente impossibile da riferire con precisione e gentilezza, che è difficile non leggerlo come un gesto di viltà emotiva. Che Godwin sia il tipo di uomo a cui fa comodo che la propria figlia adolescente biasimi la matrigna, anziché lui, per le proprie decisioni? La sua prima lettera di quel giorno consta di quattro pagine in cui si parla ossessivamente di denaro, senza alcun accenno alle notizie ricevute da Ramsgate. Un altro enigma: il 10 giugno Mary Jane riferisce che Mary sta «decisamente meglio». Se questo è vero, perché la figliastra deve rimanere in Kent per altri sei mesi? Mary Jane sembra interessata a capire se Mary stia abbastanza bene per potersela cavare a Ramsgate, più che se Ramsgate giovi o meno alla sua salute. Ma se la decisione di lasciare lì la ragazza non viene presa sulla base delle sue condizioni di salute fisica, come stanno veramente le cose?

È possibile, per esempio, che Godwin abbia potuto agire con tale rapidità perché il verdetto di Cline era una conclusione prevedibile data a un cliente che è anche un vecchio amico e un radicale come lui? E che Mary Jane esiti a lasciare la figliastra perché ha visto con i suoi occhi la realtà di High Street n. 92, dove ha sede la scuola? Le case a schiera irregolari in cima alla strada stretta e poco attraente non sono ampie come in Skinner Street, per non parlare del Polygon. La strada discende non verso l’elegante lungomare della città, ma su Harbour Street e sul porto commerciale: una zona per niente adatta alle passeggiate di una signorina. L’istituto stesso si potrebbe definire, tutt’al più, accogliente; è chiaro che non è un posto d’élite. Sarebbe arduo

fingere che Mary, una ragazza di grande acume intellettuale con uno straordinario bagaglio di letture vissuta nei salotti della Londra radicale, la frequenti per migliorare la sua istruzione o la sua formazione sociale. Al più potremmo dire che la figlia di Mary Jane, Jane, ha già alloggiato da Miss Pettman nell'estate del 1808 per cui, evidentemente, quest'istituto non è un luogo di sfruttamento o di violenza.

Che dopo l'estate Jane sia tornata a casa decisamente più adulta ed equilibrata, o magari anche solo con un salubre colorito estivo, che cosa ha raccontato a Mary di quelle settimane? Gliele ha dipinte come un'occasione da non perdere, un periodo entusiasmante di nuove amicizie ed esperienze? Forse Mary va a Ramsgate di buon grado, pensando che in questo modo il favoritismo tra loro due verrà riequilibrato?

Qualsiasi fossero i suoi sentimenti all'arrivo in High Street 92, Mary vi resta non sei mesi, ma sette pieni. Il suo quattordicesimo compleanno passa inosservato sul diario di Godwin, e non perché sia oberato di lavoro. Il giorno prima è partito per un viaggio sulla costa meridionale: ma senza la moglie, che è tornata in Skinner Street quattro giorni prima dopo una separazione domestica – ma non professionale – durata tutta l'estate. Se non fosse già abbastanza chiaro dal suo messaggio di commiato a Mary, ora, quando decide di non andare a trovarla in Kent per il suo compleanno, diviene evidente che non è più la sua pupilla. Parte invece per il Sussex, dove soggiorna due notti al Dolphin Hotel di Chichester, per poi lanciarsi in un'escursione turistica di nove giorni sull'isola di Wight, visitando l'Hampshire e il Surrey sulla via di ritorno.

A Mary viene finalmente permesso di tornare a casa il 19 dicembre. L'anno successivo, quando il problema al braccio si riacutizza, riesce in qualche modo a contrattare i termini del suo esilio per volgerlo in un soggiorno presso un amico di famiglia in Scozia. O forse la scelta non è dettata dai suoi desideri. Forse la decisione dipende dal fatto che per la scuola bisogna pagare una retta, mentre lì sarebbe un soggiorno a titolo gratuito, a parte l'obbligo di ricambiare ricevendo a Londra una delle figlie dell'ospite?

Mary alloggerà dalle parti di Dundee con la famiglia di William Baxter, che è il suocero di un amico di suo padre, David Booth. La famiglia di Baxter appartiene ai glasiti, un movimento cristiano scissionista fondato dall'eponimo John Glas all'interno della tradizione dei dissenzienti, ancora forte in Scozia, a cui appartenevano i famigliari di Godwin. Benché la vita presso i Baxter si riveli ben lontana dalla mestizia e dal rigore estremi che avevano segnato Godwin, non è chiaro come lui possa saperlo con certezza quando affida sua figlia alle loro cure – né se, in caso

contrario, gli sarebbe importato. L'invito viene estorto ai Baxter il 25 maggio; neanche due settimane dopo Mary è già in partenza per il suo soggiorno in casa di estranei. (Ha già conosciuto «Baxter di Dundee»¹⁹ e una «fille» durante una loro visita in Skinner Street annotata sul diario di Godwin, ma allora lei aveva meno di dodici anni, che per un'adolescente è una distanza secolare.)

La lettera che Godwin invia a Baxter il giorno dopo aver depositato Mary sulla *Osnaburgh* – «ve l'ho spedita con il postale di ieri» è la battuta che apre la missiva – rivela l'inconsistenza degli accordi con cui suo padre ancora una volta la manda via: «Sono piuttosto perplesso se penso [...] fino a che punto si possa dire che io vi abbia raggirato, quando ho preso in parola il vostro invito sulla base di una conoscenza tanto esigua». Ancora una volta il famoso filosofo si profonde in frasi raffinate sulla necessità di sviluppare il «valore» del «carattere» di sua figlia; ancora una volta si affida a qualcun altro perché offra a Mary il solido affetto di cui ritiene abbia bisogno:

Tremo al pensiero dell'incomodo che forse vi procurerò con questa visita. Nella mia ultima lettera, desideravo che consideraste le prime due o tre settimane una prova per capire quanto potrete garantirle, o, detto in termini più equi e imparziali, quanto in là potranno spingersi le sue abitudini e le sue idee per non scomodare oltremodo la vostra famiglia [...]

Non desidero che venga trattata con particolare attenzione né che alcuno della vostra famiglia venga scomodato neppure un minimo per causa sua. Ci tengo a che venga allevata (sotto quest'aspetto) come un filosofo, addirittura un cinico. Questo amplificherà grandemente la forza e il valore del suo temperamento. [...] Auspico anche che sia *stimolata* all'operosità. Certe volte mostra grande perseveranza; ma altre volte ha un forte bisogno di una scossa.²⁰

A quattordici anni è ben possibile che Mary abbia sentito raccontare da suo padre qualche aneddoto sull'educazione a cui si contrappone la sua personale rivoluzione intellettuale. È cresciuta in una famiglia dai costumi secolari, che talvolta ha pagato a caro prezzo le sue idee eretiche sull'irrazionalità della religione. È difficile immaginare che si entusiasmi all'idea di essere mandata in una casa di cui sa solo che ci vivono cristiani dissenzienti e che è lontana. Se c'è una cosa che invece sa con certezza è che soffre tremendamente il mal di mare. È stata male persino durante il viaggio per Ramsgate, che si svolge in gran parte lungo il Tamigi (comunque soggetto alla marea) e il suo estuario. Il viaggio in Scozia, che si compie virando a sinistra da

quell'estuario e risalendo l'incostante Mare del Nord, dura una settimana, e – anche se si imbarca a giugno – Mary sa di non poter sperare in una navigazione tranquilla. L'*Osnaburgh*²¹ è uno *sloop*, un'imbarcazione in legno a vela con un solo ponte costruita nel 1803, ma provvista di nuove paratie perché non è più tanto giovane. È molto probabile che avesse un solo albero. In altri termini, è piuttosto piccola e ragionevolmente rapida: ha la forma adatta per prendere velocità mentre sfreccia sulle onde. Ed è progettata per essere più veloce che comoda. Come “postale” trasporta la corrispondenza tra Londra e Dundee: fa parte della rete ufficiale di imbarcazioni che raccolgono la posta nazionale e internazionale dai porti di tutto il paese.

Certo è che Mary arriva in Scozia ancora più indisposta di quando è partita da Londra. Di nuovo, è difficile credere che la sua salute fisica sia stata la prima preoccupazione al momento di organizzare il viaggio. Per giunta viene derubata. Ha infilato il denaro per il viaggio nel corsetto per tenerlo al sicuro; durante la navigazione glielo rubano, evento che è insieme facile e difficile da comprendere. Difficile perché chi potrebbe metterle le mani nella biancheria senza che se ne accorga? Facile perché la nausea non solo distrae dal resto, ma fa passare tutta la voglia di opporsi persino a un gesto tanto invadente. Mary concentra tutte le sue energie per cercare di non vomitare, di correggere il movimento della barca. In questa contrazione del proprio sé in un nucleo di resistenza – e in una nausea che si protrae per circa una settimana – quasi tutto diventa irrilevante. È anche probabile che Mary si sia svestita una volta ritiratasi nella sua cuccetta. Nella difficoltà di compiere quest'operazione in uno spazio ristretto e semibuio che oscilla con forza, e cercando al contempo di scacciare la nausea, è facile che le cadano i soldi o che le passino di mente. Ed è altrettanto facile che chi trova questi soldi si dica impossibilitato a risalire al loro possessore; è facile anche che chi, dotato di uno stomaco più forte del suo, si aggira per quei luoghi bui in modi non del tutto chiari alla ragazzina che soffre nella cuccetta, trovi quel che sa essere stato riposto con cura in un abito, abbandonato forse persino su suo suggerimento. Sembra probabile che il borseggiatore di Mary sia una donna, con libero accesso alla cabina in cui si trova la sua cuccetta.

La famiglia Baxter vive a Broughty Ferry, in una casa chiamata con spregio “il Cottage”,²² probabilmente perché William è uno dei membri meno abbienti della grande famiglia Baxter, che deve la sua fortuna alla iuta e al lino. Ma anche, forse, perché la chiesa congregazionalista ferocemente egualitaria a cui appartiene crede che sia illecito “accumulare tesori sulla terra”. Con il suo gruppetto di storici cottage di

pescatori sulla costa e lungo il porto, nell'Ottocento Broughty Ferry è noto come "il miglio quadrato più ricco d'Europa". È qui che vivono molti giganti del commercio tessile di Dundee, in un'area sopravvento a est della città che anche grazie a loro continua a prosperare. La casa e i considerevoli terreni di famiglia dei Baxter, con i grandi alberi secolari che troneggiano sul giardino anteriore con affaccio sul mare e i folti boschetti a sud-est posti a protezione dai venti marini, sono chiaramente visibili sulle mappe del periodo.

Dal Cottage, appena discosto dalla strada principale, Broughty Ferry Road, sull'attuale South Baffin Street, si ha accesso alla vista, ai suoni e al viavai del traffico marittimo da cui dipende l'economia di Dundee. Per chi ci vive è impossibile non notare il luccichio marino della costa orientale, l'incessante garrito dei gabbiani, l'odore dei pescherecci. Lo costeggiano i velieri della flotta baleniera di Dundee, attiva sin dalla metà del Settecento, veleggiando controcorrente verso il porto cittadino. Gli alberi delle navi sono persino più alti dei nuovi edifici portuali; lo schiocco delle cime che sbattono contro il legno è il tipico sottofondo di ogni passeggiata in città. Mentre le baleniere si mettono in viaggio verso le acque dell'Artico, la famiglia può scorgere, sull'albero maestro, un fascio di nastri colorati che si agitano al vento. I marinai e le loro mogli o fidanzate tagliano un nastro in due e poi gli uomini legano all'albero la loro metà, che va ad aggiungersi a tutte le altre finché diventano indistinguibili tra loro. Per la comunità di Broughty Ferry ogni partenza è un'occasione per osservare l'evento, ma di solito la flotta salpa a marzo o ad aprile, quindi Mary assisterà a una di queste partenze, eventualmente, soltanto alla fine del suo secondo soggiorno in Scozia.

Questi costosi vascelli d'alta classe dispongono di un vasto equipaggio. A molti degli uomini presenti a bordo, che possono arrivare a una cinquantina, non è richiesto di governare la barca, ma di armare le piccole imbarcazioni aperte che si lanciano nella caccia con il rampone una volta passato lo stretto di Hudson o arrivati nella baia di Baffin. Se le barche fanno ritorno, per quanto malconce sono cariche di merci provenienti da quelle che il Frankenstein di Mary definirà «le montagne di ghiaccio dell'oceano», nell'ignoto Nord. Alle zanne di tricheco e all'olio di balena (impiegato nell'illuminazione e nella produzione tessile locale) talvolta si aggiunge la carcassa di un orso polare. Possono essere imbarcate anche intere carcasse di balena, legate alla murata. Viste dalla riva di Broughty Ferry, queste creature appaiono mostruose, malferme, inadatte al movimento persino in acqua. La prima «forma che non posso descrivere: gigantesca di statura, ma grottesca e contorta nelle sue proporzioni»²³ in

cui si imbatte Mary è una creatura marina, non terricola. I campi di ghiaccio fatali di *Frankenstein* e l'esploratore Walton che li sfida traggono origine proprio da questi incredibili avvistamenti dal Tayside.

Le navi adibite al trasporto di emigranti scozzesi del ceto medio istruito e delle prime vittime del trasferimento forzato dalle Highlands all'altra sponda dell'Atlantico, per cominciare una nuova vita in Canada e in Nord America, partono anche, stranamente, da Dundee (e dalla stessa Aberdeen), oltre che dai porti della costa occidentale. Il commercio internazionale è fiorente. Le avventure dei marinai – per quanto vaghe nell'immaginazione di una ragazza che non si siederà mai ad ascoltare le loro storie mirabolanti in un pub fumoso – fanno parte dello spirito della città e rendono il lido ventoso accattivante quanto le montagne dell'entroterra che lei evocherà nella sua introduzione all'edizione di *Frankenstein* del 1831 come i «fianchi brulli delle montagne vicine, [dove] nascevano e crescevano le mie vere composizioni, i voli aerei della mia fantasia».

Sul lato meridionale del Tay, un po' più all'interno, c'è Newburgh, dove David Booth, l'amico di Godwin, vive insieme a sua moglie, la prima delle quattro figlie di Baxter. La casa dei Booth, chiamata Barns of Woodside, è una vecchia abitazione di probabili origini seicentesche, situata appena oltre i frutteti per cui quell'insediamento è noto. Sul suo terreno si trova il pozzo dei monaci della vicina abbazia di Lindores, e il ruscello dell'abbazia attraversa il giardino; a decoro della casa vi è una muratura monastica del dodicesimo secolo, da cui spuntano torrette ornamentali. È una costruzione dall'aspetto un po' stravagante, quasi gotico, la cui pianta irregolare, piena di angoli riservati, non potrebbe essere più lontana dagli spazi ben illuminati e ordinati delle abitazioni moderne in cui è cresciuta Mary. Tutti dettagli meravigliosi per una giovane lettrice come lei, che condivide i suoi entusiasmi con la nuova amica Isabella Baxter, sorella minore della moglie di Booth.

Se è la più giovane delle sorelle Baxter, Isabella è però due anni più grande di Mary. Diversamente da Jane, che finora è stata la migliore amica di Mary, è molto intelligente e ha una passione per la storia e le idee politiche alla base della Rivoluzione francese. La madre di Isabella, da cui la ragazza ha preso il nome, è morta solo l'anno prima. Come Mary leggermente alla deriva, Isabella galleggia nelle acque di un'adolescenza senza madre; sua sorella maggiore, Margaret, pur essendo sposata con Booth, non riesce a prendere il posto della figura materna. Oltre a essere appena sei anni più grande, è invalida. Con la tipica noncuranza giovanile le amiche si recano

spesso in visita a Barns of Woodside, e incidono i propri nomi sul vetro di una finestra del ballatoio. È la loro casa lontano da casa: offre un senso di evasione che a Mary sembrerà doppio.

È facile immaginare che la comparsa delle ragazze in quella vecchia casa labirintica appaia ai Booth, che non hanno figli, come un delizioso impasto composito e indivisibile di giovane femminilità. Ma è la maggiore delle sorelle nubili, Christina Baxter detta Christy, non Isabella, che nel novembre 1812 torna con Mary in Skinner Street per il promesso soggiorno londinese. È Christy, non Isabella, a incontrare a cena Percy Bysshe Shelley e la sua giovane moglie Harriet, meravigliosamente abbigliata, l'11 di quel mese.

Christy e Mary tornano al Cottage nel giugno 1813. E qui la loro infanzia volge rapidamente al termine. Molte cose restano immutate. Non mancano le gite affascinanti in luoghi storici e panoramici della costa orientale scozzese, compresa St Andrews. I Booth si uniscono ancora in preghiera con i Baxter nella chiesa glasita settecentesca dall'aspetto stranamente domestico di Dundee, in King Street, dove la zuppa servita durante le lunghe funzioni domenicali è la dimostrazione pratica del credo glasita nell'uguaglianza e nello spirito di comunità. Ma altre cose cambiano. Muore Margaret, sorella di Isabella e Christy. Il vedovo David Booth si mette alla ricerca di una nuova moglie. I glasiti ritengono sia preferibile sposarsi in giovane età, e la quindicenne Mary e la diciassettenne Isabella certo non sono troppo piccole per sfuggire al suo sguardo. Nel gennaio 1813 Booth si reca a Londra per incontrare William Godwin. Benché il diario di Godwin non riporti quel che si dicono nei loro numerosi incontri, al suo ritorno lo scozzese chiede la mano di Isabella e lei accetta.

Il viaggio di Booth per vedere Godwin sembra avere due spiegazioni possibili. Una è che la sua prima scelta ricade su Mary, e Godwin declina la sua offerta. L'altra è che ha chiesto un consiglio al suo vecchio amico, noto filosofo dalle simpatie radicali, sull'imminente proposta di matrimonio a Isabella. Probabilmente Booth sente il bisogno di un consiglio riguardo un possibile matrimonio con la sorella di sua moglie perché questo non è ammesso né dalla chiesa anglicana né da quella glasita,²⁴ che si rifanno al versetto 20:21 del Levitico: «Se uno prende la moglie del fratello, è una impurità, egli ha scoperto la nudità del fratello; non avranno figli». E in effetti David Booth, la nuova moglie Isabella e il suocero William Baxter verranno scomunicati dai glasiti per effetto di quell'unione.²⁵

Ma affrontare l'arduo viaggio fino a Londra solo per chiedere un consiglio a

Godwin sembra improbabile e non necessario: non sarebbe bastato scrivergli? Booth cena (sempre e soltanto) con Godwin l'8, il 9, l'11, il 13, il 16, il 19, il 23 e il 26 gennaio. Va a trovare Godwin il 10, il 12, il 15 e il 21 gennaio, e prende il tè con lui il 14 e il 17 gennaio. Non è mai Godwin a far visita a Booth; ma il 22 gennaio gli dà un consiglio (*adv*, per *advises*, nel suo diario). La successione di queste visite sembra indicare non tanto una passione per il cibo, quanto un assedio disposto e lentamente ritirato. Indica anche ossessività; e Booth si rivelerà instabile e molesto, saturnino come un eroe romantico.²⁶ Isabella verrà annullata dal matrimonio: ben presto Booth le impedirà persino di mettersi in contatto con Mary. In effetti l'intensità con cui ora controlla la seconda moglie spinge a chiedersi che tipo di problemi abbia avuto la prima. Che sia stata vittima di violenza domestica?

Che Mary sia o meno l'oggetto primario dell'interesse di David Booth, il fatto che sposi la sua migliore amica mentre lei è ancora a Dundee la fa precipitare da un mondo di infatuazioni adolescenziali e sogni a occhi aperti nel bel mezzo dei preparativi di nozze. A marzo giunge in visita il fratello di Isabella, Robert, che fa il mercante a Edimburgo, e si prende una cotta per Mary. Sembra che Godwin venga avvertito del fatto. Il 15 marzo scrive a William Baxter, il 16 a sua figlia; appena quattro giorni dopo lei partirà per il suo ultimo viaggio sulla *Osnaburgh*. Il diario di Christy Baxter riporta che l'imbarcazione per Londra, guidata dal capitano Wishart, salpò in ritardo da Dundee. Le ragazze in attesa a Broughty Ferry «fecero un giro nei terreni attigui finché finalmente comparve il vascello, e verso le tre la barca si accostò alla riva e la prese a bordo da Bottle-Work Rock».

Robert Baxter finirà per sposare una conterranea scozzese e stabilirsi a Lille. Non sappiamo se Mary ne soffrì, anche se, data l'alacrità con cui presto si infatuerà di Percy Bysshe Shelley, sembra probabile che la ferita romantica non sia grave. Semmai questa breve avventura sentimentale – forse un contraccolpo della perdita della migliore amica a causa del matrimonio – è un'utile prova generale per la relazione che a breve cambierà la sua vita. Ma tornare a Londra le dispiacerà, non solo perché questo significa dire addio a Dundee e ai Baxter, ma anche per quello che la aspetta. Qualche traccia di questi sentimenti trapela dalla lettera che scriverà da vedova, a quasi nove anni esatti di distanza, il 7 marzo 1823, a Jane Williams, l'amica con cui condivide la vedovanza, mentre medita sulla possibilità di tornare alla casa paterna:

E mi sento minacciata da una replica dei miei tormenti fanciulleschi. Se torno a casa di mio padre – so con chi avrò a che fare; all'inizio sarà un velluto – poi

arriveranno le spine – in effetti, non potrebbe durare a lungo.²⁷

Da adulta Mary sa che suo padre non potrà o non vorrà proteggerla. O forse lo sa già da adolescente? Dalla sentenziosità mostrata da Godwin nelle lettere alla moglie sembra non tanto che abbia potuto distruggere la corrispondenza giovanile di Mary, quanto piuttosto che si sia dilungato in verbose autoassoluzioni. Dopo la morte di Godwin, avvenuta nel 1836, Mary Jane resterà in vita ancora per cinque anni. Emotiva e più che incline a manipolare la realtà, è possibile che abbia voluto “sistemare le cose”, forse per proteggere Godwin più che se stessa. Ma è piuttosto improbabile che sia in possesso delle lettere inviate da Godwin alla giovane Mary. Finché la stessa Mary non erediterà parte dei carteggi del padre e comincerà, tra la fine del 1836 e l’inizio del 1837, a pensare di scriverne la biografia, nessuno entrerà in possesso di entrambi i capi della corrispondenza né avrà quindi la facoltà di eliminarla per intero. E solo allora, per la prima volta, Mary avrà piena visione della struttura di quegli scambi: dei tentativi della figlia di ottenere l’attenzione dell’adorato padre e del rifiuto opposto da lui.

Peraltro, a quel punto lei stessa sarà la tenera madre di un adolescente che le costa molti sacrifici. Questo felice rapporto parentale non farà altro che gettare luce sulla freddezza del proprio padre. All’inizio del 1837 si troverà di fronte a una scelta dicotomica tra dovere e amore, tra il “dovere” di scrivere una biografia di suo padre e il danno che avrebbe procurato al figlio diciassettenne la cattiva fama di cui godeva la famiglia; scelse di proteggere suo figlio. In quella stessa lettera a Trelawny in cui identifica l’ossessione di suo padre per la posterità, Mary riflette sulla reputazione e i valori di famiglia:

Quanto alla biografia di mio Padre – certamente non ubbidirei alla mia coscienza se desistessi – quindi dovrei occuparmene – ma sono costretta ad aspettare. Quest’anno devo combattere per il mio povero Percy – per cercare di farlo entrare al College senza dilapidare ulteriormente le sue rovinose prospettive – deve vivere l’esperienza del College – che ciò debba avvenire proprio mentre si inveisce contro sua Madre – e che per questioni non politiche ma religiose debba guastarsi tutto – devo vederlo ben lanciato prima di abbandonarmi alla furia delle onde.²⁸

È difficile pensare che William Godwin avrebbe preso la stessa decisione.

Ma la rivincita dello scrittore è nella scrittura. Quando Mary dice, nell’introduzione

all'edizione di *Frankenstein* del 1831: «Da ragazza vissi soprattutto in campagna, e trascorsi parecchio tempo in Scozia», dà libero sfogo ai «voli aerei della [...] fantasia». Escludendo dalle immagini della sua giovinezza gli anni vissuti nella casa sopra il negozio, resta per molti versi l'adolescente che – non riconoscendosi nella vita in Skinner Street – indossa un abito di tartan, segno della sua appartenenza a un altrove, per incontrare il suo amato.

¹ *Frankenstein*, cap. III.

² Il ricordo di Hogg è tratto da Thomas Jefferson Hogg, *The Life of Percy Bysshe Shelley*, con introduzione di Edward Dowden, George Routledge & Sons, London; E.P. Dutton & Co., New York 1906, vol. II, pp. 567-568. https://archive.org/stream/lifeofpercybyssh00hogguoft/lifeofpercybyssh00hogguoft_djvu.txt [pagina consultata l'8 aprile 2018].

³ Il commento di Thomas Love Peacock sulla biografia di Percy curata da Hogg è citato in Winifred Scott, *Jefferson Hogg: Shelley's Biographer*, Jonathan Cape, London 1951, p. 260.

⁴ La descrizione dell'episodio di Skinner Street è tratta dal racconto di Hogg del suo primo incontro con Mary.

⁵ La nota sul matrimonio degli Shelley è tratta da T.J. Hogg, op. cit., p. 548; si parla della vita di Harriet dopo il parto da p. 547. A creare ulteriore confusione c'è il fatto che Eliza è il nome sia della figlia che della sorella di Harriet.

⁶ Lettera di Percy a Hogg: PBS a TJH, 4 ottobre 1814. Frederick L. Jones (a cura di), *The Letters of Percy Bysshe Shelley*, Clarendon Press, Oxford 1964, vol. I, p. 402.

⁷ Burr chiamava le tre sorellastre di casa Godwin «le dee». L'aneddoto di Northcote è tratto da William Hazlitt, "Conversation the First", in *Conversations of James Northcote Esq, ra*, Henry Colburn and Richard Bentley, London 1830, pp. 3-4.

⁸ Nell'estate del 1809 Mary visita anche Notting Hill.

⁹ Per «età del consenso» si intende l'età in cui è permesso sposarsi. L'età del consenso per i rapporti sessuali era fissata a dieci anni: vale a dire che un rapporto sessuale con una bambina di età inferiore ai dieci anni era considerato automaticamente stupro, mentre se la bambina aveva dai dieci ai dodici anni era visto come un reato minore. <http://www.historyandpolicy.org/policy-papers/papers/the-legacy-of-1885-girls-and-the-age-of-sexual-consent> [pagina consultata l'8 aprile 2018].

¹⁰ La prima edizione delle lettere di Mary fu pubblicata da Frederick L. Jones nel 1944; la biografia di Muriel Spark del 1951 fu la prima ad attingervi. Frederick L. Jones (a cura di), *The Letters of Mary Shelley*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1944; Muriel Spark, *Child of Light: A Reassessment of Mary Wollstonecraft Shelley*, Tower Bridge Publications, London 1951.

¹¹ Mary a Trelawney, 26 gennaio 1837. Betty T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 3 voll., Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD 1980-1988,

vol. II, 1983, p. 281.

¹² Mary fa cenno ai suoi «affanni adolescenziali» (*girlish troubles*) in una lettera a Jane Williams del 1823 citata più sotto, ma dal contesto è chiaro che si riferisce ad affanni *emotivi*. Confida le proprie afflizioni prima a Jane («tornata a casa di [mia] madre – alle ire di (mia sorella) Maria»), poi a Mary Jane.

¹³ L'emicrania compare nella *Bibliotheca Anatomica, Medica, Chirurgica*, stampata da John Nott e venduta da W. Lewis (London, 1712).

¹⁴ La psoriasi si associa anche a una maggiore predisposizione ai linfomi, che possono condurre ad altri tumori, per esempio al cervello; Mary morirà di tumore al cervello. Mary soffre inoltre di mal di mare quando parte alla volta di Ramsgate e la Scozia, e anche durante la fuga, nel tragitto verso la costa; in quest'ultimo caso, però, è possibile che fosse incinta. Per un quadro storico del trattamento della psoriasi, vedi Eugene M. Farber, *History of the treatment of psoriasis*, in "Journal of American Academic Dermatology", 27 (ottobre 1992), n. 4, pp. 640-645, <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/1401327> [pagina consultata il 9 aprile 2018]; e *Psoriasis treatment – yesterday, today, and tomorrow* in "Acta Dermatovenerologica Croatica", 12/1 (2004), pp. 30-34, <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/15072746> [pagina consultata il 9 aprile 2018].

¹⁵ Mary Jane scrive queste parole a Godwin quando lascia Mary a Ramsgate. MJG a WG, 10 giugno 1811, ms. Abinger c. 523. William St Clair le diagnostica addirittura la varicella. W. St Clair, *op. cit.*, p. 310.

¹⁶ È Aaron Burr a notare l'aspetto fragile di Mary a Natale del 1811, precisamente il 21 dicembre 1811. Aaron Burr (a cura di), *William K. Bixby: The Private Journal*, The Genesee Press, Rochester, NY 1905 [edizione limitata di 250 copie]), vol. II, p. 270. Mary conserverà il suo caratteristico pallore per tutta la vita, anche quando sarà in salute.

¹⁷ WG a MJG, 4 giugno 1811.
<http://www.bodley.ox.ac.uk/dept/scwmss/wmss/online/1500-1900/abinger/images/Dep.c.523-31-1.jpg>;
<http://www.bodley.ox.ac.uk/dept/scwmss/wmss/online/1500-1900/abinger/images/Dep.c.523-31-2.jpg>;
<http://www.bodley.ox.ac.uk/dept/scwmss/wmss/online/1500-1900/abinger/images/Dep.c.523-31-3.jpg> [pagine consultate il 9 aprile 2018].

¹⁸ Il famoso messaggio di Godwin a Mary compare in WG a MJG, 18 maggio 1811. C. Kegan Paul, *op. cit.*, vol. II, p. 184, e all'indirizzo <http://www.bodley.ox.ac.uk/dept/scwmss/wmss/online/1500-1900/abinger/images/Dep.c.523-27-4.jpg> [pagina consultata il 9 aprile 2018].

¹⁹ Tra il 25 agosto e il 2 settembre, Baxter fa visita ai Godwin due volte con sua figlia e due volte senza, come riportato nel *Diario* di Godwin: <http://godwindiary.bodleian.ox.ac.uk/people/BAX01.html> [pagina consultata il 9 aprile 2018].

2018]. “Baxter di Dundee” verrà poi menzionato solo tre anni dopo, quando Godwin gli scrive per propiziare l’invito. Non si sa con certezza quale figlia accompagni Baxter a Londra nel 1809. Nell’archivio digitale del *Diario* si presume possa trattarsi di Isabella: <http://godwindiary.bodleian.ox.ac.uk/people/BOO03.html#BOO03-bio> [pagina consultata il 9 aprile 2018]. Le testimonianze della famiglia danno credito a quel che ricorda Christy in tarda età e ritengono che si tratti di lei: «In una delle sue visite a Londra del 1811 Baxter portò con sé sua figlia Christina (“Christy Baxter”) per presentarla a Godwin, e Mary, che aveva circa la stessa età, restò così incantata dalla giovane scozzese che presto divennero amiche, e Christy restò ospite in casa di Godwin in Skinner Street per diversi giorni». Di questo non vi è traccia nel *Diario* di Godwin: <http://www.doig.net/ROBX1713.html> [pagina consultata il 9 aprile 2018].

²⁰ La lettera di William Godwin a William Baxter è datata 8 giugno 1812. Cit. in Anne K. Mellor, *Mary Shelley: Her Life, Her Fiction, Her Monsters*, Routledge, London 1990, pp. 15-16.

²¹ Per ulteriori informazioni sull’*Osnaburgh*, vedi *The Register of Shipping for 1821, Instituted in 1798 By a Society of Merchants, Ship-Owners and Underwriters*: https://books.google.co.uk/books?id=7Mk_AQAAMAAJ&pg=RA1-PA80&lpg=RA1-PA80&dq=osnaburgh+packet+1812&source=bl&ots=6Ko3Y_Xjvy&sig=-z6zTX-i3HIgt7dISYweDgHylKk&hl=en&sa=X&ved=0ahUKEwjJ_YmF_efJAhWDQhQKHbMAI [pagina consultata il 9 aprile 2018].

²² In John Wood, *Plan of the Town of Dundee from Actual Survey*, 1821, sembra che “il Cottage” venga definito una *manor house* (“maniero”). <http://www.waughfamily.ca/Aimer/1821dundeemap.jpg> [pagina consultata il 9 aprile 2018].

²³ Sia la descrizione degli iceberg che quella del mostro sono tratte da *Frankenstein*, cap. XXIV.

²⁴ Per maggiori informazioni sul dogma glasita, vedi James Gardner, *Faiths of the World*, A. Fullarton & Co., London 1860, p. 976.

²⁵ Come Fanny, Christy non si sposerà mai. Forse viene vaccinata contro il matrimonio dall’infelicità dei matrimoni precoci che si svolgono intorno a lei. Contrariamente a Fanny, lei vivrà molto più a lungo di Mary, per poi morire a Dundee «in ristrettezze» nel 1886. Vedi <http://wc.rootsweb.ancestry.com/cgi-bin/igm.cgi?Op=GET&db=robx1713&id=I215> [pagina consultata il 9 aprile 2018].

²⁶ L’irritabilità di David Booth non sarà stata aiutata dal fatto che, secondo il nipote Stuart, era «un uomo estremamente minuto». Stuart ricorda anche sua nonna Isabella, che frequentò da piccolo: «Non vi è dubbio che mia nonna avesse una certa cupezza di pensiero, essendo in questo assai diversa da mia madre. [...] Mia sorella ha un ritratto a olio di lei con capelli scuri che si arricciano accanto alle sopracciglia, [...] dipinto da William

Ross, quando lei aveva ventitré anni, come studio per un dipinto di Lady Jane Grey e Roger Ascham». Dallo stesso libro di ricordi sono tratti i particolari del lungo addio di Mary, contenuti nel «diario di Christy Baxter, di cui era in possesso il defunto signor Walter Baxter, avvocato praticante a Dundee». James Stuart, *Reminiscences*, Chiswick Press, London 1911, pp. 12 e 93-94. https://archive.org/stream/reminiscences00stuaiala/reminiscences00stuaiala_djvu.txt [pagina consultata il 9 aprile 2018].

²⁷ MWS a JW, 7 marzo 1823. Betty T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 3 voll., Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD 1980-1988, vol. I, p. 322.

²⁸ MWS a EJT, 26 gennaio 1837. Ivi, vol. II, p. 280.

Fuga d'amore

«Il mio cuore, poco prima straziato dall'angoscia, traboccava ora di un sentimento simile alla gioia.»¹

È facile immaginare un ritratto romantico che valorizzi il pallore etereo della giovane Mary Godwin: peccato che, invece, la ritroviamo spesso nell'atto tutt'altro che etereo di vomitare. Nella scena successiva giace, fiaccata dal mal di mare e dalla paura, a bordo di un piccolo veliero in legno. L'imbarcazione sembra minuscola rispetto alle onde della bufera che si gonfiano sotto e intorno a lei al chiaro di luna. Manca poco alla mezzanotte, e la traversata, che stando alle promesse dei marinai doveva durare solo «due ore da costa a costa», si protrae già da più di sei ore. L'orizzonte è «rosso e tempestoso»; i fulmini lanciano vividi bagliori.

Mary ha appena sedici anni, ed è in fuga con Percy Bysshe Shelley, un uomo cinque anni più grande di lei che è non solo già sposato ma anche padre di una bambina. È il 28 luglio 1814 e sono nel bel mezzo del canale della Manica in preda a una tempesta estiva sopraggiunta nella notte:

D'improvviso, un fulmine colpì le vele ed i flutti inondarono la barca: perfino i marinai riconobbero che la nostra situazione era pericolosa [...]. Il vento era ora cambiato e puntammo direttamente su Calais con la tempesta in poppa.

La traversata in cui si avventurano gli amanti, da Dover a Calais, è di appena ventitré miglia marine. Quando lasciano Dover alle sei della sera di quello che era non soltanto il giorno più caldo dell'anno ma «un giorno più caldo di quanto non si registrasse in questo paese da molti anni», «la sera era bellissima; lentamente la sabbia si ritirava; ci sentivamo al sicuro; c'era poco vento, le vele sbattevano nella debole brezza». Ma, come molti stretti, la Manica, crocevia di correnti feroci, è travolta da tempeste improvvise. È anche molto soggetta alla marea, e nelle dodici ore o più della traversata compie un ciclo completo da una bassa marea alla successiva.

Alla fine, intorno alle 4.20 del mattino, tra il vento forte e il susseguirsi di fulmini, sopra la barca stremata si apre un'alba burrascosa. Per fortuna, poiché i marinai

«riuscirono a terzarolare le vele», finalmente il vento li sospinge «sulle sabbie» di Calais, dove «all'improvviso il sole si levò alto e pieno sopra la Francia». È un'immagine di rinascita: un'esperienza ai confini della morte e di una sopravvivenza che trasfigurerà ogni cosa. Ma, anche se è tratta dal *Diario* di Mary, in realtà è stata scritta da Percy. Mary non scriverà in quello che è il primo volume superstite del suo *Diario* fino alla settimana seguente.

Riscriverà, invece, dell'evento nei tre anni successivi, quando pubblicherà un resoconto del viaggio in cui si imbarcano lei e Percy dal titolo *Storia di un viaggio di sei settimane*, nel 1817. E allora, quando lei scrive per conto di lui come lui aveva fatto con lei, le voci dei giovani innamorati si sovrappongono come le loro braccia e le loro gambe, distesi gli uni sugli altri per il sonno o lo sfinimento. È esattamente così, d'altra parte, che Percy descrive la traversata. Nelle sue parole Mary giace tutta la notte tra le sue ginocchia, con il capo appoggiato sul suo petto. «Non parlava e non guardava» e, lui crede, «non sapeva quale pericolo stessimo correndo».

Ma a Mary la realtà dei naufragi è nota sin dal periodo trascorso in Scozia. Chi può dire se la stima convincente di due ore di traversata fatta ai giovani al momento di noleggiare la barca non sia stata indotta dalle domande insolitamente angosciose di lei? Oppure il suo famoso pallore è talmente accentuato dalla nausea già patita nel corso della giornata, durante il viaggio per Dover, che lo nota persino il capitano? Come riporta Percy,

Mary stette male durante il viaggio, eppure quale piacere e sicurezza non condividemmo in quel malessere! Il caldo la faceva svenire; dovette riposare a ogni tappa.

Mi chiedo se non si tratti di un messaggio cifrato. Cosa vuol dire esattamente «quale piacere e sicurezza non condividemmo»? Mary ha sempre sofferto in viaggio ed è possibile che la sua vulnerabilità intenerisca e renda protettivo il suo nuovo amante, che può rendersi utile nelle circostanze più intime. Ma può anche darsi che sia all'inizio di una gravidanza – forse, cioè, proprio nel momento in cui si rende conto che è incinta. Difatti, in una famosa annotazione appuntata sul *Diario* qualche giorno dopo, il 4 agosto, Percy scriverà che pensa al 27 giugno come al proprio «compleanno»: è la data in cui, poco più di un mese prima, o Mary gli ha detto che lo ama per la prima volta oppure hanno fatto l'amore, o entrambe le cose.²

È persino possibile che lui capisca, o almeno sospetti, che Mary è incinta prima che

se ne accorga lei stessa. Dopotutto, in questo campo lui ha una certa esperienza – è un uomo sposato con una figlioletta e una moglie incinta –, mentre Mary non ha neanche una madre con cui parlare di sesso e gravidanza. (Aveva solo cinque anni alla nascita del fratellastro William: non certo un'età in cui si può assistere alla procreazione o comprenderla.) Forse Percy prova «piacere e sicurezza» per i segni di una gravidanza che riconosce, e che sa legheranno Mary a lui più di qualsiasi decisione ora possa prendere? Dopotutto, questa è una fuga d'amore senza la «sicurezza» di un matrimonio nel finale. Anzi, tecnicamente non è neanche una fuga d'amore. Eppure, poiché la coppia crede più nell'impegno “di fatto” sancito da un amore romantico consumato che in un accordo legale, dal loro punto di vista è una fuga d'amore a tutti gli effetti. O, per così dire, una fuga “di fatto”.

Il 22 febbraio, alla nascita della figlia di Mary, Percy annoterà, sempre nel *Diario*, che la bambina è prematura, di «neanche sette mesi», quindi non ci si aspetta che sopravviva. In realtà, riesce a sopravvivere – per appena quindici giorni – fatto alquanto eccezionale visto che ancora non esistevano le incubatrici e la terapia intensiva neonatale. Secondo i calcoli di Percy, la bambina è stata concepita intorno alla data di quella notte tempestosa in mare. Se però fosse stata concepita non in Francia ma, un mese prima, a Londra, sarebbe nata soltanto un mese in anticipo.

Su questo non possediamo dati certi, ma solo la prova indiziaria della chinetosi di Mary e della (breve) sopravvivenza della bambina. Ma c'è un altro fatto da tenere a mente. Percy, come pian piano scopriremo, ha due esigenze di pari intensità: considerarsi buono e ottenere ciò che vuole. Sarebbe del tutto coerente con la sua personalità sentirsi in colpa per aver sedotto Mary mentre lei vive sotto il tetto paterno, solo per poi sostenere che, una volta fuggita con lui, i due sono *di fatto* – «agli occhi di Dio» – sposati, e quindi adattare di conseguenza la data del concepimento della bambina.

Mary e Percy si sono spinti in quella traversata notturna perché sono troppo ansiosi e impazienti per aspettare la partenza del postale il giorno dopo. Hanno già noleggiato quattro cavalli invece dei consueti due a Dartford, «per poter staccare gli inseguitori» nella corsa verso Dover. Non pensano con lucidità; sono innamorati. Ma è impossibile non notare il tipico senso di sfida romantico, poiché l'inseguitrice, la matrigna di Mary, riesce ad arrivare all'hotel di Calais il loro stesso giorno: presumibilmente con il postale, e presumibilmente dopo una traversata più breve, più sicura e tutto sommato più conveniente. Oppure questi grandi gesti potrebbero non essere spontanei, ma frutto

di un calcolo. Il vantaggio che ottengono è, anche se di poco, sufficiente. La matrigna di Mary infatti riesce a raggiungere i fuggitivi a Calais, ma ormai è troppo tardi: Mary è pubblicamente “rovinata” per aver trascorso quella notte esiziale con Percy (anche se, a dire il vero, una notte senza sesso, in preda alla bufera) e perché, arrivando in un paese straniero e registrandosi con lui in un hotel del posto, ha compiuto una fuga d’amore. Percy, che ha un precedente nella fuga con una sedicenne – sua moglie Harriet aveva la stessa età quando è scappata con lui – almeno questo lo saprà bene. Qualsiasi cosa accada da questo momento in poi tra lui e Mary, ha reso impossibile un ritorno di lei in società. L’ha davvero messa in trappola.

Ma che cosa pensa, cosa sa Mary, mentre giace nella morsa paralizzante del mal di mare? È sconvolta dalla rapida successione degli eventi che l’hanno condotta a bordo di quella barchetta che oscilla in preda alla terribile tempesta sulla Manica? La nausea trasforma il corpo in un fardello pronto a liquefarsi. Davvero Mary non ha ripensamenti, non brama di tornare sana e salva sulla terraferma? Il sopraggiungere del malessere sembra un sollievo, e «come mia abitudine in queste situazioni, dormii per la maggior parte della notte, svegliandomi di tanto in tanto solo per chiedere dove fossimo, e per ricevere ogni volta la triste risposta – “neanche a metà”». ³ Ancora a distanza di un quarto di secolo, a quarant’anni passati, ripensando alla propria vita Mary ricorderà non questa fuga, ma l’aborto spontaneo del 1822 come la sua prima esperienza ai confini della morte. ⁴

E, dopotutto, il 29 luglio 1814 il sole sorge «rosso, pieno e senza nuvole» sulla banchina, e Mary, camminando sulla sabbia di Calais, sente «per la prima volta [...] il confuso brusio di voci che parlavano una lingua diversa da quella cui io ero stata abituata». Osserva i costumi tipici della Normandia: «donne con alte cuffie e corte giacche e uomini con orecchini. Le signore, poi, se ne andavano in giro con alti cappellini o con *coiffures* sistemate in cima alla testa [...] senza che alcun ricciolo fuori posto ornasse loro le tempie o le guance». Non dimenticherà mai queste prime impressioni. È un’adolescente che va all’estero per la prima volta in vita sua. Mentre le annotazioni sul *Diario* di Percy registrano i movimenti dei fuggiaschi, i ricordi tracciati da Mary tre anni dopo sono ricchi di dettagli visivi. Come tanti inglesi in Francia dopo di loro, nota che «le strade sono eccellenti»; malgrado ciò, trova il calesse su cui raggiungono Parigi «irresistibilmente comico». Ricorda la camminata lungo i terrapieni di fortificazione alle porte di Calais – «vi erano campi dove si faceva fieno» – e osserva: «Il primo elemento che colpì i nostri occhi di viaggiatori inglesi fu

la mancanza di recinzioni, anche se i campi prosperavano con raccolti rigogliosi».⁵

Nel frattempo è arrivata la matrigna di Mary, presumibilmente sull'imbarcazione che trasporta i pacchi dei fuggitivi, il che, immaginiamo, la aiuterà a raggiungerli all'hotel. Anche il postale è stato «trattenuto dal vento contrario», e Mary Jane Godwin, che ha viaggiato da Londra per tutta la notte, sarà esausta. Come sempre, è a lei che tocca il lavoro sporco di cercare di risolvere il nuovo dramma familiare; come sempre, William Godwin resta comodamente a Londra. Pertanto, dovrà affrontare il dileggio a cui è esposta una donna di mezza età che si mette in viaggio da sola. «La sera», commenta con disprezzo Percy nel *Diario* di Mary, «il capitano Davison venne a dirci che era arrivata una signora grassa, la quale sosteneva che io ero fuggito con sua figlia».⁶

L'annotazione lascia intendere che si tratti di un'esagerazione isterica. Ma naturalmente non lo è. Peraltro alla signora Godwin non interessa nulla della figliastra Mary. È giunta in soccorso di Jane. E qui, allora, occorre fare un piccolo passo indietro per osservare che Mary e Percy non sono soli. Incredibilmente si sono portati dietro Jane, la sorellastra di Mary. Vorrei scrivere «per motivi che solo loro sanno», ma in questo modo verrei meno ai miei doveri di biografa, che consistono nel cercare di dare un senso al pasticcio in cui si sono cacciati questi tre *ragazzi*: Percy ha solo ventun anni, mentre le ragazze ne hanno entrambe sedici.

E il pasticcio può solo peggiorare. In due si fa coppia, in tre no, e la presenza di Jane nel triangolo plasmerà tutto il rapporto degli amanti. Nell'interesse di Mary, ci si augura che la signora Godwin riesca a «trarre in salvo» Jane da quell'avventura e a convincerla a tornare in Inghilterra l'indomani. E il peggio è che quasi ci riesce. Mary Jane persuade sua figlia a passare la notte in stanza con lei, in modo da non far risultare che abbia soggiornato in un hotel senza accompagnatore, ma solo che abbia pernottato con sua madre in un paese straniero. Al mattino, osserva Percy, «Jane ci informa che le è impossibile resistere al pathos delle suppliche della signora Godwin».

«Pathos» è l'eufemismo con cui il giovane privilegiato sintetizza l'insieme delle conseguenze che la signora Godwin cercherà di squadernare alla figlia adolescente – che certo non sarà la più ricettiva delle ascoltatrici. Noi sappiamo, ma Jane probabilmente no, che Mary Jane ha pagato sulla sua pelle il prezzo del tracollo della propria rispettabilità. Da allora ha faticato per ricostruirsi una, negli oltre dodici anni di duro lavoro e ferma volontà in cui si è prodigata per mantenere finanziariamente la famiglia Godwin e, malgrado la reputazione della prima signora

Godwin, preservarne la rispettabilità sociale. Non è il caso di rimarcare che a complicare entrambe le imprese si è aggiunta l'incompetenza, sua e di suo marito: la libreria richiede esborsi da capogiro ed è stato lo stesso Godwin, con la sua contestata biografia, a screditare l'immagine della sua prima moglie.

Se Mary Godwin resterà per sempre la figlia della controversa Mary Wollstonecraft, sposando Godwin Mary Jane ha scommesso sul futuro della propria figlia. Per questo ci teneva particolarmente a che le ragazze venissero seguite da un insegnante privato, un privilegio da signorine più che da figlie di un commerciante, e si è attivata con infaticabile zelo perché l'imbronciata adolescente Mary con la sua antiestetica malattia cutanea fosse allontanata dagli sguardi di Skinner Street. Se Jane torna a casa, tanto lei quanto Fanny – che, come figlia di Wollstonecraft, sarà sempre la più difficile da sistemare, e le cui prospettive, in ogni caso, sono limitate dal suo aspetto e da una generale mancanza di brio, secondo una convinzione familiare – avranno quantomeno la possibilità di sposarsi e accasarsi. In caso contrario, cambierà tutto non solo per le due ragazze, ma anche per il resto della famiglia; e William e Mary Jane saranno considerati per sempre le pietre dello scandalo.

Nel 1814 la reputazione in società aveva conseguenze notevoli: a meno che, come Percy Bysshe Shelley, tu non abbia ereditato il titolo di baronetto e possa dunque comprarti la libertà di fare quel che vuoi. Con un'ipocrisia che sarebbe anche buffa se non fosse tanto meschina, Percy, librandosi oltre il «pathos» di Mary Jane sulle ali del privilegio aristocratico, ribatte alle sue argomentazioni inducendo Jane a considerare la propria situazione dalla prospettiva della Rivoluzione francese, che ha soppresso proprio quei privilegi di cui lui stesso gode; dalla prospettiva della «passata schiavitù e [...] futura libertà» della Francia. E infatti la sorellastra di Mary cambia idea e dice alla madre che non tornerà in Inghilterra; al che «la signora Godwin partì senza proferire parola».⁷

Ma è la signora Godwin ad avere ragione, su tutta la linea. Jane non si sposerà mai; nel giro di ventisei mesi Fanny, quando comprende che dopo l'avventura delle sorelle la sua vita è di troppo, si suicida.⁸ A Londra si spargerà voce che Godwin ha venduto due figlie a Percy per 1500 sterline; e quello che un tempo era un eminente filosofo lotterà per ottenere fama e denaro fino alla fine dei suoi giorni. I sogni di libertà di Percy contageranno persino il fratello minore delle ragazze, William junior, ora di appena dieci anni, il quale di lì a una settimana, l'8 agosto, scapperà di casa. Per fortuna viene ritrovato indenne: ma solo dopo due giorni interi.⁹

Il danno¹⁰ penetra in casa come una crepa nell'immobile scadente di Skinner Street: questo è chiaro persino a Godwin stesso. Aveva scritto a Percy tre giorni prima della fuga pregandolo di restare con l'«innocente ed encomiabile moglie» Harriet, e di lasciare intatta «la reputazione onesta e immacolata della mia giovane figlia», aggiungendo che «non potevo credere che saresti entrato in casa mia come un benefattore per lasciare un'infinita scia di veleno a corrodarmi l'anima».¹¹ La lettera giunge quasi al culmine di circa quattro settimane di tira e molla nel corso delle quali Godwin confina Mary nell'aula studio al piano superiore, rimprovera sia la figlia (l'8 luglio) che la figliastra sua complice (il 22 luglio) e si spende nell'interesse di Harriet Shelley, riuscendo ad allontanare il marito Percy dalla sua altra amante attuale, Cornelia Turner (dopo aver ricevuto la madre della ragazza il 18 luglio e aver fatto visita alla stessa Harriet Shelley il 15 luglio). Inoltre, quando Percy gli chiede un elenco di contatti nel continente per facilitare la progettata fuga, lui oppone un fermo rifiuto.

Perché Percy ha annunciato senza mezzi termini il suo piano a Godwin il 6 luglio. Questo approccio, notevole per la sua sfrontatezza – o ingenuità –, sembra rivelare per la prima volta a tutti gli inquilini di casa Godwin, esclusa Jane, che tra Mary e Percy sta sbocciando una nuova intimità. La rivelazione è ancor più sorprendente perché Mary Jane, molto cauta negli affari famiglia, è sul chi vive. Ha già spedito Fanny in Galles,¹² forse per irrobustirla nel fisico e nel carattere come già con Mary in Scozia; ma forse anche perché si pensa sia innamorata di Percy. (Sembra crederlo anche Percy, come rivelerà la sua reazione alla morte di Fanny.)

Il comportamento di Percy appare meno ingenuo se si pensa che Godwin è anche il promotore della rivoluzione sociale, colui che nel 1793 dichiarò, in *La giustizia politica*, che l'uomo dovrebbe «soppiantare e calpestare le istituzioni del paese in cui vive», in particolare il matrimonio. Ma da allora sono passati due decenni. Già dieci anni dopo scriveva, nell'introduzione al suo romanzo *Fleetwood* del 1805, sottotitolato *The New Man of Feeling*, uno studio sul matrimonio, che non crede più che agire «per esempi sporadici [possa] rinnovare il volto della società».¹³ Al contrario, adesso pensa che le idee radicali debbano essere diffuse «mediante il dibattito e il ragionamento». E naturalmente lui stesso nel frattempo si è sposato due volte.

Come padre di famiglia tardivo, tuttavia, la sua autorità nel rapporto della figlia con Percy è compromessa dal fatto che quest'ultimo ha accettato di elargirgli graziosamente la bellezza di 1250 sterline. E anzi, Percy ora pensa di attingere proprio

alle altre 1750 inizialmente promesse a Godwin per portare Mary in Europa.¹⁴ È facile vedere con quale agio le ragazze di casa Godwin, cresciute tra sogni di atti rivoluzionari, possano aggrapparsi a questo intreccio di risvolti finanziari, a riprova che è solo l'avidio materialismo a opporsi alla riorganizzazione radicale dei costumi sociali e sessuali proposta da Percy. Le giovani Godwin sono cresciute in un ambiente che le ha portate ad associare la fuga d'amore e l'Europa con la rivoluzione e la libertà. Con il doppio egocentrismo del privilegio e della giovinezza, Percy può spingerle a fondere libero amore e libertà sociale, magari anche rivelando dettagli finanziari clamorosi alla giovane donna con cui spera di fuggire. Che lasci sua moglie incinta, al verde e ai margini del consorzio sociale – che una volta svanito l'amore si possa semplicemente abbandonare una donna che, in tal caso, non ha altri mezzi di sostentamento – dovrà sembrare alle ragazzine una tediosa noticina in calce al nuovo fulgido contratto sociale.

Forse Percy non è neanche manipolatorio, ma solo sconsiderato o, meglio ancora, un vero promotore della rivoluzione sociale. Dopotutto sta mettendo a rischio la sua reputazione – anche se fino a un certo punto. È vero, se osservato dalla prospettiva della doppia morale ottocentesca un gentiluomo promiscuo può diventare un «farfallone amoroso», ma anche qui bisognerebbe distinguere tra avere qualche tresca e abbandonare la propria moglie. E Percy vive davvero secondo i suoi ideali. Dopotutto, nel 1811 fu espulso da Oxford per aver pubblicato *La necessità dell'ateismo* non in forma anonima, ma sotto il suo vero nome; e da quel momento ha sperimentato diversi stili di vita: per esempio, in Galles, nella sperduta valle di Elan e nella società di stampo comunitario di Tremadog.¹⁵ In effetti, fu mentre tentava di raccogliere fondi per quest'ultima, una comunità modello sorta in quegli anni grazie al prosciugamento delle paludi di Porthmadog, che nel 1812 conobbe Godwin. Aveva già «tratto in salvo» un'altra sedicenne da quella che reputava l'oppressione della vecchia autorità: sua moglie Harriet, nata Westbrook, era una scolaretta quando fuggirono insieme a Edimburgo poco dopo l'espulsione di lui dall'università.

Almeno a un livello conscio, questi tentativi ricorrenti di liberazione e vita comunitarista non possono avere un movente unicamente sessuale: poco dopo la fuga con Mary, Percy contemplerà anche la possibilità di liberare le proprie sorelle Elizabeth e Hellen dalla scuola di Hackney. I principi rivoluzionari permeano il suo pensiero e la sua scrittura. L'ex studente di chimica, noto a Eton per le frequenti esplosioni, nell'estate del 1814 ha già scritto la breve lirica *Mutability*

(“Mutevolezza”) – che rivela il suo interesse in una trasformazione radicale e l’idea che «niente nel mondo può durare, eccetto la Mutevolezza» – e la fantasia filosofica in nove canti e duemila versi *Queen Mab*, che associa l’idea di mutevolezza al principio godwiniano di «necessità» per preconizzare il progresso sociale del mondo. Questo vago idealismo è influenzato profondamente da *La giustizia politica* di Godwin; Percy e Mary rileggeranno quel libro nelle prime difficili settimane a Londra dopo la fuga, quasi vi cercassero una definizione o una giustificazione del proprio status.

Così, fu in un impeto di entusiasmo giovanile che, l’11 giugno 1812, Percy scrisse a Godwin – senza averlo ancora mai incontrato – che «diverrò tutto ciò che lei crede e desidera che io sia. Reputerei il più alto degli onori l’esser giudicato degno di recarle conforto negli anni del declino». ¹⁶ A un lettore che, come Godwin, è consapevole delle rispettive condizioni finanziarie, questa sembra l’assunzione di impegno pratico. In effetti, dopo qualche indugio, Godwin arriva a questa deduzione in una lettera in cui il più anziano allude pesantemente alla necessità di un sostegno finanziario da parte del suo ricco e giovane amico: «Ora posso considerarti non un’effimera meteora, ma un amico indissolubile, che, seguendo il corso della natura, può contribuire al benessere dei miei ultimi giorni». ¹⁷

Ci si domanda, però, se Percy abbia colto le implicazioni economiche di queste allusioni. Secondo un’opinione diffusa le coglie, e gli risponde per le rime. Ma sembra altrettanto probabile che le cose non stiano così. Percy reputerebbe «il più alto degli onori» «esser giudicato degno» di recare conforto all’anziano filosofo. E infatti nella frase precedente dice: «Diverrò tutto ciò che lei crede e desidera che io sia». A diciannove anni è ancora poco più che un ragazzo, un bravo scolare che si rivolge alla celebrità intellettuale di cui cerca il plauso. Non è affatto (né forse dovrebbe essere) un adulto maturo che discute di questioni patrimoniali con una persona che vorrebbe vivere a carico suo.

Che questo scambio sia alla base di un fraintendimento o meno, nel 1814 il rapporto tra i due uomini si riduce a una forma convulsa e logorante di accordo finanziario. Godwin può diventare sgradevole quando sono in ballo dei soldi. Già nel 1812 ha un disperato bisogno di altre entrate. Ha i creditori alle costole e l’8 settembre uno di loro ottiene un ordine di esecuzione. Come è d’uso, a Godwin vengono concessi tre giorni per saldare il proprio debito: in caso contrario, si procederà all’arresto. In questo breve frangente sembra che Godwin faccia il nome di Percy per convincere il creditore a concedergli altro tempo. Poi si dà alla fuga, dirigendosi all’ultimo indirizzo noto degli

Shelley a Lynmouth, per poi scoprire che Percy e famiglia sono già partiti nella direzione opposta. È il classico rattoppo abbracciato di Godwin. Alla fine i due uomini si incontrano per la prima volta circa tre settimane dopo, quando il filosofo rientra a Londra da un viaggio nella West Country che gli fa perdere tempo e denaro.

Malgrado ciò, nell'estate del 1814 Percy è pronto a innamorarsi della figlia di Godwin. Potremmo dire che le sue scelte e azioni – persino l'innamoramento – procedono da un intreccio di idee e di tratti caratteriali di cui Percy stesso probabilmente non è consapevole. Ma questo è vero per il romanticismo rivoluzionario in generale. Come tutti i movimenti culturali, è fatto di individui, ciascuno mosso da proprie motivazioni personali e intellettuali. Tuttavia, a renderle doppiamente significative, in questo caso, è proprio il concetto romantico, relativamente recente, di individuo. Lo stesso «romanticismo» è un termine di nuovo conio: va a Madame de Staël il merito di averlo introdotto nella lingua corrente (il francese) solo un anno prima, nel suo *De l'Allemagne*. Il romanzo di Goethe *I dolori del giovane Werther* (1774) e l'esame di sentimenti e motivazioni personali condotto da Jean-Jacques Rousseau nelle sue *Confessioni* (1789) hanno avviato un interesse per la vita interiore delle persone – e, per estensione, delle cose. Arthur Schopenhauer sviluppa idee complesse sul primato della mente che, pubblicate negli anni 1818-1819 in *Il mondo come volontà e rappresentazione*, rivoluzioneranno il vecchio concetto europeo di essere umano soggetto alla legge divina. L'individuo si sostituisce a Dio come fonte di significato: l'umano diviene il principio insuperabile, la misura di ogni evento e azione.¹⁸

Così, quando nel luglio 1814 Mary registra nel *Diario* le reazioni sue e di Percy ai paesi in cui si ritrovano a viaggiare, ritiene che anche tali reazioni facciano parte della natura osservabile delle cose. Sposa il progetto romantico dell'autoesame: mette se stessa sotto la lente insieme ai luoghi che visita. Come notavamo nel capitolo 2, questo progetto deve molto alle *Confessioni* di Rousseau del 1789. Quantomeno, questa spiegazione permette di guardare con una certa indulgenza ai tanti casi in cui nel *Diario* luoghi e persone vengono bollati come «stupidi».¹⁹

In ogni caso, è Percy a trascrivere la maggior parte delle annotazioni. A Parigi, per esempio, gli riesce di trovare solo un dipinto «notevole» al Louvre, mentre nelle opere di arte religiosa possedute dalla galleria «i Santi sembrano troppo stupidi», e Notre-Dame «ha deluso fortemente le nostre aspettative». Nel resoconto contenuto nel primo libro pubblicato da Mary – intitolato *Storia di un viaggio di sei settimane* – questi

commenti vengono sostituiti da una gamma di reazioni più sfumate. Ci viene raccontato come, superato Bar-sur-Aube, «viaggiammo per circa tre giorni attraverso pianure dove la campagna era gentilmente ondulata e ristorava la vista dopo un perenne terreno basso, pur senza suscitare alcun interesse particolare. Fiumi tranquilli, con le rive ornate da pochi alberi, vi scorrevano furtivi». Questo resoconto accurato e positivo viene sviluppato a partire dalla versione ben più asciutta del *Diario*: «Sbirciamo i colli da lontano. [...] Io e Shelley camminiamo in riva al fiume».²⁰

Inoltre, naturalmente, nel libro di Mary viene omesso qualsiasi accenno al “retroscena” del viaggio, al materiale che ci racconta di *lei*. Il 16 agosto a Champlitte-et-le-Prélot, con le sue graziose stradine in discesa, i viaggiatori hanno un’«avventura con Marguerite Pascal, che avremmo preso con noi se suo padre ce l’avesse permesso – certo è che non ho mai visto una bambina tanto amorevole».²¹ Oggi sembra incredibilmente irrispettoso presumere di adottare una bambina per un capriccio serale. Non ci sorprende che il padre della bambina ritenga che affidare la figlia a questo trio di giovani avventurieri la esporrebbe a un grosso rischio. Eppure, nel contesto, l’idea, per quanto bizzarra, non è del tutto anomala. Come abbiamo visto, la madre di Mary era una sostenitrice dell’adozione;²² le sue opere sul dibattito natura/cultura saranno certamente note alla figlia. Peraltro, da orfana di madre, Mary può comprendere la maternità solo “di sbieco”. Dal *Diario* non è chiaro se Marguerite abbia una madre, omissione che di per sé indica una chiara inconsapevolezza del ruolo materno. Eppure, per molti versi l’impresa che Mary trova il tempo per spiegare potrebbe apparire come un “salvataggio”.

A ogni modo, il suo desiderio di prendere con sé Marguerite Pascal prefigura la funzione di innesco che gli orfani negli anni successivi avranno nella narrativa di Mary. Due anni dopo, accingendosi a scrivere la storia di *Frankenstein*, escogiterà un esempio di paternità stranamente distorto. Nel creare – e poi ripudiare – un essere vivente e senziente, Frankenstein crea uno pseudo-orfano. La sua creatura non ha subito un lutto, ma è comunque priva di genitori e sola al mondo:

Era buio quando mi svegliai; avevo anche freddo, e, per istinto, provavo un certo timore a trovarmi così solo. [...] Ero un povero disgraziato, infelice e derelitto; non conoscevo né potevo capire niente; ma, sentendo il dolore assalirmi, mi misi a sedere e piansi.²³

E poi, altri due anni dopo, Mary inventerà Maurice, l’eroe eponimo di un racconto per

ragazzi sulla perdita e il ritrovamento dei genitori, che scrive per un'amica di famiglia. Contrariamente alla creatura di Frankenstein, Maurice è un bambino vero. Ma anche lui è uno pseudo-orfano:

e dovette rassegnarsi alla realtà che il suo unico amico era morto e che lui adesso era solo al mondo. Ormai sfinito dal dolore [...] si alzò, aprì la porta della capanna, e senza cenare né accendere un lume si mise in ginocchio a pregare, poi andò a dormire.²⁴

I genitori di Maurice non sono morti: il bambino gli è stato sottratto nella prima infanzia. Ma essere veramente orfani è peggio ancora:

La condizione dei suoi orfanelli era particolarmente desolata. Il padre di lei era emigrato da un'altra parte del paese, ed era morto da tempo: non avevano nessun parente che li prendesse per mano; erano esseri reietti, indigenti, senza amici, per i quali anche la più magra elemosina era una grazia, trattati come figli di contadini, ma i più poveri tra i poveri, che, morendo, avevano lasciato loro, eredità ingrata, alla gretta mercé della terra.²⁵

Uno di questi orfanelli è Lionel Verney, narratore e protagonista di *L'ultimo uomo*, romanzo pubblicato da Mary nel 1826. Come la creatura di Frankenstein, Verney finisce come aveva cominciato, "vagabondo" in un mondo che deve affrontare da solo. È come se le parti *popolate* della vita degli orfani non siano altro che intermezzi di appartenenza all'interno di uno stato esistenziale di isolamento. Anche i protagonisti delle ultime opere narrative di Mary sono orfani. *Lodore*, pubblicato nel 1835, parla delle ripercussioni della morte in duello di Lord Lodore sulle figlie orfane e sulla sua vedova. Due anni dopo Elizabeth, protagonista dell'ultimo romanzo di Mary, *Falkner*, è di nuovo un'orfana.

Naturalmente non è detto che gli autori di orfani romanzeschi parlino per esperienza personale. Questa condizione rende più intensa la narrativa della povertà, della vulnerabilità, della tristezza, ed è un simbolo che riesce a condensare con grande efficacia il pathos della situazione, come sa bene Charles Dickens, giovane contemporaneo di Mary. Chi inventa simili personaggi spesso non lo fa per pigrizia creativa, ma al contrario, come Dickens, per sottolineare la pregnanza del tema socio-politico che vuole sollevare. Nel corso dell'Ottocento, con il modificarsi e l'espandersi del romanzo d'intreccio, personaggi di tale vividezza si moltiplicheranno. Da *Oliver*

Twist (1838) a *Jane Eyre* (1847), da *Tom Sawyer* (1876) ai piccoli protagonisti di classici edoardiani come *Anna dai capelli rossi* (1908) e *Il giardino segreto* (1910), un coro di orfani romanzeschi entra nel nostro immaginario collettivo.

I romanzi di Mary si inseriscono relativamente presto in questo processo. La condizione di orfani le serve per creare diversi gradi di isolamento individuale nei suoi personaggi. Certo per lei questo è un concetto dalla forte carica emotiva. È ancor più affascinante, allora, che sembri meno interessata alla scrittura di saghe famigliari che all'esplorazione di quel che significa sentirsi indifesi nel vasto mondo. Questa assenza di protezione si iscrive a pieno titolo nello spirito del tempo; è la foglia scura sul retro dello specchio che crea l'immagine, l'idea romantica dell'individuo al centro del proprio universo. Essere al centro significa non essere più al riparo dell'idea di Dio, né tantomeno dell'autorità della legge o della famiglia. La libertà esistenziale si conquista al prezzo di un'analogia solitudine.

Se può sembrare che Mary e Percy non sappiano quel che fanno quando partono per il loro primo viaggio insieme in Europa, bisogna però ricordare non solo quanto sono giovani, ma anche che, come i loro contemporanei, non possiedono tante modalità di comprensione del sé che noi diamo per scontate. Il pensiero europeo non è ancora pervenuto a una definizione ufficiale di inconscio – anche se c'è già l'idea che certi aspetti della psiche sono più nascosti di altri: come quando Jane «esprime il concetto di comunità sotterranea delle donne» o quando emerge il tema del sogno e dell'allucinazione.

E questo accade di frequente. Nelle prime settimane del loro rapporto dal *Diario* si ha l'impressione che Mary e Percy siano spesso «interrotti dai terrori di Jane». Al quarto giorno di viaggio da Parigi, la sorellastra di Mary si infila persino nel loro letto:

Jane è stata sveglia tutta la notte a causa dei ratti, che, come ha detto, le mettevano sul viso le loro zampe fredde; ma si è riposata sul nostro letto, che i suoi nemici a quattro zampe non hanno osato invadere, avendo forse orecchiato le minacce con cui Shelley ha terrorizzato quell'uomo.²⁶

Mi piace il tono asciutto e scettico del commento: quel «come ha detto», l'allusione scherzosa alla capacità dei ratti di comprendere i discorsi degli umani. Non si vuole proprio insinuare che Jane desidera consapevolmente entrare nel letto della coppia e sta mentendo sui ratti; piuttosto che forse non sono poi tanto un problema come invece li ritiene lei. Riesce comunque a interrompere l'«amore nell'ozio», le letture e i

discorsi fatti a letto che cementano il rapporto nascente della coppia.

Perché nel viaggio non fila tutto liscio. Al contrario, spesso la situazione è così disagiata che sembra più una vacanza d'inferno che una fantasia romantica. È difficile capire con certezza se Mary è tanto felice da non farci caso o se invece ha deciso di credere in quella fuga e quindi in un certo senso la sta idealizzando perché ha scelto di condividere il suo destino con Percy. Forse lui si lascia convincere facilmente. Il 7 agosto torna a scrivere sul *Diario* di lei:

Mary sembra particolarmente insensibile alle disgrazie future. Sente che il nostro amore basterebbe da solo a resistere all'irruzione delle calamità. Si è riposata sul mio petto e sembrava non curarsi neanche di assumere il cibo necessario al suo sostentamento.²⁷

Oppure è semplicemente incinta.

Questa «irruzione delle calamità» ha quattro aspetti fondamentali, che pesano l'uno sull'altro. I problemi della coppia riguardano il viaggio, il denaro, i recenti avvenimenti politici nei paesi che attraversano, e Jane. Le occasioni in cui Mary e Percy sono da soli rappresentano l'eccezione, non la regola. Il progetto era di fuggire nel pittoresco Canton Uri, nelle Alpi svizzere, che si estende dal lago di Lucerna al passo del San Gottardo, per condurvi una vita di perfetta condivisione. Ma il giorno dopo l'arrivo a Parigi scoprono che il denaro su cui Percy faceva affidamento non è disponibile. Trascorrono diversi giorni nella capitale cercando di risolvere la crisi finanziaria e alla fine decidono di percorrere quella distanza di oltre settecento chilometri *a piedi*, passando per la Francia nord-orientale e la Svizzera.

Questa decisione comporterà innanzitutto l'acquisto, in un mercatino di Parigi, di un asino «così debole e inadatto alla fatica» che è il trio a dover trascinare lui, «come il mugnaio e suo figlio», prima di scambiarlo con un mulo il giorno dopo a Charenton, dove si presume ci siano meno truffatori di somari, e infine comprare una «voiture» e noleggiare un altro mulo che faccia da traino fino al confine svizzero. Forse Percy sa come chiedere soldi in prestito, ma certo non è avvezzo al risparmio; mentre Mary, da figlia di un editore e libraio perennemente in bolletta, lo è eccome. Che sia o meno in uno stato di beatitudine come sostiene Shelley, la sua annotazione nel *Diario* del 13 agosto dà prova di un'intelligenza pratica che ben presto diventerà un leitmotiv del loro matrimonio: «Shelley [...] vende il mulo per 40 franchi, e la sella per 16. In totale, nella compravendita di asino, sella e mulo, perdiamo più di 15 napoleoni.

Denaro di cui ora difficilmente possiamo fare a meno».²⁸ È evidente che si concludono pessimi affari ogni volta che Percy e Jane fanno acquisti da soli mentre Mary, incinta, resta a riposo. Sembra quasi che siano troppo intenti a divertirsi per porre la giusta attenzione ai loro acquisti...

Mary sarà pure incinta, ma in sella con lei montano anche i suoi compagni di viaggio. Le distanze che si sono prefissi di percorrere sono pesanti per tutti. Percy «si procura uno strappo a una gamba» a Trois Maisons, un borgo oltre Nogent-sur-Sein, mentre Jane è «gravemente impossibilitata a camminare» a Savrine, vicino al confine svizzero, che i tre raggiungono finalmente il 19 agosto. Giunti dall'altra parte, il postiglione, che già non è rimasto ad aspettarli in vari punti concordati e ha raccontato «tante bugie», li abbandona. Ma il paesaggio svizzero li colpisce ugualmente. Intravedono le Alpi per la prima volta nei pressi di Neuchâtel, e Mary, in un tipico afflato romantico, annota l'effetto delle montagne sugli osservatori:

Erano lontane cento miglia, ma si allungavano così in alto nel cielo da assomigliare a quei cumuli di nuvole di un bianco accecante che si assiepano sull'orizzonte d'estate. La loro immensità scuote l'immaginazione, e supera ogni concetto, tanto che occorre uno sforzo di comprensione per credere che facciano davvero parte della Terra.²⁹

Il giorno dopo, il 20 agosto, però: «Ci consultiamo sulla nostra situazione» e Percy riesce a ottenere 38 sterline da un «banchiere» di Neuchâtel. Ma gli innamorati tornano a consultarsi il 24 agosto:

Non riusciamo a trovarci una casa; siamo disperati; la sporcizia dell'appartamento è terribile per Mary; non può sopportarla tutto l'inverno. Ci proponiamo di procedere verso Flüelen, ma il vento soffia dall'Italia, e non ce lo permetterà. Finalmente troviamo alloggio in una casa orribile che chiamano lo Chateau per 1 luigi al mese, e la prendiamo; consta di due stanze.

Qui la *Storia* riprende la storia:

Ma era un posto orribile, senza alcuna comodità né attrezzatura. Solo con estrema difficoltà riuscimmo a farci preparare del cibo. Poiché la giornata era fredda e piovosa, ordinammo che ci accendessero il fuoco, ma misero in funzione un'immensa stufa, che occupava un angolo della stanza. Ce ne volle prima che si riscaldasse, ma quando fu bollente il calore era così nocivo che fummo costretti a

spalancare le finestre.

Dopo aver speso più di un quarto del loro bottino nel tragitto da Neuchâtel a Brunnen, sulle rive del lago di Lucerna, i tre scoprono che «le 28 sterline che avevamo erano il solo danaro su cui potevamo fare affidamento con sicurezza, fino al prossimo dicembre. Ma per procurarsi ulteriori risorse economiche, era assolutamente necessario che S*** andasse a Londra di persona». Decidono di tornare in Inghilterra; e devono trovare una soluzione che gli costi meno della metà del viaggio di andata: «Le vie d'acqua sono sempre le più convenienti e fortunatamente ci trovavamo in un luogo tale che, servendoci dei fiumi Reuss e Reno, potevamo raggiungere l'Inghilterra senza percorrere una sola lega a terra».³⁰

Una volta presa la decisione, partono. Attendono solo un giorno per la biancheria pulita, poi il 27 agosto si avviano. Piove ancora «violentemente», e tutti e tre sono stanchi del viaggio e delusi per l'esito di quel sogno di vita ideale. In Svizzera si danno sui nervi a vicenda. Il 22 agosto Percy «è di un orribile umore faceto», il 21 lui e Jane hanno avuto una «discussione riguardo al carattere di Jane»; il 29, arrivando «infreddoliti e sconsolati» a Basilea, si procurano un letto talmente scomodo che Mary «si lagna» (presumibilmente nel sonno).

Il viaggio di ritorno è senza sosta; percorrono «ottocento miglia» in diciotto giorni, passando per Dettingen, Basilea, «Strasburgh» (Strasburgo), Mannheim, «Mayence» (Magonza), Bonn, Colonia, Cleve, Rotterdam, «Marlsruys» (Maassluis, un porto tra Rotterdam e Hoek van Holland) e Gravesend. Seguendo la corrente da Strasburgo, viaggiano sulla *diligence par-eau* con tre studenti dell'università locale:

Schwitz, un giovane tranquillo dall'aspetto alquanto avvenente; Hoff, simile ad uno sgraziato animale, con un brutto viso marcatamente teutonico; Schneider, quasi un idiota, oggetto di scherzi incessanti da parte dei suoi compagni.³¹

Nel ricordare questi eventi, verso la metà del 1817, mentre prepara la sua *Storia* per la pubblicazione, Mary ha già finito di trascrivere in bella copia il romanzo che diventerà il suo secondo libro – ma il primo da lei completato. In *Frankenstein* evoca uno studente universitario tedesco non di Strasburgo, ma di Ingolstadt, patria bavarese della società segreta degli Illuminati. Non sappiamo se il vero Schwitz studiasse scienza e filosofia; e certo non sappiamo se fosse uno studente particolarmente motivato. Ma è possibile che Frankenstein, con il suo bell'aspetto e la sua cultura, sia

anche solo in parte modellato su questo giovane, che viene descritto in termini decisamente più lusinghieri rispetto ad altri tedeschi incontrati da Mary?³²

Che si tratti di un processo di associazione creativa o di un ausilio mnemonico codificato, Mary dà al *suo* studente il nome di un luogo storico della Renania, il Burg Frankenstein che sovrasta Darmstadt, uno dei tanti castelli sulla Hessian Bergstrasse. A un certo punto, durante il terzo e ultimo giorno dei Godwin-Shelley con gli studenti – a quel punto le barriere della timidezza avranno ceduto alla forza della semplice prossimità –, la barca passa a non più di trenta chilometri a ovest del Burg Frankenstein in rovina. Il fiume scorre abbastanza vicino da permettere loro di vedere l'Odenwald, su cui è arroccato il forte duecentesco, e commentare, ma non tanto vicino perché possano scorgere le rovine. Situato in una regione collinare e boschiva ammantata di leggende, il Burg Frankenstein ispira storie che qualsiasi gruppo di studenti prenderebbe gusto a raccontare a dei ragazzi, mentre oziano insieme fino a tarda notte sul ponte di un'imbarcazione fluviale in un'estate tedesca. Si vocifera di un uccisore di draghi chiamato von Frankenstein, di un tesoro sepolto e una fontana della giovinezza legati alle superstizioni della notte di Valpurga, e dell'alchimista Johann Conrad Dippel, realmente esistito, figlio di un pastore nato nel castello nel 1673 e lì assunto come alchimista, che si dice abbia inventato un elisir di lunga vita.

Per quest'unica notte del 1° settembre, addormentati sul ponte della barca, Mary e i suoi compagni di viaggio divengono, per breve tempo, gli inequivocabili precursori degli odierni avventurieri che si concedono un anno sabbatico, si aggregano ad altri giovani viaggiatori per scambiarsi qualche aneddoto e temono di non riuscire a tornare a casa prima che finiscano i soldi. Ma se è vero che ascoltano le leggende locali lì seduti al buio, Mary non ne trascrive nessuna né sul *Diario* né nella sua *Storia*.

Eppure, le corrispondenze tra il *Frankenstein* di Mary e le storie legate al Frankenstein Burg fanno pensare più a uno stimolo creativo che una mera coincidenza. Perché è probabile che qualcuno abbia raccontato a Mary del castello per le storie a esso collegate, e non per il suo nome, che per i locali non è affatto insolito. Gli studenti di Strasburgo sembrano la fonte più probabile, perché non è possibile che Mary, limitata sia dalla sua scarsa conoscenza del tedesco che dal fatto di essere una donna, abbia scambiato quattro chiacchiere con un capitano delle imbarcazioni fluviali o con un ambulante del lungofiume senza mai nominarli.

Rileggendo la descrizione – «alquanto avvenente [...] simile ad uno sgraziato animale [...] quasi un idiota» – è difficile non pensare che quel trio avrebbe potuto

ispirare le figure di Frankenstein e della sua creatura in vari modi. Mary, che a dire il vero è un po' snob in fatto di cultura, trova strano che questi tre giovani siano amici, e possiamo immaginarcela mentre si arrovella per capire cosa li attragga in quell'amicizia: il contrasto intellettuale, o forse un lato oscuro?

Sappiamo che la sua creatività è all'opera, perché sappiamo che sta scrivendo. Il 10 settembre i viaggiatori sono a bordo della nave che li riporterà in patria, a Gravesend, e il *Diario* riporta che Mary inizia a scrivere "Odio", apparentemente il titolo di una poesia, anche se continua a lavorarci il giorno successivo, il che fa pensare più a un racconto. Una precedente annotazione del *Diario*, datata 25 agosto, indica che è in corso anche una sorta di composizione a quattro mani: «Noi [...] scriviamo una parte della storia di Shelley».³³

Che le sia permesso o meno di dare un proprio contributo creativo, è qui che Mary prende l'abitudine di trascrivere l'opera di Shelley. Al ritorno in Inghilterra arriva a una nuova idea di sé come adulta che ha intrapreso una carriera letteraria; e ciò dipende solo in parte dal fatto che ha compiuto diciassette anni nel corso del faticoso viaggio di ritorno. Torna a casa con il diario di bordo e la memoria carichi di appunti di viaggio. Ed è un bene che sia così, perché un unico racconto, pur pregevole come forse sarà stato "Odio" – ma, visto che non verrà più nominato, probabilmente tanto pregevole non era –, non può sostituirsi al prezioso materiale che ha perso strada facendo.

Verso l'inizio del viaggio, il 2 agosto, all'Hotel de Vienne di Parigi, Percy annotava:

Mary ha esaminato con me le carte contenute nella sua cassetta. Si tratta dei suoi scritti, delle lettere di suo padre e di amici, e delle mie lettere. Mi ha promesso che mi sarà permesso leggere e studiare queste produzioni della sua mente precedenti al nostro rapporto. Reclamerò questa promessa a Uri.³⁴

Ma Uri, come tante mete utopiche di Shelley, non verrà mai raggiunta. E la cassetta di Mary, contenente tutta la sua corrispondenza e i più preziosi scritti giovanili, va perduto a Parigi. Stranamente, a differenza dei reciproci rimbecchi tra i compagni di viaggio, questa perdita non viene registrata nel *Diario*. Eppure Mary se ne sarà accorta abbastanza presto dopo la partenza dalla città per avere la certezza – come la avrà nel 1845 – che è successo proprio lì. Perché non ne fa parola? Oppure è questa la tremenda rivelazione – e non, per esempio, la nausea dovuta alla gravidanza –

quell'«unico terribile spasmo» che riporta nella sua prima annotazione sul *Diario*, l'8 agosto?³⁵

Sappiamo già quanto sia importante la scrittura per Mary; è l'opera di suo padre ad aver riunito i protagonisti di quest'avventura dal sapore letterario. Ed è la figura di sua madre a sovrintendere alla fuga. Nelle sei settimane di viaggio in Europa la coppia non legge altro, a parte un po' di Giovenale e la *Storia del giacobinismo* dell'abbé Barruel, che le *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca* e il romanzo *Mary* di Mary Wollstonecraft.³⁶ Il coraggio di sua madre nell'intraprendere un viaggio all'estero da sola in tempo di guerra fa sembrare del tutto naturale a Mary, che è orgogliosa di essere una Wollstonecraft non meno che una Godwin, fregarsene delle raccomandazioni e girovagare intrepida – semmai un tantino schifiltosa – tra i recenti campi di battaglia del contado francese.

Wollstonecraft, che negli anni diverrà simbolo di tante cose per la figlia adulta – l'amore materno e la sua inarrivabilità, la donna attiva e intellettuale, l'eroina e l'amante romantica e anticonformista – è la pietra di paragone perfetta nel rapporto di Mary con Percy. E questo è già verissimo prima della fuga. Nelle segrete settimane estive che preludono alla partenza, la loro storia d'amore si compie per lo più nelle passeggiate, in compagnia di Jane, nel vecchio cimitero di St Pancras dove è sepolta Wollstonecraft. Quando Jane viene persuasa ad allontanarsi a una distanza discreta, i due parlano con la stessa tomba. Ed è alla tomba di sua madre che Mary dichiara i suoi sentimenti il 26 giugno e forse lì che fa l'amore con Percy per la prima volta, al riparo dei salici che nelle vecchie stampe si intravedono accanto al peculiare monumento. È quanto di più vicino possa arrivare al “portare a casa il suo ragazzo” per presentarlo alla madre. Per lei il cimitero è un po' come il cortile di casa.

Ha dalla sua, inoltre, la fiducia assoluta propria dell'idealismo giovanile. Crede davvero che Harriet Shelley sia dalla parte del torto, politicamente e individualmente. Innamoramento e convinzioni morali e politiche si fondono in una miscela inebriante che produce una sorta di feroce lucidità. Non c'è da meravigliarsi, allora, se, come Percy racconta con vanto a Thomas Jefferson Hogg poco dopo il ritorno a Londra dalla fuga, «a rendere lucida la sua capacità di comprensione era uno spirito che vede dentro la verità delle cose, affetti puri e sacri preservati dalla contaminazione corruttrice delle volgari superstizioni».³⁷

Per circa tre settimane, dopo l'annuncio di quel luglio in cui Percy dichiarava a Godwin gli intenti dei giovani amanti, per punizione Mary viene rinchiusa nell'aula

scolastica ai piani alti di Skinner Street come un'adolescente qualsiasi. La relazione dei due viene sublimata, per poco, in qualcosa di interamente letterario, con uno scambio di lettere recapitate furtivamente da Jane, la quale riesce anche a introdurre nell'aula due libri di Percy. Uno è *A Refutation of Deism* ("Confutazione del deismo"), ancora inedito, finemente rilegato con il nome di Mary in rilievo sulla copertina in pelle di vitello. L'altro è una copia del suo *Queen Mab* con una dedica a Mary. L'edizione contiene numerose note a piè di pagina che illustrano la visione dell'amore e del matrimonio³⁸ (ma anche del vegetarianismo) dell'autore, che cita da Godwin: «L'attuale sistema di coercizioni non fa altro, nella maggior parte dei casi, che creare ipocriti o nemici aperti. [...] I bambini [...] vengono allevati alla scuola del malumore, della violenza e della falsità sistematica».³⁹ Vivendo lei stessa all'ombra di un matrimonio di cui brama la dissoluzione, Mary non ha bisogno di convincersi della giustezza di queste parole: e poi non è proprio questo che sosteneva suo padre nel noto *La giustizia politica?*

In queste settimane di esilio domestico i libri di Percy servono a Mary da materiale di lettura e lettere d'amore: proprio le lettere che ripone accuratamente nella cassetta che andrà perduta a Parigi, per cui non conosciamo le esatte parole d'amore che Percy scrive a Mary. Come Jane al cimitero, siamo costretti a ritirarci a una certa distanza dall'intimità degli amanti, anche se riusciamo comunque a vedere, come in uno spettacolo di mimo, la piega assunta dagli eventi.

Finalmente, nelle prime ore del 28 luglio, Percy manda a dire a Mary che un calesse attende lei e Jane in fondo alla strada. Jane – cospiratrice, dama di compagnia e confidente – sembra entrare quasi in automatico nel progetto della fuga. Alcuni commentatori hanno ipotizzato che sia stata invitata a seguirli perché conosceva il francese; ma il francese lo conoscevano abbastanza bene anche Mary e Percy. Sembra più plausibile che a lui piacesse l'idea di liberare un'altra damigella in ambasce. A due settimane dall'inizio di questa seconda fuga, il 13 agosto, scriverà da Troyes alla moglie incinta Harriet, protagonista del progetto di liberazione originario, invitandola ad andare a stabilirsi nel «dolce ritiro che ti procurerò tra le montagne».⁴⁰ Intanto Mary probabilmente si sente più sicura a portarsi dietro la sua amica e confidente più stretta, come una calda coperta o il giocattolo preferito, quando con un gesto repentino si lascia alle spalle l'infanzia. È una ragazza che ha trascorso quasi tutta la vita in casa con la sua migliore amica: se non con Jane a Londra, con Isabella a Dundee. L'idea non solo di partire per un paese straniero, ma di *fuggire* senza una compagna o una

testimone le avrà dato le vertigini.

E infatti Mary è titubante. Solo qualche ora prima che le ragazze, in abito di seta nero, salgano di nascosto sul calesse, Mary va a trovare Percy e poi torna in Skinner Street. Deve prendere una decisione difficile. Se resta, può continuare a vivere rimanendo la persona che conosce, anche se forse dovrà passare un periodo lontano da Londra e dalle sue tentazioni per castigo; magari reclusa in casa di un amico di famiglia. La sua formazione e il suo ruolo in negozio, entrambi prevedibili, daranno forma ai suoi giorni. Se con quella partenza taglia i ponti, forse la attenderà una vita più entusiasmante, ma dalla forma poco chiara. È una scelta gravosa per una sedicenne. E, in fin dei conti, deve compierla da sola.

¹ *Frankenstein*, cap. X.

² Le descrizioni della fuga sono tratte per lo più dal *Diario* di Mary del 28 luglio 1814, in Frederick L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1947, pp. 3-4. Alcuni dettagli come «una delle giornate più calde di cui si abbia notizia» e «terzarolare la vela» provengono dal successivo resoconto offerto da Mary in *History of a Six Weeks' Tour through a Part of France, Switzerland, Germany and Holland: With Letters Descriptive of a Sail Round the Lake of Geneva, and of the Glaciers of Chamouni*, Hookham and Ollier, London 1817, pp. 2 e 4; trad. it. di Mariacristina Petillo, «Storia di un viaggio di sei settimane (1817)», in *Sulle strade degli Shelley*, Aracne, Roma 2006, p. 77. Mary dichiara il suo amore a Shelley il 26 giugno; pertanto, è possibile che il rapporto venga consumato il 27. Quindi o lui ha trascritto una data erronea nel *Diario* o questa è una prima occorrenza della superstizione di Shelley intorno al numero 27.

³ Il racconto di Mary del proprio mal di mare è tratto da *Storia di un viaggio di sei settimane*, p. 3.

⁴ A proposito del «primo e assai pericoloso episodio» in cui ebbe «occasione di guardare in faccia la morte» scrive: «allora mi trovavo a Lerici», cit. in *Diario*, 5 ottobre 1839, F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 208.

⁵ Le descrizioni fatte da Mary degli abitanti di Calais sono tratte da *Storia di un viaggio di sei settimane*, pp. 81 e 83, mentre quelle delle strade e del contado circostante si trovano ivi, pp. 7 e 10. Le lamentele sull'igiene e i comportamenti dei contadini francesi contenute nel *Diario*, anche quando si riconosce che la regione è stata saccheggiata di recente, denotano una scarsa consapevolezza politica. Échemines «è stata totalmente devastata dai cosacchi; ma era difficile provare pena per quella gente dopo aver visto quanto era scortese»; *Diario*, 12 agosto 1814, F.L. Jones, *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 8.

⁶ L'arrivo della signora Godwin è riportato nel *Diario*, 29 luglio 1814, ivi, p. 4.

⁷ Percy respinge la signora Godwin: *Diario*, 30 luglio 1814. Ivi, p. 4.

⁸ La storia del suicidio di Fanny è trattata per intero nel cap. 7.

⁹ Alla nascita di William junior, Godwin ha trentasette anni.

¹⁰ Notiamo, di passaggio, che Percy ha già tentato di arrivare a un assetto simile con la prima moglie e sua sorella, ed è finita male, con la scomparsa della cognata.

¹¹ Non si sa dove sia conservata la lettera di Godwin a Percy: WG a PBS, 25 luglio 1814, nota solo nella trascrizione contenuta nel Southeran Sale Catalogue #784, item 841, 1923.

¹² Fanny viene richiamata in Skinner Street al momento della fuga di Mary e Jane,

presumibilmente perché le sostituisca nelle faccende domestiche e in negozio. Non le sarà sfuggito che nessuno sembra particolarmente interessato a salvare lei.

¹³ Prefazione a *Fleetwood, or The New Man of Feeling*, I. Riley & Co., New York, NY 1805, vol. I. http://dwardmac.pitzer.edu/Anarchist_Archives/godwin/fleetwoodpref.html [pagina consultata il 9 aprile 2018].

¹⁴ Che Percy abbia promesso una cifra intorno alle 3000 sterline (mettiamo pure in conto una certa esagerazione tattica di Godwin) ci è noto da una sua lettera a Josiah Wedgwood di un anno prima, in cui chiede un anticipo della somma offrendo il titolo ereditario di baronetto a garanzia. WG a JW, 30 agosto 1813, Josiah Wedgwood & Sons Archive, University of Keele. Negli anni successivi Godwin e i suoi sostenitori sono incorsi in notevoli difficoltà per fare in modo che Percy, che allora aveva ancora solo una diaria, accedesse alla somma dando in garanzia l'eredità. Tutta la trafila a cui si sottopongono è descritta con dovizia di dettagli in W. St Clair, *op. cit.*, cap. 26, pp. 344-355. Inavvertitamente Godwin ha finanziato la fuga di Percy con sua figlia.

¹⁵ È impossibile non notare che Percy non visse nel villaggio modello, ma nella residenza dell'imprenditore che si occupò della sua costruzione, un maniero in stile reggenza il cui nome, Tan yr Allt ("al vertice"), parla da sé.

¹⁶ PBS a WG, 11 giugno 1812. *Letters from Percy Bysshe Shelley to William Godwin*, edizione privata, London 1891, vol. I, p. 65. https://archive.org/stream/lettersfrompercy01shelrich/letters-frompercy01shelrich_djvu.txt [pagina consultata il 9 aprile 2018].

¹⁷ La lettera di Godwin venne temporaneamente smarrita dalle poste durante il trasferimento dall'Irlanda al Galles degli Shelley. WG a PBS, 30 marzo 1812. Ms. Abinger c. 524. <http://www.bodley.ox.ac.uk/dept/scwmss/wmss/online/1500-1900/abinger/images/Dep.c.524.04-2.jpg> [pagina consultata il 9 aprile 2018].

¹⁸ *La gaia scienza* di Friedrich Nietzsche, in cui si proclamerà esplicitamente che «Dio è morto», verrà pubblicato soltanto nel 1882; la sua più nota riproposizione appare in *Così parlò Zarathustra*, edito per la prima volta (in quattro volumi) negli anni 1883-1891.

¹⁹ Percy riceve «una lettera fredda e stupida da Hookham» due giorni prima di trasformarsi in un turista irritabile: *Diario*, 3 e 5 agosto 1814. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 5.

²⁰ M. Shelley, *Storia di un viaggio di sei settimane*, p. 95.

²¹ L'annotazione di Mary su Champlitte è nel *Diario*, 16 agosto 1814. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 9.

²² Per altre informazioni su *Thoughts on the Education of Daughters* di Mary Wollstonecraft, vedi cap. 2.

²³ La creatura di Frankenstein racconta al suo creatore come è arrivata alla consapevolezza di sé di essere emotivamente isolato e fisicamente esposto alle intemperie

in *Frankenstein*, cap. XI.

²⁴ La madre di Mary fece da istitutrice alla madre dell'undicenne a cui è dedicato *Maurice*. Laurette è la figlia di "Mrs Mason"/Lady Mountcashell, nata Margaret Jane King. Mary Shelley, *Maurice, or the Fisherman's Cot*, a cura di e introduzione di C. Tomalin, Viking, London 1998; trad. it. di C. Dazzi, *Maurice o la capanna del pescatore*, Mondadori, Milano 2003.

²⁵ *The Last Man*, Henry Colburn, London 1826, vol. I, Chapter 1. <http://onlinebooks.library.upenn.edu/webbin/gutbook/lookup?num=18247> [pagina consultata il 10 aprile 2018].

²⁶ Jane esprime questo concetto il 7 ottobre, interrompe la coppia con i suoi terrori il 27 agosto e si infila nel loro letto il 12 agosto. *Diario*, 7 ottobre 1814, 27 agosto 1814 e 12 agosto 1814. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., pp. 18, 12, 7.

²⁷ Mary e Percy si danno all'«amore nell'ozio»: ivi, 6 novembre 1814, p. 24. Mary «sembra insensibile»: ivi, 7 agosto 1814, p. 5.

²⁸ Il denaro per il viaggio sarebbe dovuto arrivare dai de Boinvilles per mano di Thomas Hookham; per questo la sua lettera è «fredda e stupida». Per i commenti di Mary sul costo di questi mezzi di trasporto: ivi, 8 e 13 agosto 1814, pp. 6 e 8.

²⁹ Delle bugie del postiglione si parla in ivi, 18 agosto 1814; delle Alpi il 19 agosto 1814, p. 10. Mary è talmente soddisfatta della propria descrizione delle Alpi che la ripropone quasi alla lettera nella sua *Storia di un viaggio di sei settimane*.

³⁰ La casa di Brunnen appare nel *Diario* il 24 agosto 1814, F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 11, e in *Storia di un viaggio di sei settimane*, p. 109. Il racconto del viaggio di ritorno è in *Ibid.*

³¹ I particolari sullo stato dei viaggiatori sono tratti dal *Diario* di Mary, 21, 22 e 29 agosto 1814, F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., pp. 11-12; ma il riferimento alle «ottocento miglia» e la descrizione degli studenti è presa dalla *Storia*, rispettivamente pp. 109 e 115.

³² Nella barca che li conduce da Mainz a Colonia, «nulla poteva essere più terribilmente disgustoso dei tedeschi che viaggiavano con noi: appartenevano alle classi più basse e non facevano altro che bere e fumare. Facevano gli sbruffoni, vociavano e, cosa odiosa agli occhi di un inglese, si baciavano». Ivi, p. 117.

³³ "Odio" di Mary Shelley: *Diario*, 10 e 11 settembre 1814. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 14. Sulla scrittura a quattro mani: 25 agosto 1814, ivi, p. 11.

³⁴ Percy elenca il contenuto della cassetta nel *Diario* il 2 agosto 1814. Ivi, p. 5. Mary scrive della perdita del cofanetto a Parigi in una lettera a Thomas Hookham, a distanza di decenni, nell'ottobre 1845, in risposta alle minacce ricattatorie di "Major George Byron", che sostiene di possedere parte della sua corrispondenza e si offre di fargliela pervenire mediante Hookham. MS a TH, 28 ottobre 1845. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary*

Wollstonecraft Shelley, 3 voll., Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD and London 1980-1988, vol. III, p. 245. Per ulteriori dettagli si rimanda alla Coda.

³⁵ O forse è Percy a scrivere quest'annotazione nel *Diario* proprio il giorno in cui ci si rende conto della perdita degli scritti di Mary.

³⁶ Presumibilmente si portarono dietro i libri di Wollstonecraft e se restarono fuori dal cofanetto di Mary fu solo per una felice svista. Mary Wollstonecraft, *Letters Written during a Short Residence in Sweden, Norway, and Denmark*, J. Johnson, London 1796. Mary Wollstonecraft, *Mary, A Fiction*, J. Johnson, London 1788.

³⁷ PBS a TJH, 3 ottobre 1814. La prima pagina della lettera è scritta in una grafia ordinata, ma i caratteri diventano sempre più grandi e sfuggenti da una pagina all'altra, quando Percy esprime con sempre maggior foga il suo amore per Mary. https://repository.tcu.edu/bitstream/handle/116099117/6183/97743_Shelley_Hogg_October_sequence=1&isAllowed=y [pagina consultata il 16 aprile 2018].

³⁸ Le osservazioni di Percy sul matrimonio fanno da chiosa al verso 189: «Even love is sold».

³⁹ Edward Dowden, in *The Life of Percy Bysshe Shelley*, Routledge and Kegan Paul, London 1969, p. 226, sostiene che la copia di *Queen Mab* posseduta da Mary contenesse una nota di Percy che contraddiceva la dedica «To Harriet» con una calunnia: «Il conte Slobendorf era in procinto di sposare una donna che, attratta esclusivamente dalla sua fortuna, diede prova del suo egoismo abbandonandolo in carcere».

⁴⁰ Nella lettera in cui invita Harriet in Svizzera Percy non propone un ménage à trois: le scrive come «amico assiduo e leale», suggerendole di prendersi una casa per conto suo in campagna. PBS a HS, 13 agosto 1814. <http://shelleysghost.bodleian.ox.ac.uk/copy-of-a-letter-from-shelley-to-harrietshelley?item=29>; <http://shelleysghost.bodleian.ox.ac.uk/copy-of-a-letterfrom-shelley-to-harriet-shelley?item=133> [pagina consultata il 16 aprile 2018].

Diventare una coppia

«Devi creare per me una femmina con la quale possa vivere in quella reciprocità di affetti necessaria alla mia esistenza. Tu solo puoi fare una cosa simile, e io te la chiedo come un diritto che non puoi rifiutarmi.»¹

«È così che dobbiamo vivere, mio caro?»,² chiede Mary a Percy nella prima delle sue lettere superstiti. È un giorno di fine ottobre 1814, a meno di sei settimane dal ritorno degli amanti dal viaggio abortito in Svizzera. Mary scrive da una camera presa in affitto in una casa che affaccia sul noto cimitero di St Pancras Old Church. Dalla sua sedia riesce persino a scorgere gli alberi che cingono la tomba di sua madre.

Si sentirà come chi cerca di spiccare il volo per poi tornare a schiantarsi al punto di partenza. Se per Mary sua madre è la pietra di paragone che le dà fiducia in sé, la tomba di Wollstonecraft è anche uno dei suoi primi ricordi d'infanzia: come abbiamo visto, quel luogo è legato al periodo precedente il secondo matrimonio di suo padre, quando lei e Fanny immaginavano ancora di averlo tutto per loro. Essendo poi la scena del suo recente corteggiamento, le ricorderà inoltre il breve periodo in cui sognava di avere anche Percy tutto per sé.

Sono passati poco più di tre mesi dal corteggiamento, ma sembra appartenere a un'altra vita: quella in cui lei era l'orgogliosa figlia di suo padre nonché un membro a pieno titolo della casa di Skinner Street, rinomata per le sue frequentazioni intellettuali. Per contro, Church Terrace 5, dove adesso si ritrova con la sola compagnia, sempre più problematica, di Jane, non è né rinomata né frequentata da intellettuali. Non è neanche una casa, o comunque non casa sua – la signora Page, la proprietaria, affitta anche altre stanze.³ E Mary non intende fermarsi più di qualche settimana.

Il rientro a Londra non è stato il ritorno in patria che forse immaginava. Al contrario, si rivelerà solo una tappa, per quanto importante, dell'enorme transizione in cui, che lo sappia o meno, si è imbarcata. Ogni ragazza della sua generazione esce dalla minore età nel momento in cui lascia la casa paterna per sposarsi, ma Mary è andata ben oltre, intraprendendo un percorso di autoinvenzione. Pur non avendo

compiuto il semplice passo di sposare Percy, attraversa un processo di cambiamento che la vedrà trasformarsi da Mary Godwin in Mary Shelley, e queste settimane tristi e solitarie segnano un altro momento chiave nello sviluppo della sua identità.

Gran parte di ciò che l'ha resa chi è adesso – il suo aspetto, la sua intelligenza, la sua conoscenza del mondo letterario – lo possiede per nascita. Le deriva dall'essere la figlia di Mary Wollstonecraft e William Godwin. Per natura o per educazione, giocoforza è della figlia di questi celebri pensatori che si innamora Percy. Ma lasciando la sua casa e diventando la giovane e pressoché sconosciuta compagna del poeta, Mary Godwin ha scelto di farsi strada da sola nella vita. D'ora in poi a definirla non sarà il suo passato, ma il suo futuro, quello che lei e Percy costruiranno insieme.

Perché finché si tratta di una fuga va benissimo: l'avventura continentale, per quanto per certi versi disastrosa, si carica di un'urgenza, uno slancio, che tengono Mary e Percy, per non dire Jane, incollati al momento presente. Ma per costruire una vita insieme non basta la foga del momento. Ci vuole tempo. Questo vale sia per i vincoli esterni – dove e come vivere – che per i meccanismi emotivi interiori. E questo è il capitolo della storia di Mary, o quantomeno della storia del suo matrimonio, in cui tale processo si fa più palpabile. Queste prime settimane e mesi insieme a Percy saranno vissuti alla giornata, apparentemente senza pensare tanto al futuro. Ma costituiranno un modello di vita per i successivi otto anni, fino alla morte di lui in un incidente nautico lungo la costa italiana, se non oltre: una morte in tutto e per tutto accidentale e imprevedibile, proprio come il modo di vivere che ora inizia a configurarsi.

Che vivano alla giornata appare chiaro dall'incessante andirivieni annotato nei volumi sopravvissuti del *Diario* di Mary. Ma a rivelarlo è anche la perdita di interi volumi di quello stesso *Diario*, quelli che coprono il periodo dal maggio 1815 al luglio 1816, che poi è all'incirca tutto il secondo anno insieme della coppia. Se pensiamo alla vita di Mary come a una serie di ritratti, questo non assomiglia affatto a uno statico dipinto a olio. Mi fa pensare piuttosto allo sfarfallio di una video installazione: un bianco e nero sgranato che per l'esposizione prolungata scolorisce quasi fino all'invisibilità, e con un procedere a scatti che riproduce le tecnologie amatoriali dei primissimi film. Riusciamo appena a distinguere le figure dalla grana della parete su cui vengono proiettate. Non vi sono certezze; tutto è in continua evoluzione.

La sera stessa del ritorno a Londra, il 13 settembre 1814, «la povera Mary e Jane vengono lasciate per due ore intere nella carrozza»,⁴ mentre Percy, dopo aver fatto il giro degli amici senza profitto, convince la paziente moglie Harriet a pagare le spese

del viaggio di ritorno. La somma dovuta non si limita al prezzo della vettura da Gravesend a Londra, ma comprende anche l'attraversamento della Manica. Harriet salda il debito e dà anche un altro po' di contanti a Percy. Così i tre possono passare la notte in un albergo di Oxford Street, da cui il giorno dopo si trasferiscono negli alloggi temporanei di Cavendish Square⁵ e "a casa" a Somers Town, e nei locali di Mrs Page a Church Terrace il 27. È come se fossero ancora in viaggio; ma Londra non è la tappa di un grand tour europeo. Qui la vita è molto più cara che nel Continente. E in città vivono la famiglia e gli amici, che guardano, attendono e traggono le proprie conclusioni sul nuovo ménage.

Perché, con grande stupore di Mary, invece di accogliere con favore il suo nuovo rapporto con Percy, suo padre disapprova. Non si accorge che Mary sta seguendo le orme della madre, facendo con Percy ciò che Mary Wollstonecraft aveva fatto con Heinrich Füssli (che era sposato con un'altra) o Gilbert Imlay (con cui finse di essere sposata per registrarsi presso l'ambasciata americana). O forse sì, e non è in grado di gestire un'altra volta le ricadute di quel comportamento. Forse William Godwin voleva bene a Mary, e magari persino alla figliastra Jane. Ma ha una moglie, un figlio e due altri figliastri ancora sotto il suo tetto, ed è moralmente obbligato a mantenerli. Coltiva poi i suoi sogni letterari di editore. Se perde la sua azienda, perderà sia il mezzo per sostenere la famiglia sia la propria identità, e tutti gli sforzi che ha compiuto negli ultimi dieci anni saranno stati vani.

Intrapolate tra la fermezza autoprotettiva dell'uomo da cui dipendono finanziariamente e socialmente e il semplice affetto umano per le due ragazze in fuga, le donne rimaste in Skinner Street fanno quello che possono. Tre giorni dopo il ritorno dei viaggiatori, «la signora Godwin e Fanny vengono alla nostra finestra, ma si rifiutano di parlare con Shelley quando lui esce a salutarle». Evidentemente seguono alla lettera le direttive del pater familias («non parlate con quell'uomo») ma solo per poter aggirare lo spirito con cui sono formulate. Nella successiva annotazione di Mary in cui si parla di un contatto con la famiglia Godwin, di nuovo non è il padre a fare la prima mossa. Il 27 ottobre arrivano due lettere da Skinner Street. «Fanny è molto afflitta, e CC [Charles Clairmont] dice una cosa in una riga e il contrario in quella dopo.»⁶ Nessuno dei due commenti fa pensare che sin qui Mary abbia sviluppato una grande capacità empatica. Non solo i fuggitivi di colpo hanno ridotto le future opportunità di Fanny, rovinando la reputazione della famiglia e dunque anche il suo «nome immacolato»; sembra pure che se la spassino. Eppure, per lealtà, lei continua a

scrivergli. Non stupisce neanche che il diciottenne Charles, rimasto anche lui a contemplare le conseguenze della fuga, invii una lettera per certi versi contorta.

Ma Mary, costretta a stare sulla difensiva, già sente che chi non è in tutto e per tutto con lei e Percy è contro di loro. È innamorata di Percy, e lui di lei: «mio carissimo e unico amore, so con quale tenerezza ti struggi per questa lontananza da me – quando saremo liberi dalla paura del tradimento?» Perché gli altri non capiscono quanto è importante per loro stare insieme? Il giorno dopo, il 28 ottobre, il suo *Diario* riporta: «Alle 6 arriva una lettera della signora Godwin; il pensiero di quella donna mi fa rabbrivire. Povero Padre mio! Se – ma certe cose non stanno bene». Ancora non sembra accorgersi – contrariamente a noi, che osserviamo da una distanza di secoli – che è la matrigna e non l'adorato padre a sostenere il grosso del carico emotivo di casa, come ha sempre fatto sin dalla partenza di Mary per Ramsgate.

Godwin si eclissa di nuovo, dal negoziato e dalla vita di Mary.⁷ Che questa sia una sua *scelta* è un fatto che la figlia non può credere. Quella sera stessa Mary scrive a Percy accusando la matrigna per l'assenza del padre:

Detesto la signora G. Assilla mio padre per escluderlo dalla sua stessa vita e poi – be', non importa – perché Godwin non segue l'ovvia inclinazione dei suoi affetti e non si riconcilia con noi – no, i suoi pregiudizi il mondo e lei – non è odiosa, amore? – tutto questo glielo proibisce [...] stringimi a te e abbraccia la tua Mary sul tuo cuore – forse un giorno avrà un padre – fino ad allora sii tutto per me, amore.

È la voce di una ragazzina ferita. Mary è la figlia brava e intelligente a cui è stato insegnato a (fra)intendere per affetto l'approvazione di suo padre, l'amore condizionato per incondizionato. E ora trasferisce questo paradigma su Percy, quasi fosse suo padre. Questo fa certamente pensare all'«attaccamento eccessivo e romantico» al genitore che confesserà anni dopo.⁸

Fa pensare anche a quanto sia pronta a fare simili sacrifici per Percy. Continua infatti:

– e invero farò la brava e non ti vesserò mai più, imparerò il greco e – ma quando ci vediamo, quando potrò dirti tutto questo e tu potrai ricompensarmi con dolcezza?

La «ricompensa» potrebbe essere di tipo sessuale; ma è inequivocabilmente un regalo

per essersi comportata bene, come se Mary fosse davvero ancora la bambina a cui fa il verso. Da ragazza «eccessiva e romantica» che voleva sedurre il proprio padre, ora cerca di trasformare il suo amato in una figura paterna: il consueto rovesciamento freudiano che, nel 1814, ancora non aveva un nome. Allo stesso tempo, il suo «farò la brava», che può confondere ma, sospetto, è anche frutto di una mente confusa, ha un che di civettuolo; nei mesi successivi vezzeggiativi come *Dormouse* (ghiro) e *Pecksie*⁹ compariranno spesso tra i nomignoli di Mary.

Allora come oggi è difficile per una ragazza che, negli anni della crescita, si è conquistata l'approvazione genitoriale con l'intelligenza, capire, da giovane donna, come suscitare amore e approvazione in un altro modo. Neanche una settimana dopo la lettera in cui dice che farà la brava, il 2 novembre, Mary scrive a Percy in un tono completamente diverso. Questa lettera (che purtroppo è malamente strappata) è ricca di saggi consigli finanziari e si apre con parole di grande maturità:

Non ti consiglio di [strappo] tutto il tuo patrimonio o di [strappo] *post-obit*¹⁰ da troppa gente – Sir John Shelley penso sia il migliore con cui trattare – Ma finché ricevi denaro da alcuni di loro, non rompere con nessuno –¹¹

Ma poi, quasi all'improvviso ricordasse una lezione recente su come l'approvazione maschile si ottenga più facilmente se *non* si è intelligenti, subito Mary cambia rotta:

Ma tutto questo tu lo sai meglio di me – quindi buonanotte – che tu possa dormire bene come se fossi tra le mie braccia – ma so che così non sarà

Nel frattempo, ogni settimana Mary recita la parte della donna abbandonata. In una sorta di bizzarra estensione del divieto di commercio domenicale, i debitori non vengono perseguiti nelle ventiquattr'ore dalla mezzanotte del sabato alla mezzanotte della domenica, ma la domenica sera devono tornare a nascondersi se vogliono sottrarsi agli ufficiali giudiziari e alla prigione per debiti. Percy, che è pesantemente indebitato, potrebbe trattare con la famiglia per ottenere il denaro che gli serve. Ma respinge quest'idea per settimane, costringendo Mary a vivere lontana da lui sei giorni su sette. Pertanto, le domeniche sono preziose per la giovane coppia, e Mary e Percy passano gran parte di queste giornate a letto. Il 30 ottobre il *Diario* di Mary riporta: «Mi alzo tardi; parlo con Shelley tutto il giorno. [...] La sera io e Shelley andiamo a dormire in una locanda in St John Street. Chi si ama non può separarsi; Shelley non avrebbe più potuto andarsene senza di me». La domenica seguente, il 6 novembre, è

«una giornata dedicata all'amore nell'ozio».¹²

Per tutto il resto della settimana, però, Mary riesce a vedere l'amato solo per brevi istanti, in luoghi pubblici come chiese e giardini:

fatti trovare all'ingresso del caffè alle cinque in punto perché è sgradevole entrare in quei posti e io sarò lì a quell'ora esatta e andremo in St Paul dove potremo sederci.¹³

È un appello scritto in una lingua compressa dalla tensione, e non è l'unico avanzato da Mary per non essere lasciata «a camminare avanti e indietro in un luogo pubblico». Da segreto romantico, la sua grande storia d'amore si è ridotta a una serie di incontri furtivi.

Mary viene abbandonata anche da Skinner Street. Nella primavera successiva suo padre, che non le parla dalla fuga, arriverà persino a snobbarla per strada: un colpo ancora più crudele perché sferrato neanche un mese dopo la perdita del suo primo figlio, come lui ben sa. Nel racconto di Mary il pathos del passaggio da «mio padre» a «papà» è rivelatore: «Arrivati a casa, incontriamo mio padre e Charles Clairmont. [...] Charles Clairmont viene a trovarci; ci dice che papà ci ha visti e ha commentato che Shelley era talmente bello che era un peccato fosse tanto vizioso».¹⁴

A peggiorare le cose – «un'altra circostanza mi ha fatto sentire più sola» – c'è il fatto che Mary ha perso i contatti anche con Isabella Booth, nata Baxter. Anche la sua migliore amica di Dundee è compromessa agli occhi della società, per il suo matrimonio illegittimo contratto, quello stesso anno, con il vedovo di sua sorella. Il marito pone fine all'amicizia tra le ragazze all'inizio di novembre – forse, come Godwin, per cercare di preservare la propria fragile rispettabilità – dopo le due lettere senza risposta inviate da Mary a Isabella.¹⁵

Ma naturalmente Mary non è totalmente sola. Ha Jane in casa con lei. Questo però non la consola dallo shock immediato dell'isolamento; al contrario, poiché sempre più spesso Jane «interrompe» la coppia, la sua presenza non farà altro che accrescerlo e aggravarlo. Perché Jane fa la civetta, e chiaramente Mary non ha nessuna intenzione di «condividere» Percy con la sua sorellastra. Sembra che in alcune lettere scritte in quel periodo da Mary Jane, e nei decenni successivi ritoccate da Jane, si affermi che nei giorni precedenti la fuga Percy abbia fatto irruzione nell'aula scolastica di Skinner Street per cercare di convincere Mary ad accettare un patto suicida, adducendo come motivazione l'impossibilità di vivere separati. Un gesto passionale, e persuasivo per

una come Mary, la cui idea dell'amore è forgiata dalla letteratura e dalla storia romantica dei suoi genitori. È anche possibile che Jane e sua madre siano due testimoni inattendibili, ovviamente; e non è neanche certo che questa fosse la versione di Mary Jane all'epoca. Ma una dedizione intensa all'amato sembra grosso modo quel che Mary si aspetta dal rapporto.¹⁶

Certo non sembra che prevedesse di condividere le attenzioni dell'amato, per non parlare del suo letto, con altre donne. Come tante giovani idealiste innamorate di un uomo sposato prima e dopo di lei, Mary sembra credere – almeno al momento della fuga – non tanto in un principio universale di amore condiviso, ma nelle pecche particolari della moglie del suo amato. Se Harriet è un'altra «donna il cui solo pensiero mi fa rabbrivire», perché Percy dovrebbe restare incatenato a lei per la vita? Se questo impongono le convenzioni, non possono che essere false, nella logica di Mary, che si rifà agli scritti del suo amante – ma anche di suo padre.

Nel 1814 la monogamia seriale è considerata dai più profondamente immorale. Ma Mary è riuscita a convincersi che Harriet è talmente nel torto che in un certo senso è lei, non Percy, ad aver distrutto il matrimonio degli Shelley. In questo quadro, le sue brevi sfuriate sul *Diario* non sorprendono, anzi appaiono persino misurate. Il 7 dicembre Harriet «tratta [Percy] con insolente egoismo». Il rifiuto della moglie assente di aiutare il marito in difficoltà sociali e finanziarie dovute alla crisi coniugale sarebbe davvero egoista, se fosse davvero colpa di lei. Persino la furia di Mary quando Harriet scrive, il 6 dicembre, per dare notizia della nascita del figlio di Percy «in una lettera da *moglie abbandonata!!*» (corsivo di Mary)¹⁷ è logica, se crede che Harriet sia un'ipocrita, e che sia lei ad aver abbandonato lui, non viceversa.

Ma questa furia non è *puramente* logica. La stessa Mary è incinta del suo primo figlio da Percy. La nascita di Charles Shelley, «che dovrebbe essere salutata con rintocchi di campane, eccetera, perché è il figlio di sua *moglie*», sembra fatta apposta per farle capire quanto siano simili la sua esperienza e quella di Harriet dell'uomo che condividono; e come Harriet, la moglie legittima, venga sempre prima. Ritrovarsi incinta del figlio del proprio amante in contemporanea con la sua ex produce una forma di gelosia particolare perché intensamente fisica. Inoltre, dato l'alto rischio di mortalità materna dell'epoca, la posta in gioco per queste giovani donne era più alta di quanto si possa verosimilmente immaginare – e Mary, com'è naturale, lo sa sin troppo bene in virtù della morte della propria madre.

A suo modo la gelosia è la più sincera forma di adulazione. Oggi alcuni

psicoanalisti sostengono addirittura che chi intreccia una relazione con un uomo o una donna sposati voglia entrare in contatto con la persona che si colloca al lato opposto del triangolo o comunque arrivare a lei. E nel passato di Mary ci sono tanti motivi per caricare di significato la figura della moglie e della madre, qui personificata da Harriet. È ben probabile che voglia *avere* quel che Harriet è. E infatti, come riportano il *Diario* e le sue lettere, sembra sognare una nuova monogamia tutta sua con Percy. Addirittura cita una delle dimore gallesi in cui hanno vissuto lui e Harriet come il proprio ideale di vita insieme:

Ma Nantgwilt, non vorresti stabilirti lì, amore, in casa con la tua Mary e niente che ti disturbi dallo studio, le camminate e altri simili dilette – oh, è molto meglio credere di non poter vedere la luce del sole per le montagne che per le case.¹⁸

Forse sembrerà ingenuo tentare di sedurre in questo modo un uomo che ha rinunciato proprio a tutto questo per te. Ma Mary sta solo ripetendo la narrativa di Percy sulla vita ideale tra i monti. È *questo* che lei pensava di trovare a Uri.

Uno dei grandi pregi della scrittura è quello di offrire tante occasioni per muoversi nello spazio e nel tempo. La fantasia di una vita virtuosa in una lontana domesticità pastorale ricorrerà soprattutto nei primi romanzi di Mary. La «capanna del pescatore» del suo racconto per l'infanzia *Maurice*, scritto nel 1820, senz'altro è diversa per dimensioni dalle sontuose dimore di Windsor¹⁹ dei protagonisti del primo volume di *L'ultimo uomo* (1826), o anche dalla tenuta di campagna nello Yorkshire in cui trovano riparo Matilda e suo padre nel romanzo eponimo, il secondo di Mary, composto negli anni 1819-1820 e pubblicato postumo; ma il loro simbolismo emotivo è molto simile. Il suo idillio pastorale – la campagna, totalmente separata dal “mondo”, è vista come emotivamente salutare e naturale – reca anche traccia dell'idea rousseauiana di uno “stato di natura” originario di perfetta libertà con cui è stata educata Mary.

Nell'*Ultimo uomo*:

Avevamo occupazioni individuali e passatempi comuni. Talvolta passavamo giorni interi sotto la coltre frondosa della foresta tra libri e musica. [...] Quando le frequenti piogge ci tenevano chiusi in casa, allo studio mattutino seguiva lo svago serale, accompagnato da canti e melodie.

Ma la primissima comparsa di questa fantasticheria è probabilmente quella che più si

avvicina all'esperienza reale di Mary. In *Frankenstein Felix*, la bionda Agatha e il loro padre cieco, gli «abitanti della casa» che inavvertitamente danno rifugio alla creatura che così impara a comportarsi da essere umano, non sono altro che una famiglia di attivisti politici in esilio. Vivono una vita semplice da vegetariani nella campagna tedesca, dove per svagarsi si dedicano alla lettura ad alta voce, alle camminate e al canto. È più o meno così che, negli anni 1816-1817, Mary e Percy imposteranno la loro vita in Europa.

Nel romanzo di Mary, Safie, l'innamorata di Felix, si unisce agli abitanti in una coabitazione presentata come moralmente virtuosa: forse non sarà una coppia sposata, ma è monogama. Tuttavia, nella realtà, al ritorno a Londra nel 1814-1815 Percy pianifica una sistemazione domestica del tutto diversa. Ha trasmesso a Mary il suo ideale pastorale, e ne condivide le teorie di vita collettiva basata su valori condivisi. Ma le sue aspettative sull'amore romantico differiscono da quelle di lei. Lui è già scappato una volta e ha visto quello slancio romantico sfiorire nel corso del rapporto: lui sa, contrariamente a Mary, di essere il responsabile di quella rottura. Che dica a Mary, più o meno esplicitamente, che Harriet gli è stata infedele, l'entusiasmo con cui reagisce alla notizia della nascita di un figlio ed erede rende piuttosto chiaro che è lui stesso il primo a non crederci: o comunque crede che *questo* figlio sia suo.

Le lettere di Percy a Harriet ora alternano delizie e crudeltà, ed è difficile non sospettare che ciò sia dovuto a un'esitazione tra due visioni di se stesso: una in cui si sente sinceramente e banalmente colpevole di averla lasciata per un'altra, e una in cui vede nella persona di sua moglie una nemica perniciosa e incapace di comprendere che la filosofia lo chiama a cose più alte. In una lettera di autogiustificazione indirizzata al vecchio amico Thomas Jefferson Hogg scrive che, «nobilizzato» dalla «autentica elevatezza e magnificenza della statura intellettuale» di Mary, potrà diventare «un amico più tenace e sincero, un più valido amante dell'umanità, un più ardente assertore di verità e virtù [...] soprattutto più coerente, più intellegibile, più vero».²⁰ In realtà a Harriet l'alibi della filosofia non interessa. Né si lascia coinvolgere dai dibattiti sulla sostenibilità della vita da ragazza madre in una società migliore: vive nella realtà del presente. Neanche gli animali abbandonano le compagne gravide, sostiene lei invano.

Nel 1820 Percy esporrà la sua dottrina in *Epipsychidion*, dove la sua posizione, ribadita più volte, acquisisce un'inedita scioltezza:

Mai mi sono unito alla grande setta

la cui dottrina impone di scegliere
dalla folla un'amante o un'amica,
e tutte le altre, belle e sagge, dare
al freddo oblio, secondo la morale
dei tempi moderni, e la via battuta
dai poveri schiavi che si trascinano
a casa per l'ampia strada del mondo
e a quell'amica o gelosa nemica
incatenati affrontano tra i morti
il più lungo e squallido dei viaggi.²¹

Nel frattempo lui è già all'opera per assicurarsi di non essere «incatenato» soltanto «a quell'amica». La lettera in cui invita Harriet a raggiungere lui, Mary e Jane in Svizzera ha un andamento curiosamente tortuoso:

Ti scrivo da questa odiosa Città. Ti scrivo per dimostrarti che non ti ho dimenticata. Ti scrivo per esortarti a venire in Svizzera, dove finalmente troverai un amico tenace e costante, al quale sarà sempre caro il tuo interesse e dal quale i tuoi sentimenti non saranno mai volutamente offesi. Non puoi aspettarti questo da nessuno all'infuori di me. Tutti gli altri sono insensibili o egoisti, oppure hanno già amici prediletti come la signora Boinville a cui riservano la loro attenzione e il loro affetto.²²

È difficile non scorgere l'ansia di perdere la sua prima compagna in questo strano miscuglio di toni che comprende la vecchia trovata del “nessuno ti amerà mai come me”: «Non puoi aspettarti questo da nessuno all'infuori di me». Allontanarsi è diverso da essere allontanati. Mary, l'attuale “amica prediletta” di Percy, è una donna giovanissima che affronta lo stress della gravidanza senza la consulenza di nessuna anziana confidente – una situazione identica a quella che Percy si è lasciato alle spalle – e chiaramente lui non ha nessun desiderio di ripetere l'esperienza della famiglia nucleare. Dopotutto, se da una parte invita Harriet a raggiungerli in quella che in effetti era la sua luna di miele con Mary, dall'altra, proprio il primo giorno, convince Jane a non tornare a casa per lasciare in pace loro due.

Vi sono elementi che possano giustificare un tale comportamento? Percy è giovane e si è sposato troppo presto per avere il tempo di spassarsela; come molti giovani uomini di lettere, all'improvviso ha scoperto di non essere più gracile ed effeminato,

ma sexy. A Londra, nei mesi successivi, continua ad affascinare la ragazzina che ora in effetti è sua cognata di fatto.²³ E anche la sorellastra di Mary sta subendo una trasformazione. Nel maggio 1815, quando verrà mandata a vivere per la prima volta a Lynmouth a spese di Percy, Jane sarà ormai “Claire Clairmont”, dopo aver provato a farsi chiamare per qualche tempo “Clara” (a partire dal 24 novembre, secondo l’appunto di Percy nel *Diario* di Mary), “Clary” e “Clare”. Ma, soprattutto, sta cambiando ruolo: da fraterna confidente di Mary a sua rivale sessuale.

I timidi passi che compie in questa direzione durante il viaggio in Europa – quando dorme nel letto degli amanti per paura dei ratti in Borgogna – forse erano semplici obiezioni infantili a recitare la parte del terzo incomodo. Ora Percy la incoraggia a considerarsi una protagonista. Non ha il talento e l’intelligenza di Mary, ma non sono mai queste le qualità che spingono un uomo di lettere ad andare a letto con qualcuno. Jane-Clara-Clary-Claire, molto più di Mary, rappresenta la donna ideale per un poeta. Non è una rivale nella scrittura, e invece canta deliziosamente; i suoi riccioli scuri sono graziosi; e non ha alcun interesse (né alcuna gravidanza) che possa porre un freno alla sua perenne disponibilità.

Peraltro, ha l’astuzia emotiva di sua madre. Negli anni, crescendo, Mary si presenterà come una donna che agisce con dignità, specialmente in pubblico. La sorellastra Fanny Godwin ricorderà con ammirazione, in una delle sue ultime lettere, l’«indole calma e appagata, e il calmo stile di vita filosofico che [...] persegui ovunque».²⁴ Jane-Claire, al contrario, perde ogni inibizione quando si tratta di fare una scena madre, o almeno una scenata, e ad assecondare l’ossessione romantica per il *sentimento*.

Il 7 ottobre 1814 la troviamo all’opera. Percy assume il controllo del *Diario* di Mary per trascrivere una lunga annotazione su una sera in cui lui e Jane si raccontano storie di fantasmi e sono affascinati dall’isteria che scatenano l’uno nell’altro. Jane ha due crisi, una subito dopo mezzanotte, l’altra all’alba. Entrambe le volte Shelley si ritira dietro la figura di Mary per calmarla. La prima volta dice a Jane che Mary è incinta; la seconda la porta da Mary, che è a letto dalle otto e mezza per cercare di fare una dormita decente.

Mary come consolatrice e antidoto; due virtù sobrie e non certo sexy, che non possono competere con il dramma creato da Jane intorno a sé:

il suo viso [...] irradiava un biancore che appariva quasi luminoso; le labbra e le guance erano avvolte da un pallore mortale [...] i capelli protesi e ritti; gli occhi

spalancati e fissi, che quasi uscivano dalle orbite per le convulsioni dei muscoli; le palpebre tirate in dentro, e i bulbi, che non trovavano pace, sembravano essere stati reintrodotti, per un orribile scherzo, nelle orbite di una testa senza vita.

Non che le mancasse l'incoraggiamento. Senza volerlo Percy rivela il proprio sguardo provocante nel riportare la descrizione che Jane gli riserva: la sua «espressione indicibile [...] che comunicava un misto di profonda tristezza e deliberato potere su di lei».

Ma Jane non ha ancora imparato che per sedurre un uomo la donna deve stare al *suo* gioco. Cerca di ripetere la scena una settimana dopo, il 14 ottobre, dopo che Percy, in un improvviso ribaltamento, le ha fatto una ramanzina perché è «immatura» e per la sua «insensibilità e incapacità di mostrare la seppur minima amicizia». Quella mattina ha rimproverato anche se stesso per il proprio interesse verso di lei: «Attento a non cedere alle simpatie superficiali. Accontentati di un solo grande affetto – con un'unica grande speranza». Quel negativo «accontentati» non promette bene: per abitudine Percy non si “accontenta” di rinunciare a ciò che vuole. Ma per ora intende farlo. Così, quando questa volta Jane prova con i gemiti e il «sonnambulismo», Percy tollera il disturbo per un paio d'ore, poi la manda a dormire con Mary. Al mattino, appena piccato, «il pannello del camino in camera di Jane sembra aver camminato tranquillamente fino al centro della stanza, insieme al cuscino, che, essendo molto assonnato, ha cercato di rimettersi a letto, ma è caduto sulla schiena».

Questa infantilizzazione del racconto del cuscino è rivelatrice. Nella precedente occasione quel morbido guancialetto aveva avuto un ruolo importante, perché a quanto pare si era spostato su una sedia della camera da letto mentre Jane non prestava attenzione. Come una bambina che non vuole dormire, Jane era tornata di sotto, poco dopo essere andata a letto, per chiedere a Percy «se avevo toccato il suo cuscino»: «io dissi: “No, no! Se vieni in camera ti racconto”. La informai della gravidanza di Mary». ²⁵ Questa risposta sembra incoerente, ma in realtà non lo è affatto: non sono venuto in camera tua, le sta dicendo Percy, perché ho una vita sessuale con Mary.

Ma Jane-Claire non molla tanto facilmente. E la sua vicinanza, per non parlare della sua assoluta libertà, la rende una piacevole distrazione per Percy nei giorni in cui a infastidirlo è Mary. Si stabilisce così uno schema che durerà per l'intero rapporto della coppia e anche oltre. Quando Percy è insoddisfatto, o anche soltanto stufo, di Mary, guarda altrove. Al momento, e per qualche tempo, la prescelta è Jane-Claire, con cui sempre più spesso se ne va in giro anche in questi primi mesi a Londra, una volta che,

risolti gli impellenti problemi finanziari, può tornare in Church Terrace il 9 novembre. Il risultato di questo gioco di potere è che Mary non è capace, per esempio, di fare i conti con l'impulsività di Percy. Invece di far tesoro dei diversi punti di forza della coppia, comprese le qualità per cui Percy ha scelto Mary, il loro rapporto resta sbilanciato, e a dettare le condizioni è sempre lui.

Nei primi mesi del 1815 la giovane coppia passa qualche tempo con un amico di Percy, lo scrittore Thomas Love Peacock, che ritrarrà il loro rapporto nel suo romanzo d'esordio *Headlong Hall*,²⁶ pubblicato nel 1817. La bellissima Cephalis Cranium è, come si evince dal suo nome, un'intellettuale, mentre il signor Escot è un idealista vegetariano pieno di teorie su come la dieta carnivora stia distruggendo la civiltà umana. L'eroina di Peacock riesce a contenere le eccentricità del protagonista, come è ben probabile che sia accaduto nelle conversazioni tra Mary, Percy e Peacock. Ma di fatto Cephalis-Mary è soggetta al capriccio di Escot-Percy: alcune delle richieste da lui avanzate negli anni successivi esportano a un pericolo mortale i loro figli. L'amore di Shelley è talmente "libero" che di fatto imprigiona la sua compagna, perché è totalmente condizionato. Eppure Mary, cresciuta alla scuola dell'approvazione condizionata di suo padre, interiorizza questo modo di fare e vi obbedisce.

In ogni caso, lei non ha nessun altro posto dove andare. È questa la verità. Per tutto il resto della gravidanza di Mary, dopo la nascita del primo figlio, e nelle settimane successive alla perdita del bambino, frasi come «Shelley e Jane vanno a...» o «Shelley e Clara vanno a...» ricorrono costantemente nel *Diario*. Sulle prime il lettore si preoccupa per Mary: non si è accorta di quanto se ne vanno in giro quei due? Ma il 6 dicembre 1814 arriva la prima esplicita attestazione che ne è consapevole: «Shelley e Jane escono, come sempre». Le posizioni si irrigidiscono. Il 19 dicembre Percy annota «una discussione sul carattere femminile. Clara [Jane-Claire] immagina che io non sia gentile con lei. Mary la consola con la sua onnipotente benevolenza». È difficile ricostruire il tono in cui fu scritto quell'«onnipotente benevolenza»: è davvero sarcastico come suona ai nostri orecchi, o è semplicemente un'espressione infelice?

All'inizio di gennaio 1815, dopo la morte di Sir Bysshe Shelley, Percy porta Jane-Claire, e non la gravida Mary, all'apertura del testamento di suo nonno, il che permette ai due di pernottare insieme in una locanda. Dormono insieme? Nel frattempo, a Mary viene assegnato un altro compito. Percy vuole che vada a letto con Hogg, l'amico che nel suo memoir ci dà un'idea di com'era lei a sedici anni. Come si è visto, quando lo stesso Hogg sottopone Harriet a una prova simile nel 1811, lei rifiuta. Ma Percy si è

dichiarato favorevole all'amore libero, e Mary, sempre rispettosa delle idee altrui, ubbidisce a questa "filosofia". Accanto alle note diaristiche che attestano l'andirivieni di Percy e Jane-Claire, appaiono commenti discreti sui lati positivi dell'amico di università del suo compagno: «La sera viene Hogg. Mi piace sempre di più; peccato che sia un avvocato; quanto tempo sprecato su quelle insulsaggini si poteva dedicare a cose migliori».

A Hogg scrive anche vari biglietti ammiccanti, ma ponderati, dopo che il 1° gennaio 1815 lui le dichiara il suo amore e le invia in regalo una spilla smaltata. Ma Mary è troppo coscienziosa per fingere emozioni che non prova, o semplicemente per coinvolgere Hogg in un gioco di rivalità con Percy. Per contro, nei biglietti superstiti ripete: «sei così generoso, così disinteressato che non si può fare a meno di volerti bene». Due virtù che, dal punto di vista dell'attrazione sessuale, fanno il paio con la «benevolenza» di lei.²⁷

Ma Mary tiene duro. Il 7 gennaio – dopo che Percy ha passato la notte fuori casa, ed è in giro a passare la giornata con Jane-Claire – lei invia a Hogg qualche ciocca dei propri capelli e gli dice: «Il mio affetto per te, anche se ora non è proprio come vorresti che fosse, credo che giorno dopo giorno lo diverrà sempre di più». Nei due mesi successivi il suo ammiratore si ferma a dormire piuttosto spesso. Per fortuna Mary per ora ha la scusa della gravidanza per non andare a letto con lui. È tipico della sua onestà emotiva capire che questo lo farà sentire escluso e, invece di fomentare la gelosia per aumentare il proprio potere personale, gli giura che non va a letto neanche con Percy: «Non chiedo altro che del tempo – tempo che per altre ragioni oltre a questa – cause fisiche – deve essermi concesso – anche Shelley vi dovrà sottostare».

Percy, però, resta il suo primo amore:

Io che lo amo in modo tanto tenero e totale che la mia vita è appesa alla luce dei suoi occhi e la mia anima è totalmente avvolta in lui – [...] vedere il suo amore la sua tenerezza caro carissimo Alexy queste sono gioie che ti riempiono il cuore quasi fino a scoppiare e ti strappano dagli occhi lacrime più deliziose dei sorrisi d'amore.²⁸

È un brano molto curioso. Mary riconosce che in linea di principio è pronta ad andare a letto con Hogg (che chiama con il nomignolo "Alexy")²⁹ per far felice Percy. Non è un gesto diplomatico, ma sincero: anzi, probabilmente è un comportamento esemplare in un triangolo amoroso. Ma Mary rende anche chiaro che lei presume – o sa – che

anche Hogg lo fa per Percy: «il tuo [...] il tuo [...] per renderlo felice». È solo un'esagerazione romantica? Capiamo bene perché Hogg approfitterebbe volentieri delle conquiste del suo affascinante amico. Ma fino a che punto è disinteressato? Forse potremmo aggiungere anche un'altra domanda: perché Percy spinge Mary ad andare a letto con Hogg già all'inizio del loro rapporto?

Una serie di motivi saltano all'occhio. Il primo, un punto di principio: Percy crede nell'amore libero e vuole imprimere da subito al rapporto una struttura non convenzionale. Il secondo, radicato in un principio meno nobile: Percy vuole assicurarsi che Mary «si conformi» a questi ideali. I principi quasi svaniscono nel terzo: Percy è terrorizzato; ha di nuovo una compagna incinta che sogna la monogamia e che probabilmente al momento non sprizza felicità. Che lo ammetta con sé stesso o meno, trova la situazione seccante e si sente in trappola. Quarto e più torbido motivo, si eccita all'idea di Mary che fa sesso con altri uomini. Quinto e più deprimente, ha commesso un errore. Mary rappresenta tante possibilità: per lui, dopotutto, lei è simbolo di entrambi i suoi genitori e ha un'incredibile forza di carattere; ma Percy non è veramente innamorato di lei. Preferisce le ragazze frivole e carine a cui si sente più vicino per temperamento. Sesto, e più riprovevole, sì, lui ama Mary, ma si lascia convincere, o almeno distrarre, facilmente e Jane-Claire gli offre un'occasione di svago. Vagamente consapevole che andare a letto con la sorell(astr)a della sua compagna probabilmente non è una grande idea neanche nel mondo dell'amore libero, sente che se anche Mary va a letto con un altro – magari per prima – la responsabilità morale sarà riequilibrata. Settimo, ancora più riprovevole e basato in un certo senso sullo stesso principio della fuga d'amore, una volta che Mary va a letto con un altro, sarà vincolata indissolubilmente all'amore libero, e perderà ogni diritto di reclamare una vita emotiva più solida. Ottavo, e piuttosto affascinante, è bisessuale e, proprio come Harriet aveva qualcosa che Mary avrebbe voluto e che forse avrà inconsapevolmente cercato di ottenere andando a letto con Percy, così Hogg ha qualcosa che Percy vuole e che otterrà se Mary va a letto con entrambi. Oppure, naturalmente, tutti e due gli uomini sono bisessuali, e questo è un modo per andare a letto insieme (o quasi). Dopotutto, la grazia di Percy non sarà passata inosservata negli studentati di Eton, dove, come notava Mary Wollstonecraft, i ragazzi «gozzovigliano come porci, nella stessa camera da letto, per non parlare dei vizi»; ma in questa fase della vita i due giovani sono entrati nel mondo adulto, dove la «sodomia» è illegale. Infrangere tale divieto è rischioso per un giovane quanto lo è per le donne violare i

divieti che Percy chiede loro di infrangere, e in questo caso sarebbe *lui* a farne le spese e a dover affrontare le conseguenze di quel tabù.³⁰

Mary non sarebbe la prima a scoprire che, se necessario, il desiderio può essere simulato, se non proprio finto. All'epoca ubbidire alle richieste sessuali era la regola per una donna, quindi dover andare a letto con Hogg forse non le sembra quanto di peggio Percy possa chiederle. Peraltro, Hogg le piace, almeno come amico. Quando, il 6 marzo, il figlio che ha concepito all'inizio del rapporto con Percy e che ha portato in grembo per tutto quel tempo muore, è Hogg che lei manda a chiamare. In questo angoscioso frangente Percy, l'invalido di casa a cui è stata ufficialmente diagnosticata la tubercolosi, si fa prendere dal panico e «teme una febbre lattea». Hogg supplisce alle sue carenze emotive, dando a Mary il sostegno negatole dal compagno.

Ma l'amore è un'altra cosa. Qualsiasi sentimento Percy ora provi per Mary, lei è innamorata di lui; e la sua gelosia del rapporto tra le uniche due persone al mondo di cui ancora possa fidarsi è dolorosa. Il 14 marzo, solo una settimana dopo la perdita del bambino, «io e Shelley andiamo di sopra a parlare della partenza di Clara; le previsioni mi sembrano quanto mai fosche; non c'è la minima speranza. E questo è duro da sopportare». Mary ha perso non soltanto suo figlio, ma anche la crescente percezione di sé stessa come madre, figura estremamente carica di significato nel suo pantheon personale. «Ero madre, e non lo sono più»,³¹ annota. Ora anche l'amato Percy sembra allontanarsi. Shelley, Hogg, Jane-Claire e Mary hanno preso l'abitudine di giocare a scacchi, e il *Diario* registra l'alternarsi degli accoppiamenti dei giocatori, mentre aumenta l'intimità tra Mary e Hogg e tra Percy e Jane-Claire, quasi danzassero in gruppo e in coppia a un ritmo tormentosamente rallentato – finché il 12 maggio Mary non sopporta più neanche il nome della sorellastra. «Shelley e la signora [...] Shelley e la sua amica», scrive sul *Diario*.

Ma all'improvviso tutto cambia. In seguito a una richiesta al Lord Chancellor del 20 aprile, Percy e suo padre riescono ad arrivare a un accordo in cui viene sottoscritto il saldo dei debiti di Percy da parte di Sir Timothy – che compra tutto il pacchetto di «obbligazioni *post-obit*» con cui il figlio si è giocato l'eredità – e gli assegna un più generoso vitalizio di 1000 sterline all'anno, di cui un quinto dovrà essere versato a Harriet in quote trimestrali. Sir Timothy dà alla nuora anche altre 200 sterline per coprire le spese che ha dovuto sostenere da quando è stata abbandonata. Tra i debiti estinti vi sono le 1200 sterline promesse da Percy a Godwin. Subito Percy ne sottrae 200 per sé, gettando così una nuova macchia sul rapporto della giovane coppia con

Skinner Street.

Detto ciò, ora che è di nuovo solvente può comprare la soluzione al problema creato con Jane-Claire (anche se a crearlo non è stato solo lui). Il 13 maggio la allontana, affidandola a una certa signora Hooper che ha un appartamento a Lynmouth, sulla costa nord del Devon, dove lui e Harriet soggiornarono brevemente nel 1812. Rimarrà lì per tutto il resto dell'anno, facendosi viva a Londra solo il 5 gennaio 1816. Ma lontano dagli occhi non vuol dire lontano dal cuore. Dopo essersi dichiarata contenta di evadere dal burrascoso ménage à trois che ha contribuito a creare, presto la diciassettenne si sente sola, come non teme di informare la coppia nelle sue lettere. E conserva il suo forte magnetismo. Quando Mary e Percy decidono di cominciare una nuova vita fuori da Londra, è in Devon che vanno, anche se scelgono Torquay, sulla costa sud. E quando Jane-Claire non risponde alle lettere di Mary durante la lunga assenza e il totale silenzio di Percy nel mese di luglio – periodo in cui pare stia cercando casa –, sembra quasi che stia di nuovo tentando di intromettersi nel rapporto di sua sorella.

Spedire lontano una donna è la classica strategia per nascondere una gravidanza. E certo gli otto mesi scarsi che Jane-Claire trascorre a Lynmouth sono abbastanza lunghi per una finalità simile, specialmente se non è la madre ad allattare il bambino.³² È dunque possibile che Jane-Claire abbia un figlio da Percy nell'estate del 1815. Ma non si hanno prove a sostegno di questa ipotesi.³³ L'unica ragionevole certezza è che, se Jane davvero va a Lynmouth per partorire, il bambino non sopravvive, perché altrimenti nei due grandi momenti di tensione degli anni successivi sicuramente si sarebbe messa sulle sue tracce. Il primo di questi momenti è la morte della figlia avuta da Byron, il secondo la morte dello stesso Percy. In nessun caso si hanno indizi di una simile ricerca.

Per Mary la partenza di Jane – che fosse incinta o meno – rappresenta la possibilità di un nuovo inizio con Percy. «Inauguro un nuovo Diario con la nostra rigenerazione», scrive con piglio esuberante, benché purtroppo quel nuovo volume non sia sopravvissuto fino a oggi. Il trasferimento nel Devon è il primo che i due compiono da soli, e Mary trova il paesino sulla costa talmente affascinante che lo ricorderà ancora dopo cinque anni, persino dalle meraviglie d'Italia, durante la scrittura di *Maurice*. Ma, per quanto significativo, non può farci dimenticare che anche qui i due si tratteranno solo per un mese o poco più. Presto Percy riporta Mary, di nuovo incinta, a Clifton – una zona di Bristol di nuova costruzione, elegante ma situata sul lato

marittimo della città, sopra la gola di Avon e il porto – mentre lui va a cercare casa dalle parti di Londra.

Mese nuovo, domicilio nuovo. Non sorprende che gran parte di quel che producono Mary e Percy in questo periodo sembri spezzettato e sconnesso. Si spostano di continuo. A Londra le cose non vanno meglio. L'8 novembre si trasferiscono da Church Terrace, a sud del Tamigi, al numero 2 di Nelson Square, e l'8 febbraio 1815 tornano a nord in Hans Place, nell'attuale zona di Knightsbridge. Un mese dopo, il 2 marzo, si spostano ancora, questa volta al 13 di Arabella Road a Pimlico, da cui il 27 aprile ripartono con destinazione Marchmont Street, nei pressi di Brunswick Square, prima del trasferimento in Devon. Queste date, blocchi di singoli mesi più un unico periodo di sei settimane, fanno pensare a una serie di fughe pianificate a ridosso della scadenza mensile dell'affitto.

Ci si stanca solo a pensarci; chissà come sarà stato viverlo. Peraltro, con tutta la carica di energia giovanile che può aver avuto, per gran parte di questo periodo Mary o è incinta oppure sta allattando. Se quando è fuggita con Percy la contraccezione le era ignota, di sicuro adesso sarà più informata. Ma, come i suoi genitori, almeno in questa fase della vita sembra accettare che amare significhi procreare. Il suo primo figlio, nato in Hans Place, muore dodici giorni dopo in Arabella Road. È come se fare un figlio sia talmente irrilevante da poter incastrare il parto tra un trasloco e l'altro. Dalle testimonianze rimaste Mary sembra afflitta per questa morte, mentre Percy le scarica il fardello e se ne va in giro, spesso con Jane-Claire. È come se l'evento non lo addolori particolarmente e tutta la storia di quel primo figlio con Mary non conti; quasi non riesca ad accettare di dover condividere Mary con un bambino. Persino i suoi appunti sulla nascita sminuiscono il travaglio di Mary come «qualche ulteriore sofferenza», mentre di lei si dice che «sta benissimo, tranquilla», per poi osservare con apparente stupore che è «molto agitata ed esausta».³⁴ Certo che lo è: oltre al fatto di dover affrontare il travaglio senza analgesici, ha appena subito l'esperienza che ha ucciso sua madre – l'evento cruciale della sua infanzia – ed è sopravvissuta.

C'è poi il fatto che tutto – la gravidanza, i ripetuti traslochi, la tensione emotiva – è reso più difficile dal vegetarianismo di Percy, in un'epoca in cui si sapeva ancora poco in fatto di nutrizione e non c'era una grande scelta di frutta e verdura fresca. Percy aveva cominciato a seguire la dieta vegetariana con Harriet nel 1812, per cui Mary doveva almeno eguagliare l'impegno della sua omologa a sostegno della faticosa convinzione che la carne sia non soltanto all'origine delle malattie, ma anche della

violenza, della guerra e del colonialismo. Come scrive nel saggio polemico *Vindication of Natural Diet* (“In difesa della dieta naturale”), pubblicato per la prima volta nel 1813 a corredo di *Queen Mab* e ristampato da solo come pamphlet quello stesso anno:

Non vi è malessere, fisico o mentale, che l’adozione di una dieta vegetale e acqua pura non possano immancabilmente mitigare [...] In un sistema dietetico naturale non occorrerebbero spezie provenienti dall’India né vini importati da Portogallo, Spagna, Francia o Madeira, né la moltitudine di articoli di lusso saccheggianti da ogni angolo del mondo, che sono alla base di tante rivalità, tra cui le sciagurate e sanguinarie dispute tra nazioni [...] Per quanto ancora l’uomo continuerà ad arricchirsi per l’avidità di Morte?³⁵

Mary e Percy sono a corto di soldi e i prezzi sono alti. Nel marzo 1815 viene promulgato l’*Importation Act*, che tutela i proprietari terrieri britannici tassando l’importazione di cereali a basso costo. Pertanto il pane, alimento base dell’alimentazione dei poveri, diventa straordinariamente – e rovinosamente – caro. Questa e le successive leggi, note come *Corn Laws* produrranno, tra le altre cose, disordini civili, fame e un’atmosfera pararivoluzionaria che, come vedremo, inciderà sulla vita del circolo di radicali in cui si muove la nostra coppia. Intanto il cibo di cui si alimenta Mary durante la gravidanza e l’allattamento assomiglia alla dieta priva di carne dei più poveri tra i suoi contemporanei. Se in estate e in autunno la situazione è tollerabile, al sopraggiungere dell’inverno e negli ultimi mesi delle prime due gravidanze la sua dieta si riduce a poco più di una brodaglia di radici – rape, pastinache, carote e patate – servite da cuochi inesperti e probabilmente scettici.

Anni dopo Lord Byron si farà beffe della dieta vegetariana degli Shelley e la assocerà alle morti dei figlioletti. È pur vero che il suo scherno rientra in una campagna per ottenere l’affidamento di suo figlio, ma le parole pronunciate per ripicca possono essere altrettanto acute delle verità dette per scherzo. Forse, in segreto, Mary sospetterà che abbia ragione? Se ritiene di aver fallito come genitore, il grande balzo creativo nell’immaginario gotico che presto compirà insieme a Byron troverà almeno in parte ispirazione in un prolungato senso di colpa. Nel mondo del suo primo romanzo dare la vita appare difficile, e tanto più dar vita a una “progenie” veramente umana totalmente formata. *Frankenstein* è anche una forte dichiarazione sull’immoralità di costringere alla vita un essere che non hai equipaggiato per essere

all'altezza del compito.

¹ *Frankenstein*, cap. XVII.

² MWG a PBS, 25 ottobre 1814 (data stabilita da Betty T. Bennett nell'edizione da lei curata di *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*). È da questa lettera che proviene anche la sua osservazione sul «tradimento».

³ Nella casa vivono anche un fabbro e la sua famiglia; Mary prende un appunto sulla festa di compleanno di suo figlio: *Diario*, 8 novembre 1814. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1947, pp. 24-25.

⁴ Poiché il *Diario* è scritto a quattro mani con Percy, è difficile non leggere un accenno di disappunto in quel «la povera Mary». *Diario*, 13 settembre 1814. Ivi, p. 15.

⁵ Gli alloggi temporanei sono stati identificati al civico 56 di Margaret Street in Newman I. White, *Shelley*, Alfred A. Knopf, New York, NY 1940, vol. I, p. 364.

⁶ Per le annotazioni sui contatti con Skinner Street: *Diario*, 16 settembre 1814, 27 ottobre 1814 e 28 ottobre 1814. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., pp. 15, 23.

⁷ Nel *Diario* di William Godwin sua figlia non viene menzionata per tutto l'autunno. Una breve annotazione del 16 settembre – «Lettera da Shelley» – è seguita da una del 22 settembre: «Scrivere a PBS» e, il 7 novembre, «Incontro con PBS». <http://godwindiary.bodleian.ox.ac.uk/diary/1814.html> [pagina consultata il 16 aprile 2018].

⁸ La lettera appassionata scritta quella sera da Mary: MWG a PBS, 28 ottobre 1814, B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 3 voll., Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD and London 1980-1988, vol. I, p. 3. La famosa frase su sé stessa a quindici anni («La signora Godwin aveva scoperto da molto tempo il mio attaccamento eccessivo e romantico a mio padre») proviene da una lettera a Maria Gisborne scritta appena dopo il quindicesimo compleanno di suo figlio, Percy Florence. MWS a MG, 17 novembre 1834. Ivi, vol. II, p. 215.

⁹ *Pecksie* deriverebbe dal nome di uno dei pulcini della favola *The History of the Robins*, raccolta in *Fabulous Histories: Designed for the Instruction of Children* (1786) di Mrs Trimmer. Cfr. Geoffrey Matthews, Kelvin Everest (a cura di), *The Poems of Shelley: Volume One: 1804-1817*, <https://books.google.it/books?id=olfJAwAAQBAJ&pg=PT461&lpg=PT461&dq#v=onepage&q&f=false> [pagina consultata il 30 aprile 2018]. [n.d.t.]

¹⁰ Il *post-obit* si ha quando il futuro erede si impegna a pagare una somma al suo creditore una volta ricevuta l'eredità. [n.d.t.]

¹¹ Il consiglio di carattere finanziario è in MWG a PBS, 2 novembre 1814 (data stabilita da

Bennett). B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. I, p. 4.

¹² Le annotazioni di Mary sulle domeniche degli amanti: *Diario*, 30 ottobre 1814 e 6 novembre 1814. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., pp. 23-24.

¹³ Le richieste sollecite di Mary provengono dalle sue lettere a Percy del 25 ottobre e del 2 novembre 1814. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. I, pp. 1 e 4.

¹⁴ L'episodio in cui Godwin snobba sua figlia è documentato nel *Diario*, 23 marzo 1815. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 42.

¹⁵ Mary riceve una lettera da David Booth il 3 novembre.

¹⁶ Secondo Miranda Seymour, le copie della presunta lettera di Mary-Jane sul patto di Percy che prevedeva il suicidio con il laudano riportano date diverse, ovvero 16 e 20 agosto, e 2 settembre 1814. Sembra probabile che la donna l'abbia inviata in qualche forma a Lady Mountcashell. Questo tipo di ricatto emotivo si addice perfettamente alla personalità di Percy; Seymour, con grande lucidità, fa anche notare che, vista la facilità con cui si otteneva il laudano, ciò non prova che Percy avesse intenzioni serie. Miranda Seymour, *Mary Shelley*, John Murray, London 2000, p. 97 e nota 15, p. 581.

¹⁷ Le sfuriate di Mary: *Diario*, 6 e 7 dicembre 1814. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 28.

¹⁸ Nantgwyllt fu costruita tra il 1792 e il 1812 dallo zio di Shelley, "Mr Grove di Wiltshire"; in una fotografia scattata poco prima dell'allagamento delle valli Claerwen e Elan per fornire acqua potabile alla città di Birmingham, appare come una grande costruzione in pietra senza pretese in stile tardo settecentesco. <http://history.powys.org.uk/history/rhayader/nantgwyllt.html> [pagina consultata il 16 aprile 2018]. MWG a PBS, 3 novembre 1814.

¹⁹ Mary è particolarmente attratta da Windsor. Anche la famiglia che si riunisce nel terzo capitolo di *Maurice* va a vivere «vicino al Windsor Park», in modo che il figlio possa andare a Eton. Le scene pastorali di Mary potrebbero ispirarsi in parte alla sua casa d'infanzia che affacciava sui campi di Middlesex. Nessuno dei suoi protagonisti vive bene in solitudine. Mary Shelley, *The Last Man*, <http://onlinebooks.library.upenn.edu/webbin/gutbook/lookup?num=18247> [pagina consultata il 16 aprile 2018]. M. Shelley, *Maurice, or The Fisher's Cot*, a cura e introduzione di C. Tomalin, Viking, London 1998; trad. it. di C. Dazzi, *Maurice, o La capanna del pescatore*, Mondadori, Milano 2003, p. 86. Mary Shelley, *Matilda*, Bandana Books, Santa Barbara, CA 2013, p. 36.

²⁰ La lettera di Percy a Hogg è la stessa citata nel capitolo precedente: PBS a TJH, 3 ottobre 1814. https://repository.tcu.edu/bitstream/handle/116099117/6183/97743_Shelley_Hogg_October

[sequence=1&isAllowed=y](#) [pagina consultata il 16 aprile 2018].

²¹ Percy Bysshe Shelley, *Epipsychidion*, C. and J. Ollier, London 1821, vv. 150-60. https://archive.org/stream/epipsychidion00shelrich/epipsychidion00shelrich_djvu.txt [pagina consultata il 16 aprile 2018].

²² La lettera in cui Percy invita Harriet in Svizzera è disponibile all'indirizzo <http://shelleysghost.bodleian.ox.ac.uk/copy-of-a-letter-from-shelley-to-harrietshelley?item=133> [pagina consultata il 16 aprile 2018]. L'allusione all'"amico prediletto" della signora Boinville sembra denotare la gelosia di un amante sfortunato.

²³ Nel flirtare con Jane, Percy flirta anche con il tabù infranto da David Booth sposando l'amica di Mary, Isabella.

²⁴ Neanche due settimane dopo il complimento tributato a Mary, il 9 ottobre, Fanny si toglierà la vita. FI a MWG, 26 settembre 1816. Marion Kingston Stocking (a cura di), *The Clairmont Correspondence: Letters of Claire Clairmont, Charles Clairmont, and Fanny Imlay Godwin, 1808-1879*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD 1995, vol. I, p. 74.

²⁵ Percy e Jane si terrorizzano a vicenda: *Diario*, 7 ottobre 1814. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 18. Percy si rifiuta di stare al gioco: *Diario*, 14 ottobre 1814. Ivi, pp. 20-21.

²⁶ Thomas Love Peacock, *Headlong Hall*, T. Hookham, Jun., & Co., London 1816.

²⁷ "Clara" e il suo comportamento compaiono nel *Diario* il 19 dicembre 1814; le virtù di Hogg il 24 dicembre 1814. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., pp. 30-31.

²⁸ Le lettere con le lodi di Mary a Hogg e la promessa di tentare di avere un rapporto sessuale dopo la nascita del bambino: MEG a YJH 1° gennaio 1815 e 7 gennaio 1815. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, pp. 6, 8.

²⁹ Il nomignolo "Alexy" dato a Hogg proviene dall'opera di finzione da lui scritta e pubblicata *Memoirs of Prince Alexy Haimatoff*, recensita da Percy sulla "Critical Review" di Hookham (dicembre 1814).

³⁰ Per la citazione di Mary Wollstonecraft sui colleghi maschili, vedi cap. 2. Per quel che succede quando Lord Byron infrange il divieto di praticare rapporti anali, vedi cap. 6.

³¹ Mary chiede a Hogg di confortarla al posto di Percy in MWG a TJH, 6 marzo 1815. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. I, p. 10. Confida il suo pensiero ricorrente «Ero madre, e non lo sono più» nel *Diario* il 13 marzo 1815. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, p. 40.

³² Mary scrive a Percy una lettera angosciata, premurandosi di attribuire a Jane-Claire la colpa di un possibile incontro. Presume che i due si sarebbero visti a Londra, non a Lynmouth, il che fa pensare o che non fosse a conoscenza di una possibile gravidanza o che, dato che lei stessa si è rimessa in piedi subito dopo la nascita del primo figlio, presumesse che anche la sorellastra farà altrettanto. MWG a PBS, 27 luglio 1815. B.T.

Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. I, pp. 15-16.

³³ L'Exmoor National Park ha giustamente ridimensionato il groviglio di dichiarazioni contraddittorie sugli alloggi di Percy e Harriet nelle Woodbine Villas, oggi distrutte, che si trovavano grosso modo sul terreno dell'attuale Shelley's Cottage Hotel: «Il sito prescelto era noto come “Blackmore's Lodgings” [...] Questo poi divenne “Woodbine Villas”. In seguito fu demolito, mentre un nuovo cottage vicino a quel sito divenne noto come “Shelley's Cottage”, che, come lo “Shelley's Cottage Hotel”, fu ricostruito in seguito ai danni riportati nella disastrosa inondazione del 1952. Si trova una testimonianza di quanto detto in un articolo del “North Devon Herald” del 1901. Nell'articolo si cita Agnes Groves, la quale, il giorno del suo centesimo compleanno, ricorda di aver vissuto con gli Shelley nelle “Woodbine Villas” all'età di dieci anni. Gli abitanti della zona sostengono inoltre di aver visto la firma di Shelley nel registro degli ospiti delle “Woodbine Villas”. [...] Secondo un'altra ipotesi, la coppia soggiornò nel cottage in cima a Mars Hill. A riprova di ciò, si cita un quotidiano del 1907 in cui si riporta un incendio avvenuto nello “Shelley's Cottage” di Mars Hill. Sembra che Mary Blackmore si sia trasferita a Mars Hill nel 1854 [...]. Ad aumentare la confusione si aggiunge un altro resoconto, in cui si sostiene che la coppia non soggiornò affatto da Mary Blackmore ma da una certa Mrs Hooper.» <http://www.exmoor-nationalpark.gov.uk/Whats-Special/culture/literary-links/percey-bysshe-shelley> [pagina consultata il 16 aprile 2018]. È plausibile che “Mrs Bicknell”, il nome che ricorda Mary-Jane, sia una deformazione di “Blackmore”. Il legame con Mrs Hooper è provato da una ricevuta che Richard Robinson attesta tra i documenti dello Shelley's Cottage Hotel: “The Telegraph”, 2 ottobre 2002. <http://www.telegraph.co.uk/travel/725229/Devon-In-search-of-Shelleys-muse.html> [pagina consultata il 16 aprile 2018]. Pertanto, è possibile che Mrs Hooper non fosse la proprietaria, ma una cameriera o una domestica; probabilmente non una levatrice. Il compenso delle levatrici «alla fine del Settecento era in genere di mezza ghinea, quindici scellini, o una ghinea, mentre erano in poche a chiedere da una a tre ghinee ai pazienti più ricchi». Il documento *Rules and Regulations Agreed and Entered into by the Medical Gentlemen of Blackburn 1819* stabiliva che venissero addebitati 19 scellini a una paziente di classe 3, 21 scellini a una di classe 2, con un sovrapprezzo di «una volta e mezzo la tariffa» per i casi «difficili» e metà tariffa extra per «girare» il bambino e per l'«uso del forcipe»: siamo molto lontani dalle «30 sterline» della fattura scoperta dal “Telegraph”. Anne Digby, *Making a Medical Living: Doctors and Patients in the English Market for Medicine, 1720-1911*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 254-255. https://books.google.co.uk/books?id=n_uUJyNy9LcC&pg=PA255&lpg=PA255&dq=midwife+fees+nineteenth+century&source=Tog&hl=en&sa=X&ved=0ahUKEwjf49SPrsjMAhVhD8AKHSS3Bjo4ChDoAQgcMAA#v [pagina consultata il 16 aprile 2018].

³⁴ *Diario*, 22 febbraio 1815. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 38.

³⁵ Percy Bysshe Shelley, *A Vindication of Natural Diet*, J. Callow, London 1813. <http://knarf.english.upenn.edu/PShelley/mabnotes.html> [pagina consultata il 16 aprile 2018].

«Ricordai anche la febbre nervosa che mi aveva colto al tempo in cui risaliva la mia creazione e che avrebbe dato una parvenza di delirio a un racconto già di per sé poco credibile.»¹

Le prime scene della vita di Mary sono piene di luce. Trascorre l'infanzia in una casa illuminata da enormi finestre moderne, ma a diciott'anni sembra avvolta da un chiaroscuro. Tutto si offusca: le sue certezze su quel che fa, e di conseguenza anche le nostre. Quest'apparente penombra è dovuta in parte alla perdita dei volumi del *Diario*, che ci rende più difficile visualizzare cosa sta facendo. Ma questo periodo della vita di Mary è nebuloso anche perché percorso da correnti contrastanti: è una fase di sconvolgimenti personali e familiari e di incessanti traslochi, ma anche di vaste letture, continuo autoapprendimento, un'altra gravidanza e la nascita del secondo figlio, William.

Pertanto, è opportuno che la prossima scena, il quadro più celebre dell'intera vita di Mary, sia ambientata di notte, in un interno. Lei e Percy sono nel salotto di Villa Diodati, sulle sponde del lago di Ginevra. Il salone illuminato sembra galleggiare tra gli alberi scuri su un pendio al di sopra delle acque cupe. Siamo nel giugno 1816, e la coppia è in visita a George Gordon Byron, sesto barone Byron, nella casa da lui affittata per l'estate. Si sono portati dietro anche Claire,² che sta tentando di prolungare la sua tresca con il Lord. In sala c'è anche il ventiduenne John William Polidori, medico e compagno di viaggio di Byron, e lui stesso aspirante scrittore.

Ma questa non è un'idilliaca serata estiva in terrazza, tra rose profumate e bibite fresche. Il 1816 è noto come l'"anno senza estate": l'eruzione del Tambora che l'anno prima aveva scosso l'isola di Sumbawa, allora parte delle Indie Orientali Olandesi,³ ha riempito gli strati superiori dell'atmosfera di cenere, oscurando il sole e provocando un inverno vulcanico.⁴ In tutto il mondo le temperature medie sono di un grado centigrado inferiori alla norma e quest'anomalia è molto più accentuata nell'Europa occidentale, già segnata dalla carestia per due catastrofi del tutto umane, stavolta: le guerre napoleoniche e le leggi sul grano inglesi.

È improbabile che Mary e il resto del gruppo riunito intorno alla luce delle lampade

siano a conoscenza dell'eruzione del Tambora, pur trattandosi del più vasto evento vulcanico dopo quella del Taupo in Nuova Zelanda, nel 180 d.C., che ha provocato migliaia di vittime nell'area colpita. Né probabilmente sanno che si tratta dell'ultima di una serie di grandi eruzioni su scala globale che, a partire dal 1812, hanno coinvolto Caraibi, Giappone, Filippine e altri punti delle Indie Orientali Olandesi, rilasciando grandi quantità di polvere nell'atmosfera, per cui gli effetti dell'eruzione del Tambora sono ancora più drammatici di quanto non lo sarebbero stati in circostanze normali. Viaggiando per l'Europa, però, forse avranno sentito qualche aneddoto sulla neve "sporca" dell'Ungheria e su quella rossa dell'Italia; forse al tramonto si saranno accorti di non aver mai visto colori simili prima d'allora.

L'inverno vulcanico del Tambora giunge al culmine della "piccola era glaciale", un fenomeno a cui questo gruppo di giovani scrittori non sarà in grado di dare un nome ma di cui sarà consapevole, perché i britannici amano parlare del tempo. L'Europa è in fase di raffreddamento sin da metà Trecento e, di conseguenza, in Gran Bretagna i raccolti sono sempre più magri: i monti Cambrici, dove Percy soggiornò, nella località di Nantgwyllt, saranno noti agli scrittori di viaggio dell'Inghilterra vittoriana come il "deserto del Galles",⁵ benché nella zona si siano trovate tracce di colture estensive e insediamenti di epoca medievale. Oltre a questo raffreddamento generale, che accompagnerà Mary durante tutta la vita, per lei sono anche anni di particolare freddo, che non deriva dall'attività vulcanica ma da quella solare, o piuttosto dalla sua assenza. Il periodo che va dal dicembre 1810 al maggio 1823 è conosciuto come il "minimo di Dalton"⁶ ed è caratterizzato da un'attività solare straordinariamente bassa, che fa calare di un ulteriore grado centigrado la temperatura media del pianeta. Ancora oggi, a distanza di due secoli, il maggio 1816 detiene il record per la minore attività delle macchie solari mai registrata.

Ciò significa che nel corso dell'estate ci sono gelate ad agosto, i raccolti saltano e i laghi svizzeri si congelano, come quello ai piedi del ghiacciaio del Gietro nella valle di Bagnes, dove si sta formando una diga di ghiaccio.⁷ È un periodo di stupore e sofferenza. Soltanto in Europa saranno circa duecentomila le vittime del clima.⁸ La carestia ha scatenato tumulti qui in Svizzera, dove la situazione è tra le peggiori dell'Europa continentale e il governo ha dichiarato l'emergenza nazionale. Centotrenta giorni di pioggia tra aprile e settembre provocano l'esondazione del lago di Ginevra, che travolge l'elegante cittadina da cui prende il nome, situata sulla sua estremità meridionale.

Eppure Percy, Mary e Claire si trovano proprio sulla sponda ginevrina, dove, con la stessa incoscienza che aveva caratterizzato la loro precedente spedizione europea, si sono stabiliti da metà maggio. Il luogo che li ospita stasera, Villa Diodati, è un elegante edificio settecentesco di forma cubica collocato ben al di sopra di ogni rischio di allagamento, a Cologny, sul sinuoso Chemin de Ruth. Byron la descrive come «una bellissima villa in una vigna, con le Alpi alle spalle, e il monte Giura e il lago di fronte».⁹ Gli Shelley hanno affittato per l'estate la più modesta Maison Chapuis sullo Chemin du Parc-de-Montalègre,¹⁰ vicino all'acqua, dove hanno persino un molo privato. Quello che oggi è un borgo esclusivo all'epoca era un paesino, e Lord Byron ha seguito qui gli Shelley anche perché è una zona più appartata rispetto alla mondana Ginevra.

Più appartata, ma forse non abbastanza. L'albergatore dell'Hôtel d'Angleterre di Sécheron, dove tutta la compagnia che ora si raccoglie in salotto aveva alloggiato all'arrivo sul lago, monta un telescopio per permettere agli ospiti rimasti di avanzare ipotesi su quel che accade nella residenza dell'aristocratico,¹¹ il quale, dall'inizio della sua relazione con Lady Caroline Lamb nel 1812, è noto per essere «pazzo, perfido e pericoloso da conoscere».¹² In effetti è proprio la pletora di scandali che circonda la sua vita privata ad averlo costretto a lasciare per sempre l'Inghilterra. Oltre a proseguire gli ardenti incontri di amore-odio con "Caro" Lamb sotto gli occhi di tutti, ha rapporti con varie attrici, e si vocifera di una relazione incestuosa con la sorellastra Augusta Leigh, nonché della fine del suo matrimonio (la separazione verrà formalizzata a marzo di quell'anno). La moglie Anne lo ha lasciato dopo appena un anno, adducendo come motivazione non solo il rapporto trasgressivo con la Leigh, ma il fatto che è convinta della sua pazzia e, elemento ancor più compromettente perché illecito, della sua predilezione per il sesso anale, sia nei suoi trascorsi omosessuali che con lei.

Pertanto, dal 25 aprile Byron si sposta lentamente a sud-est passando per la Francia e arriva a Ginevra due settimane prima dei Godwin-Shelley. La successione degli arrivi riesce ad ammorbidire i rapporti di forza tra i due poeti, che non si sono ancora mai incontrati. Diversamente da Percy, che è ancora in attesa dei suoi primi successi da poeta adulto, Byron è molto conosciuto e, avendo già ereditato dalla famiglia, anche ricco. I primi due canti del *Pellegrinaggio di Childe-Harold*, pubblicati nel 1812, hanno riscosso un successo immediato. In parte *Bildungsroman*, in parte confessione perfettamente in linea con lo spirito del tempo, *Childe Harold* descrive le

peregrinazioni di un giovane uomo sensibile deluso dalla vita. Nella sua ricerca di significato si allontana dalla società inglese, conferendo al poema il fascino di un diario di viaggio. Poiché proprio in questo periodo la filosofia europea vede nello sviluppo personale la chiave d'accesso al significato dell'esistenza umana, nel poema riecheggia anche il dibattito intellettuale dell'epoca.

Inoltre, Byron è un uomo d'azione. Malgrado la sua famosa andatura zoppicante, presto combatterà per la causa del nazionalismo greco, in cui crede fermamente. Si è già fatto un nome come autore dichiaratamente politico, che contesta la meccanizzazione, usurpatrice di lavoro e dei mezzi di sussistenza (pubblica la sua *Song for the Luddites* quello stesso anno), e appoggia l'opposizione dei greci al trasferimento dei marmi del Partenone a Londra voluto da Lord Elgin (nel Canto II di *Childe Harold*).¹³ Ha anche, naturalmente, quella che oggi chiameremmo una bellezza "byroniana", a cui contribuisce, si dice, l'uso di bigodini di carta.¹⁴

Tutto questo, e il fatto che sia solo quattro anni più vecchio di Shelley (anche se un lustro può sembrare una generazione a vent'anni), lo rende desiderabile ma anche potenzialmente problematico per il più giovane, che ha evidenti motivi pratici per cercare il suo appoggio. Eppure, la compagnia che si forma quest'estate è una specie di amichevole gruppo di pari. È un'ottima cosa, visto che Claire ha convinto Percy e Mary a mettersi in viaggio dall'Inghilterra solo per incontrare Byron. Se non del tutto scriteriato, di certo il suo progetto si regge su basi molto deboli. È anche piuttosto manipolatorio, e ora i veri motivi dell'orchestrazione di quell'incontro saranno chiari alla coppia, a cui parrà di trovarsi catapultata nel bel mezzo di una storia senza aver letto i capitoli iniziali.

Ma Claire aveva ragione a presumere che Byron e Percy sarebbero andati d'accordo. Meno corrette sono le sue previsioni sull'esito dell'incontro con Mary, che lei cerca di usare per flirtare con lui per interposta persona. Dopo aver presentato a Byron la sorellastra a Londra, probabilmente il 21 aprile 1816, Claire scrive con malizia: «A Mary sei piaciuto molto, come prevedevo; in privato mi implora di chiederti il tuo indirizzo estero in modo che, se è possibile, potremo avere il piacere di vederti». Il 6 maggio, già in viaggio per perseguire quell'obiettivo, scrive da Parigi: «Presumo che ti innamorerai di lei; è molto bella e molto amabile e il vostro legame sarà senz'altro una benedizione».¹⁵

Ma, a parte il fatto che il desiderio è soggettivo, Mary, contrariamente a Claire, non ha bisogno di nuovi motivi di eccitazione. Ha già il suo grande amore Percy e il

figlietto William, nato il 24 gennaio, in un periodo in cui sappiamo che lei e Percy vivevano ancora nella zona di Windsor Great Park. William, che ora ha sei mesi, ha appena cominciato lo svezzamento e probabilmente sta mettendo i denti. Assorbirà la sua attenzione in tanti modi. (Per esempio, dopo la morte improvvisa di un ragazzo del posto il 1° giugno, Polidori la porta di corsa a far vaccinare il bambino.)¹⁶ Mary assume Elise Duvillard come bambinaia il 27 maggio, ma è la prima in famiglia ad aver allevato un figlio senza alcun aiuto per qualche tempo: persino sua madre aveva viaggiato nell'Europa in guerra con una domestica. Il fatto non sembra preoccuparla – ricorderà questi mesi come uno dei periodi più felici della sua vita –, ma certamente il bambino occuperà gran parte del suo tempo libero.

È positivo che dal punto di vista emotivo si senta tranquilla, perché la partenza dei tre dall'Inghilterra viene inquadrata come una fuga dall'ostracismo sociale. Nel diario di Polidori troviamo qualche interessante accenno alla versione di Percy:

Ha sofferto molto, pensando di essere prossimo alla morte; ha sposato una ragazza solo perché potesse ottenere il relativo appannaggio vedovile; è guarito; si è accorto che la cosa non gli stava bene; si è separato; ha saldato i debiti di Godwin, e ha sedotto sua figlia; poi si è stupito che lui non volesse più vederlo.¹⁷

Il piccolo William viene chiamato come il nonno materno, anche se da alcuni mesi Percy ha difficoltà a gestire il Godwin senior che, se continua a chiedere aiuti economici al giovane, continua anche a condannare il suo rapporto con Mary, e si rifiuta di conoscere la nuova famiglia. In primavera Percy ha rinunciato all'idea di poter diventare suo genero ed erede intellettuale *de facto*. Come scrive da Dover il 3 maggio (il tono è «più di tristezza che di rabbia»): «Tu sei stato il filosofo che per primo ha risvegliato, e che come filosofo ancora in larga misura determina, la mia comprensione. Mi rincresce che la parte meno eccelsa del tuo carattere si sia scontrata con le mie convinzioni rispetto a ciò che era giusto fare».

Ma è la lettera di Percy a Godwin del 6 marzo a segnare un punto di svolta in quella che è diventata una lotta tra due volontà maschili inorgogliate, e che forse ci permette di capire perché Mary e Percy accettano su due piedi il piano ordito da Claire per incontrare Lord Byron a Ginevra:

Mi è sempre sembrato che fosse un tuo preciso dovere assicurarti che, dato che il mondo intero considera molto la tua opinione, venissimo trattati giustamente, e che una giovane famiglia innocente, benevola e unita, non venisse scambiata per

una banda di prostitute e seduttori. Sono estremamente sorpreso e, confesso, quando mi tratti con estrema durezza e crudeltà, indignato.¹⁸

L'espressione «giovane famiglia» avrà rallegrato Mary, se ha avuto modo di leggere la lettera. Indica un cambiamento nell'atteggiamento e nel modo di Percy di raccontarsi, un cambiamento che forse lei sperimenta in prima persona in quell'estate sul lago di Ginevra. Tutta presa da Byron, Claire non cerca più di accalappiare Percy; Byron, dal canto suo, si dimostra un amico intelligente e generoso; da Mary, infine, non ci si aspetta più grande entusiasmo per il libero amore. (Il raffinato Byron probabilmente è per Percy assai più minaccioso sul piano sessuale di quanto avrebbe potuto mai essere Hogg, e anche una figura decisamente più impegnativa con cui condividere Mary.)

Semmai è Polidori, non Byron, a essersi preso una cotta per Mary, e i due sembrano avere un rapporto allegro e per niente claustrofobico: l'ideale per lusingare l'autostima di lei senza il rischio di un vero coinvolgimento. Il medico, quasi esattamente due anni più grande della ragazza che lui chiama «la signora Shelley», registra importanti progressi nel suo diario: «Lettura in italiano con la signora S, in barca a remi con la signora S per tutta la sera fino alle nove; tè insieme, chiacchiere, etc.». Il 15 giugno si sloga una caviglia mentre scavalca un balcone per porgere un braccio a Mary, che arranca salendo per il pendio di Villa Diodati. Gli altri, come poi anche molti storici successivi, sembrano prendere l'interesse di Polidori per un'infatuazione a metà tra il ridicolo e l'infantile. Non dimentichiamo, però, che nella sua prima annotazione su Mary, il 27 maggio, si legge: «È arrivato PS, autore di *Queen Mab*; timido, ritroso, tisico; ventisei anni; separato dalla moglie; ha con sé le due figlie di Godwin, che praticano le sue teorie; una è di LB». In altri termini, sin dal principio crede che Mary «pratici» l'amore libero e che non sia già promessa a Byron: la ritiene sessualmente disponibile.¹⁹

Che ci sia o meno un equivoco di fondo anche nella galanteria di Polidori, Mary la apprezza, e si sofferma sulla situazione ogni volta che può. Il 1° giugno scrive a casa a Fanny, con un misto di vanità e frustrazione:

Una pioggia quasi incessante ci costringe a rimanere in casa [...] I temporali con lampi e tuoni che ci capitano qui sono i più forti e spaventosi che abbia mai visto. [...] Una notte fummo deliziati [sottolineatura di Mary] da una tempesta magnifica, come mai ne avevo viste prima. Il lago fu illuminato a giorno per un istante – al punto che potemmo scorgere i pini del Giura e l'intero paesaggio –

per poi piombare in un'oscurità nera come la pece, mentre il tuono si abbatté su di noi in quella tenebra con un fragore orribile.²⁰

Insomma, «era una notte buia e tempestosa», ed è in questa magnifica cornice, oggi divenuta un cliché, che spesso i Godwin-Shelley e Byron trascorrono la sera a Villa Diodati.

Una di queste sere, molto probabilmente il 16 giugno, Mary, Percy, Claire, Byron e Polidori si riuniscono per leggere insieme racconti di fantasmi. È quasi il giorno più lungo dell'anno; ma la strana oscurità del cielo costringe ad accendere le lampade prima del solito. Leggono una traduzione francese anonima di dieci racconti di fantasmi tedeschi, *Fantasmagoriana, ou Recueil d'Histoires de Spectres, Revenants, Fantômes, etc.*²¹ I racconti di questa antologia non sono brevi trascrizioni di *contes* della tradizione popolare, ma testi elaborati nello stile letterario dell'epoca, che si rifà alla moda tedesca del *Schauerroman* (romanzo “da brivido” o dell'orrore) o del *Gespensterroman* (racconto di fantasmi), quindi è improbabile che gli amici leggano entrambi i volumi ad alta voce per intero in una sola sera. Sappiamo, però, che probabilmente cominciano dall'inizio e leggono il secondo e il quarto racconto, “Ritratti di famiglia” di Johann August Apel e “La sposa cadavere”, tratto da *Das Gespensterbuch*, l'antologia in cinque volumi che Apel e Friedrich Laun avevano cominciato a pubblicare l'anno prima, perché nel 1831 Mary cercherà di ricordare la trama di questi due racconti in particolare.

Oggi un gruppo di persone colte e intelligenti come loro leggerebbe queste storie per farsi quattro risate, e poi magari ne scriverebbe una parodia; ma questi giovani romantici reagiscono diversamente. Agli occhi di noi contemporanei l'orrore di *Fantasmagoriana* appare molto pomposo; ma, come narrativa di genere, questi racconti offrono un giusto equilibrio tra popolare e letterario. Tutti gli ospiti di Villa Diodati sono cresciuti leggendo romanzi gotici, l'equivalente inglese del genere. Ne conoscono il connubio di tecniche narrative nuove e medievalismo, e sono consapevoli che normalmente contengono un elemento di mistero di carattere storico o soprannaturale. Tutti sapranno del *Castello di Otranto* di Horace Walpole, pubblicato nel 1764 e ritenuto il primo romanzo gotico. L'enorme successo della prima edizione fu in parte dovuto a una finzione letteraria dell'autore, che lo presentò come la traduzione di un manoscritto medievale italiano. Grande successo tra le opere successive di questo filone ebbe *Il monaco* di Matthew Gregory Lewis (1796). Byron ha elogiato Lewis come «il sagrestano di Apollo» in una delle sue poesie, e il *Diario*

di Mary ci dice che, il 18 agosto, l'autore stesso va a trovarli a Villa Diodati.²² Ma quando, nella seconda edizione del *Castello di Otranto*, Walpole rivela che in realtà si trattava di un'opera di sua invenzione, l'accoglienza che sulle prime era stata entusiastica si volge in aspra critica: il brivido, per esser tale, richiede un senso di autentica prossimità all'orrore.

Il gruppo di Villa Diodati, però, va a caccia di tremiti e sussulti presso gli autori continentali. In generale, lo *Schauerroman* ha una tradizione più cupa del gotico inglese, combinando molto spesso elementi medievalisti e soprannaturali, che culminano in storie di negromanzia il cui tema della resurrezione dei morti allude molto spesso alla "scienza" contemporanea del galvanismo e agli interrogativi dell'epoca sulle origini della vita. Il genere vanta predecessori letterari di tutto rispetto. Il dramma di Friedrich Schiller *I masnadieri* (1781) gettò le basi per il *Räuberroman*, o romanzo del ladro e del brigante, un altro sottogenere del gotico tedesco; nel 1816 E.T.A. Hoffmann, della generazione precedente a quella di Mary e Percy, avvia la pubblicazione dei suoi fortunati racconti. Forse più interessante per il gruppo che quel giugno si riunisce nella villa è la prefazione del traduttore di *Fantasmagoriana*, che illustra le ricerche tedesche nell'ambito dei fenomeni paranormali, una sorta di spiritualismo ante litteram: «i veggenti moderni, noti in Germania con il nome di *Stillingianer*. [...] Questa setta [...] raccoglie un gran numero di adepti, specialmente in Svizzera» [corsivo mio].²³ Quella vicinanza sarà stata molto eccitante rispetto a quanto poteva esserlo nella più familiare e prosaica Inghilterra.

Non sorprende quindi che «“Ognuno di noi scriverà una storia di fantasmi”, disse Lord Byron, e la sua proposta fu accettata». Se possiamo avvicinarci alla data di questa famosa sfida è soprattutto grazie al diario di Polidori, dove si dice che lui e Byron si stabiliscono a Villa Diodati solo il 10 giugno, che Percy li raggiunge l'11, e che il 12 e il 13 Polidori va in città. Soltanto il 14 «la sera si presentano Shelley e gli altri». Il 15 «la sera vengono Shelley e gli altri», ma il gruppo legge il dramma di Polidori e poi discute «sull'eventualità che l'uomo debba intendersi come mero strumento». Poiché entrambi i temi sono di grande pregnanza, sembra improbabile che quella sera sia stato dato largo spazio anche ai racconti di fantasmi e alla conseguente sfida. Tuttavia, il 16, una domenica, Polidori è «costretto a letto. È arrivato Shelley, ha cenato e dormito qui, con la signora S. e la signorina Clare Clairmont», mentre il 17 riporta che «tutti tranne me hanno cominciato a scrivere racconti di fantasmi». Quella notte insieme sembra la circostanza più probabile in cui gli amici restano svegli a

raccontarsi storie di fantasmi come dei ragazzini, quali in effetti più o meno sono. Il mattino dopo, ritrovandosi, si saranno chiesti l'un l'altro: «Hai pensato a una storia?».

Il problema delle gare di scrittura è che possono essere d'ispirazione, ma anche creare ansia. Polidori non è l'unico a credere di essere rimasto indietro; anche Mary pensa di essere l'ultima a cominciare. «“Hai pensato a una storia?”», mi chiedevano ogni mattina, e ogni mattina, mortificata, ero costretta a rispondere di no». Forse nei suoi appunti avrà amplificato quella pressione, dilatandola su più giorni. È possibile che tanto Polidori quanto Mary si misurassero solo con i due poeti, non badando al reciproco blocco dello scrittore. Polidori ha già osservato che Claire e Mary sono «argute», ma siamo nell'Ottocento inglese, e lui non è più incline di altri a considerare Mary una scrittrice, se pure in forma embrionale, mentre lei lo vede semplicemente come un fratello minore.

I due poeti sono meno tesi per la gara. Byron inizia a scrivere «un racconto, un frammento del quale pubblicò alla fine del suo poema *Mazeppa*».²⁴ È una storia orientaleggiante sulla morte di un misterioso inglese, Augustus Darvell, in un cimitero “turco” nei pressi di Efeso, ma il testo non si prende la briga di sciogliere il mistero che ha imbastito. Percy abbozza un racconto «basato su un'esperienza vissuta da ragazzo». Di quale esperienza possa trattarsi è un punto che incuriosisce, ammesso che non sia romanzata. Recentemente ha rivelato a Polidori che, quando era a Eton, suo padre aveva cercato di farlo rinchiudere in manicomio: che abbia cercato di ricreare il suo stato mentale di allora?²⁵

Di certo cova reazioni intense. Il 18 gli amici cercano ancora una volta un incontro con il soprannaturale:

A mezzanotte si cominciò davvero a parlare di spettri. LB recitò i versi di *Christabel* di Coleridge sul seno della strega; quando calò il silenzio, all'improvviso Shelley si mise a urlare e, portandosi le mani alla testa, corse via dalla stanza con una candela. Gli si gettò dell'acqua in faccia e poi gli si diede dell'etere. Mentre guardava la signora S, all'improvviso pensò a una donna, di cui aveva sentito parlare, che aveva gli occhi al posto dei capezzoli; l'immagine si impadronì della sua mente, terrorizzandolo.

Naturalmente hanno bevuto, e forse anche preso del laudano. Non è la prima volta che Percy resta in piedi in nottate da brivido, anche se, a quanto ne sappiamo, in passato ha tremato per procura, inducendo Claire in uno stato di isteria. Ora che è Byron a

catturare l'attenzione della donna, si sente quasi sfidato a ristabilire il proprio ascendente su di lei. Il diario di Polidori scivola direttamente da questa scena di forte emotività al racconto di Percy, che si descrive come una vittima, «circondato» da persone che «si cibano di lui e gli chiedono soldi come a un banchiere»; sembra quasi voler dire, in tono di scusa: sono talmente sotto pressione che non mi riconosco più.

Ma l'agitazione quasi maniacale di Percy e la sua produttività linguistica, insieme a una certa esuberanza caratteriale che gli dona un particolare carisma, fanno pensare a una persona leggermente più "sballata" del normale. Un simile stato non può essere dovuto esclusivamente all'effetto di droghe. Percy sembra un giovane di talento con un disturbo dello spettro bipolare, che resta pienamente operativo perché manifesta solo episodi maniacali, senza le tipiche fasi depressive debilitanti. Questo spiegherebbe perché tutti gli altri, compresa Mary, sentono che è impossibile ragionare con lui, ma anche che è loro dovere proteggere questa sua particolare fragilità.

Ma come reagisce Mary? Parlando di fragilità, della sua sembra non importare a nessuno. Cosa proverà a essere al centro di un'allucinazione in cui ha occhi al posto dei capezzoli? La fantasia espressa pubblicamente da Percy la rende allo stesso tempo grottesca e perturbante. Il suo seno non nutre, ma terrorizza; sembra più una strega che una donna. C'è poi tutta un'interpretazione simbolica legata al "vedere dentro": attraverso i vestiti Percy vede i capezzoli di Mary; e questi non sono muti o passivi, ma attivi: rispondono allo sguardo, come se anche *loro* vedessero dentro di *lui*. Proprio come Percy ora sa, o per lo meno sospetta che faccia Mary. È un modo straordinariamente sfacciato per accusare *lei* di accusarlo, facendolo sembrare "solo un sogno". Quel che né Percy né Polidori arrivano ad ammettere è che è Mary stessa ad aver fornito a Percy quest'immagine, tratta da una versione precedente della poesia di Samuel Taylor Coleridge che lei conosce bene.²⁶ La «signora S» starà cercando di domare un forte desiderio di incrociare le braccia, ma anche di abbandonare la scena che, se costruita più o meno consapevolmente a beneficio di Claire, non giunge comunque all'effetto sperato: quella notte Claire non finisce a letto con la coppia.

Forse perché meno versati di Coleridge nella poetica dell'orrore, ben presto Byron e Percy rinunciano ai loro racconti di fantasmi. Come annota Mary, «anche i due illustri poeti, stufi della piattezza della prosa, in breve abbandonano quel compito a loro poco congeniale». Ma sia Mary che Polidori hanno intrapreso un progetto a lungo termine: più lungo di quanto loro non sappiano, perché entrambi finiranno per cambiare il volto della narrativa di genere. Detto ciò, Mary mostra scarsa considerazione per il primo

tentativo di Polidori:

Il povero Polidori ebbe un'idea su una dama che aveva un teschio al posto della testa, come castigo per aver spiato dal buco di una serratura – non so più per vedere cosa, ma qualcosa senz'altro di spaventoso e peccaminoso; ma quando l'ebbe ridotta [così] non sapeva più che farne e fu obbligato a spedirla nella tomba dei Capuleti.²⁷

Dopo aver lasciato la Svizzera il 29 agosto, lei, Percy e Claire non vedranno mai più il giovane medico, e non si sa se Mary abbia mai letto *Il vampiro*, pubblicato nel 1819 e attribuito erroneamente a Byron. (Quest'attribuzione scontenterà sia Polidori che Byron. Il loro rapporto è finito talmente male che Polidori chiama il primo vampiro della storia della letteratura Lord Ruthven, dal personaggio ricalcato su Byron di *Glenarvon*, romanzo a chiave di Caroline Lamb sulla propria relazione con il poeta, che ottenne un enorme successo e suscitò grande scandalo.)²⁸

Ma per il momento, entrando e uscendo dalla casa estiva di Cologny, Mary si lancia in escursioni sulle Alpi con Percy e quando può torna alla scrittura del «racconto di fantasmi» che poi diventerà *Frankenstein*. Per la prima volta nella loro vita insieme non è né incinta né impegnata nell'allattamento. Questo le dà un'energia enorme. Alla fine di giugno, quando Percy e Byron vanno in gita in barca sul lago di Ginevra per una settimana, lei lavora incessantemente al suo racconto. Il 21 luglio lascia il piccolo William con Elise Duvillard e parte con Percy e Claire per una vigorosa escursione a Chamonix. Il paesaggio alpino è spettacolare, con cascate e montagne a perdita d'occhio. Ma è anche freddo e umido; spesso gli escursionisti sono esausti e il maltempo impedisce loro di raggiungere la meta sperata: «Pioveva, e non siamo riusciti ad andare a Col de Balme, come intendevamo fare». Ma sono comunque entusiasti di quello che vedono: «Siamo arrivati alla locanda alle 6, spossati dopo un giorno di camminata, ma contenti e stupiti dal mondo di ghiaccio che si apriva alla nostra vista».

Questo «mondo di ghiaccio» è la Mer de Glace. Il *Diario* di Mary riporta le sue prime impressioni del «luogo più desolato del pianeta. Era circondato da montagne di ghiaccio; non c'era traccia di vegetazione, tranne nel luogo da cui osservavamo la scena. Abbiamo camminato sul ghiaccio; è solcato da crepacci irregolari, con i due lembi che sembrano blu, mentre la superficie è di un bianco sporco». Nel decimo capitolo di *Frankenstein*, è proprio attraverso la Mer de Glace che la creatura si

avvicina al suo creatore supplicandolo di dargli una compagna:

Mi fermai in un anfratto della roccia ad ammirare quel panorama meraviglioso e impressionante. Il mare, o meglio l'ampio fiume di ghiaccio, correva fra le montagne del massiccio, che con le loro aeree cime incombevano su ogni suo recesso. I picchi coperti di neve e scintillanti brillavano al sole, sopra le nubi. Il mio cuore, poco prima straziato dall'angoscia, traboccava ora di un sentimento simile alla gioia [...]. Scorsi a un tratto, a qualche distanza, la figura di un uomo che avanzava verso di me a una velocità sovrumana.

È un paesaggio imponente che ben si attaglia all'imponente creatura di *Frankenstein*. Il *Diario* di Mary del 1816 delinea uno scenario alpino perturbante come il deformarsi delle leggi di natura in questo brano. I viaggiatori vedono una valanga, «una montagna caduta qualche anno fa, che ha distrutto *molti uomini e mucche*», un ghiacciaio che avanza di trenta centimetri al giorno e «chiude la valle», altri a cui è pericoloso avvicinarsi e uno, il ghiacciaio dei Bossons, appuntato sul *Diario* forse con un certo ottimismo come «Glace de Boisson»²⁹, «da lontano ha l'aspetto di una schiumosa cataratta».

Le descrizioni di Mary sono sorprendentemente antropomorfe. Di una cascata nei pressi di Magland scrive che «dapprima colpiva un'enorme roccia che assomigliava in tutto e per tutto alla colossale statua egizia di una divinità femminile: colpiva la testa dell'immaginaria visione», mentre un'altra sembra più «come una forma assunta da un'esalazione che acqua, perché cadeva oltre la montagna, che appariva scura dietro di lei». Quest'impressione poco rassicurante di un paesaggio selvatico in qualche modo senziante, che osserva l'essere umano caduto nella sua trappola, riapparirà in *Frankenstein*.³⁰ Qui la creazione del filosofo naturalista sembra quasi confondersi con il luogo in cui si aggira alla ricerca del suo creatore:

Vidi un'ombra allontanarsi furtiva da un gruppo d'alberi vicino a me. [...] Il balenare di un lampo la illuminò [...] L'ombra mi passò accanto rapida e si perse nelle tenebre. [...] un altro lampo me lo mostrò che si inerpicava fra le rocce quasi a perpendicolo.³¹

Avrebbe quasi potuto essere un gioco di luce, come lo spettro di Brocken, un'illusione ottica prodotta dalla foschia di montagna che amplifica la figura umana a cui fa ombra in maniera terrificante.

Nel *Diario* di Mary si ritrovano le raccomandazioni della guida riguardo al terreno di montagna. Quest'estate, però, un paesaggio tanto inospitale è la vera sfida non di Mary ma di Claire. Perché, anche se ancora Mary non lo sa, Claire è incinta, fatto di cui sia lei che Percy sono già al corrente. Che Claire l'abbia confidato non alla sorellastra ma al suo compagno ha varie implicazioni: che probabilmente lei si intende meglio con gli uomini, ma anche che in passato può aver avuto una certa intimità con Percy, altrimenti perché dovrebbe importargli che è incinta? Certo sarebbe curioso se, avendo già affrontato due gravidanze, Mary non si accorgesse di niente; ma questo è improbabile, perché di sicuro a questo punto saprà che Claire è andata a letto con Byron a Coligny. Mary si dimostra capacissima non solo di trarre le dovute conclusioni, ma anche di affidare le sue opinioni alle pagine del *Diario*.³²

Che si sia confidata con Percy anziché con Byron indica inoltre che la relazione di Claire non va tanto bene; e infatti così stanno le cose. Anzi, già da queste tempistiche si capisce che andrà a finire molto male. Effettivamente Claire era andata a letto con "LB", o "Albe", come prendono a chiamarlo gli Shelley, in Inghilterra. Ma se si possa parlare o meno di una relazione è tutto da vedere: lui le ha dato una chance solo tra il 20 e il 23 aprile, nei suoi ultimi tre giorni a Londra prima della partenza per Ginevra e per il suo esilio permanente. Quindi non pensava affatto a una relazione stabile a Londra o nel Regno Unito con Claire. Né, a quanto pare, prevedeva un simile rapporto nel continente. In quella che potremmo definire "la mattina dopo il fattaccio", come abbiamo visto, Claire ha dovuto estorcergli il suo indirizzo futuro fingendo che fosse Mary a chiederlo. È uno stratagemma da scolaredda; mostra anche un'incapacità infantile di leggere tra le righe. Decisa a instaurare quello che, dice, spera possa diventare un ménage a quattro, si rifiuta di accettare una risposta negativa.

La sua precedente vulnerabilità a Percy, i suoi esperimenti di autoinvenzione con il proprio nome, simili a quelli di una qualsiasi adolescente di oggi che sperimenta una firma personale o cerca un nuovo stile per i suoi selfie, la volubilità di cui Percy prende nota nel *Diario* di Mary, tutto questo ci induce a pensare che Claire, ora diciottenne, non sia molto adulta. Ma fa pensare anche a qualcos'altro, e cioè alla sua presunzione di poter ottenere quello che vuole, che si rifà in parte alla seducente retorica di Shelley.

Nell'estate del 1816 Percy è ancora noto principalmente per *Queen Mab*, un poema basato sull'idea di una separazione tra mente e corpo in cui spesso l'"anima" è ostacolata dai limiti della corporeità. Il corpo umano è mortale e le società

violentemente inique; l'unico correttivo a questi mali sociali risiede nell'individuo eccezionale: «Chi spicca per virtù si leverà / anche nell'epoca più avversa». Benché nel quinto libro si riconosca la possibilità che anche nelle società imperfette vi siano «un rustico Milton [...] un vogare Catone, un Netwon», lo «spirito» immortale – e non poteva che essere così, per un bel ragazzo come lui – assomiglia al corpo che abita: «La perfetta somiglianza del fisico / pervaso di beltà e grazia ineffabili».³³

Pertanto, un aspetto straordinariamente bello diventa una promessa della perfettibilità morale degli esseri umani. È un'idea elitista, che nel lontano futuro sfocerà nell'eugenetica e quindi nel fascismo. Contiene anche, in fondo, la presunzione che si tratti di un dato di fatto. Questo concetto problematico, ma non insolito all'epoca, si ritroverà nel primo romanzo di Mary, dove il narratore che fa da cornice alla vicenda, Walton, ci assicura che il dottor Frankenstein dev'essere una brava persona perché è un uomo affascinante nei modi come nell'aspetto:

È così affabile e insieme saggio, ha una cultura vastissima, e quando parla le sue parole, benché scelte con raffinata attenzione, fluiscono con scioltezza ed eloquenza impareggiabili.³⁴

Persino Byron, per breve tempo, nell'estate del 1816, subisce l'attrazione di questa idea quando scrive i 1102 versi del Canto III di *Childe Harold*. Il poema, che esprime rammarico per la fine delle speranze rivoluzionarie rappresentata da Waterloo, delinea anche una tensione tra lo spirito trascendente e le limitazioni del corpo umano che riconosciamo immediatamente come shelleyana:

Non vivo dentro di me, ma divento
Una parte di quel che mi circonda;
[...] Niente potrei
Disprezzare in natura, se non essere
riottoso anello in catene di carne,
anch'io creatura, se l'anima vola.³⁵

Per Claire questo dimostra che, a giudicare dalla propria bellezza, lei evidentemente «spicca per virtù». Il tono delle sue lettere a Byron, in realtà, non è quello di chi non accetta un rifiuto; è solo supponente. All'inizio della primavera del 1816, di punto in bianco, gli scrive per fargli una proposta audace:

Se una donna, la cui reputazione è ancora immacolata, senza un guardiano o un marito che la controllino si affidasse alla tua mercé, se con il cuore in mano ti confessasse l'amore che prova per te da molti anni, se ti garantisse riserbo e sicurezza, se ricambiasse le tue attenzioni con tenero affetto e sconfinata devozione, la tradiresti o saresti muto come una tomba?

Una volta raggiunta l'intimità, il 20 aprile, una settimana prima del suo diciottesimo compleanno, lei cerca di tentarlo ulteriormente: «Domani mi dirai se potrò offrirti ciò che da tempo il mio cuore appassionato desidera darti».

Questa frase maliziosa è stata letta da alcuni come l'offerta di un figlio, ma Claire non potrebbe garantirgli tanto, perché non può sapere se è incinta il giorno dopo che gli si concede. Ma se hanno già fatto sesso, cosa gli sta offrendo adesso? Sesso non protetto? Sesso anale? Non può non sapere che lui è stato accusato pubblicamente per le sue preferenze sessuali; forse lui gliene parla anche a letto. Infine, perché lei non sa ancora se potrà rendersi disponibile nel modo a cui allude? Forse, per esempio, sta aspettando le fine o l'inizio del ciclo? ... È un sollievo chiudere la porta della loro stanza da letto e lasciarsi alle spalle questa catena di congetture, un sollievo che sembra aver provato anche Byron. Ma quando finalmente lui arriva a Ginevra, Claire esige una risposta. Se sulle prime si mostra civettuola, dopo due giorni di attesa comincia a lamentarsi, perdendo tutto il suo fascino: «Sono in questo noiosissimo hotel da due settimane, ed è scortese e crudele da parte tua trattarmi con una tale indifferenza».³⁶

La decisione finale di accogliere le sue richieste viene espressa da Byron in toni poco lusinghieri in una lettera alla sorellastra Augusta Leigh:

e quanto a tutte queste "amanti", per carità, ne ho avuta soltanto una. Ora, non me ne volere, ma che potevo fare? Una ragazzetta stupida, qualsiasi cosa dicessi o facessi lei mi avrebbe seguito, anzi mi ha preceduto, perché l'ho trovata qui [...] Non sono innamorato, non ho più amore per nessuno, ma non potevo comportarmi da stoico con una donna che si è scapicollata per mille e trecento chilometri per distogliermi dalla mia filosofia. Peraltro, ultimamente mi son dovuto sorbire, ahimè, così tante portate di odio, per primo, secondo e dessert, che ero lieto di accettare un po' di amore (offerto con tanta insistenza) come una novità.³⁷

A settembre, quando scrive questa lettera, Byron sa che Claire è incinta di lui e che

quindi deve fare una confessione preventiva alla sua amata, che chiaramente non è Claire. A gestire la faccenda, tuttavia, sarà innanzitutto Percy, che ora si assume la responsabilità di Claire come fosse una sua parente. Mary viene esclusa da queste conversazioni, tanto che forse non sa neanche che Percy modifica il suo testamento, lasciando seimila sterline a Claire e altre seimila a una persona di sua scelta (presumibilmente il nascituro, anche se quando Claire percepirà l'eredità, sua figlia sarà morta da tempo).³⁸

Queste decisioni pratiche, e la riluttanza con cui vengono accolte da Byron («È mio il marmocchio?», reagisce sulle prime in sua difesa), provocano una chiusura anticipata dell'estate e spengono gli entusiasmi. Il 29 agosto Mary, Percy, Claire, il piccolo William e la bambinaia Elise ripartono per l'Inghilterra con destinazione Bath, dove la coppia sistemerà Claire in un luogo appartato, distinto dal loro nuovo alloggio accanto all'abbazia: l'accordo negoziato con Byron gli vieta di affidare il bambino a estranei prima che compia sette anni.

Byron inizia a stancarsi di questa famiglia di giovani romantici. La colpa dell'insistenza di Claire sembra ricadere anche su Percy e Mary; peraltro, le lunghe tirate idealiste sul vegetarianismo non sono certo divertenti come le raffinate arguzie del bel mondo. Madame de Staël, amica di Byron, vive sulla riva opposta del lago di Ginevra, nell'eleganza maestosa del seicentesco Château de Coppet. Proprio quell'anno la signora incarica l'ebanista Samuel Chouet di costruire una biblioteca in stile impero nel castello, dove dalla fine della Rivoluzione francese lei continua a ospitare un gruppo straordinario di intellettuali esiliati o espulsi da Parigi e altri intellettuali non parigini, tra cui vari filosofi tedeschi. Tra i tanti scrittori e pensatori che hanno soggiornato nel castello si annoverano François-René de Chateaubriand, Benjamin Constant, Wilhelm von Humboldt e Friedrich Schlegel. L'anno successivo, nel suo diario di viaggio *Roma, Napoli e Firenze nel 1817*, Stendhal descriverà questi incontri straordinari come «gli stati generali del pensiero europeo».³⁹

Rispetto a questo tavolo d'onore di intellettuali europei, Percy appare un affascinante autodidatta o poco più: nel Canto IV di *Childe Harold* Byron attaccherà ferocemente le sue idee. Ma ora Percy, tornato a Londra, consegna il manoscritto del Canto III e *Il prigioniero di Chillon* a John Murray, editore di Byron, che ne è entusiasta. Verranno pubblicati insieme quello stesso anno, deliziando critici e lettori.

Anche Percy, comunque, sta maturando. Dopo una vaga attrazione per la perfettibilità, passa a riflettere sul rapporto tra la vivacità intellettuale e la “scintilla di

vita”. Il galvanismo è ancora al centro del dibattito del periodo, e i «principi» della vita, come li chiama Polidori, diventano il tema dell'estate. In un'annotazione del 15 giugno, cioè la notte prima della lettura di *Fantasmagoriana* e della sfida lanciata da Byron, il medico prende qualche appunto sulla conversazione a cui Mary attribuirà grande importanza per la creazione di *Frankenstein*: «Poi io e Shelley abbiamo discusso dei principi – sull'eventualità che l'uomo debba intendersi come mero strumento».

Nella versione di Mary, Byron prende il posto di Polidori:

Lunghe e frequenti erano le conversazioni tra Lord Byron e Shelley, a cui io assistevo con devozione ma quasi sempre in silenzio. Durante uno di questi incontri vennero discusse varie dottrine filosofiche, tra cui la natura del principio vitale. [...] Forse un corpo poteva essere rianimato; il galvanismo aveva dato speranze in questo senso; forse le componenti di un essere vivente potevano essere fabbricate, assemblate, infuse di calore vitale.⁴⁰

Queste nuove idee potrebbero aver influito sul racconto di Mary.⁴¹ Di certo sono alla base delle prime due grandi poesie della maturità di Shelley, *Inno alla bellezza intellettuale* e *Monte Bianco*. Entrambe si soffermano sul concetto che, se l'intelletto, più simile all'intuito che alla ragione, è stimolato dalla bellezza dei paesaggi e dall'occulto, i paesaggi perdono di significato se non c'è un essere umano che li osservi con stupore e comprensione.

Questa descrizione della spinta bidirezionale dello stupore nelle poesie di Percy è molto vicina a quella, offerta da Mary in *Frankenstein*, di una natura selvaggia che sembra ricambiare lo sguardo attraverso gli occhi perturbanti della creatura: sia quando è seminascosta, confondendosi nel paesaggio selvatico, sia quando la incontriamo direttamente. Lo stupore innesca una comprensione superiore quando sconfinata nell'eccezionale, così come l'occulto genera un'intuizione.

Lo stupore, in un certo senso, è perturbante. Ed è con il perturbante che questo capitolo si conclude. Appena prima di lasciare Coligny, Mary e Percy decidono di riprendere *Christabel*, il poema che tanto aveva angosciato Shelley a Villa Diodati. Questa rilettura non produce effetti negativi, ma, almeno per Mary, ha un impatto sulla sua immaginazione. Fino all'ultimo, il gotico aleggia nella foschia di questa strana estate come uno spettro di Brocken:

Balzava sui crepacci del ghiacciaio fra i quali avevo avanzato con tanta cautela;

anche la sua statura, a mano a mano che si avvicinava, sembrava superiore a quella di un uomo. [...] Mentre la forma si avvicinava, scorsi (visione aborrita e tremenda) che si trattava del mostro da me creato.⁴²

¹ *Frankenstein*, cap. VII.

² A questo punto della sua vita “Claire” ha scelto definitivamente per sé questo nome, che manterrà per il resto della sua vita e che noi useremo d’ora in avanti in questo libro.

³ Le Indie Orientali Olandesi diventeranno “Indonesia” solo nel Novecento.

⁴ Nell’aprile 1815 vennero espulsi dal Tambora circa 41 km³ (o diecimila milioni di tonnellate) di trachandesiti piroclastici, in quello che è ritenuto l’evento geologico con la maggiore quantità di diossido di zolfo emessa nell’atmosfera in cinquemila anni. La colonna eruttiva, alta più di 43 km, raggiunse la stratosfera; enormi quantità di diossido di zolfo, potente refrigerante, raggiunsero l’atmosfera, e l’indice di esplosività vulcanica raggiunse il livello 7, classificato come supercolossale. Richard B. Stothers, *Density of fallen ash after the eruption of Tambora in 1815*, in “Journal of Volcanology and Geothermal Research”, 134/4 (2004), pp. 343-345. Bibcode: 2004JVGR..134..343S. doi: 10.1016/j. jvolgeores.2004.03.010. Clive Oppenheimer, *Climatic, environmental and human consequences of the largest known historic eruption: Tambora volcano (Indonesia) 1815*, in “Progress in Physical Geography: Earth and Environment”, 27/2 (2003), pp. 230-259. doi: 10.1191/0309133303pp379ra.

⁵ Anche se forse è un’esagerazione, “piccola era glaciale” è la denominazione scientifica del fenomeno, coniata nel 1939 da François E. Matthes. L’espressione “deserto del Galles” è citata senza alcuna fonte da John Henry Cliffe in *Notes and Recollections of an Angler: Rambles among the Mountains, Valleys, and Solitudes of Wales*, Hamilton, Adams, & Co., London 1860.

⁶ Il minimo di Dalton venne identificato dallo scienziato e meteorologo John Dalton, da cui prende il nome anche il fenomeno del daltonismo, ovvero la cecità ai colori.

⁷ La diga di ghiaccio della valle di Bagnes si spezza nel 1818, con esiti catastrofici.

⁸ La cifra è tratta da un non meglio specificato documentario della BBC citato su Wikipedia: https://en.wikipedia.org/wiki/Year_Without_a_Summer [pagina consultata il 14 maggio 2018].

⁹ LB a John Cam Hobhouse, 23 giugno 1816. Richard Lansdown (a cura di), *Byron’s Letters and Journals: A New Selection*, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 224.

¹⁰ Questi sono i nomi attuali; poiché le due strade sono collegate da un “Chemin Byron”, non possiamo presumere che si chiamassero così già nel 1816.

¹¹ L’albergatore di Sécheron, Monsieur Dejean, si sarà risentito per la partenza del celebre ospite.

¹² Benché l'epiteto «pazzo, perfido e pericoloso da conoscere» venga attribuito a Lady Caroline, Paul Douglass osserva che non vi sono prove a sostegno di tale attribuzione. Paul Douglass, *Lady Caroline Lamb: A Biography*, Palgrave Macmillan, London 2004, pp. 109-118.

¹³ In particolare, nelle stanze XI-XV.

¹⁴ Non riesco a trovare alcuna fonte che attesti la veridicità di questa leggenda ribadita in più occasioni.

¹⁵ CC a LB, 21 aprile 1816 e 6 maggio 1816. Marion Kingston Stocking (a cura di), *The Clairmont Correspondence: Letters of Claire Clairmont, Charles Clairmont, and Fanny Imlay Godwin*, 2 voll., The John Hopkins University Press, Baltimore 1995, vol. I, pp. 40-41.

¹⁶ Quale vaccino viene somministrato a William? Nel diario di Polidori (2 giugno 1816) si fa riferimento ai timori per il tifo della gente del posto, ma un vaccino contro il tifo verrà elaborato solo nel 1896. William M. Rossetti (a cura di), *The Diary of Dr. John William Polidori: 1816, Relating to Byron, Shelley, etc.*, Elkin Mathews, London 1911, p. 116. https://archive.org/stream/diaryofdrjohnwil00polirich/diaryofdrjohnwil00polirich_djvu.txt [pagina consultata il 14 maggio 2018].

¹⁷ Polidori scrive delle sofferenze del giovane Percy il 1° giugno 1816. *Ibid.*

¹⁸ PBS a WG, 6 marzo 1816 e 6 maggio 1816. Olwen W. Campbell, *Shelley and the Unromantics*, Methuen, London 1924, pp. 137-138. Julian Marshall (a cura di), *The Life and Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 2 voll., Richard Bentley & Son, London 1889, vol. I, p. 130. <https://books.google.co.uk/books?id=BTPtJYcPNfgC> [pagina consultata il 14 maggio 2018]. George E. Woodberry, *Studies in Letters and Life*, Houghton, Mifflin & Co., Boston, MA, e New York 1890, p. 140. [https://en.wikisource.org/wiki/Page:Studies_in_Letters_and_Life_\(Woodberry,_1890\).djvu/](https://en.wikisource.org/wiki/Page:Studies_in_Letters_and_Life_(Woodberry,_1890).djvu/) [pagina consultata il 14 maggio 2018].

¹⁹ Polidori viene presentato a Mary il giorno dopo aver preso questo appunto sulla sua vita sessuale. Sembra che abbia prestato maggiore attenzione a questo “fatto” che ad altri dettagli per lui meno rilevanti: Percy, che ha ventitré anni, non ventisei, è guarito dalla tubercolosi; Claire non è figlia di Godwin. Il medico spesso usa il verbo *to tea* (prendere il tè) nel suo diario, insieme a verbi più comuni per riferirsi alla colazione e alla cena. Crediamo, almeno, che siano parole sue, anche se la versione finale pubblicata nel 1911 è una trascrizione di sua sorella, che ha distrutto l'originale. Nel suo diario non fa cenno all'episodio in cui aiuta Mary, annotando soltanto che si era procurato una slogatura «scavalcando un muro»; 31 maggio 1816, 15 giugno 1816 e 27 maggio 1816. https://archive.org/stream/diaryofdrjohnwil00polirich/diaryofdrjohnwil00polirich_djvu.txt [pagina consultata il 14 maggio 2018].

²⁰ La lettera di Mary a Fanny riappare nel suo primo libro. È difficile dire se si tratti di

una scelta condivisibile, visto che il libro viene pubblicato solo un anno dopo il suicidio di Fanny: Mary Shelley, *History of a Six Weeks' Tour through a Part of France, Switzerland, Germany and Holland: With Letters Descriptive of a Sail Round the Lake of Geneva, and of the Glaciers of Chamouni*, Hookham and Ollier, London 1817; trad. it. di Mariacristina Petillo, "Storia di un viaggio di sei settimane (1817)", in *Sulle strade degli Shelley*, Aracne, Roma 2006, p. 137.

²¹ *Fantasmagoriana, ou Receuil d'Histoires, d'Apparitions, de Spectres, Revenants, Fantômes, etc.*, 2 voll., F. Schoell, Paris 1812; ed. it. di Fabio Camilletti, *Fantasmagoriana*, Nova Delphi, Roma 2015. La traduzione francese è opera dell'esimio geografo e traduttore di letteratura di viaggio Jean-Baptiste Benoît Eyriès; il nome non compare nell'edizione letta dal gruppo. Un'edizione inglese ha già introdotto alcune variazioni nella raccolta: Sarah E. Utterson (a cura di), *Tales of the Dead, Principally Translated from the French*, White, Cochrane and Co., London 1813.

²² Tra i famosi romanzi gotici si ricorda inoltre *I misteri di Udolpho* di Ann Radcliffe (1794). Byron elogia il monaco di Lewis in Lord Byron, *English Bards and Scotch Reviewers: A Satire*, James Cawthorn, London 1809, vv. 265-278: «Oh, Lewis! meraviglioso mago, monaco o vate non importa, / tu che far vorresti del Parnaso un cimitero! / Il tasso, foggiato a lauro, compone la tua corona; / tu hai per musa un estinto risorto, e Apollo ti prese per sagristano!» (tr. it. di Carlo Rusconi, *Opere complete di Lord Giorgio Byron*, 5 voll., Cugini Pomba e comp., Torino 1852-1853, vol. v). Benché in questo periodo stia lavorando sodo alla scrittura di *Frankenstein*, Mary decide di non incontrare Lewis con Percy. *Diario*, 18 agosto 1816. Frederick L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1947, p. 57.

²³ Dall'introduzione del traduttore alla coeva traduzione inglese di *Fantasmagoriana*; S.E. Utterson (a cura di), *op. cit.*, p. VII. Ginevra è in Romandia, cioè nella Svizzera francofona. Le altre fonti dell'epoca sugli *Stillingianer* sembrano tutte in tedesco (e si fermano a metà Ottocento).

²⁴ La testimonianza diretta della sfida di Byron è tratta dall'introduzione del 1831 di Mary a *Frankenstein*. Il resoconto di Polidori è tratto dall'edizione del 1911 del suo diario, 10-17 giugno 1816, pp. 121-125. Mary racconta una storia sul raccontare storie, e scrive a distanza di quindici anni dall'evento. Lui invece scrive il suo diario all'epoca dei fatti e, anche se sappiamo che gli era stato commissionato dall'editore John Murray, e anche se contiene brani descrittivi in una prosa ricercata, spesso si limita a scrivere appunti telegrafici per sé stesso. Il 30 maggio 1816 Percy, Mary e Claire sono «Tutti arguti e non appariscenti nell'aspetto». La versione di Mary lascia aperta la possibilità che la sfida venga lanciata il 14, o persino il 15, che la conversazione sui «principi» della vita avvenga il 16 e lei cominci a scrivere il 17, quando Polidori resta l'unico a dover affrontare il blocco dello scrittore.

²⁵ Molti dei “fatti” autobiografici che Percy racconta a Polidori sono falsi. Ma la rivelazione che gli sia stata diagnosticata una forma di pazzia avviene il 1° giugno: «Shelley è un altro esempio di come la ricchezza induca i parenti a rinchiudere una persona in manicomio, ed è salvo solo grazie all’onestà del suo medico», annota sul diario. https://archive.org/stream/diaryofdrjohnwil00polirich/diaryofdrjohnwil00polirich_djvu.txt [pagina consultata il 14 maggio 2018]. Del “Frammento di un racconto di fantasmi” di Shelley non restano altro che versi scadenti, apparentemente per ragazzi. 1° e 18 giugno 1816. W.M. Rossetti, *op. cit.*, pp. 112 e 128.

²⁶ Che sia Mary a fornire a Percy l’immagine originaria di Coleridge della donna con gli occhi al posto dei capezzoli è stato scoperto da Charlotte Gordon in *Romantic Outlaws: The Extraordinary Lives of Mary Wollstonecraft and Mary Shelley*, Windmill Books/Penguin, London 2015, p. 191. Forse non è un caso che l’immagine elaborata da Percy appaia in *The Witch of Atlas* (La strega di Atlante), stanza XI, v. 136, con il suo crudele incipit rivolto a Mary: «Oh, mia cara Mary, – sei stata morsa da una critica / (Perché le vipere uccidono, anche da morte)» posto proprio sotto il “Witch” del titolo.

²⁷ Dall’introduzione a *Frankenstein* del 1831.

²⁸ Molte fonti riportano diverse versioni del mito dell’influenza di Byron nella scrittura del *Vampiro*, sostenendo che sia stato ispirato dal *Frammento* di quest’ultimo. Eppure il focus del racconto di Polidori è completamente diverso da quello di Byron.

²⁹ L’espressione si potrebbe tradurre come “ghiaccio per bibite”. [n.d.t.]

³⁰ La visita di Mary al Mer de Glace è riportata nel *Diario* il 22 luglio 1816. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley’s Journal*, cit., p. 52. La montagna caduta è citata il 26 luglio 1816, le cascate il 21 luglio 1816. Della visita di Frankenstein in quei luoghi si parla nel cap. X.

³¹ La creatura di Frankenstein si aggira per Plainpalais, appena fuori Ginevra (cap. VII).

³² «Qui vige l’usanza di sposarsi molto giovani», commenta Mary, citando un diciottenne che sposa una sedicenne, età in cui lei stessa è fuggita con Percy. È facile dimenticare quanto sia importante l’età nella fuga di Mary. Allevata come la figlia brillante di un padre precoce, è probabile che considerasse il talento precoce di per sé come un traguardo: sarà orgogliosa di aver “conquistato” Percy a una così giovane età. *Diario*, 26 luglio 1816. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley’s Journal*, cit., p. 54.

³³ Percy Bysshe Shelley, *Queen Mab: A Philosophical Poem*, canto VI, vv. 33-34; canto VIII, v. 134; canto V, vv. 137-146; e canto I, v. 133-134, rispettivamente.

³⁴ *Frankenstein*, cap. I.

³⁵ Lord Byron, *Childe Harold’s Pilgrimage*, John Murray, London 1816, canto III, stanza 72, versi 680-686. <http://knarf.english.upenn.edu/Byron/charold3.html> [pagina consultata il 14 maggio 2018]. Dall’archivio digitale di John Murray: <http://digital.nls.uk/jma/gallery/title.cfm?id=29> [pagina consultata il 14 maggio 2018].

³⁶ Le lettere di Claire a Byron non datate sono, rispettivamente, di marzo/aprile 1816, 20

aprile 1816 e 27 maggio 1816. M. Kingston Stocking (a cura di), *op. cit.*, pp. 25, 39, 47.

³⁷ LB a AL, 8 settembre 1816, in R. Lansdown, *op. cit.*, pp. 229-230.

³⁸ Claire non sa che il pathos di queste contrattazioni ricorda quelle avvenute alla sua nascita, come abbiamo visto nel cap. 2. La data critica sembra essere il 2 agosto. Il *Diario* di Mary riporta: «La sera Lord Byron e [Percy] escono in barca, e quando tornano Shelley e Claire vanno a Villa Diodati; io no, perché Lord Byron sembra non volerlo». E la frase successiva: «Shelley torna con una lettera da Longdill, in cui è richiesto il suo ritorno in Inghilterra. Questo ci mette di pessimo umore». Questa «lettera dell'avvocato» funge da alibi per far tornare Claire in Inghilterra, e chiaramente Mary viene tenuta all'oscuro di questo nuovo motivo segreto per cui tutti sono «di pessimo umore». *Diario*, 2 agosto 1816, F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 55. Mary e Percy restano fedeli a Claire; se mai sospettano che abbia adescato il famoso Byron nel tentativo di rendersi superiore a loro, non ne fanno cenno.

³⁹ «On me raconte qu'il y a eu, cet automne, sur les bords du lac la réunion la plus étonnante; c'étaient les états généraux de l'opinion européenne. [...] À mes yeux, ce phénomène s'élève jusqu'à l'importance politique. Si cela durait quelques années, les décisions de toutes les académies de l'Europe pâliraient». Stendhal, *Rome, Naples et Florence, en 1817*, E. Champion, Paris 1854, p. 423.

⁴⁰ Il racconto di questa conversazione sui “princìpi” che Mary fa nel 1831 e il suo ritratto di Frankenstein come un uomo che capisce qual è il proprio posto nel mondo sono tratti dall'Introduzione e dalla Lettera IV.

⁴¹ Nelle annotazioni del *Diario* in cui si parla della stesura del racconto, Mary riferisce che sta leggendo il ginevrino Jean-Jacques Rousseau, le cui teorie pedagogiche avevano avuto un ruolo importante nella sua educazione.

⁴² *Frankenstein*, cap. X.

Una giovane scrittrice

«Per quanto possedessi la capacità di suscitare la vita, tuttavia preparare un corpo atto a riceverla, con tutti i suoi intrichi di fibre, di muscoli e di vene, restava sempre un'impresa di difficoltà e di fatica inconcepibili.»¹

Nel settembre 1816 la diciannovenne Mary si trasferisce in un'altra casa ancora, questa volta a Bath. Da lontano potrebbe sembrare una vita perfetta. Ha un bambino piccolo, sta lavorando a un suo testo e ha un compagno che, almeno per il momento, sembra coinvolto nella loro vita insieme. Le ultime giornate d'estate sono ancora lunghe, ma insolitamente piovose e fredde. Quest'elegante luogo di villeggiatura è pieno di gente sofisticata, anche se va detto che nessuno è interessante come Lord Byron, di cui Mary dirà: «Ha una mente formidabile: e questo mi riempie di una malinconia mista a piacere, come accade sempre quando si manifesta l'energia intellettuale».²

Il suo alloggio al numero 5 di Abbey Churchyard le permette di osservare da vicino l'abbazia e la sua celebre facciata occidentale con le estrose sculture in pietra, dove, tra una schiera di patriarchi, gli angeli si arrampicano e precipitano senza sosta dalla scala di Giacobbe, tra la terra e il cielo. Mary si sentirà prolifica e creativa, perché sta lavorando contemporaneamente a due manoscritti. È impegnata non soltanto nel racconto che diventerà *Frankenstein*, ma anche nel suo primo libro pubblicato, il diario di viaggio *Storia di un viaggio di sei settimane: 1817*, che esce meno di quindici mesi dopo.

Eppure quel soggiorno a Bath è solo l'ennesimo compromesso per il bene della sorellastra. Mary e Percy sono qui affinché la buona società londinese, e in particolare i Godwin, restino all'oscuro della gravidanza di Claire. Invece di conformarsi alla vita della cittadina termale, sin dalle prime due settimane in Abbey Churchyard si ritrovano ancora una volta intrappolati in uno stato di perenne agitazione. Tornano più volte dalle parti di Marlow, in Buckinghamshire, per cercare una casa in cui potersi trasferire quando non ci sarà più bisogno di nascondere quella gravidanza.

La loro idea era di tornare al "cottage" in mattoni, in realtà una graziosa villetta con

doppio affaccio su Bishopsgate, accanto al Windsor Great Park di Englefield Green West, che hanno tenuto. È qui che vivevano prima di raggiungere Ginevra per la scorribanda romantica di Claire; è la casa in cui è nato loro figlio William. Ma gli ufficiali giudiziari hanno rimosso i mobili che avevano lasciato lì pensando di tornare, e la villa non è più abitabile. Eppure la bassa valle del Tamigi conserva tutte le sue attrattive per la coppia. Il tratto di strada accanto alla casa di Thomas Love Peacock a Marlow è abbastanza vicino a Londra perché ospiti come il loro vecchio amico Thomas Jefferson Hogg e i futuri amici Marianne e Leigh Hunt possano raggiungerli agevolmente con i loro figli. È anche una località rurale, elemento molto importante per Mary e per la seconda generazione di romantici, per cui la bellezza e la maestosità del paesaggio possono aprire l'accesso a una comprensione profonda e quasi esistenziale di se stessi. Mentre Mary e Percy fanno progetti per il futuro, lei già cala *Frankenstein* in uno scenario alpino in cui «castelli in rovina affacciati su precipizi di montagne ricoperte di conifere [...] e casette che facevano capolino tra gli alberi formavano un insieme di singolare bellezza».

A un decennio di distanza il terzo romanzo pubblicato da Mary, *L'ultimo uomo*, evocherà Windsor Great Park come una specie di paradiso terrestre, l'ambiente adatto per una vita ideale:

Davanti si stendeva Bishopsgate Heath, che verso est appariva sterminato, ed era delimitato a occidente da Chapel Wood e il boschetto di Virginia Water. Dietro, la casetta era ombreggiata dai venerabili padri della foresta, sotto i quali brucava il cervo.³

Ma in un certo senso è un paradiso perduto. La ricerca della casa,⁴ infatti, per quanto tediosa, è solo la più tenue delle ombre che incupiranno i prossimi sedici mesi. Questo si rivelerà un periodo di grande maturazione creativa e di cambiamenti radicali nello stile di vita della coppia, che dovrà crescere in fretta per affrontare sfide che si trasformeranno in tragedia. Sedotta e abbandonata dal suo celebre amante, Claire, che ha solo diciott'anni, si ritrova ad affrontare un mutamento di fortuna più radicale di quanto neanche lei avrebbe mai desiderato. Quel che finora era fluido nel carattere e nella vita di Mary prende corpo fino a diventare ineluttabile.

È lei a trovare la casa di Bath. Avrà dovuto muoversi con grande rapidità. Alloggiare in albergo è costoso, e Percy è a Londra per consegnare i manoscritti di Byron e per altre incombenze letterarie e finanziarie. Così Mary si trasferisce con la

famigliola (insieme a lei ci sono Claire, il piccolo William e la bambinaia Elise Duvillard, che hanno portato con loro dalla Svizzera) ad Abbey Churchyard proprio nel giorno del loro arrivo nella città termale. Quella decisione le sembrerà di buon auspicio. L'alloggio che prendono in affitto è proprio sopra la Meyler's Circulating Library and Reading Rooms, una delle poche biblioteche circolanti in grado di soddisfare le numerose richieste dei tanti visitatori di Bath. Per la fretta di assicurarsi l'alloggio forse non si è accorta che il cimitero, contrariamente alle attese, invece di essere un rifugio appartato come nella vecchia chiesa di St Pancras, si trova a ridosso delle Assembly Rooms, il fulcro della vita sociale della città.⁵

E in generale, l'esperimento di Bath non potrà dirsi riuscito. A Pasqua, dopo lunghi preparativi, la famiglia di Mary si stabilisce in Albion House a Marlow, in West Street. Dall'esterno l'edificio sembra piccolo e proporzionato come la villetta di Bishopsgate. Contrariamente al villaggio rurale di Englefield Green, però, qui siamo al centro di una cittadina di campagna sul Tamigi, vicino al corso principale e sulla strada per Henley-on-Thames. Più rifugio dalla mondana Londra che *buen retiro* rurale, Albion House ha finestre gotiche e tetti a padiglione rivestiti di tegole. Pur essendo grande il doppio della casa di Bishopsgate, il suo profilo irregolare a più livelli le dà un aspetto semplice, rustico. Certo non è la raffinata Bath. Né l'architettura progressista dell'infanzia di Mary al Polygon. Eppure è ad Albion House che Mary e Percy insceneranno il loro esperimento più riuscito di comunità progressista di menti affini, un simposio domestico non diverso da quello degli «abitanti della casa» di *Frankenstein*, che insegnano alla creatura di Mary *attraverso l'esempio* – la strategia pedagogica da lei appresa da bambina sulle pagine di *Looking Glass* – prima la lingua, poi la morale e la politica, perché comprenda la sua situazione.

Nell'autunno di Bath del 1816, Mary è impegnata nella scrittura,⁶ è questa la vita dei suoi sogni. Ma prima di realizzarla dovrà passare per due morti, un matrimonio e una nascita, e, come se non bastasse, superare le tante difficoltà che comporta la composizione di un primo romanzo. E tuttavia l'autunno comincia in modo abbastanza tranquillo. Il *Diario* reca traccia delle sue letture, che comprendono *Clarissa* e *Pamela* di Richardson, l'opera incompiuta di Rousseau *Emilio e Sofia o i solitari*, *Glenarvon* (il romanzo a chiave di Lady Caroline Lamb, che aveva fatto scalpore l'anno prima) e il *Don Chisciotte* di Cervantes.

Letture godibili e varie, ma anche tanto materiale che le permetterà di riflettere sulla

forma-romanzo. Quelli di Richardson e di Rousseau sono romanzi epistolari, raccontati “per bocca dei protagonisti” attraverso numerose lettere; *Don Chisciotte*, che narra di un lettore la cui immaginazione viene innescata (e ostacolata) dalla lettura di troppi romanzi, gioca con la *mise en abyme*; mentre *Glenarvon* presenta i fatti come invenzioni romanzesche, anche se nel 1815 accade più spesso l’inverso, ovvero che si facciano passare i romanzi per fatti reali. Presso i romanzieri vige ancora l’uso di inserire una storia in una cornice che finga di dimostrarne la veridicità, e anche a Mary si presenta il problema di creare una cornice per il suo romanzo. Va benissimo che Frankenstein ci spieghi come ha dato vita alla propria creatura, ma se non ci siamo fatti un’idea dello scienziato, non possiamo stabilire né le sue motivazioni né la nostra posizione morale rispetto alle sue azioni; e questo è un punto importante, perché *Frankenstein* è soprattutto una storia sulle motivazioni e sul giudizio morale.⁷

Mary esplora le idee della cosiddetta “ricerca pura”, che mira alla conoscenza senza finalità applicative predeterminate, e per far questo deve condurci a *osservare* lo stesso ricercatore. Le serve inventare un testimone che faccia da cornice alla vicenda e che lo osservi per noi: escogiterà una formula epistolare tutta sua. La sua cornice consiste in una serie di lettere indirizzate a casa da Robert Walton, un esploratore che si rispecchia nella *hybris* di Frankenstein e che finisce per diventare l’ultimo interlocutore dello scienziato e della sua creatura.

Nell’alloggio che affaccia sul chiassoso cimitero, con il vociare dei passanti e i suoni delle ruote e degli zoccoli come sottofondo alle sue letture, Mary sarà senz’altro una studiosa diligente. Ma, che intenda le sue nuove abitudini di lettura come ricerca o come semplice diletto, sembra aver smesso di cercare di perfezionarsi secondo il modello dettato da Percy. Le lezioni di disegno si sostituiscono all’arduo apprendimento del greco da autodidatta del loro primo periodo insieme. Inizia a interessarsi anche di esperimenti scientifici, partecipando a conferenze presso l’antesignano del Royal Literary and Scientific Institution di Bath, che verrà inaugurato di lì a poco, nel 1824, in uno splendido edificio in stile palladiano, e poi nobilitato dalla regina Vittoria.

Ma questo genere di formazione extracurricolare ha un prezzo: un ciclo di conferenze private simili a quelle del Royal Institution di Londra costa almeno una ghinea,⁸ che è più del salario mensile di un operaio.⁹ Per trarne il massimo profitto Mary legge l’introduzione di *Elements of Chemical Philosophy* del vecchio amico di suo padre Sir Humphry Davy. In questo saggio di trentadue pagine si dà una

definizione della filosofia chimica che è in linea con il concetto di “mutevolezza” di Percy:

La maggior parte delle sostanze presenti sulla terra è soggetta a costanti alterazioni [...] La filosofia chimica si propone di determinare le cause di tutti i fenomeni di questo tipo e di scoprire le leggi che li governano.¹⁰

Davy procede con un esame delle varie strade tentate per «determinare» tali «leggi», dai presocratici fino ai suoi contemporanei. Nel far ciò, dedica diverse pagine all'alchimia e alla magia medievali e rinascimentali, che definisce «assurdità» e «pregiudizi» ma, dato rilevante nel groviglio di motivazioni presentate da Mary in *Frankenstein*, nobilita come importanti forme di conoscenza sperimentale. Il suo romanzo scava nella denominazione di “filosofia naturale” dell’epoca per mostrare come, invece di condividere un approccio comune alla materia, il filosofo e il chimico sono in concorrenza persino quando si pongono domande simili sulla natura della vita. Questo spirito di concorrenza è ignorato e pericoloso: se si fosse accontentato di restare quello che il suo misterioso supervisore Waldman definisce «uno sperimentatore di poco conto», Frankenstein avrebbe potuto vivere felice e contento per il resto dei suoi giorni con la sua Elizabeth.¹¹

Quello di Davy è un verdetto autorevole. È il chimico più celebre del periodo, nonché autore di uno studio sperimentale pionieristico sull’elettricità. Ha scoperto vari elementi della tavola periodica mediante la dissociazione elettrolitica dei composti chimici. È anche lo scopritore dell’elettromagnetismo, oltre che l’inventore della lampada di sicurezza Davy per i minatori. Naturalmente non fu Sir Humphry, ma il nipote di Luigi Galvani a condurre il famoso esperimento elettrico che nel 1803 attivò i nervi del cadavere di un uomo appena giustiziato presso il carcere di Newgate, facendogli sobbalzare gli arti e contorcere il viso. Ma Davy è un relatore carismatico che, come affermano sia Robert Southey che Samuel Taylor Coleridge, ha il talento di un poeta con le parole.¹²

In questo periodo anche il talento con le parole di Mary comincia a emergere: per ora il suo *Diario* contiene solo liste di termini utili come ausilio per la memoria. Soltanto dopo la morte di Percy, di qui a sei anni, lo impiegherà per appuntare i suoi pensieri. Si tratta in parte di una convenzione dell’epoca: malgrado le *Confessioni* di Rousseau del 1789, non esiste ancora il tono di quella che oggi chiamiamo “scrittura confessionale”. Eppure, nel lutto Mary vi si applicherà con grande zelo, come a ogni

altra sua impresa, per imparare a vivere da sola. Nel marzo 1823, meno di otto mesi dopo la morte di Percy, scrive per esempio:

Sto cominciando sul serio a darmi un'educazione; altrove ho indicato l'ambito di questa mia educazione in un certo senso tardiva, dal punto di vista intellettuale. Sul lato morale, questa educazione è già in atto da qualche anno, ma solo adesso prende corpo nella ricerca di un nutrimento nei libri. Da tempo mi applico allo studio del mio cuore, e cerco e trovo nei suoi recessi quel che non si può esprimere a parole, e difficilmente nei sentimenti.¹³

Colpisce l'intensità di questo desiderio di automiglioramento, anche nelle prime fasi del lutto. È del tutto in linea con la Mary che negli anni 1816-1817 compone *Frankenstein*, applicando la sua pervicace serietà all'arte della scrittura.

Anche le sue lettere diventeranno molto espressive. Ma le lettere a Fanny del 1816 che ci sono pervenute, invece di avviare una conversazione privata, mostrano l'abilità di una giovane scrittrice in fase di riscaldamento per il libro di viaggio a cui intende dedicarsi (le inserirà parola per parola nel testo).¹⁴ Tutt'altra è l'intimità emotiva con cui scrive a Percy. In queste lettere Mary intesse un reticolo di arguzie e allusioni, adottando soprannomi e rassicurandolo costantemente sul fatto che lei non ha carenze affettive, e lui è una persona meravigliosa e speciale. Questo sì che è un talento da scrittrice. Tempo addietro, nel luglio 1815, scrivendo da Clifton nelle settimane di smarrimento in cui ufficialmente Claire è a Lynmouth e Percy sta cercando casa a Londra, la povera Mary si sforza in tutti i modi di non essere «assillante». Con una raffinatezza che colpisce, vista la sua età (è difficile pensare che ha solo diciassette anni), evita il tono accusatorio della seconda persona – “tu” diventa “noi” – rivendicando così la legittimità delle proprie ansie:

Non dovremmo allontanarci ancora, proprio non dovremmo – questo non mi rende felice – quando torno in camera non c'è il mio dolce amore, dopo cena non c'è Shelley – anche se ho un mucchio di cose molto particolari da dire [...] Domani è il 28 luglio – caro, non avremmo dovuto passare insieme questo giorno? – sì, avremmo dovuto, amore, e verserò qualche lacrima pensando che non è così – non prendertela, amore caro – la tua Pecksie è una brava ragazza e si è ripresa quasi del tutto – tranne per il mal di testa, mentre aspetta con ansia le sue lettere d'amore.

Il ritmo spezzato di questa lettera è quello di chi guida continuando a premere sul freno, il che, metaforicamente, è proprio quello che sta facendo Mary. Vuole che Percy torni, ma sa che “non dovrebbe”. Nel chiedergli e non chiedergli dei suoi programmi, nel parlare e non parlare della gravidanza, la sua scrittura, consapevolmente o meno, cede al ritmo affannoso delle espressioni e dei trattini di Percy.

Sedici mesi dopo, la lettera scritta da Bath il 5 dicembre 1816 segna un nuovo approccio stilistico. È molto nota, perché narra dei suoi progressi nella scrittura di *Frankenstein*: «Ho anche finito il quarto capitolo di Frankenstein, che è molto lungo e penso ti piacerebbe». Ma è ancor più interessante perché rivela le effusioni che la coppia continua a scambiarsi quando le cose vanno bene. Proprio per questo Mary chiede a Percy di non mostrare a nessuno la lettera, in cui lo chiama «Dolce Elfo [...] Elfo alato [...] il mio Elfo etereo»: parole affettuose che raccontano un amore talvolta difficile da comprendere. Mary ha trovato un modo per trasformare la frivolezza e gli svolazzi di Percy, la sua incoerenza e inaffidabilità, in qualcosa di desiderabile e fuori dal comune. Istruendo pacatamente Percy nell'*ars amatoria* – «Amami teneramente e pensami con affetto quando ti capita qualcosa che ti piace molto» –, la sua lettera loquace è una prova magistrale di ciò che Mary ha imparato sulla plasticità delle parole. Riprende anche, in maniera molto persuasiva, il vecchio tema della necessità di staccarsi da Claire: «mi si dia un giardino e l'*absentia Clariae* e renderò mille grazie al mio amore».¹⁵ Evidentemente non basta un domicilio diverso, a due isolati dalla sua casa di Abbey Churchyard, per parlare di assenza.¹⁶

La raggiante tenerezza della lettera e la continua ossessione per Claire sono ancor più sorprendenti se si pensa che la coppia ha appena subito un altro dramma familiare, decisamente più sinistro. Il 26 settembre, subito dopo il loro arrivo a Bath, la sorellastra Fanny scrive a Mary per dirle che le sorelle della loro madre, Eliza Bishop ed Everina Wollstonecraft, sono partite per Dublino senza portarsela dietro, come lei aveva sperato e previsto, per dedicarsi insieme all'insegnamento. Forse hanno deciso così perché la sua reputazione e il suo futuro sono ormai compromessi a causa delle bravate di Mary e Claire; oppure perché, dopo la morte della loro sorella, le zie hanno perso i redditi derivanti da alcune abitazioni lodinesi di loro proprietà per la cattiva amministrazione di William Godwin.¹⁷

Qualunque sia il motivo, questa notizia avrà un peso enorme nella vita di Fanny. Il 4 ottobre arriva un'altra lettera in cui la ragazza nega con forza di aver raccontato in giro che Mary Jane sta dando la caccia al gruppo di Bath: non solo i tre l'hanno esclusa

dalle loro avventure, ora vogliono addossarle anche la colpa per i malumori che hanno creato. Per giunta, rimprovera Percy per non aver inviato il denaro promesso a «papà». ¹⁸ Mary le risponde, presumibilmente con una certa irritazione; e Fanny replica ancora. La sua lettera arriva l'8 ottobre. Proprio la sera dopo, il 9 ottobre, arriva un'altra sua lettera, questa volta «molto allarmante». È inviata da Bristol, dove Fanny è arrivata l'8, e da cui scrive anche una lettera al patrigno contenente una frase ambigua: «Sono in partenza verso il luogo da cui spero di non ripartire mai più».

Godwin si spaventa, al punto che, gesto più unico che raro, si alza dalla scrivania e salta su una carrozza da Londra per raggiungere la maggiore delle figliastre. Come era prevedibile, la ricerca non va a buon fine e Godwin passa la notte dell'8 da solo a Bath. Neanche in un caso di emergenza simile contatta Mary, Percy e Claire, che sono lì a due passi, e che non solo avrebbero potuto offrirgli un posto per la notte, ma, almeno nel caso di Percy, avrebbero potuto aiutarlo a setacciare le locande di posta per avere notizie di Fanny. Forse se Godwin fosse stato più pragmatico e meno cocciuto, se avesse anteposto Fanny a tutto il resto, le cose sarebbero andate diversamente?

Di fatto, la sua istintiva preoccupazione si rivela fondata. Fanny si suicida in uno dei principali alberghi di Swansea la notte del 9 ottobre. Il 12 ottobre la notizia è sulla prima pagina della sezione locale di "The Cambrian":

Ieri a Swansea è avvenuto un triste ritrovamento: una donna dall'aspetto compito è giunta al Macworth Arms mercoledì notte con la diligenza per la Cumbria da Bristol: ha preso un tè ed è andata a riposare, dicendo alla cameriera di essere molto affaticata e aggiungendo che avrebbe pensato lei alla candela. Ieri mattina, non vedendola uscire, nella locanda si è creata una grande agitazione, e forzando la porta della camera, è stato trovato il cadavere della donna con i resti di una bottiglia di laudano sul tavolo e un messaggio, che qui riportiamo: «Da tempo ho concluso che la cosa migliore che potessi fare era porre fine all'esistenza di un essere nato per un caso sciagurato, la cui vita non ha fatto che procurare sofferenza alle persone che hanno danneggiato la propria salute nel tentativo di promuovere il suo benessere. Forse apprendere della mia morte vi farà soffrire, ma presto avrete la fortuna di dimenticare che sia mai esistita una creatura chiamata...» Sembra che il nome sia stato strappato e bruciato, ma sulle calze della donna è riportata la lettera «G», mentre sul corsetto sono visibili le lettere «MW». Indossava una gonna a righe blu con un body bianco, e un cappottino marrone bordato di pelliccia di un colore più chiaro foderato di seta bianca con un

cappello abbinato. Possedeva un piccolo orologio d'oro francese, e sembrava una ragazza di circa ventitré anni con lunghi capelli castani, carnagione scura e una reticella con un fazzoletto da tasca in seta rosso, una collana di bacche marroni, e un piccolo borsello di pelle con la fibbia contenente monete da tre scellini, cinque scellini e sei penny. Ha raccontato a un compagno di viaggio di essere arrivata da Bath con il postale da Londra del martedì mattina e di aver poi proseguito per Bristol e da lì per Swansea con la diligenza per la Cumbria. Ci auguriamo che la descrizione qui fornita dell'infelice catastrofe conduca alla scoperta dello sventurato essere che ha prematuramente posto fine alla sua esistenza.¹⁹

L'immediatezza del resoconto è ancora sconvolgente, e deve aver sconvolto la famiglia, se l'ha letto. All'improvviso sembra di vedere l'ombrosa Fanny in un ingrandimento a colori. I suoi «lunghi capelli castani» forse non ci sorprendono, ma la «carnagione scura» sì. Non ha il pallore della bionda sorellastra Mary; in effetti, un ritratto di Gilbert Imlay, il padre americano della ragazza, sembra rivelare un colorito mediterraneo.²⁰ È forse per il colore della sua pelle, al tempo non solo impopolare, ma anche soggetto a pregiudizi, che la famiglia ha deciso che Fanny è destinata al ruolo della sorella bruttina senza marito? (E questo indica forse che il radicalismo della madre aveva decisamente precorso i tempi, considerato l'atteggiamento razzista dell'epoca? Non va dimenticato il dato incoraggiante che in *Frankenstein* Mary dà all'abitante della casa Felix un'innamorata "araba", Safie.)

I dettagli dell'abbigliamento di Fanny sono particolarmente toccanti in una vita con così poco spazio di manovra. Per esempio, quella «collana di bacche marroni»: crede che sia troppo frivola per indossarla al momento di morire? O è uno degli oggetti preferiti da cui non vuole separarsi? Veste con gusto; evidentemente porta le calze da una lavandaia, perché recano l'iniziale della famiglia. Indossa il corsetto di sua madre: forse questo la fa sentire più vicina alla Wollstonecraft? O semplicemente non meritevole di nuova biancheria? E lo indossa spesso o fa parte di un simbolico "rito" suicida? Dall'esiguo contenuto della piccola reticella sembra che i suoi effetti personali siano scarsi. Pare che non abbia portato niente con sé per il suo ultimo viaggio: niente da leggere, nessuna lettera custodita gelosamente a tenerle compagnia. A meno che i suoi averi non siano stati rubati, cosa di cui il suo «compagno di viaggio» si sarebbe accorto, non ha alcun bagaglio. È chiaro che non intende trattenersi con suo nonno nella vicina Laugharne né seguire le zie a Dublino.

Swansea è una meta puramente simbolica, e non solo, a quanto pare, in quanto

immaginario punto di partenza dell'abortito viaggio irlandese. Fanny ha detto a un compagno di viaggio di essersi fermata prima a Bath. Eppure c'è una diligenza che collega direttamente Londra a Bristol, e anche un servizio diretto da Londra a Swansea.²¹ Quale vana speranza avrà rappresentato la deviazione a Bath? Fanny avrà cercato di vedere Mary e Percy al suo arrivo in città, il giorno prima di morire? Il mezzo più rapido, la carrozza postale da Londra a Bath, impiega almeno dodici ore, ma viaggia di notte, e a questa timida «donna dall'aspetto compito» forse quello sarà sembrato il momento più facile per viaggiare, uscendo di soppiatto nella notte del 7 ottobre come in una sinistra immagine riflessa della fuga d'amore della sorella. Una volta arrivata a Bath quel martedì mattina, Abbey Churchyard, considerato il suo famoso punto di riferimento, sarà stata facile da trovare. In fondo, è a un tiro di schioppo dalla più famosa locanda di sosta di Bath, il White Hart di Stall Street.

Se Fanny ha cercato di far visita a sua sorella, potrebbe non aver trovato Mary, che la mattina è andata a lezione di disegno e poi ha fatto una passeggiata. Il *Diario* riporta: «Passeggiata con Shelley fino a South Parade, lettura di Clarendon e disegno». È una camminata curiosa e, sembra, volutamente breve, non ci avranno messo più di cinque minuti, ed è insolito vedere una destinazione tanto banale annotata con una tale precisione in un diario che dà scarso rilievo anche gli eventi cruciali: sembra quasi un alibi. Tre giorni dopo, il *Diario* di Mary registra la morte di Fanny con altrettanta concisione e discreta allusività. «[Percy] torna con la peggiore delle notizie. Giornata triste. Due lettere da papà. Acquisto abiti da lutto e di sera lavoro». Questa fa parte di una sequenza di annotazioni scritte tutte nello stesso momento, a posteriori. (Capiamo questo perché lo «Shelley» del 10 diventa semplicemente «Lui» l'11 e il 12.) Anche questo sembra un fatto strano, ma cosa potrebbe nascondere? È possibile che Fanny sia andata dagli Shelley l'8 ottobre, abbia trovato Mary a casa e abbia riacceso la lite? O che le abbia chiesto di potersi unire al gruppo familiare di Bath, e Mary, sognando ancora l'*absentia Clariae* e vedendo in Fanny un'altra sorella pronta a mettere gli occhi addosso a Percy, abbia detto di no?

E se invece fosse andata diversamente? Se, arrivando, Fanny avesse trovato che Mary era fuori, ma Percy in casa? Quel fazzoletto da tasca rosso di seta senza iniziali nella reticella di Fanny non è suo. Appartiene a un uomo: ma a chi?²² È improbabile che glielo abbia prestato un passeggero perché sarebbe stato un gesto troppo intimo. Peraltro, la seta colorata è costosa e non la si regala a cuor leggero. Fa pensare a una segreta galanteria, come di chi dicesse, per esempio: «Mi dispiace, ma non sono

innamorato di te» o «Non puoi venire a vivere qui di punto in bianco». Se Percy le avesse dato una batosta simile, è ben probabile che volesse trovare un modo per tenere Mary fuori casa per il resto della giornata, o almeno fino alla partenza della carrozza per Bristol, per evitare un confronto diretto.

Si è soliti attribuire la colpa del suicidio di Fanny al fascino di Percy, e leggere il suo frammento *Misery* (Pena) come una prova che fosse consapevole dell'innamoramento di lei:

Nel separarci la sua voce tremò,
ma non sapevo che era spezzato il cuore
da cui giungeva, e me ne andai senza badare
alla parola che allora pronunciò.
Pena, che pena,
il mondo è troppo vasto per te.

La «parola» sarà stata, presumibilmente, *amore* o *morte*. Dopotutto, Fanny si uccide con il laudano: lo stesso oppiaceo che Percy è accusato di aver offerto a Mary nell'aula scolastica di Skinner Street in un patto suicida per lui preferibile alla separazione. Ma all'epoca il laudano era impiegato comunemente dai suicidi, per cui questo non dimostra che Fanny si sia uccisa per emulazione. Di certo non ci dice nulla del fazzoletto rosso: forse appartiene a William o a Charles, e Fanny l'ha portato pensando che le sarebbe servito. E forse la sua voce «tremò», se così avvenne, non perché era innamorata di Percy, ma semplicemente perché il contrasto tra le loro vite e gli sforzi per cercare di mettere pace tra le due famiglie, nessuna delle quali sembrava dare particolare peso alla sua lealtà, diventano troppo gravosi per lei. Dopotutto, il 10 settembre, solo un mese prima della sua morte, era stata lei a fare da mediatrice nell'ultimo giro di negoziati tra Percy e Skinner Street. Contando sulle trecento sterline promesse da Percy a maggio, Godwin aveva preso in prestito quello stesso importo a condizioni che non poteva permettersi.²³ Ed era toccato a Fanny il poco invidiabile compito di spiegare tutto questo a Percy.

Qualsiasi cosa sia o non sia accaduta tra i due, lui le risponde alla lettera del 9 ottobre in un tono allarmato, quasi già sapesse che era una situazione a rischio: Claire poi ricorderà che «è saltato in piedi, mettendosi le mani nei capelli – devo andare». Percy parte su due piedi per Bristol. Ci torna anche il giorno dopo e poi l'11, seguendo una «pista più sicura», si dirige a Swansea.²⁴

Ma le notizie giunte dal Galles segnano la fine della vicenda. Come Mary nella fuga d'amore, così Fanny segue una rotta drammatica, ma che probabilmente ritiene otterrebbe l'approvazione sia di sua madre – la stessa Mary Wollstonecraft tentò il suicidio dopo l'abbandono di Imlay – sia di «papà», perché in *La giustizia politica* Godwin sostiene che il suicidio può essere una scelta razionale.²⁵ Tuttavia, come ha già scoperto Mary, in generale il mondo non è così comprensivo: Godwin consiglia caldamente a Percy di tenere nascosto il suicidio di Fanny per il bene della ragazza. Si dà sepoltura anonima alla salma, mentre alla famiglia e agli amici viene detto che è morta per una febbre mentre era in viaggio per l'Irlanda.²⁶ Con tutte le buone ragioni del caso, la sua famiglia decide di «dimenticarla» del tutto, proprio come lei temeva che sarebbe accaduto.

Ora Fanny è assente, ma l'*absentia Clariae* sembra ancora una chimera. Presto, però, l'altro eterno triangolo della vita di Mary cambierà. Il 14 dicembre 1816 Percy torna da una delle sue settimane fuori casa. Ha chiesto al vecchio amico Thomas Hookham di cercare Harriet e i bambini, che sembra non vivano più con o vicino ai genitori di lei. La lettera di Hookham arriva a Bath il giorno dopo Percy con notizie drammatiche. Prima del 10 dicembre la moglie abbandonata si è uccisa gettandosi nel Serpentine di Hyde Park.

Contrariamente alla morte di Fanny, questa avviene sotto gli occhi di tutti, ed è anche leggermente degradante. Nella Londra del primo Ottocento, se poteva capitare che ragazze della classe operaia, abbandonate una volta appurata la gravidanza, si suicidassero gettandosi nel Tamigi o nel Serpentine, era più probabile che le signore assumessero un veleno come il laudano, scegliendo di morire in una maniera, al confronto, ben più dignitosa e riservata.²⁷ Forse, allora, il suicidio di Harriet è un grido d'aiuto: che volesse dei testimoni? Non ha scelto il Tamigi, più affidabile per un suicida, ma, d'altro canto, siamo nel dicembre 1816 – l'anno del freddo eccezionale – e probabilmente si è lanciata in acqua dopo il crepuscolo, perché ha scritto il suo messaggio d'addio di sera.²⁸

Di notte l'acqua è abbastanza fredda da uccidere. Peraltro, poiché il suicidio è illegale, chi fallisce nel tentativo viene arrestato: non proprio l'“aiuto” invocato da una donna disperata. Forse, poi, una morte simile contiene anche un elemento di autodenigrazione. Perché non solo Harriet è una donna sola, ma è anche di nuovo incinta. Fanny sembra essersi uccisa perché dentro di sé sentiva di essere di troppo. Le motivazioni di Harriet Shelley appaiono in generale meno esistenziali e più

contingenti. La sua vita in quei tre anni dopo l'abbandono di Percy e la sua fuga con Mary è stata tremendamente faticosa. Prima era tornata a casa dai suoi, i Westbrook, ma infastidita dai vincoli della vita in famiglia, se ne era andata di nuovo. Da allora i genitori le avevano tagliato i viveri.

Nella cronaca del 12 dicembre "The Times" riporta che Harriet mancava da sei settimane ed era «in stato di gravidanza avanzato».²⁹ La lettera di Hookham a Percy rivela che la salma fu trovata il 10 dicembre. Sarà stata in uno "stato avanzato" per tutta la durata della sua scomparsa, sin dalla fine di ottobre; d'altra parte, poiché non si dice mai che il cadavere fosse già irriconoscibilmente putrefatto, è più probabile che si sia uccisa poco prima, forse sabato 7 dicembre, poiché il suo messaggio d'addio, carico di urgenza, è datato «Sab sera». Harriet potrebbe aver concepito il bambino nel marzo 1816, nel periodo di Percy a Londra prima dell'estate sul lago di Ginevra.

Ma perché mai dovrebbe essere Percy il padre di quel figlio mai nato? A pensar male, potremmo rispondere che William è nato il 24 gennaio ed è probabile che Percy, attenendosi ai tabù dell'epoca, non abbia avuto molti rapporti sessuali con Mary nelle settimane immediatamente successive alla nascita. Inoltre, per quanto possa asserire, per confondere un estraneo come Polidori, che Harriet l'abbia sposato per soldi, le sue interazioni con la giovane moglie sono molto più complesse dal punto di vista emotivo. Abbiamo già visto come voleva tenerla sulla corda – senza però essere «incatenato» a lei – quando la incoraggiava a entrare nel suo ménage europeo con Mary e Claire nel 1814. Se teniamo a mente tutto questo, il messaggio d'addio di Harriet ci appare come una lettera d'amore non corrisposto: «Non potrei mai dirti di no, e se non mi avessi mai lasciata forse avrei potuto vivere». Quel «non potrei mai dirti di no» suona come un'accusa.

Ora che lei è morta, comunque, Percy desume che Harriet, in parte disconosciuta dalla famiglia, fosse stata costretta a trovare un uomo da cui farsi "mantenere". Scrivendo da Londra il giorno dopo aver appreso la notizia, annuncia a Mary che Harriet è stata «cacciata dalla casa paterna, degradandosi nella prostituzione, finché non è andata a vivere con uno stalliere di nome Smith, e quando lui l'ha lasciata si è uccisa». Ma dopotutto questa non è la prima volta che accusa Harriet di falsa promiscuità a vantaggio di Mary. Come qualche mese dopo osserva acutamente Henry Crabb Robinson, amico di tanti romantici della prima generazione e lui stesso scrittore e avvocato, Percy non nega mai esplicitamente, neanche al suo avvocato Basil Montagu, che il misterioso bambino di cui era incinta Harriet è suo, anche se questo

avrebbe migliorato enormemente la sua posizione nella richiesta di affidamento dei figli in seguito alla morte di lei.³⁰

Al contrario, si appiglia al fatto che Harriet abbia scelto il cognome «Smith» per mantenere l'anonimato. Sostiene di credere che quindi debba esserci un «signor Smith», presto liquidato come «stalliere», vale a dire una persona esterna all'ambiente frequentato dagli Shelley, quindi opportunamente irrintracciabile. Né Percy né Mary sembrano turbati dalle sue parole ironicamente rivelatrici: «e quando lui l'ha lasciata si è uccisa». Percy è ansioso di far ricadere la colpa sugli altri: sulla stessa Harriet per intemperanza sessuale; sul «signor Smith», il presunto seduttore; sul padre di Harriet e, più avanti nella stessa lettera, sulla sorella di Harriet, Eliza, che accusa di aver allontanato il padre dalla figlia per accaparrarsi l'eredità. Sembra un abile esempio di quella che gli illusionisti chiamano “distrazione ingannevole”, ma effettivamente tanto abile non è. Mary *deve* amare Percy, perché non le resta altra scelta, ma questo non vale per la corte di giustizia, che ha il potere di concedergli o, per quanto raro all'epoca, negargli la custodia dei figli avuti da Harriet.

Ianthe e Charles, nati rispettivamente nel 1813 e nel 1814, ora vivono nella campagna del Warwickshire sotto la tutela della famiglia di un maestro, il reverendo John Kendall. Come previsto, i Westbrook si oppongono all'affidamento al padre ateo che li ha abbandonati e alla donna che ha causato il misfatto.³¹ Così, il 16 dicembre Percy scrive a Mary per confessarle che ha bisogno di lei. Nella lettera si parla per lo più di Ianthe e Charles:

I bambini non li ho ottenuti. [...] Ho detto [al mio avvocato] che avevo sottoscritto un contratto matrimoniale con te, e lui ha detto che, in tal caso, cadrebbe ogni pretesto per negarmi i bambini. Hunt ha detto con grande delicatezza che questa notizia ti sarebbe stata di conforto. Sì, la mia unica speranza, caro amore mio, è che questo sia uno degli innumerevoli benefici che tu mi avrai concesso, sempre di minor valore rispetto al beneficio più grande, te stessa.³²

Mary risponde a giro di posta con una lettera che rivela la sua maturità e generosità. Shelley non è più il suo «dolce Elfo»; ora lo apostrofa come «mio caro amico», firmandosi «la tua affezionata compagna». È una lettera presumibilmente scritta, almeno in parte, per passare sotto l'occhio della legge. Già calandosi nel ruolo di moglie e amorevole matrigna, si sofferma anche lei sui figli di Percy:

Quanto sarei contenta di prendere con me quei cari tesori che ti appartengono – non capisco bene cosa c’entri in tutto questo la corte di giustizia e attendo con impazienza domani, quando saprò se li avrai con te – e poi cosa ne farai? Il mio cuore dice che dovresti portarli subito qui, ma mi rimetto al tuo giudizio.

Poi risponde alla proposta di Percy in un tono ancor più pacato di quello di lui: «Quanto all’evento a cui alludi, lasciati guidare dai tuoi amici e dalla prudenza riguardo al momento in cui dovrebbe tenersi. Ma dev’essere a Londra».³³

Se bastassero i desideri, i poveri andrebbero tutti in carrozza. I Westbrook interpellano davvero la corte di giustizia per ottenere la custodia dei figli di Harriet e nel giro di qualche giorno Mary va a Londra, *in primis* con l’intento di sposare Percy alla presenza del padre e della matrigna presso St Mildred’s Church in Bread Street. Il matrimonio ha luogo il 30 dicembre e produce una trasformazione nell’atteggiamento di Godwin verso Percy. Scrivendo a Claire il pomeriggio stesso del matrimonio (il che non è proprio un’indicazione di un cambiamento imminente nel ménage), il neogenero potrà dire: «Per tutto il tempo Godwin ha riservato le più raffinate e premurose attenzioni a me e a Mary. Sembra credere che non vi sia gentilezza che basti per compensare il passato».³⁴ Nel suo *Diario* Godwin dedica alla giornata, che comincia e finisce con la vecchia e la nuova coppia a tavola insieme, un’annotazione speciale che esula dalla scansione cronologica. Il *Diario* di Mary registra: «Ha luogo un matrimonio». Sempre consapevole del peso delle testimonianze storiche quando si tratta di costruirsi una reputazione, la famiglia comincia già a mascherare la data tardiva in cui viene legittimato il rapporto.

Percy ha fatto la cosa più giusta per Mary, anche se a muoverlo è il proprio interesse. Tuttavia, non raggiunge il suo scopo. Il 24 gennaio, che peraltro è il giorno del primo compleanno di William, il processo viene rinviato prima all’8, poi all’11 febbraio, e infine al 27 marzo, quando, in una sentenza quasi inaudita per l’epoca, non ottiene la custodia dei figli. È un caso eccezionale, e come tutti i casi eccezionali viene tirato per le lunghe: si arriverà agli accordi finali per l’educazione dei figli solo nell’aprile 1818, quando Percy avrà già lasciato per sempre il paese.³⁵

Sfortunata per alcuni, questa situazione giunge con un tempismo perfetto per Claire. I bambini diventano il primo pensiero di tutti, e l’energia che poteva essere riversata su Ianthe e Charles ora ricade sulla nuova nata, che viene alla luce nelle prime ore del 12 gennaio 1817: un altro evento compromettente che l’accorta Mary omette nel suo *Diario*. La figlia di Claire viene chiamata Alba, variante di LB, “Albe”, il nomignolo

adottato in famiglia per Lord Byron. In questo periodo Mary resta di nuovo incinta, e la famiglia si ritrasferisce ad Albion House. All'inizio del 1817 Percy e Mary si ritrovano ad aver speso molti soldi per ammobiliare la nuova casa, dove finalmente si trasferiscono il 18 marzo. Ben presto verranno raggiunti non da Ianthe e Charles, ma da nuovi amici: Leigh e Marianne Hunt (anche lei incinta), i primi quattro figli di Hunt e la piccola Alba, affidata agli Hunt, che la spacciano per la figlia di una loro lontana cugina. Le dieci settimane in cui gli Hunt soggiornano ad Albion House, dal 6 aprile al 25 giugno, consentono a Claire di vivere con sua figlia con una parvenza di rispettabilità.

Morti e nascite: il periodo della scrittura di *Frankenstein*, dall'autunno 1816 al dicembre 1817, è un avvicinarsi di intensi cambiamenti fisici: le dolorose conseguenze della corporeità. Se la parabola della creazione nel romanzo non procede spedita come le storie di robot a venire né vanta la semplicità dell'antica leggenda ebraica del golem è innanzitutto perché a scriverla è una donna. Mary non può non sapere che la creazione della vita è gravosa e l'“animale” che ne risulta (parola con cui all'epoca si indicava un neonato: vi ricorre anche sua madre per riferirsi a lei) è autonomo e imprevedibile, e pone se stesso al centro del suo mondo.

Nonostante ciò, e in barba alle avversità, Mary e Percy restano una coppia *letteraria*; ed è un'amicizia letteraria a spingerli in questo nuovo esperimento di famiglia allargata. Il 1° dicembre 1816 Leigh Hunt pubblica un saggio intitolato *Giovani poeti* sulla sua rivista “The Examiner”. Ha un passato da radicale e ha raggiunto il picco della fama nel 1813-1815, quando ha subito il carcere per aver diffamato il principe reggente. I suoi ultimi editoriali attaccano il governo per non aver saputo gestire la fame causata dalle leggi sul grano, e quelli che lui chiama i “*Sinecurists*”, i burocrati di professione, per non aver abbassato le tasse lasciando più denaro ai poveri per sfamarsi e ai ricchi per fare beneficenza. Ora, nel suo editoriale su John Keats, John Hamilton Reynolds e Percy Bysshe Shelley, Hunt sostiene che questi poeti dissiperanno le ombre del neoclassicismo di Alexander Pope e degli altri poeti settecenteschi scrivendo di «vera natura e originale creatività».

Naturalmente, questa è la visione edipica di un giovane che commenta la scena poetica senza tener conto del fatto che la precedente generazione di romantici, compresi Coleridge e Wordsworth, è già arrivata a simili risultati, e menzionando Byron solo di sfuggita. Nato nel 1784, Hunt è otto anni più vecchio di Percy, ma ancora poco più che trentenne. Oggi è ampiamente citato per il suo acume nell'aver

puntato sui cavalli vincenti, riconoscendo per primo il potenziale di Keats e di Shelley.³⁶ Ma più che riconoscere un ricambio generazionale, la dichiarazione di Hunt lo crea. Nel suo ritratto collettivo di un mondo letterario ormai perduto ma ancora familiare, Daisy Hay fa notare il gioco di potere insito nel presentarsi come il mentore di poeti che per questo gli sono riconoscenti.³⁷ Il meccanismo è ancora più semplice e familiare: è un direttore editoriale abbastanza giovane da poter correre il rischio di inventarsi una “scuola” per i suoi amici non ancora affermati e architettare un piano per imporsi nel mondo letterario. E quel piano funziona. Il pezzo dell’“Examiner” si rivelerà importante per tutti e tre i debuttanti; in special modo per Percy, che a questo punto delle sue opere oggi più note ha pubblicato soltanto *Queen Mab* e *Alastor*, e ha cominciato a coltivare l’amicizia con Hunt solo di recente. Di colpo entra a far parte della cerchia ristretta del famoso direttore, e a gennaio si trasferisce addirittura a casa sua.

Nel frattempo Mary, relegata a Bath con Claire fino alla nascita di Alba, continua a lavorare a *Frankenstein*. «Scrivo» e «lavoro» sono due annotazioni ricorrenti del *Diario* fino al 26 gennaio, quando finalmente è libera di partire per Londra. Lì raggiunge Percy e gli Hunt, ritrovandosi di colpo in un ambiente eccitante dal punto di vista artistico e intellettuale. Il circolo degli Hunt comprende non soltanto Keats e Reynolds, ma anche William Hazlitt, Charles Lamb, il musicista Vincent Novello e il pittore Benjamin Robert Haydon (oltre a figure oggi meno note: lo studioso di Shakespeare Cowden Clarke, il poeta e parodista Horace Smith e Bryan Waller Procter, che poi farà la corte a Mary). Sono ospiti fissi, che normalmente arrivano per cena e si fermano per esibizioni musicali e dibattiti intellettuali a cui partecipano anche Marianne Hunt, sua sorella Bess e le Mary: Mary Lamb, Mary Novello e la stessa Mary Shelley. Per la prima volta Percy si ritrova in una comunità basata non sulla logica dell’harem, ma sull’amicizia tra artisti e letterati.³⁸

Qui Mary si sente a casa propria. È così che funzionava nel circolo di suo padre quando era bambina, ed è un simile ambiente che si aspettava di ricreare nel progetto di vita in comune con Percy. (La tragedia in questa vita di coppia è che, mentre lei, degna figlia di sua madre, dà per scontata la partecipazione delle donne in quanto pari agli uomini sul piano intellettuale, lui resta intrappolato nei ruoli tradizionali: va benissimo il simposio, sembra pensare Shelley, ma nell’harem ci si diverte molto di più.) Malgrado ciò, quando tocca agli Hunt soggiornare per tre mesi in Albion House, assieme a loro in casa Shelley entra anche questo modello più sentito di comunità. Per

Mary, impegnata in una nuova stesura di *Frankenstein*, i mesi da febbraio a giugno 1817 sono contrassegnati da una condivisione intellettuale e creativa mai sperimentata prima, come rivela il suo *Diario*, che riprende dopo il trasferimento ad Albion House il 10 aprile 1817.

Mary è nel secondo trimestre della sua terza gravidanza, ed è carica di energia. Sta già «correggendo» *Frankenstein*; poi, il 18 aprile, passa da «correggo» a «trascrivo». Il processo va avanti fino al 13 maggio, quando, finalmente, la nota «finisco di trascrivere» segna la fine della ricopiatura del romanzo. Il giorno dopo, il 14 maggio, Mary annota che «Shelley legge “Storia della rivoluzione francese” e corregge “Frankenstein”. Scrivo la Prefazione. Fine». Tanto lavoro per un’unica giornata. Ciò indica che Percy non dedica troppo tempo alla “correzione” del romanzo. Questo è un punto importante, in quanto molto discusso. Quella che potremmo definire “la lobby di Percy”, oggi come ai tempi di Mary, vuol credere a tutti i costi che nessuna ragazza potrebbe mai aver creato un romanzo divenuto un classico della letteratura inglese. Ma le prove a sostegno di questa tesi sono confuse.

La stesura finale del manoscritto di *Frankenstein* occupa due taccuini, oggi entrambi conservati a Oxford presso la Bodleian Library. Sono molto diversi – uno è stato chiaramente comprato a Ginevra, mentre l’altro, di carta inglese, si presume sia stato acquistato a Bath – e non corrispondono ai tre volumi in cui Mary suddivide il romanzo. La grande difficoltà nel decifrare questi taccuini risiede nel fatto che, poiché gli Shelley hanno una calligrafia molto simile, non si riesce a dire con sicurezza quante delle correzioni siano state apportate da Percy. Certe pagine sono state chiaramente riscritte in un inchiostro più forte rispetto alle altre, ma questo sembra dipendere da una nuova immersione del pennino più che da una nuova mente all’opera. Le correzioni interlineari³⁹ sono più facili da individuare: qui la mano precisa di Percy è più dritta e più ornata rispetto all’originale di Mary.⁴⁰ Ma anche le “rilevanti alterazioni” dei lettori, compresa lei stessa, che il libro subirà poi in fase di correzione di bozze non possono ridimensionare l’attribuzione dell’opera a Mary. Rientrano nel normale processo editoriale a cui ancora oggi devono sottostare i romanzieri.

«Fine.» Ma è qui che inizia la più difficile, la pubblicazione. Una settimana dopo aver completato il romanzo, Mary si reca a Londra con Percy per consegnare *Frankenstein* a John Murray, amico di suo padre e editore di Byron. Arrivata in città, si tuffa nella scena artistica di Londra, convincendo Percy ad assistere con lei al *Don*

Giovanni di Mozart e a visitare l'esposizione estiva della Royal Academy. La coppia incontra Thomas Jefferson Hogg, William Hazlitt e John Ogilvie, oltre a far visita alla famiglia di lei in Skinner Street. A Mary la vita apparirà di nuovo piena di fertili contatti e possibilità, e finalmente le sembrerà di potersi riprendere il posto che le compete nella sua rete di rapporti letterari. La buona notizia è che, come riporta con orgoglio nel *Diario* il 26 maggio, a Murray «piace “Frankenstein”».

Ma il 18 giugno Murray le restituisce il manoscritto. Lei lo rimette in circolo quello stesso giorno, questa volta inviandolo a suo padre. Nelle settimane successive, tuttavia, né Godwin né Percy riescono a piazzare il romanzo presso una casa editrice. Forse per questo motivo il 10 agosto Mary comincia a riscrivere in forma di libro di viaggio il *Diario* che ha tenuto durante la fuga d'amore. Da brava figlia di editore, la sua si rivelerà una saggia decisione. *Storia di un viaggio di sei settimane: 1817*, infatti, uscirà immediatamente, prima di *Frankenstein*, nel novembre 1817, per Hookham e gli Ollier. Mentre Hookham è un amico di famiglia, Charles e James Ollier compaiono tra gli editori a cui Percy ha inviato invano *Frankenstein*, e sarebbe interessante sapere se qualche loro commento sulle scene di viaggio presenti nel romanzo abbia incoraggiato Mary a scrivere questo libro.

In ogni caso, i due libri sono legati a doppio filo. Per i drammatici paesaggi alpini del romanzo Mary ha saccheggiato il suo *Diario*; come un gemello ingordo, *Frankenstein* continua ad assorbire la sua attenzione anche quando dovrebbe pensare al suo libro di viaggio. È evidente, infatti, che la *Storia* parte con grandi ambizioni ma non regge il passo, probabilmente perché, subito dopo quel primo slancio di scrittura, arrivano buone notizie riguardo a *Frankenstein*. Tra il 18 e il 22 agosto Lackington Publishers, editori specializzati in libri sul soprannaturale e l'occulto, le scrivono per esprimere il loro interesse.

Il mese successivo Mary avrà tanto da fare. Il suo compleanno, che cade il 30 agosto, è subito seguito dalla nascita della sua terza figlia, Clara, il 2 settembre. Sempre all'inizio di settembre si arriva finalmente a un accordo per il romanzo: «Accordo con i Lackington per “Frankenstein”», si legge sul *Diario*,⁴¹ mentre gli Shelley ricevono una serie di ospiti. A un certo punto, il 9 ottobre, Mary legge *Travels of Four Years and a Half in the United States of America* (1803) di John Davis e si ricorda del suo libro di viaggio. Dal 10 al 14 trascrive, ma non cerca più di riscrivere, il restante materiale della *Storia*. Al *Diario* vengono aggiunte le lettere scritte da lei e Percy nel viaggio del 1816 e la poesia *Monte Bianco* di Percy, composta anch'essa

durante il secondo viaggio, a mo' di riempitivo, ma la versione finale del libro è indubbiamente sottile. Tuttavia, al momento dell'uscita, il 6 novembre 1817, pubblicato in forma anonima come poi anche *Frankenstein*, riceve varie recensioni positive.

Grazie a questo primo successo, o suo malgrado, *Frankenstein* continua a occupare un ruolo di primo piano nella fantasia di Mary. Il 24 settembre Mary scrive a Percy: «stasera è arrivata un'altra bozza», quindi non la prima, e aggiunge: «guardandola con attenzione mi è sembrato di notare una certa discontinuità a cui mi sono sforzata di rimediare, ma sono stanca e non molto lucida, quindi ti do carta bianca per inserire tutte le modifiche che vuoi».⁴² L'istinto – gestire quella «discontinuità» – è giusto, ma l'attenzione al dettaglio è prosciugata da una casa piena di bambini piccoli a cui badare, a cui si aggiunge la stanchezza dell'allattamento, tanto più se si pensa che Mary si regge su una dieta vegetariana non correttamente bilanciata.⁴³ Ci sono «rilevanti alterazioni» nelle bozze che Percy inoltra all'editore il 28 ottobre; certi commentatori, di nuovo, sono tentati di presumere che siano tutte farina del suo sacco. Ma queste modifiche giungono dopo che Godwin, autore-editore esperto, va a trovarli ad Albion House tra il 19 e il 22 ottobre e legge le bozze di sua figlia, e dopo che l'annotazione appuntata sul *Diario* il giorno della partenza di lui riporta che Mary ha di nuovo «trascritto» *Frankenstein*, il che vorrà certamente dire che ha ricopiato in bella le «alterazioni» emerse dalle discussioni con suo padre, oltre a eventuali revisioni sue.⁴⁴

Le bozze finali arrivano alla fine di un anno che doveva essere coronato dal successo, ma non lo è stato. Percy si è ripreso dai grandi sconvolgimenti del 1816 e sembra non avere più tanto bisogno di Mary. Torna ad assentarsi di frequente, spesso senza dirle dove va; quanto a Claire, è una madre affettuosa per Alba, e tuttavia continua ad assorbire molte delle energie creative e dei pensieri di lui. All'inizio dell'autunno Percy tenta persino di far pubblicare un suo manoscritto dagli editori a cui si è rivolto per l'opera assai più raffinata di Mary.

Insomma, si ricomincia. Le lettere del 1817 a noi pervenute di Mary a Percy, spesso assente, fanno tristezza perché sin troppo comprensibili. Alla fine dell'autunno, per allontanarsi lui trova la scusa che, se lo scoprono, rischia di nuovo l'arresto: in passato è già stato due giorni in carcere per debiti. Ma le sue assenze non sono una novità. Il 28 settembre, neanche un mese dopo la nascita di Clara, Mary scrive una lunga lettera in cui cerca in tutti i modi di far presa sul marito. Si lamenta di Claire, appena tornata

da un soggiorno con lui a Londra, e sottolinea l'importanza di far conoscere la piccola Alba a Byron il prima possibile per non danneggiare le sue prospettive future spezzando il suo legame con il padre: «Non sembri capire che è necessario farle incontrare suo padre con la massima urgenza». L'*absentia Albae* va ad aggiungersi all'*absentia Clariae* come condizione centrale per l'agognata armonia domestica. Mary chiede maggiore chiarezza su come la famiglia possa affrontare le spese di un viaggio in Italia, e insiste con Percy perché le scriva: «e affida tu stesso la lettera al postale – ti raccomando questo punto, perché il domestico di Hunt è talmente distratto che ho ricevuto la tua ultima lettera solo oggi».

Allo stesso tempo, spostando il discorso sui propri figli, chiede a Percy di spedirle un cappello per William perché il bambino possa fare qualche passeggiata all'aperto e di cercare del latte d'asina invece che di mucca per Clara da integrare al latte materno. La nota sul cappello è piena dei tipici dettagli in cui si dilungano le donne quando hanno a che fare con uomini che non si abbassano a simili minuzie: «Puoi comprarlo all'angolo dei Southampton Buildings e farlo mandare alla diligenza dell'Old Bailey [...] deve essere di forma rotonda come si usa adesso, specificando che è per un bambino [...] ed è meglio troppo grande che troppo piccolo». Infine Mary, che dopotutto è una romanziera, ricorre al ventriloquio. Sembra che «un'amica» della loro domestica Elise abbia espresso solidarietà a Claire per la sua condizione ufficiale di “moglie abbandonata” con parole che, stranamente, sembrano attagliarsi in tutto e per tutto all'esperienza di Mary: «Povera cara [...] certamente amerà molto suo marito, e doversene separare [...] che crudeltà. Dev'essere un uomo malvagio se ha lasciato sua moglie».⁴⁵

I biografici più recenti hanno attribuito questo tono petulante a una depressione *post partum*, ma non ci sono prove che Mary ne abbia sofferto dopo le altre nascite. Peraltro, cosa può esserci di più ragionevole che protestare per il silenzio e la lunga assenza del proprio marito? Ora più che mai, nella descrizione dell'avvenente Frankenstein rovinato da una «dose inebriante» di tracotante idealismo si coglie un'eco della vita di Mary:

La sua voce calda mi risuona nelle orecchie; quegli occhi lucenti mi fissano con malinconica dolcezza; vedo la sua mano delicata levarsi nell'animazione del racconto, mentre i lineamenti del viso sono irradiati dal suo spirito. Ben strana e dolorosa deve essere la sua storia, spaventosa la tempesta che ha avviluppato la coraggiosa imbarcazione nel corso del suo viaggio e l'ha fatta naufragare – così!⁴⁶

Il naufragio di tutte le dolci speranze di Mary è di là da venire, ma fuori già infuria la tempesta.

¹ *Frankenstein*, cap. IV.

² A suscitare la nostalgia di Mary per Byron è la pubblicazione del canto III di *Childe Harold*, scritto nel corso di quell'estate a Villa Diodati. Poiché in questo capitolo Mary si sposa, le sue iniziali in queste note cambieranno da MWG a MWS. MWS, *Diario*, 28 maggio 1817, Frederick L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1947, p. 80.

³ Le emozioni ispirate da Bishopsgate potrebbero anche essere dettate dal sentimento, poiché la famiglia torna a Londra prima di partire per Ginevra. La descrizione del cottage è tratta da *The Last Man*, 3 voll., Henry Colburn, London 1826, vol. I, cap. 3; <http://onlinebooks.library.upenn.edu/webbin/gutbook/lookup?num=18247> [pagina consultata il 22 maggio 2018].

⁴ A Mary non piace mettersi alla ricerca di un alloggio: «So cosa significa *cercare* casa e credimi, è un compito molto *molto* lungo [...] di giorno in giorno rimanderemo entrambi all'indomani le speranze di trovarla per non oso pensare quanto tempo». MWS a PBS, 27 luglio 1815, Betty T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 3 voll., Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD 1980-1988, vol. I, p. 15.

⁵ Per altre informazioni sul quartiere di Bath in cui va a vivere Mary, vedi <http://www.coalcanal.org/history/Shareholders/Meyler.php> e <http://paintedsignsandmosaics.blogspot.it/2010/07/circulating-library-and-reading-rooms.html> [pagine consultate il 22 maggio 2018].

⁶ I taccuini di *Frankenstein* sono stati digitalizzati mediante copie fotostatiche: <http://shelleysghost.bodleian.ox.ac.uk/Frankenstein-notebook-reader#page/1/mode/2up> e <http://shelleysghost.bodleian.ox.ac.uk/Frankenstein-notebook-reader2#page/2/mode/2up> [pagine consultate il 22 maggio 2018].

⁷ Allo stesso modo Mary studia i testi gotici quando comincia a lavorare al suo “racconto di fantasmi”. Il 26 e il 27 agosto 1816, quando nel *Diario* si cita un raro caso di rilettura, si tratta di *Christabel* di Samuel Taylor Coleridge. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 61.

⁸ Per i costi di partecipazione alle conferenze, vedi Laurence Brockliss, “Science, the universities and other public spaces”, in Roy Porter (a cura di), *The Cambridge History of Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, vol. IV, pp. 78-79.

⁹ Per il salario degli operai, cfr. <http://www.afamilystory.co.uk/history/wages-and-prices.aspx> [pagina consultata il 22 maggio 2018].

¹⁰ Humphry Davy, *Elements of Chemical Philosophy*, Johnson and Co., London 1812, pp. 1-32.

¹¹ Waldman incita Frankenstein ad ampliare i suoi studi nel cap. III.

¹² Per altre informazioni sugli esperimenti sul galvanismo del 1803, vedi cap. 2. Si nominano gli ammiratori del Davy poeta senza però citare alcuna fonte in Hugh Chisholm (a cura di), "Davy, Sir Humphry", in *Encyclopædia Britannica: A Dictionary of Art, Sciences, Literature and General Information*, 29 voll., Cambridge University Press, Cambridge 1999, vol. VII, pp. 871-873. https://en.wikisource.org/wiki/1911_Encyclopædia_Britannica/Davy,_Sir_Humphry [pagina consultata il 22 maggio 2018].

¹³ Mary si rimprovera la propria «tardività» il 19 marzo 1823: F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 189. Questo sentimento è coerente con molte annotazioni degli anni 1822-1826: «Basta filosofeggiare. Sarò mai una filosofa?». *Diario*, 3 dicembre 1815, ivi, p. 197.

¹⁴ Mentre altre signorine dell'epoca avrebbero dipinto un acquerello da inviare a casa, Mary invia delle descrizioni.

¹⁵ In quest'epoca è del tutto normale mostrare una lettera ad amici e parenti. MWS a PBS, 27 luglio 1815 e 5 dicembre 1816. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, pp. 22-23.

¹⁶ Nel dicembre 1816, nell'ultimo mese di gravidanza, Claire non si fa scrupoli a ricordare a Mary che la seconda donna di Percy forse per lui non viene per prima neanche in altri sensi. «Il mio William, che perderà il suo ruolo preminente di primogenito e verrà servito per terzo a tavola, come la zia Claire non perde occasione di ricordargli». MWS a PBS, 17 dicembre 1816. Ivi, vol. II, p. 25.

¹⁷ Le case delle zie si trovavano in Primrose Street, nell'area EC2 di Londra.

¹⁸ Fanny usa anche «mamma» per Mary Jane. Saprà che si tratta in entrambi i casi di titoli onorifici.

¹⁹ Articolo di "The Cambrian" datato 11 ottobre e pubblicato il 12 ottobre 1816, p. 3. <http://newspapers.library.wales/view/3323870/3323873/12/> [pagina consultata il 22 maggio 2018].

²⁰ Sembra che i capelli di Mary Wollstonecraft fossero completamente grigi all'epoca del ritratto di Opie del 1790-1791, dipinto quando aveva non più di trentadue anni. Forse è ritratta con un cappello per via della canizie precoce. Imlay è un vecchio cognome americano di origine più scozzese o irlandese che mediterranea. Ma è possibile che nella sua famiglia vi fossero nativi americani? Sarebbe stupendo scoprire che Mary Wollstonecraft fosse talmente all'avanguardia da innamorarsi di un uomo di etnia mista; ma non ci si riferisce mai né a Imlay né a Fanny con la terminologia grezza e razzista dell'epoca.

²¹ Da Bristol a Swansea la carrozza postale offre un servizio diretto con sosta al Bush Inn

di Bristol e al Bell Inn di Gloucester. Il viaggio dura diciassette ore. L'*Original Gloucester Coach the Prince of Wales* di Spencer Godwin and Co.'s va e torna tre volte alla settimana direttamente da "Bolt in Tun, Fleet Street, Londra" al Bush Inn di Swansea. Da un'inserzione su "The Cambrian", 5 ottobre 1816; <http://newspapers.library.wales/view/3323865> [pagina consultata il 22 maggio 2018].

²² «I fazzoletti da uomo da giorno erano [...] spesso colorati [...] In genere di seta, poiché il cotone non era noto alle classi medie da quando furono aboliti i dazi sulla seta [...] I fazzoletti da donna da giorno erano di cambri, lino o cotone bianco; quelli da sera spesso erano di pizzo o bordati con pizzi o ricami.» <http://www.bergfashionlibrary.com/view/bdfh/bdfh-div11644.xml> [pagina consultata il 13 agosto 2016]

²³ Godwin prende in prestito trecento sterline da William Kingdon, un "intermediario" o strozzino.

²⁴ Claire ricorda la reazione di Percy nel carteggio Silsbee, Bodleian Library, scatola 7, cartella 2.

²⁵ W. Godwin, *An Enquiry Concerning Political Justice, and Its Influence on General Virtue and Happiness*, 2 voll., G.G.J. and J. Robinson, London 1793, vol. II, capitolo 2, appendice 1, p. 93.

²⁶ Percy avrà mostrato a Mary la notizia sul giornale? Lei avrebbe riconosciuto quel fazzoletto?

²⁷ Non solo il suicidio per avvelenamento fa sì che il corpo possa essere occultato per ragioni di decoro, ma è ben possibile che venga occultato anche il suicidio stesso.

²⁸ Il messaggio d'addio di Harriet commuove per la scrittura illeggibile e per la dichiarazione d'amore che contiene, e rende chiaro che è in procinto di compiere l'atto: «oh, devo far presto». <http://shelleysghost.bodleian.ox.ac.uk/harriet-shelleys-suicide-letter#Description> [pagina consultata il 22 maggio 2018]

²⁹ Né la lettera di Hookham né l'articolo del "Times" rivelano chi abbia identificato quel corpo come quello di Harriet Smith o chi abbia riconosciuto in Harriet Smith la signora Shelley. Presumibilmente i Westbrook avranno tenuto il messaggio d'addio fuori dalle indagini, in cui si parla di «decesso per annegamento». Edward Dowden, *The Life of Percy Bysshe Shelley*, Routledge and Kegan Paul, London 1969, pp. 334-335.

³⁰ «È strano che Shelley non abbia fatto presente a Basil Montagu di non essere il padre del figlio di sua moglie.» Edith J. Morley (a cura di), *Henry Crabb Robinson on Books and Their Writers*, J.M. Dent and Sons, London 1938, vol. I, p. 211 (trascrizione di un'annotazione del diario di novembre 1817). Crabb Robinson non prende a cuore Percy. Dopo averlo conosciuto da Godwin qualche giorno prima, descrive la sua conversazione come «veemente, arrogante e intollerante». Thomas Sadler (a cura di), *Diary, Reminiscences and Correspondence of Henry Crabb Robinson*, Macmillan and Co.,

https://archive.org/stream/diaryreminiscenc02robiiala/diaryreminiscenc02robiiala_djvu.txt [pagina consultata il 22 maggio 2018].

³¹ Curiosamente, Percy ha anche cercato di attuare una convivenza a tre insieme a Eliza nel suo primo matrimonio. Il 18 dicembre scrive incautamente a Eliza che Mary è «la signora la cui unione con me puoi considerare, a mia discolpa, la causa della rovina di tua sorella». Leslie Hotson (a cura di), *Shelley's Lost Letters to Harriet*, Faber, London 1930, p. 175.

³² PBS a MWS, 16 dicembre 1816. <https://www.bl.uk/collection-items/letters-concerning-the-relationship-between-p-b-shelley-and-mary-godwin> [pagina consultata il 22 maggio 2018]

³³ MWS a PBS, 17 dicembre 1816. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 24. Nella lettera a Byron in cui annuncia la nascita di sua figlia Claire, Mary non riesce a resistere alla dolce tentazione di raccontarglielo: «Si è verificato un altro fatto che forse ti sorprenderà; parlatene è un tocco di egocentrismo da parte mia, ma mi consente di firmare questa lettera garantendoti tutta la mia stima e la mia sincera amicizia. Mary W. Shelley». MWS a LB, 13 gennaio 1817. Ivi, p. 26.

³⁴ PBS a CC, 30 dicembre 1816. E. Dowden, *op. cit.*, p. 339.

³⁵ Ianthe e Charles vengono affidati alle cure del reverendo Jacob Cheesborough delle contee di Kent e Cheshire, sotto la supervisione del medico della regina Hume e di sua moglie, tutori scelti da Percy. Al padre sono concesse visite mensili sotto sorveglianza (non che lui le faccia: quando viene emessa la sentenza, è in Europa), ai nonni materni visite mensili senza sorveglianza, ai nonni paterni accesso illimitato. Ivi, pp. 341-351.

³⁶ Percy sottopone l'*Inno alla bellezza intellettuale* a "The Examiner", ma Hunt perde la poesia, che resta inedita finché Shelley è in vita; tuttavia, probabilmente l'editoriale è ancora più utile per la sua reputazione.

³⁷ Daisy Hay analizza la strategia editoriale di Hunt nel suo *Young Romantics: the Shelleys, Byron and other tangled lives*, Bloomsbury, London 2010, pp. 99-100.

³⁸ Mary convive con la famiglia Hunt prima occasionalmente e poi, dopo vari dissapori con Skinner Street, in maniera continuativa. Anche lì non tutto procede a meraviglia: Haydon e Leigh Hunt, che pure è sposato, sono entrambi interessati alla cognata di Hunt, Bess.

³⁹ Le correzioni interlineari di Percy si vedono chiaramente a p. 12 del taccuino B del manoscritto di *Frankenstein*, ma il contrasto tra le ultime e le penultime pagine di quello stesso taccuino dipende esclusivamente dall'inchiostro.

⁴⁰ Ma Percy può aver corretto *Frankenstein* solo in parte il 14 maggio 1817.

⁴¹ Gli Shelley negoziano con i Lackington tra il 2 e il 19 settembre: *Diario*, 19 settembre 1817. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit., p. 84.

⁴² Mary chiede a Percy di aiutarla con le bozze. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, cit., vol. I, p. 42.

⁴³ Una dieta vegetariana corretta deve basarsi su *conoscenze* nutrizionali, frutto di una lunga tradizione locale o di ricerche scientifiche aggiornate, mentre la dottrina di Percy non si basa né sull'una né sulle altre.

⁴⁴ Mary scrive a Percy in merito alle revisioni in MWS a PBS, 24 settembre 1817, seconda lettera. Il 3 dicembre dedica *Frankenstein* a suo padre.

⁴⁵ MWS a PBS, 28 settembre 1817. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, pp. 45-47: «Pauvre, chere dame [...] Sans doute elle aime tendrement son mari et en etre separée [*sic*] pour toujours [...] – quelle cruelle chose – qu'il doit etre un mechant homme pour quitter sa femme [...]».

⁴⁶ *Frankenstein*, Lettera IV.

«Per lungo tempo non riuscii a concepire come un uomo potesse spingersi ad assassinare il suo amico, o anche perché ci fossero leggi e governi.»¹

Ci troviamo di fronte alla mappa dell'Europa di inizio 1818: città, fiumi e alberghi di posta, catene montuose e confini. È un'immagine a colori, ma i colori non sono esattamente dove ce li aspetteremmo. L'Europa sta attraversando un periodo di profonde trasformazioni, per quanto frammentarie, con un effetto domino che resterà ineguagliato per importanza e dimensioni fino alle guerre mondiali del Novecento e alla successiva guerra fredda. Dopo il congresso di Vienna del 1814-1815, volto a ristabilire l'ordine a fronte dei nuovi, piuttosto instabili, confini ereditati da Napoleone, ora a dominare nell'Europa centrale sono il vasto impero austriaco – che si estende a est fino alla Galizia e alla Transilvania, penetrando in Italia a sud e, lungo il Danubio, fino a Belgrado – e la Confederazione germanica, che si spinge fino alla Svizzera e alla Lombardia e comprende le coste del Baltico sotto la Prussia e quelle del Mare del Nord sotto il regno di Hannover. A sud e a est gli imperi russo e ottomano fanno pressione sugli austriaci. L'Europa occidentale è un mosaico di regni, più che di stati-nazione. La minuscola “Polonia del Congresso” è ancora in attesa di Adam Mickiewicz, Frédéric Chopin e dell'ondata di nazionalismo di metà secolo che accenderà la tragica Rivolta di Cracovia del 1846. Il “giovane” Risorgimento italiano ha avviato la lunga lotta nazionalista per l'unificazione che culminerà, nel 1871, con Roma capitale. In Francia la “repubblica” napoleonica si è conclusa con la sconfitta dell'imperatore a Waterloo nel 1815 e il suo esilio a Sant'Elena.

In questo quadro mutevole sembra che solo la Gran Bretagna riesca a preservare le sue istituzioni politiche tradizionali. Ma la stabilità si paga a caro prezzo. I governi che resistono ai periodi di rapidi cambiamenti vivono nel timore della rivoluzione. Nel 1817 il governo britannico sospende l'*Habeas corpus* per poter processare gli indiziati (come i cospiratori rivoluzionari che si danno alla macchia) in contumacia, il che implica anche una sospensione del diritto di difesa legale. Tutto ciò rappresenta una minaccia per la comunità di intellettuali radicali che si raccoglie intorno a Leigh Hunt

e all'“Examiner”, su cui ricadono immancabilmente i sospetti delle istituzioni inglesi.

Ben presto, peraltro, il gruppo perde di attrattiva anche per i suoi componenti. Alla fine del 1817 “Blackwood’s Magazine”, una delle riviste più lette nel paese, lancia una campagna di editoriali contro la “Cockney School” di scrittori e artisti. Protetto dall’anonimato, il loro autore John Lockhart accusa Hunt e i suoi amici definendoli sregolati, immorali e volgari. È l’imputazione pretestuosa che innumerevoli istituzioni culturali muovono da sempre contro i “giovani turchi” della generazione successiva e le loro vite private e prospettive artistiche da piccoli ribelli. Ma in questo caso l’attacco di Lockhart ha un effetto dirompente, perché molti dei poeti incriminati, in particolare John Keats e Percy Bysshe Shelley, comparsi da poco sulla scena letteraria, sono impotenti di fronte a una rivista autorevole come “Blackwood”.

Pubblicando poco, Percy subisce attacchi meno diretti; Keats, invece, viene quasi annientato. Nell’agosto 1818 Lockhart schernisce la sua recente *Endymion* sostenendo che non può aspirare alla bellezza classica perché

il signor Keats [...] non è altro che un giovane poetastro dialettale, che vagheggia sogni fantastici con la luna piena. [...] Il signor Hunt è un poeta modesto, ma un uomo intelligente. Il signor Keats è un poeta ancor più modesto, un ragazzo con grandi capacità, che fa di tutto per rovinare.²

Lo snobismo di questo scritto lancia una sfida che i radicali dell’“Examiner”, per i quali le bellezze della vita non dovrebbero essere appannaggio esclusivo dei ricchi, dovrebbero raccogliere. Ma gran parte dei lettori britannici la pensa diversamente. Nell’aprile 1818 John Wilson Croker ha già usato parole simili sulla “Quarterly Review” per stroncare «il signor Leigh Hunt e il suo sprovveduto neofita», il quale «disgraziatamente è un discepolo della nuova scuola che qualcuno ha chiamato “poesia Cockney”, e di cui si può solo dire che raccoglie le idee più assurde nella lingua più rozza».³ Questi attacchi arguti *ad personam* toccano corde molto sensibili: Lockhart adotta la metafora della malattia per parlare della produzione di Keats quando lui è già gravemente affetto da tubercolosi, descrivendolo non come un medico, ma come un semplice farmacista.

Ma non finisce qui: nella sua recensione Lockhart sostiene che Keats «ha già preso a farfugliare di sedizione» nel terzo libro di *Endymion*: «C’è chi s’impone sui propri simili / soverchiandoli con i lustrini». Il *Seditious Meetings Act*, approvato nel maggio 1817, giunge, da una parte, in reazione a un generale senso di malcontento che esplose

nelle sommosse di Spa Field a Islington e nell'attacco di Hunt al principe reggente. Ma è anche volto a contrastare gruppi radicali come la Society of Spencean Philanthropists di Londra e gli Hampden Club, diffusi nel nord dell'Inghilterra e nelle Midlands. In questo quadro alludere alla sedizione e definire gli scrittori dell'"Examiner" la «Cockney School of Politics», come viene fatto in quello stesso articolo, vuol dire invocare, o almeno evocare, la via dell'incarcerazione per alto tradimento. Tutto questo pone una pressione funesta su Hunt e i suoi amici che non tutti i membri del circolo prendono con filosofia. Il magnetismo di Hunt comincia a indebolirsi quando si allontanano persone come John Hamilton Reynolds e Robert Haydon, preoccupati per la cattiva fama che si è attirata, in particolare, la raccolta poetica di Hunt del marzo 1818, *Foliage*. Anche lo stesso Keats, forse ritenendo di aver pagato un prezzo troppo alto per il sostegno del suo mentore, diventa più critico, più indipendente e, per di più, deve ora dedicarsi all'assistenza del fratello agonizzante Tom.

John Keats non era nato nel privilegio, e dovette lavorare come apprendista medico. Percy Bysshe Shelley, che non ebbe un simile apprendistato alle difficoltà della vita, appare nel complesso più insicuro e più attento all'esteriorità. Se la comunità intellettuale dischiusegli da Hunt per lui è una novità, non è però la prima volta che può contare su un mentore. Nel 1816 sul lago di Ginevra aveva estorto un rapporto simile a Byron; prima ancora aveva ammaliato allo stesso modo William Godwin, a cui era stato presentato di persona (anche se già ne ammirava l'opera) da un altro suo mentore, presumibilmente il primo: Robert Southey. Pur essendosi costruito un'identità da impavido radicale, sembra ancora aver bisogno di conferme, se non proprio di pura e semplice adorazione. Peraltro, è molto più affettuoso e socievole di quanto non lascino intendere le sue poesie sul trascendente e il meraviglioso composte negli ultimi mesi. Come scriverà a Peacock l'anno successivo: «Cosa sono montagne, alberi, brughiere, e anche il glorioso e splendido cielo [...] rispetto agli amici? Gli svaghi sociali, di un tipo o dell'altro, sono l'alfa e l'omega dell'esistenza».⁴

Mary, che comunque lo adora, è indubbiamente alla sua altezza sul piano intellettuale e, con la pubblicazione del suo secondo libro, il 1° gennaio 1818, minaccia di diventarlo anche su quello letterario. Ora il tono delle sue lettere è altalenante, alternando momenti in cui esprime le sue opinioni ad altri in cui ricorda di dover tornare al suo ruolo di melensa ammiratrice. Pur restando fedele al credo per cui ogni moglie è «una vittima della cerimonia»,⁵ lei stessa è limitata *sia* dal matrimonio

che dal “libero amore” di Percy, che deve essere rinnovato di giorno in giorno con il cuore.

Tutto sommato, all’inizio del 1818, la vita in casa Shelley è disagiata. I vantaggi intellettuali e artistici di vivere vicino Londra si percepiscono meno rispetto all’anno prima. Per tutto il mese di gennaio Percy viene colpito più volte da un’infezione agli occhi. Persino Claire, una volta capito che non passerà il resto della vita né con sua figlia né con Lord Byron, che ha ottenuto l’affidamento della bambina, è una compagnia poco allettante. Per giunta, la casa stessa è tremendamente fredda. Questo è un problema per i tre bambini piccoli (i figli di Mary, William e Clara, lui due anni, lei quattro mesi, e la figlia di Claire, Alba, quasi esattamente un anno più piccola di William) e rende anche impossibile lavorarci. Come il resto d’Europa, il sud-est dell’Inghilterra vive nell’ombra dell’inverno vulcanico del Tambora; si è ancora al minimo di Dalton. L’anno appena concluso è stato straordinariamente umido, con un tasso di precipitazioni del 50% superiore alla norma.⁶ Tutto questo si traduce in geloni, spifferi, tosse e raffreddore; porta macchie nere di muffa sulle pareti della stanza da letto, vapore che permane sotto forma di umidità dopo ogni pasto, spore di funghi sui telai di porte e finestre che provocano attacchi d’asma.

Nei miasmi di un simile scontento, la possibilità di partire per l’assoluta e storica Italia per consegnare la piccola Alba a Byron sembra una scusa perfetta. Ben presto questa possibilità prende forma in un progetto concreto. All’inizio di febbraio trovano qualcuno che subentri nell’affitto di Albion House. Mary si dedica per diversi giorni alla gestione del trasloco: «preparo le valigie fino a martedì 10, quando lasciamo Marlow». La famiglia trova alloggio vicino al British Museum, proprio alla fine di Great Russell Street. Hanno appena quattro settimane per immergersi nella cultura cittadina; dal *Diario* di Mary è chiaro che le sfrutta al massimo. Va tre volte a teatro e tre volte all’opera (dove assiste sia al *Don Giovanni* che alle *Nozze di Figaro*). Lei e Percy vedono l’Apollonicon, un organo a canne automatico, «la Indian Library e il Panorama di Roma», e Mary trascorre una «mattina al British Museum a guardare i marmi di Elgin».

Ma Mary non è un’altolocata consumatrice passiva delle arti. Leggendo le annotazioni sul *Diario* di queste settimane, si ha molto il senso di una vivace produzione culturale e una partecipazione al dibattito critico. Ci sono molti scambi di visite con Leigh e Marianne Hunt, Thomas Love Peacock e Thomas Jefferson Hogg. Mary vede anche la sua famiglia e la vecchia amica di famiglia Mary Lamb. Trascrive

in bella copia la recensione di Percy del poema narrativo *Rhododaphne* di Peacock per “The Examiner”.⁷ Si organizzano serate musicali in casa degli Hunt a Paddington con Vincent Novello (il cui splendido alloggio in Oxford Street, proprio dietro l’angolo di Great Russell Street, è una bella tentazione). Il 2 marzo «la sera andiamo a teatro con Hunt e Marianne, e vediamo una nuova commedia censurata».

Non sorprende che in quel mese a Londra Mary sia tanto attiva. Finalmente può prendere un po’ di respiro: non è né incinta, né a lutto, né, per il momento, alle prese con l’ennesima donna che fa il filo a Percy (a parte Claire, naturalmente). Per di più, il 1° gennaio è uscito *Frankenstein*, che farà scalpore presso la critica. Le prime recensioni entusiastiche appariranno solo a marzo e ad aprile, ma chi conosce Mary ha letto il libro fresco di stampa a gennaio e a febbraio, e già ne parla. Il romanzo è stato pubblicato in forma anonima; ma dalla dedica a Godwin e dalla prefazione scritta da Percy in luogo dell’autore, è chiaro (anche a quei pochi che non lo sanno già) che è stato scritto da qualcuno della loro cerchia, e, se non da un autore affermato che ha scelto di occultare una breve incursione in questo genere romanzesco, probabilmente da una donna. Proprio perché si muovono in un ambiente di grande acume critico e fervore culturale, gli sarà anche chiaro che si tratta di un romanzo veramente importante, non solo per la loro amica, ma per la cultura *tout court*. Questo cambierà il loro atteggiamento nei suoi confronti. Non è più semplicemente la figlia di Godwin in fuga con un giovane poeta; ora Mary si afferma come autrice a pieno titolo.

Lo stile della sua prosa si rivela non ingenuo, come l’intervento di Percy lascerebbe presumere, ma originale e vigoroso. La storia di *Frankenstein* è raccontata in maniera sfumata ma anche vivace, e non si lascia mai intrappolare in timidi formalismi. Questa vivacità viene apprezzata dai recensori: «Una delle opere della scuola moderna all’apice del suo stile caricaturale e iperbolico», nelle parole dell’“Edinburgh Magazine and Literary Miscellany”; «una narrazione molto *audace*», stando al verdetto del “Bell’s Court and Fashionable Magazine”, mentre, per “Blackwood”, mostra «una pregevole forza espressiva». Le recensioni ostili prenderanno di mira questo stesso tratto stilistico. La “Monthly Review” definisce il romanzo «una storia semplice, nel gusto dei romanzieri tedeschi», mentre, secondo “The British Critic”:

Siamo in dubbio sulla categoria a cui attribuire scritti di tale stravaganza; che rechino i segni di una forza notevole è impossibile negarlo; ma di questa forza si fa un uso talmente scorretto e travisato che quasi preferiremmo l’imbecillità; per quanto, negli ultimi anni, ci abbiano stancato e tediato i languidi sussurri del

molle sentimentalismo, almeno quelli avevano il pregio rassicurante di non provocare sogni inquieti.

Gli amici noteranno anche che Mary ha seguito le orme paterne, scrivendo un romanzo filosofico. Come *St Leon* di Godwin (pubblicato nel 1799), *Frankenstein* si interroga sul significato delle esperienze dei personaggi invece di limitarsi a inscenare le loro azioni. “Blackwood” osserva questa dinamica in una recensione del marzo 1818: «Il fine principale dell’autore [...] non è tanto di creare un effetto attraverso i prodigi della narrazione, quanto di aprire nuove linee e canali di pensiero». Per l’intelligenza con cui è scritto, questo pezzo differisce nettamente dal trattamento riservato dalla stessa rivista a Hunt e al suo circolo; infatti, non è stato scritto da Lockhart ma da Walter Scott.

Le recensioni negative sottolineano che questa nuova narrativa godwiniana strizza l’occhio all’ateismo, nella sua esplorazione filosofica del materialismo:

È una debole imitazione di un romanzo che all’epoca ebbe grande successo, il *St. Leon* di Godwin. Presenta molte caratteristiche della scuola a cui afferisce; e [...] rivela una forte tendenza al *materialismo*.

Così dichiara “The Literary Panorama, and National Register”, mentre il “Monthly Review” sostiene che

in certi passi lo scrittore sembra guardare con favore alle dottrine del materialismo: ma è difficile pensare che un capriccio della fantasia come quello presentato in questo racconto richieda un attento esame.⁸

«Le dottrine del materialismo», associate in particolare a pensatori illuministi come Denis Diderot, la cui *Encyclopédie* è al centro del dibattito intellettuale da oltre mezzo secolo, e altri scettici come Rousseau, sono noti a Mary sin dall’infanzia, in parte modellata proprio su queste idee.⁹ Benché il romanzo non porti espliciti argomenti a favore dell’ateismo, si può considerare di fatto un suo promotore, stando all’ideologia del tempo, perché immagina la possibilità che a dare la vita a una creatura sia uno studente tedesco, senza alcun intervento divino. Inoltre, elemento ancor più blasfemo, il *Frankenstein* di Mary crea un essere così consapevole di sé e moralmente complesso che è quasi umano.

Nel 1818 essere considerati atei, come essere sospettati di sedizione, è rischioso. Di

certo è un motivo in più per far battezzare i propri figli, come Mary, Percy e Claire si affrettano a fare il 9 marzo a St Giles-in-the-Fields, vicino Holborn. L'ateismo e la sua reputazione sono già costati a Percy la perdita della custodia dei due figli maggiori; nessuno dei tre vuole che i propri figli vengano affidati a un istituto assistenziale del lord cancelliere. Per rafforzare ulteriormente il cordone di sicurezza intorno ai bambini, la piccola Alba viene battezzata come Clara Allegra su richiesta del padre.

Oggi St Giles ci appare come un'elegante chiesa palladiana. Ma nel 1818 è semplicemente fuori moda. Una balconata fa ombra all'interno; non c'è traccia dell'afflato pastorale di Old St Pancras. Il consueto accostamento della chiesa al patibolo di Tyburn e al distretto che ora è per lo più un agglomerato di catapecchie, un quartiere degradato, indurranno Mary a pensare, nel corso della cerimonia, all'esile filo su cui si reggono il decoro, la legalità e la sopravvivenza. Al momento il clima sociopolitico prevalente è talmente minaccioso che neanche l'abrogazione dell'atto con cui si era precedentemente sospeso l'*Habeas corpus* nel 1817, disposta quel mese, sembra un motivo sufficiente per sentirsi al sicuro in Inghilterra. E infatti il *Diario* di Mary riporta un «adieu» proprio il giorno successivo, e poi il 12 marzo, a lettere maiuscole annuncia la decisione: «FRANCIA. Si discute se sia il caso di partire. La traversata è tempestosa. Una signora con la nausea si spaventa e recita il Padre Nostro. Arriviamo a Calais, per la terza volta».¹⁰

«Per la terza volta»: Mary non può fare a meno di ricordare le precedenti traversate. L'ultima, due anni prima, aveva inaugurato un'estate molto produttiva da vicina di casa di Byron e la nascita di *Frankenstein*; l'altra, altri due anni prima, aveva segnato l'inizio della sua vita con Percy. Spererà di imbarcarsi ancora una volta – forse la volta buona – in una nuova vita con lui. È difficile misurare la temperatura di una simile speranza, ma non può che essere ardente. Perché, nel lasciare l'Inghilterra proprio in quel momento, Mary si allontana anche dalla possibilità di essere acclamata nella Londra intellettuale e letteraria, di assurgere alla celebrità per i propri meriti presso le tavole e i salotti degli arbitri del gusto artistico.

Accetta un sacrificio enorme per il suo matrimonio. Ne è consapevole? Temo di no. Dopotutto, non è la prima volta che fa una scelta simile. Non ha ancora ventun anni e già ha voltato le spalle alla sua reputazione sociale e morale. D'altro canto, forse le sembrerà che, se è valsa la pena una volta di «rinunciare al mondo per amore», sia necessario rinunciarvi di nuovo per vincere quella scommessa. Quello con Percy *deve* essere un amore eterno, altrimenti i sacrifici già compiuti non avrebbero alcun senso.

Ma c'è ancora dell'altro. La timidezza si manifesta in varie forme. Forse Mary prova una certa riluttanza a rendersi «visibile» alla critica dopo aver assistito ai duri attacchi ai suoi amici e sodali. È facile dimenticare, visto tutto quello che è accaduto sinora, che solo da pochi anni Mary ha smesso di essere la sgraziata adolescente allontanata da casa in cerca di una cura per una malattia cutanea sfigurante. Va benissimo finché si tratta di essere la «Maie» di Percy – quando lui se ne ricorda –, ma quel pallore ormai così ammirato appartiene pur sempre a una pelle, e a una ragazza, fin troppo sensibile. D'altro canto, Mary è la classica figlia di una celebre coppia che probabilmente ancora non si rende conto che non si giunge alla fama solo grazie al valore della propria opera, ma anche per meccanismi più occulti. Lo *Zeitgeist* sceglie un romanziere su tutti, premia un critico e non un altro. Trovandosi al centro del mondo culturale sin dalla nascita, Mary non ha quell'amarezza che deriva dal sapere, come sa il povero John Keats, quanto conti essere sotto gli occhi degli arbitri del gusto. È abbastanza ingenua da voltare le spalle proprio da ciò a cui più ambisce, la vita letteraria, senza rendersi conto di quel che fa. Ma essere giovani vuol dire, per definizione, non rendersi conto che non ci sarà una seconda chance. A vent'anni pensi di avere tutta la vita davanti; che un altro te l'abbia già requisita sembra inconcepibile.

Mary si considera una veterana della vita alla giornata. Ma, con tutte le sue esperienze europee, sa poco dei viaggi al sud. Nell'Ottocento, prima della scoperta degli antibiotici, qualsiasi malattia può essere fatale, specialmente per i neonati. Tifo e dissenteria sono ancora dilaganti, persino in Gran Bretagna, e i climi caldi dell'Europa meridionale favoriscono la diffusione di simili patologie, come del colera. La famigliola, come sempre sprovveduta, insegue il pericolo, trasferendosi a sud durante la prima pandemia di colera del 1817-1824, che raggiunge il suo picco quando dall'Asia penetra nel Mediterraneo. Tali patologie espongono a rischi ancor più elevati i bambini nati all'estero come William, Clara e Allegra (ora la figlia di Byron viene chiamata con il secondo nome di battesimo), che non sono immuni alle infezioni locali e non hanno acquisito gli anticorpi adatti dalle madri. Nei successivi quattordici mesi Mary perderà tragicamente entrambi i figli che le rimangono; a distanza di quattro anni saranno morti di malattie infettive tutti e tre i bambini che quel marzo affrontano l'ardua traversata della Manica.

Ma questo avverrà in futuro. Per ora il gruppo attraversa di buon passo la Francia. Alla fine del mese raggiunge Torino e trascorre aprile a Milano, tra puntate alla Scala e una gita fuori porta sul lago di Como in cerca di una casa. Poi, il 28 aprile 1818, il

giorno dopo il compleanno di sua madre, Allegra viene portata via dalla bambinaia Elise, che la consegna a suo padre. Claire non sa con certezza se rivedrà mai più sua figlia; la separazione viene riportata sul *Diario* di Mary con il consueto *understatement*: «Alba va con Elise. Finito “Aristippo”. Esercizi di italiano». Qui forse sono la discrezione e l'insofferenza di donna che ha perso il suo primogenito a farle tacere ogni commento sulla reazione di Claire. Da scusa per il viaggio, ora quest'operazione sembra solo l'ennesimo passo sulla lunga via dell'esilio a vita.¹¹

Dicono addio alle Alpi e proseguono in direzione sud, verso l'assolata costa toscana. Dopo anni di buio e freddo, l'effetto non può che essere stupefacente. La sorpresa dei britannici di fronte al sud della classicità e alla sua luce rivelatrice è uno degli stereotipi culturali più inscalfibili. Nel corso del Novecento scrittori diversi, come E.M. Forster e D.H. Lawrence, troveranno nel caldo e nella luce dell'Italia, e nella dolce vita della quotidianità italiana, un modello di saggezza umana e intelligenza emotiva. Mary non fa eccezione. Con tutto quello che questo paese le costa, a distanza di venticinque anni ancora scriverà: «Quando visitiamo l'Italia, godiamo appieno le bellezze della natura, l'eleganza dell'arte, le delizie del clima, le memorie del passato e i piaceri della società, senza pensare ad altro».¹²

Gli Shelley e Claire raggiungono la costa il 9 maggio 1818. Nell'elegante porto antico di Livorno, che, come tutti gli inglesi dell'epoca, chiamano Leghorn, la luce dardeggia sull'acqua dei canali e della baia, intorno a cui si dispiegano i palazzi e i belvederi, le chiese e le fortezze rinascimentali della città. Livorno aveva subito una crisi economica per via del divieto di commerciare con la Gran Bretagna imposto dalla recente occupazione napoleonica, conclusasi solo tre anni prima con il Congresso di Vienna. Ora gli inglesi che decidono di trasferirsi in città sono i benvenuti, e in effetti qui vivono due vecchi amici di famiglia di Mary, Maria e John Gisborne.

Maria Gisborne era amica di William Godwin già prima che lui conoscesse Mary Wollstonecraft. Poi divenne la prima madre adottiva della nostra Mary, la donna a cui venne affidata quando sua madre si ammalò. Questa intimità e il fatto che Maria avesse conosciuto Godwin da giovane fanno di lei la figura materna che Mary Jane non è mai stata per Mary: ben disposta verso di lei e affezionata, una miniera di aneddoti famigliari. Le due donne sono ansiose di incontrarsi, così ansiose che i Gisborne vanno a trovare gli Shelley in hotel il giorno stesso del loro arrivo. Mary vede Maria quotidianamente per tutta la settimana successiva, e fa con lei una «lunga chiacchierata» sulla sua famiglia che segna l'inizio di un'amicizia coltivata per tutta la

vita. È come se, incontrando Maria, Mary recuperasse un pezzetto di sua madre.

Un mese dopo, l'11 giugno, la famiglia Shelley si stabilisce in questa splendida terra. Affittano una casa circa settantacinque chilometri fuori Livorno, a Bagni di Lucca, una cittadina presso un fiume, da sempre considerata una stazione termale. Fanno una bella vita. C'è tanto da leggere, da fare e da vedere, e la campagna è splendida, come riferisce Mary a Maria Gisborne subito dopo il loro arrivo:

Qui viviamo in uno scenario bellissimo [...] circondato da montagne coperte di fitti castagneti – sono aguzze e pittoresche e talvolta da sopra vedi spuntare la cima brulla di un lontano Appennino [...] Perciò qui viviamo con grande piacere e tranquillità – leggendo il nostro Canto di Ariosto – e camminando tra questi boschi incantevoli nel pomeriggio –¹³

In effetti, Mary si è reimmessa nella scrittura e nella lettura, non solo di Ariosto. A maggio, quando è ancora a Livorno, trascrive la copia in possesso di John Gisborne di una storia sull'antica famiglia dei Cenci tratta dagli *Annali d'Italia* di Lodovico Antonio Muratori del 1749. Nei mesi successivi tradurrà questo pezzo di storia italiana del Rinascimento. Quando nel 1839 verrà ripubblicato postumo *I Cenci* di Percy, un fortunato dramma lirico basato proprio su questa storia, Mary farà notare che originariamente Shelley desiderava che fosse lei a trarre un romanzo da quella storia. Forse una parte di lui, ringalluzzita o esasperata dalla vicinanza della moglie a suo padre, avrebbe voluto che esplorasse il tema dell'incesto padre-figlia, anche se Mary afferma: «Si era fatto l'idea che io avessi un talento drammatico». Alla fine non sarà nessuno dei due Shelley, ma Stendhal a trasformare la storia in una novella nel 1837, e Alexandre Dumas padre a offrire una cronaca dell'evento nel 1840.

Nel giugno 1818 il padre di Mary suggerisce a Percy di farle scrivere un libro sulle «Vite degli uomini del Commonwealth», di cui abbozza i punti salienti per darle un aiuto. Percy si assume la responsabilità di rifiutare quel suggerimento adducendo come motivazione la difficoltà di procurarsi i libri necessari alle ricerche in Italia. A dispetto delle proposte degli uomini di casa a cui riesce a sottrarsi a fatica, Mary scrive sì, ma lettere, con rinnovata esuberanza e originalità. Lo stile elegante e disinvolto della corrispondenza a noi pervenuta di quell'estate con Maria Gisborne e gli Hunt è agli antipodi dei diligenti racconti di viaggio indirizzati a Fanny. D'un tratto Mary sembra una giovane donna che ha imparato a conoscersi, e la vicinanza di una vecchia amica di famiglia avrà senz'altro contribuito a tale consapevolezza.

Avranno aiutato anche le voci, per quanto lontane, che circolavano sul suo successo da romanziera. Il 14 giugno scrive a Walter Scott per ringraziarlo della sua recensione di *Frankenstein* o, in altri termini, per disingannarlo sull'idea che fosse stato Percy a scrivere il romanzo: «Vorrei evitarle di perseverare nell'errore di presumere che ricada su Shelley la colpa del mio scritto puerile, il quale, avendolo io scritto in giovane età, mi sono astenuta dal firmare a mio nome, anche per rispetto delle persone a cui lo devo».¹⁴ È un commento scritto con eleganza, che ci dà un bellissimo quadro di Mary. Il libro continua a fare scalpore. Ad agosto Thomas Love Peacock scrive a Percy che mentre seguiva le corse a Egham era stato preso d'assalto da gente che voleva notizie sul romanzo anonimo. «Sembra che lo abbiano letto tutti», osserva.

Ma sempre ad agosto l'agitazione della sorellastra torna a scombuscolare la bella vita che Mary sta cercando di costruire. Claire è preoccupata per sua figlia Allegra, perché la bambinaia Elise ha scritto due lettere concitate da Venezia annunciando di essere stata affidata temporaneamente a una famiglia adottiva insieme alla bambina. Questo malgrado il fatto che l'abitazione in cui risiedono lei e Allegra è quella di Richard Hoppner, il console britannico a Venezia, e di sua moglie Isabella. È un ambiente decisamente rispettabile, confortevole e, si presume, molto più stabile per una bambina rispetto alla casa in cui alloggia Byron, a Palazzo Mocenigo, con il suo serraglio di gatti, cani, scimmie, uccelli, volpi e lupi. Eppure il 17 agosto Claire e Percy partono alla volta di Venezia, trecento chilometri a nord-est del paese, sulla costa opposta dell'Italia, per un faccia a faccia con Byron e Hoppner.

Durante la loro assenza la piccola Clara si ammala e, per confortarla, i Gisborne raggiungono Mary a Bagni di Lucca. Ma a quel punto arriva una lettera da Venezia. Per nascondere a Byron il fatto che è in viaggio da solo con Claire, che ora "Albe" detesta, Percy ha finto di alloggiare con Mary e i suoi figli vicino Padova. In tutta risposta Byron ha proposto alla famiglia di sistemarsi in Villa I Cappuccini, un ex convento di clausura noto in seguito come Villa Kunkler, nella cittadina di Este, circa trenta chilometri a sud-ovest di Padova e a settanta chilometri dal centro di Venezia. Si è anche detto disposto a lasciare che Allegra vada a stare lì da loro per un po'. Per coprire quella bugia e concludere quell'accordo per il bene di Claire, Percy scrive a Mary chiedendole di raggiungerlo con urgenza, prima che Byron vada a trovarli alla villa e scopra che lei non c'è.

La dolente annotazione sul *Diario* di Mary del 30 agosto dice tutto: «Mio compleanno (21). Faccio le valigie». Parte il giorno dopo, viaggiando insieme a Maria

Gisborne fino a Lucca e procedendo poi per Firenze, «dove arriviamo in ritardo. È una giornata caldissima». Mary ha con sé i due figli piccoli, una bambinaia inesperta e il nuovo domestico Paolo Foggi, che con le parole ci sa fare ma sotto sotto è un disonesto. All'inizio di settembre fa ancora troppo caldo per poter viaggiare comodi, e a Firenze le serve una firma sul passaporto per proseguire. Poi, «dopo quattro giorni, sabato 5 arriviamo a Este. La povera Clara è gravemente malata», annota Mary. Eppure nell'ultima frase sembra contare sul fatto che sopravvivrà: «Shelley sta molto male per un'intossicazione di torte italiane. Scrive il suo dramma "Prometeo". Io leggo sette canti di Dante. Inizio a tradurre "Caio Gracco" di Monti e "Misura per misura"».

Naturalmente il *Diario* dà le informazioni ufficiali. Più dettagliata e onesta è una lettera scritta a Maria Gisborne qualche giorno dopo:

Mi precipito a scriverti per dirti che siamo arrivate sane e salve, anche se non so se sane è la parola giusta, perché la fatica del viaggio ha procurato alla mia povera Ca un attacco di dissenteria e sebbene ora si sia più o meno ripresa da quel disturbo è ancora in un terribile stato di debolezza e febbre ed è talmente dimagrita in così poco tempo che stenteresti a riconoscerla.

Nel frattempo Percy se la spassa a Venezia con Byron. In questo modo sente che anche se, contrariamente a Mary, non riesce ad attrarre recensioni sulla stampa letteraria inglese, comunque una figura di grande statura poetica lo considera un suo pari. Desidera con tutto il cuore approfondire quell'intesa, a cui attribuisce un grande significato, tanto che di lì a poco la immortalerà nel poema narrativo *Julian e Maddalo*.

Inoltre è assai più preoccupato per la salute di Claire e per la propria che per quella della piccola Clara. Il 16 settembre va a Padova insieme a Claire per una visita medica, perché forse è malato anche lui (per quelle «torte») o forse perché non gli viene in mente che, in un periodo di servi accompagnatori, Claire non ha bisogno di un compagno di viaggio più della stessa Mary. I due tornano dal medico il 22, ma Claire fa tardi all'appuntamento e ne fissa un altro per le 8.30 della mattina dopo. «Quindi devi fare in modo di essere alla Stella d'Oro un po' prima di quell'ora – puoi farcela solo se parti alle tre e mezza del mattino»: sono queste le istruzioni che Percy dà per lettera alla moglie. E, quasi non avesse altra scelta, come in preda al sonnambulismo, Mary ubbidisce, partendo a notte fonda insieme a Clara, che non solo ha subito un calo di peso allarmante, ma ha la febbre per via della dentizione.¹⁵

Pertanto il 24 settembre, quando Mary incontra Percy a Padova, la bambina è seriamente ammalata. I giovani genitori partono subito per Venezia, dove finalmente potranno consultare un medico esperto. Ma questa era l'ultima cosa da fare per «la mia povera Clara, che muore al momento dell'arrivo».¹⁶ Segue il consueto turbinio del lutto, un soggiorno di cinque giorni presso gli Hoppner – a cui era stata affidata Allegra e che per la generosità mostrata in questo frangente si dimostrano la famiglia ideale per un simile compito – e la sepoltura della piccola Clara il giorno dopo sul Lido. Tutto questo perché Claire possa godersi un mese con sua figlia, cosa che poi farà a Este, dove Mary dovrà assistere a quell'intimo quadretto di felicità domestica. O almeno sarà così per due settimane, finché non si ammalerà anche il piccolo William.

Questa volta non tergiversa neanche Percy. Lui, Mary, William ed Elise partono insieme per Venezia per consultare un buon medico, e William non muore. O almeno non ancora. La famiglia pernotta in un albergo decente e Mary vede gli Hoppner quasi tutti i giorni, amicizia che conferma quanto la famiglia sia gradevole, raccomandabile e congeniale agli Shelley. Se Allegra deve separarsi da sua madre, fatto non insolito al tempo, per quanto oggi possa apparire insensibile, è difficile immaginare mani più sicure a cui affidarla. La crisi inventata da Claire, e il suo tragico prezzo, non erano necessari; e, anche se è chiaro che non intendesse provocare tali sofferenze, Claire non esprimerà mai alcun cenno di rimorso o di rammarico.

Percy approfitta delle due settimane a Venezia per trascorrere quasi tutto il tempo a conversare da solo con Byron:

A cavallo parlavamo; e il lesto pensiero,
sulle ali del riso, non indugiava,

ma volava da cervello a cervello¹⁷

come ricorda in *Julian e Maddalo*, anche se Mary avrà un ricordo diverso:

spesso aspettavo che S. tornasse da Palazzo Mocenigo fino alle due o alle tre di notte. Io [...] vedevo i palazzi dormire alla luce della luna, che vela con le sue fitte ombre tutto quel che addolorò l'occhio e il cuore nei palazzi decadenti di Venezia.¹⁸

Possiamo solo sperare che questa volta Percy non abbia agito con tale prontezza per il bene di suo figlio perché mosso da motivazioni di altro tipo. Dopotutto, la villa di

Este, per quanto confortevole, è piuttosto bruttina per gli standard italiani; per un po' Claire si stringe intorno alla piccola Allegra ed è di nuovo indisponibile, e Mary è in lutto. Byron e Venezia costituiranno un affascinante contrasto.

Lo stesso Byron, pur tenuto all'oscuro del fatto che il figlio di Mary potrebbe essere stato sacrificato a vantaggio di sua figlia, riserva maggiori attenzioni alla madre dolente. Disapprova gli Shelley come genitori, ma guarda con simpatia e rispetto a Mary, di cui scriverà al suo editore John Murray: «Mary Godwin (ora la signora Shelley) ha scritto *Frankenstein*, che tu hai esaminato pensando fosse di Shelley. A me pare un'opera meravigliosa per una ragazza di diciannove anni – in realtà neanche diciannove, all'epoca».¹⁹ Consulta Mary su questioni letterarie: le chiede di leggere le sue memorie per dirgli se secondo lei sono adatte alla pubblicazione (lei ritiene di sì), e di trascrivere in bella copia alcune sue opere, tra cui *Mazeppa* e *l'Ode a Venezia*. Questi compiti, e l'aperta stima che indicano, sono come messaggi introdotti di soppiatto nella solitudine domestica e nel lutto di lei.

Chi è a lutto rimugina sulla sua colpa, e l'elenco di letture austere riportato sul *Diario* di Mary quell'autunno cela tutto quel che lei avrà pensato e provato ritornando più volte sugli eventi irrevocabili di quell'inizio di settembre. Perché, se sapeva meglio di Percy che Clara stava tanto male, ha deciso di ubbidire all'ordine di presentarsi a Padova? Forse per il suo senso di responsabilità. Dopotutto, nella narrativa familiare, Mary è la sorellastra “fortunata”, l'unica a essersi sposata. Matura prima del tempo e ha la stabilità e l'equilibrio che spesso caratterizzano le donne intelligenti: diversamente dalla fluttuante Claire, lei, in un certo senso, non ha niente da dimostrare. Ma c'è di più oltre alla semplice prontezza nel modo in cui asseconda la richiesta di Percy di levare le tende da un momento all'altro e attraversare l'Italia con la famiglia al seguito per soddisfare i loro comodi.

Quel “di più”, naturalmente, è proprio Claire. Ora persino Mary capisce che Harriet era davvero «una *moglie abbandonata!*» e che non era stata lei, da donna di facili costumi, ad abbandonarlo, come aveva immaginato durante la fuga con Percy. «La povera Harriet», scriverà in futuro, «al cui triste destino attribuisco tante delle mie pene, come un'espiazione reclamata dal destino per la sua morte».²⁰ Mary è sempre più preoccupata per l'assenza di Percy quando lui è con la sorellastra: non vuole finire anche lei a casa di suo padre da moglie abbandonata. Va a Padova perché Percy non possa ritenerla responsabile per il mancato ricongiungimento di Claire con Allegra.

E infatti, dopo quindici giorni, suo marito riparte per vedere Claire, che è rimasta a

Este con Allegra. Giocano alla famiglia felice per qualche giorno nella Villa I Cappuccini prima che Percy torni a Venezia per riconsegnare Allegra a Byron. Il 5 novembre l'intero ménage parte per Napoli passando per Roma senza Allegra e Clara, piccoli sacrifici all'onore maschile. Viaggiatori attenti, ammirano più di tutto la classicità romana. Il 1° dicembre le donne, il piccolo William e la servitù raggiungono Percy, che è corso prima degli altri nella fastosa villa affittata sul litorale di Napoli. I dipinti coevi dell'espatriato Antonie Sminck Pitloo mostrano le case ampie, per quanto attaccate l'una all'altra, della riviera di Chiaia, dove i tre adulti e i due bambini si insediano al numero 250, che affaccia direttamente sulla spiaggia e i giardini reali.

Scelto puntando al meglio senza badare a spese, il civico 250 della riviera di Chiaia è quasi un palazzo. Non restano testimonianze di cosa pensi Mary di tutto questo lusso, anche se sappiamo che ammira la vista sulla baia di Napoli, o del contrasto con la vita in Skinner Street, dove i Godwin fanno grande affidamento sugli spiccioli concessi da Percy. Forse semplicemente sente che ora è il suo momento di godersi la vita. Si getta a capofitto nelle gite turistiche – il Vesuvio, Ercolano, Pompei, la tomba di Virgilio e il lago d'Averno – e nella lettura di testi che potremmo definire “di interesse locale”, tra cui spiccano in particolare le *Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge* dello storico ginevrino del periodo J.C.L. Simonde de Sismondi, la *Divina Commedia* di Dante, il fondamentale *Storia dell'arte nell'antichità* dell'ellenista tedesco del settecento Johann Joachim Winckelmann, le *Georgiche* di Virgilio, «che è, per molti versi, il più bel poema che io abbia mai letto – Lo scrisse a Baia; e, sedermi alla finestra, guardando quasi la stessa scena che guardò lui, leggere di costumi pressoché immutati dalla sua epoca, mi fa apprezzare il suo poema, credo, più di qualsiasi altro». Poi però confessa: «Anche se vedo costantemente cose nuove, comincio ad avere nostalgia di casa».²¹

In sostanza, gli Shelley hanno intrapreso un grand tour molto personale, per rimpolpare l'istruzione classica che entrambi, a diversi livelli, hanno ricevuto. Se la salute di Percy potrebbe aver contribuito a questa smania per i climi del sud Europa – è ancora ufficialmente l'invalido di famiglia –, qui a Napoli non sembra migliorare. Il 5 marzo 1819 si spostano a Roma con l'ineludibile Clara. Nei tre mesi successivi le lettere dalla capitale di Mary a Maria Gisborne rivelano grande esitazione nella ricerca di un luogo in cui stabilirsi. Ma all'origine della partenza da Napoli c'è qualcosa che va al di là della semplice esitazione. Si tratta ancora una volta di un problema con un bambino, ma questa volta è una nascita, non una morte, a addolorare Mary. Il 27

febbraio 1819 una bambina, Elena Adelaide, viene registrata e battezzata come figlia di Mary e Percy.

La bambina, però, non è di Mary (anche se proprio in questo periodo resta incinta per la quarta volta). Le possibilità sono due. La prima è che Percy, o Percy e Mary, abbiano concretizzato la vecchia fantasia, vagheggiata durante la fuga d'amore, di adottare una bella bambina di umili origini.²² Questo sembra relativamente improbabile, perché Elena Adelaide è ancora una neonata in un periodo in cui i neonati vengono normalmente definiti "animali", più che una bambina con cui interagire. A rendere ancora più improbabile questa ipotesi è che il giorno in cui la bambina viene registrata e battezzata il *Diario* di Mary riporta semplicemente: «Valigie»; e, il giorno dopo, insieme a Napoli lasciano anche la bambina. Se mai una bambina avesse catturato l'attenzione di Mary e Percy ma in qualche modo non fossero riusciti a adottarla (forse per un ricatto del padre?), ci aspetteremmo almeno un accenno a un primo incontro positivo. Se Percy avesse trovato una bambina per Mary a mo' di consolazione per la perdita di Clara – per la perdita delle due Clare: anche la prima nata si chiamava Clara –, Mary avrebbe resistito a un gesto tanto premuroso, per quanto tremendamente indelicato, da parte sua?

La seconda possibilità ci obbliga a considerare un altro precedente. A Marlow, dopo la partenza degli Hunt, Mary era abbastanza contenta da poter fingere di aver adottato la piccola Allegra (allora Alba) per difendere la reputazione di Claire. Ora sembra che le venga chiesto un'altra volta di proteggere una bambina legittimandola con il suo stato civile di donna sposata. Ma di chi può essere figlia una bambina che ha bisogno di una simile protezione? Il *Diario* di Mary riporta «un tremendo scompiglio» il giorno dopo la registrazione della nascita di Elena, quando lasciano Napoli. Un possibile motivo per un tale scompiglio potrebbe essere il suo rifiuto, al culmine del lutto per la morte di Clara, di portarsi dietro una bambina che sa o sospetta possa essere di Percy e un'altra donna.

Sappiamo che lei non era presente quando Percy ha registrato la nascita perché, anche se lui firma, il nome di lei viene trasformato in "Marina Padurin", sicuramente da qualcuno che ha letto male il nome "Maria Godwin" scritto a mano. Di nuovo, sarà qualcun altro a registrare la morte della piccola il 9 giugno dell'anno successivo, quando "Percy" verrà interpretato come "Bereg" e "Maria Godwin" diventerà "Maria Gebuin".²³ Il certificato di morte lascia presumere che Elena sia nata il 27 febbraio 1819, perché attesta che è morta all'età di quindici mesi e dodici giorni (il 1820 fu un

anno bisestile). Ma nell'atto di nascita della bambina l'evento è retrodatato di due mesi al 27 dicembre 1818, benché di solito all'epoca in Italia i bambini venissero registrati entro un paio di giorni dalla nascita. E il 27 dicembre il *Diario* di Mary riporta che «Claire non sta bene».

Dovremmo allora sospettare che Elena sia figlia di Claire? Un motivo per non saltare a questa conclusione è che vi sono due mesi precisi di distanza tra la data di nascita attestata e il momento della registrazione. È facile immaginare che l'ufficiale dell'anagrafe, il 27 febbraio, abbia chiesto a Percy l'età della bambina e lui abbia risposto con un vago "Oh, all'incirca due mesi", che tradotto in burocratese diventa proprio il 27 dicembre. Dal momento che Percy dichiara anche che Mary ha ventisette anni, potrebbe semplicemente darsi che non conosca altri numeri in italiano. Peraltro, quel numero è al centro di una superstizione di famiglia: Mary Wollstonecraft era nata il 27 aprile; Mary Jane ha sempre sostenuto che anche Claire sia nata quel giorno, e quando ha cominciato a corteggiare il suo vicino William Godwin, viveva al numero 27 del Polygon.

Esistono poi altri due motivi per cui spesso si esclude che la madre di Elena fosse Claire. Da una parte si suppone che, essendo tanto angosciata per la perdita di Allegra, non avrebbe mai abbandonato di proposito un'altra figlia. Ma Allegra è un caso a sé. Dando a Byron una figlia, riconosciuta benché illegittima, Claire ha cercato di ottenere dei vantaggi, e ci è riuscita. Ha imposto il suo dramma nella vita dei suoi amici; il tempo dimostrerà che lei stessa si è imposta nella storia letteraria allo stesso modo. Una bambina non riconosciuta, che non garantisce ulteriori benefici, potrebbe al contrario farle perdere anche la compassione che aveva suscitato come madre di Allegra. Peraltro, se Claire ha avuto un bambino quando l'hanno mandata nel Somerset, non è la prima volta che abbandona un figlio.

Il secondo motivo per cui si presume che Claire non fosse la madre di Elena è che in una lettera Mary nega che la sorellastra abbia avuto un figlio a Napoli: dopotutto, come avrebbe potuto Claire portare avanti una gravidanza senza che Mary se ne accorgesse? Questo ragionamento parte dal presupposto che Mary dica sempre la verità. Scritta nell'agosto 1821 su richiesta di Percy, la lettera è destinata agli Hoppner, ma viene spedita al domicilio veneziano di Byron, che se la tiene stretta. La bambinaia Elise, licenziata dagli Shelley insieme al servitore disonesto Paolo Foggi, che l'ha messa incinta (situazione che i padroni cercano di risolvere facendoli sposare), nel frattempo ha informato gli Hoppner – i quali hanno detto a Byron, che

poi ha ripetuto la storia al diretto interessato – che Elena Adelaide è figlia di Claire e Percy. La stessa storia effettivamente è stata usata l'anno prima da Foggi per ricattare Percy.²⁴ Anche se ormai la notizia è vecchia, la lettera di Mary, scritta a Pisa il 10 agosto 1821, è infiammata e basita, lontanissima, per esempio, dal tono di sommesso cordoglio che talvolta si scorge nelle lettere assai più intime a Maria Gisborne. Si dice in lacrime, con la mano che le trema, tanto da non riuscire a tener ferma la penna:

Che il mio amato Shelley debba subire tali calunnie partorite dalle vostre menti – Lui, la più gentile e comprensiva delle creature, per me è più doloroso, oh, di gran lunga più doloroso di quanto si possa esprimere a parole.
Sono tutte menzogne – [...]
Inutile dire che l'unione tra me e mio marito è sempre stata serena.

Il dolore di Mary è autentico e viscerale, perché percepisce una minaccia al suo rapporto con Percy. Se ha avuto una figlia con Claire, Mary non può più rivendicare alcun diritto su di lui, dal momento che Percy non riconosce né i diritti derivanti dal matrimonio né la monogamia. Ma Elise non sta tramando contro di lei; Mary non si rende conto che la sua ex bambinaia, che quando racconta la storia agli Hoppner non sta più con Paolo, ha un atteggiamento *protettivo* nei suoi confronti, come gli stessi Hoppner. Nel resoconto probante che forniscono a Byron, Mary passa più come vittima inconsapevole che come complice del ménage.

«Claire non ha avuto nessun bambino – il resto deve essere falso»: sembra che Mary stia discutendo tra sé e sé più che cercando di spiegare agli Hoppner come stanno i fatti. Quel che proprio non convince della sua smentita è che è basata su argomenti che sappiamo essere falsi, ammesso che si possa parlare di argomenti. «Voi conoscete Shelley, l'avete visto in faccia», dice in sua difesa; ma noi sappiamo, e lo sa anche lei, che Shelley è sempre corso dietro ad altre donne. «Claire è timida»: eppure, in realtà, Claire è tutto fuorché schiva. Che «l'unione tra me e mio marito è sempre stata serena» si rivelerà senz'altro falso alla morte di Percy, se non lo è già. Infine, conclude: «Ora effettivamente ricordo che lì Claire era rimasta a letto per due giorni – ma [...] per una malattia a cui era avvezza da anni».²⁵ Una strana osservazione: se era una malattia da nulla, perché allora se ne ricordava? E ancor più strano è che in un messaggio a Percy lei lo avvisi di aver menzionato questo fatto.

I vecchi pettegolezzi sono duri a morire. Ma alla «povera signora Shelley»,²⁶ come la chiama Hoppner, sono capitate tante altre cose da quel «tremendo scompiglio» del

febbraio 1819 a Napoli. Il 12 novembre 1819 ha dato alla luce il suo secondo figlio maschio, Percy Florence, a Firenze, la città da cui prende il nome. Accarezza l'idea di seguire a Napoli John Bell, uno specialista inglese conosciuto a Roma, perché possa assisterla durante il parto, ma alla fine Bell si ammala gravemente e non è più disponibile. In ogni caso, il secondo maschio nasce sano: «È sano e molto vivace, e anche intelligente per la sua età – anche se come un cagnolino immagino che pervenga alla massima perfezione nell'odorato». A cavallo tra il 1819 e il 1820 Mary inizia lentamente a ricostruirsi una vita.

Ma è un'impresa ardua. Perché il secondo figlio di Mary nasce figlio unico. Il 7 giugno 1819, quando è incinta di quattro mesi di Percy, il primogenito William, l'amato Wilmouse, il suo «dolce bambino», il suo «occhi blu», muore di malaria. Indebolito dai vermi e dal caldo, muore a tre anni dopo aver lottato per cinque giorni con la malattia. Da marzo la famiglia vive a Roma, dove il bambino viene sepolto nel celebre cimitero acattolico. La sepoltura potrebbe apparire come una piccola consolazione, che le permetterà di tenere traccia del bambino: la tomba senza nome di Clara sul lido si è persa. Ma anche questo sarà negato a Mary. A distanza di tre anni scoprirà che, per incuria o corruzione, si è «persa» anche la tomba di William.

Fino alla morte di William Mary si è impegnata molto per farsi piacere Roma. Ha visitato il Colosseo, il Vaticano, il Pantheon, il Tempio di Minerva, le Terme di Caracalla, il Quirinale e Villa Borghese, oltre a varie altre ville e palazzi, e ha letto Tito Livio, la Bibbia e il *Decameron* di Boccaccio. La famiglia ha persino cominciato ad assumere le abitudini della comunità di espatriati del posto, fuggendo dalla canicola estiva della centralissima via del Corso, in via Sistina, proprio sopra piazza di Spagna, in cima al Pincio. In quel quartiere abita una vecchia amica di Percy, la pittrice Amelia Curran, autrice del famoso ritratto che ci è rimasto del piccolo William appena una settimana prima della sua morte. Amelia è anche figlia di un caro amico di William Godwin, John Philpot Curran, presidente della Corte d'appello irlandese. Appartiene alla generazione precedente a quella di Mary e Percy, ma diventa una buona amica della coppia, ed è su suo consiglio che la giovane famiglia decide fatalmente di non lasciare Roma prima dell'epidemia di malaria e di cercare di resistere in quel quartiere relativamente salubre.

Dopo la morte di William gli Shelley finalmente fuggono dalla città. Mary è sopraffatta dall'evento. Mentre William lottava per vivere, lei scriveva a Maria Gisborne: «Ripongo in lui le mie speranze di vita». Ora che è morto, è come se fosse

rimasta priva di speranze, o di vita. Perché già da qualche tempo combatte con la depressione. Il 22 dicembre 1817, quando non potevano più vivere a Marlow e Percy era ancora in rapporti stretti con Claire, Mary aveva scritto nel *Diario* «*Le rêve est fini*», per poi cancellare la frase: il *Diario* non è un luogo deputato ai pensieri privati. Da allora quantomeno ha trovato una confidente in Maria Gisborne, con cui ammette che, sebbene in un primo momento fosse fuggita dai suoi problemi rimettendosi in viaggio per l'estero, la depressione l'aveva seguita anche lì. Ora lei e Percy si trasferiscono a Livorno per essere vicini a questa cara amica, quasi a voler ripiegare su una famiglia surrogata.

Il più fresco clima costiero è d'aiuto a Mary e alla sua gravidanza. Dal nuovo domicilio sotto il paesino collinare di Montenero scrive ad altri amici fidati. Dice ad Amelia, lei stessa ancora convalescente dalla malaria: «Non mi riprenderò mai da questo colpo – [...] Tutto su questa terra ha perso interesse per me». A Marianne Hunt scrive invece:

Neanche per un momento trovo pace dall'infelicità e dalla disperazione che mi assillano – Possa tu non sapere mai, mia cara Marianne, cosa vuol dire perdere i tuoi due unici incantevoli figli in un solo anno – guardarli morire – e poi alla fine restare senza figli, con una tristezza infinita[.]

È inutile lamentarsi, quindi scriverò solo una breve lettera perché tutti i miei pensieri non contengono altro che tristezza, e non è gentile trasmetterli a te – [...] Sento di non essere adatta a nulla, e quindi non adatta a vivere, ma quale cuore non si spezzerebbe per quello che ho sofferto io?

Questo intreccio di autodisprezzo, pensiero circolare e senso di impotenza è un esempio da manuale di passaggio dal lutto alla depressione. Ma Mary ha ragione: quale cuore non si spezzerebbe per la perdita di entrambi i figli nel giro di nove mesi?

¹ *Frankenstein*, cap. XIII.

²

https://en.wikisource.org/wiki/Blackwood%27s_Magazine/On_the_Cockney_School_of_Po [pagina consultata il 26 maggio 2018].

³ <http://spenserians.cath.vt.edu/TextRecord.php?textsid=7900> [pagina consultata il 26 maggio 2018]. Keats ha già imparato che la vita è crudelmente arbitraria, dal momento che i membri della sua famiglia sono morti uno dopo l'altro di tubercolosi.

⁴ PBS a TLP, fine estate 1819, citata in Edward Dowden, *The Life of Percy Bysshe Shelley*, Routledge and Kegan Paul, London 1969, p. 429.

⁵ Mary descrive l'amica d'infanzia Isabella Baxter, che ha un marito «irritabile e geloso», come «una vittima» del matrimonio. Il padre di Isabella sospetta che suo genero sia prepotente e forse anche violento con sua figlia. MWS a PBS, 24 settembre 1817. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 3 voll., Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD 1980-1988, vol. I, p. 41.

⁶ «L'anomalia [in Inghilterra e Galles] si attesta al 149% della media nel lungo periodo (1916-1950).» https://www.booty.org.uk/booty.weather/climate/1800_1849.htm [pagina consultata il 26 maggio 2018].

⁷ Alla fine Hunt non pubblicherà la recensione.

⁸ Le citazioni dalle recensioni di *Frankenstein* sono tratte da “The Edinburgh Magazine and Literary Miscellany; A New Series of The Scots Magazine”, 2 (marzo 1818), pp. 249-253. “La Belle Assemblée, or Bell's Court and Fashionable Magazine”, seconda serie, 17 (marzo 1818), pp. 139-142. “The Monthly Review”, nuova serie, 85 (aprile 1818), p. 439. “The British Critic”, nuova serie, 9 (aprile 1818), pp. 432-438; ristampato in “The Port Folio” [Philadelphia] 6 (settembre 1818), pp. 200-207. “Blackwood's Edinburgh Magazine”, XII, 2 (marzo 1818), pp. 613-620; ristampato in Susan J. Wolfson (a cura di), *Frankenstein: Longman Cultural Edition*, Longman, New York, NY 2007), pp. 377-382. “The Literary Panorama, and National Register”, nuova serie, 8 (1° giugno 1818), pp. 411-414. Riceve recensioni anche su: “The Gentleman's Magazine”, 88 (aprile 1818), pp. 334-335. “Quarterly Review”, 18 (gennaio [uscito solo il 12 giugno] 1818), pp. 379-385, John Wilson Croker. Reperibili tutte al link: <https://www.rc.umd.edu/reference/chronologies/mschronology/reviews.html> [pagina consultata il 26 maggio 2018].

⁹ Diderot e Jean le Rond d'Alembert subentrano come direttori editoriali dell'*Encyclopédie* nel 1747.

¹⁰ *Diario*, 12 marzo 1818, Frederick L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1947, p. 93.

¹¹ Non sappiamo se Claire abbia una reazione composta o isterica al momento della separazione dalla figlia, ma qualche dubbio ce l'abbiamo. *Diario*, 28 aprile 1818, *ivi*, p. 97.

¹² La rievocazione di Mary dell'esperienza degli inglesi in Italia è tratta dalla sua prefazione a *Rambles in Germany and Italy in 1840, 1842, and 1843*, Edward Moxon, London 1844, vol. I, p. XVI, ed. it. di Simona Berbeglia, *A zozzo per la Germania e l'Italia*, Clinamen, Firenze 2004.

¹³ MWS a MG, 15 giugno 1818. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 72.

¹⁴ Percy non riuscirà mai a spezzare il legame che unisce Mary a suo padre, basato sul mutuo rispetto intellettuale a cui lui stesso aspira. La lettera di ringraziamento di Mary a Scott: MWS a WS, 14 giugno 1818. *Ivi*, vol. I, p. 71.

¹⁵ Il *Diario* di Mary registra la sua esitazione davanti alla richiesta di Percy citando un «consulto» con Maria Gisborne il 28 agosto 1818. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, *cit.*, p. 104. La lettera di Mary: MWS a MG, [13] settembre 1818. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, pp. 78-79. Percy intima a Mary di raggiungerlo in PBS a MWS, 22 settembre 1818. Frederick L. Jones (a cura di), *The Letters of Percy Bysshe Shelley*, Clarendon Press, Oxford 1964, pp. 39-40.

¹⁶ *Diario*, 24 settembre 1818. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, *cit.*, p. 105.

¹⁷ Percy Bysshe Shelley, *Julian e Maddalo*, vv. 28-30.

¹⁸ M. Shelley, *Rambles in Germany and Italy in 1840, 1842, and 1843*, *cit.*, vol. II, parte 3, lettera VI, p. 81.

¹⁹ LB a John Murray, 15 maggio 1819. <https://web.archive.org/web/20080310063903/http://engphil.astate.edu/gallery/byron8.html> [pagina consultata il 26 maggio 2018].

²⁰ *Diario*, 12 febbraio 1839. F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, *cit.*, p. 207.

²¹ MWS a MG, 22 gennaio 1819. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 85.

²² Non c'è solo la bambina che volevano adottare a Champlitte-et-le-Prélot nel 1814. Nel 1818 ad Albion House accolgono Polly Rose, una ragazzina povera del posto, e anche se quando partono per l'Italia Polly viene presa come serva in casa Hunt, quando viveva con gli Shelley era trattata alla stregua degli altri bambini di casa.

²³ L'atto di nascita di Elena è reperibile al link: http://www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Napoli/Stato+civile+della+g2_imageViewsIndex=0 [pagina consultata il 26 maggio 2018]. Sul certificato di morte di Elena, "Shelley" è scritto a orecchio nella grafia tedesca – *Schelly* – che verrà naturale sotto l'impero austriaco. Percy viene accuratamente descritto come un «possidente», e la coppia come «domiciliata a Livorno», <https://familysearch.org/search/collection/results?count=20&query=%2Bgivenname%3A%22Elena%20Adelaide%22~%20%2Bsurname%3A>

[1819~&collection_id=1937990](#) [pagina consultata il 26 maggio 2018]. Italia, Napoli, Stato Civile (Archivio di Stato), 1809-1865, database con immagini, *FamilySearch* <https://familysearch.org/ark:/61903/1:1:QJDQLGMW>: 31 dicembre 2015, Elena Schelly, Morte, in cui si cita il quartiere Montecalvario di Napoli, Italia, Napoli, Stato Civile (Archivio di Stato); FHL microfilm 1.981.140.

²⁴ Mary avrà l'impressione di lavare i panni sporchi in pubblico quando, nel giugno 1820, vanno a stare dai Gisborne a Livorno per consultare un avvocato a causa dei tentativi di ricatto.

²⁵ MWS a Isabella Hoppner. La lettera a Shelley che la accompagna incalza: «Non immaginarmi imprudente per aver menzionato la malattia di Claire a Napoli – è bene affrontare i fatti». MWS a PBS, 10 agosto 1821. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, pp. 204-208.

²⁶ Le accuse che Hoppner presenta a Byron si allargano all'insinuazione che la visita medica a cui si recano Claire e Shelley mentre la piccola Clara stava morendo fosse finalizzata a procurarle un aborto; si ritrovano in una lettera del 16 settembre 1821, citata in *ivi*, p. 205.

SECONDA PARTE

Spinto lontano dalle onde

«Dovunque mi giri vedo la stessa cosa – le sue braccia esangui e il suo corpo abbandonato dall’assassino sulla bara nuziale.»¹

I libri nascondono quel che intendono rivelare, chiudendo tra la prima e l’ultima pagina, dove solo e soltanto un lettore può trovarli, contenuti talvolta sovversivi, occasionalmente rivoluzionari. In questo senso sono letteralmente occulti, e condividono con i loro lettori un’intimità speciale. Come stupirsi, allora, che da un libro nasca un rapporto amoroso, come nella storia quasi leggendaria di Abelardo ed Eloisa, o che Mary possa intendere il matrimonio d’amore dei suoi genitori come una storia romanticamente libresca?

È chiaro che lei intende in questi termini anche la sua relazione. L’idea rivoluzionaria del matrimonio propugnata dagli Shelley non arriva a una vera uguaglianza. Nella loro vita insieme Mary esegue gli ordini di Percy, accettando la sua (cattiva) gestione dei conti della coppia e lo sradicamento conseguente al suo stile di vita da bohémien. Diventa amica dei suoi amici e si cala nel ruolo della segretaria, ricopiando la sua opera per la stampa con ammirazione, ma anche in quello della massaia. Eppure, in tutto ciò, osa sognare, benché più giovane e meno istruita del suo compagno, di fare anche lei la scrittrice. Le annotazioni su quel che leggono e scrivono lei e Percy, spesso dominanti nel *Diario*, non sono lì soltanto a bella posta, per tacere di altre faccende più personali: per lei è questo il fulcro della loro vita insieme. E nella primavera del 1820, quando esplora nuovi percorsi da autodidatta (questa volta l’italiano e il disegno), Mary è ancora convinta che il suo matrimonio sia basato su un’affinità mentale.

Tuttavia, dopo la morte di William nell’estate precedente, il dolore per la scomparsa dei primi tre figli svela l’abisso che separa la mente del marito dalla sua. Percy, che inizia a veder decollare la sua carriera dopo il successo dei *Cenci*, sembra osservare l’enorme ombra gettata dal triplice lutto da una certa distanza, quasi non lo toccasse. E ben presto un altro tipo di scomparsa stenderà la sua ombra sulla vita di Mary. La presenza pressoché costante di Claire avrà pure rappresentato una seria minaccia per il

matrimonio degli Shelley, ma quantomeno ha tenuto Percy a casa. Quest'anno, il 1820, finalmente la tanto anelata *absentia Clariae* diventa realtà. Ma l'abitudine di Percy ad assentarsi emotivamente, favorita dal triangolo domestico, permane, trovando altri sbocchi.

Nel giro di un anno Percy completerà *Epipsychidion*, il poema in seicentoquattro versi di cui Mary è ignara e che, come abbiamo visto, contiene la famosa descrizione della monogamia come condanna a una vita "in catene", «il più lungo e squallido dei viaggi», e della fedeltà come la consegna di «tutte le altre, belle e sagge, [...] / al freddo oblio». Non stupisce che Percy invii il poema agli editori Ollier di nascosto, quando esce per far visita a un'amica.²

Guarda caso, anche Mary sarà fuori casa quel giorno, il 16 febbraio 1821, paradossalmente per andare a trovare proprio la dedicataria del poema di suo marito, la diciannovenne Emilia Viviani. Dalla fine di gennaio 1820 Mary, Percy e Claire vivono a Pisa, lasciando la città per spostarsi nella vicina campagna quando con l'estate arrivano anche il caldo e la malaria. Vivranno in questo modo per i successivi due anni, in una città che apprezzano, ma la cui società è ancora molto tradizionale. Il governatore di Pisa ha chiuso in convento la propria figlia adolescente Emilia, in attesa di combinare un matrimonio. Quando Mary lo scopre, si interessa alla situazione della ragazza con la sua perspicace generosità, e scrive a Leigh Hunt: «Persa ogni speranza dopo cinque anni di reclusione, ogni cosa la disgusta, e guarda con odio e disprezzo persino quel che allevia la sua condizione».³ L'impudente Emilia le concede poco in cambio, sia in termini di generosità che di perspicacia. «Tu mi sembri un poco fredda, talvolta, e mi dai qualche soggezione; ma conosco, che tuo Marito disse bene, allorché disse che la tua apparente freddezza non è che la cenere che ricuopre un cuore affettuoso», scrive a Mary con la sicumera di una giovane donna che sente di avere in pugno quel marito.

In effetti Percy ha intrecciato questa nuova amicizia in uno spirito piuttosto diverso da quello di sua moglie. Ma Emilia non è la prima ragazzina su cui getta gli occhi dopo la morte di William, anzi dopo la nascita di Percy Florence. Neanche un paio di settimane dopo l'arrivo del piccolo e solo un mese prima del trasferimento a Pisa, una certa Sophia Stacey, pupilla di una parente di Shelley, è «*entousiasmée*» di conoscere Percy, come Mary riporta beffardamente in una lettera a Maria Gisborne. La ragazza «canta bene per essere una dilettante inglese e se imparasse le scale canterebbe straordinariamente bene, perché ha una voce soave. Insomma, Claire ha un'ottima

compagnia». È un'osservazione abilmente cifrata (Mary, dal canto suo, sempre sulle sudate carte, non è affatto una dilettante, e mette Claire al posto suo con una semplice associazione), ma si trattiene dal malignare. Nel giro di tre mesi arriverà a scrivere a Sophia, nel solco della tradizione plurisecolare delle "lettere dalla moglie del poeta", per rispondere all'ammiratrice a nome della coppia: «Temo che [il nostro progetto di trascorre l'estate a Bagni di Lucca] non si accordi con il tuo progetto di trascorrerla in quello stesso luogo, *bella Sofia* [in italiano nel testo]». ⁴

Percy riesce in qualche modo a sovvertirne l'effetto aggiungendo come poscritto "Su una violetta morta":

È svanito l'odore del fiore
che come i tuoi baci mi avvolgeva;
è sbiadito il colore del fiore
che tu e soltanto tu irradiavi!

E così via. Come tutte le lettere d'amore che usano l'arte come alibi per raggiungere i propri fini, anche questa è piuttosto esplicita. Per lealtà, Mary pubblicherà tanto questa lirica quanto *Epipsychidion* senza commenti nelle edizioni postume dell'opera di Percy. Ma non le sarà sfuggito che il poema, sottotitolato "Versi dedicati alla nobile e sfortunata signora Emilia V., ora rinchiusa nel convento di –", evoca la dedicataria pisana come «mio adorato Usignolo! [...] Serafino del Cielo! radiosa figura di Donna [...] Tu, Armonia dell'arte della Natura! [...] Sposa! Sorella! Angelo! Nocchiera del Fato / in un cielo senza stelle! O troppo tardi / amata! O troppo presto da me adorata!» Persino Percy sa che, nella tradizione lirica, versi come «Emily, ti amo» generalmente vengono letti come una confessione, e si accorda con gli Ollier per una pubblicazione in forma anonima «per evitare le malignità di chi trasforma il dolce in veleno; trascinando tutto quel che tocca nella corruzione della sua natura»: ⁵ in parole povere, teme di incorrere nella disapprovazione morale altrui.

Poiché com'è ovvio, diversamente da solito, Mary non ricopia questa poesia segreta, non la legge fino alla seconda estate pisana della coppia, nel 1821, quando «Emily» è in procinto di sposarsi e, ansiosa di evitare scandali, chiede agli Shelley di smettere di farle visita. Nel marzo successivo Mary potrà dire a Maria Gisborne che «la conclusione della nostra amicizia con l'italiana» era giunta quando Emilia aveva chiesto a Percy una cospicua somma di denaro. Che si trattasse di un ricatto o di semplice opportunismo, la prova più convincente di un "legame" tra Percy ed Emilia

arriva, ancora una volta, dalla penna del poeta. Non solo si affanna a rassicurare Claire dicendole che non ha niente da temere riguardo all'*italiana*, ma ammette con Byron che «la verità non è nota e Mary potrebbe infastidirsi molto».⁶

Il problema dell'infedeltà (emotiva), anche se giustificata dall'ideale del libero amore, è che getta un dubbio su tutto il resto. Sarà difficile per Mary, mentre Percy come minimo flirta palesemente con Sophia, Emilia e le altre, non balzare alla conclusione, guardando indietro, che tutti i "legami" con altre donne da lei sospettati siano effettivamente esistiti. Come giudicare adesso i periodi in cui pensava che il loro fosse un rapporto felice? Le cose cambiano, e lei non sa dove porteranno. L'infedeltà è particolarmente molesta perché lancia messaggi contrastanti; una sorta di singhiozzante *m'ama-non m'ama* che rende difficile per la parte lesa sia capire dove collocarsi sia cercare qualcosa di meglio: qualsiasi cosa questo significhi per una donna sposata negli anni venti dell'Ottocento. Come era stato per Harriet, così è per Mary: il copione è lo stesso. Viene fuori che, anche se forse Percy vuole stare con lei, non vuole essere "incatenato". E, come Harriet, Mary inizia a stancarsi di quella vita.

Nel giugno 1820 sulla quotidianità domestica degli Shelley cala il silenzio. «Il nostro piccolo Percy cresce bene, ma dopo quello che è accaduto ammetto che mi sembrano una nuvola sbiadita tutte le speranze su cui indugiamo con tanta convinzione»,⁷ scrive Mary ad Amelia Curran, che è rimasta a Roma. In un'altra lettera di quel mese chiede a Maria Gisborne un prestito di quattrocento sterline per aiutarla a ripagare i debiti di suo padre.⁸ La ricerca di denaro a questo scopo la spinge persino a mettersi al lavoro su un nuovo romanzo, il manoscritto che poi diventerà *Valperga*. Godwin, infatti, continua a tormentare la famiglia con richieste di denaro, perché, se è vero che lui e Mary Jane hanno due figli maschi ormai adulti, nessuno dei due offre loro un aiuto finanziario. Anche dopo la morte del piccolo William interrompe la sua campagna di raccolta fondi solo per esortare Mary a riprendersi:

Ricorda anche che, sebbene all'inizio i tuoi conoscenti più stretti possano anche compatirti per la tua condizione, quando ti vedranno arroccata nell'egoismo e nel malumore, incurante della felicità di chiunque altro, infine cesseranno di volerti bene, e difficilmente impareranno a sopportarti.⁹

Questa lettera incredibilmente brutale e interessata viene scritta appena tre mesi dopo la perdita del suo terzo figlio. Le pressioni che Godwin esercita su Mary, e tramite lei su Percy, diventano così insostenibili che nel loro primo agosto a Pisa Percy,

presumibilmente stufo dei continui richiami a impegni finanziari a cui non sa se credere o meno, dice al suocero che se continua così intercetterà le sue prossime lettere. Invece di cambiare approccio, Godwin sembra chiudersi in un silenzio stizzito.

Ora che anche gli Shelley si sono costruiti una rete di rapporti personali su cui fare affidamento, le lettere di Mary si riempiono di problemi pratici. Non la imbarazza chiedere un consiglio, un aiuto nella spedizione di merci o nella consegna delle opere di Percy agli editori, o persino dei soldi. Ma non c'è solo la noiosa routine. Dal marzo 1820 si sono stabiliti nell'ampio appartamento all'ultimo piano dell'elegante Casa Frassi, sul lungarno. «Abbiamo due stanze da letto, due salotti, cucina, stanze per la servitù, tutto ben arredato – e molto pulito e nuovo (ottima cosa in questo paese per 4 ghinee e ½ al mese, le stanze sono luminose e ariose)»,¹⁰ racconta Mary a Marianne Hunt dieci giorni dopo essersi trasferita con la famiglia e Claire.

Nel frattempo, la sua corrispondenza con Maria Gisborne è punteggiata di richieste che ci rivelano i suoi gusti in fatto di abbigliamento. Abbandonato l'eccentrico tartan col quale era tornata dalla Scozia, ora, dopo sei anni intensi, ecco apparire eleganti accessori di lusso: «un abito lungo a righini rosa – non come quello che ti allego, ma di un buon tessuto», «un paio di [scarpe] nere da casa [...] un paio sottile in capretto o marocchino, per questo devono essere della stessa forma delle mie scarpe verdi di stoffa. Se lui non se le ricorda, gliene mando una», e «vorrei che mi prendessi da Arbib una sciarpa in crespo di Cina. La voglio di un bel colore chiaro – lilla o azzurro, ma non rosa».¹¹

Le lettere di Mary alle amiche sono anch'esse affascinanti. La diverte «il motore a vapore», il prototipo di un piroscampo inventato dal figlio di Maria Gisborne, Henry, in cui Percy ha investito, e si mostra solidale, con una punta di frivolezza, quando Henry chiede la mano alla figlia di un'altra amica senza successo. Insistendo scherzosamente con Maria perché vada a trovarla, le ricorda che non occorre che faccia il viaggio in un giorno solo: «Porta la tua cuffia da notte, piuttosto – Sai che la cuffia da notte di una signora, con tutti i suoi pizzi, di notte fa lo stesso effetto della bianca luna?».¹²

Queste amicizie saranno decisive nella vita di Mary.¹³ Solo due mesi prima della nascita di Percy Florence, il 12 novembre 1819, gli Shelley avevano conosciuto un'altra vecchia amica della famiglia di Mary. La «signora Mason», che vive a Firenze con il poeta classicista George Tighe e le loro due figlie – Laurette, di dieci anni, e Nerina, di quattro – altri non è che Margaret Jane King, contessa di Mountcashell. Protégée di Mary Wollstonecraft, addirittura la figlia che sognava di adottare, più tardi

diventerà la donna sensibile ed equilibrata con cui Mary Jane intrattiene una corrispondenza sulle giovani Godwin. Margaret si era unita a Lord Mountcashell nel 1791 in un matrimonio poi rivelatosi sfortunato. È fuggita, ma a caro prezzo: non le è concesso di vedere i suoi otto figli.¹⁴ Affettuosa, intelligente e sempre pronta a elargire buoni consigli, ha un legame intimo con Mary Shelley, avendo ricevuto dalla Wollstonecraft l'istruzione e le cure materne mancate a Mary. Ha anche cambiato nome, assumendo quello della saggia guida del libro per ragazzi *Storie originali di vita vera* scritto dalla sua protettrice. Tutto questo fa di lei una sorta di madre adottiva e educatrice per Mary, da cui la separano ventiquattro anni; non potendo vedere gli otto figli nati dal suo matrimonio, può capire, per certi versi, la complessità della perdita di Mary, e come la scomparsa di William e Clara conferisca alla morte di sua madre un significato ancora più grande.

Casa Silva, la residenza dei "Mason"-Tighe nei sobborghi di Pisa, presto diventa un'accogliente seconda casa per gli Shelley e Claire. Il 10 agosto 1820 il diario di Mary registra: «Scrivo una storia per Laurette». Il racconto, che narra di una bambina rapita che crede di essere orfana ma che alla fine si ricongiunge ai suoi genitori naturali, diventerà *Maurice o la capanna del pescatore*. Mary si prodiga molto per questa novella, ricopiandola nel suo quadernetto e suddividendola accuratamente in tre parti sul modello dei romanzi in tre volumi per adulti che all'epoca erano di moda.¹⁵ Tutte queste attenzioni ci ricordano che lei stessa ha perso due figlie, la prima delle quali ora avrebbe cinque anni e mezzo: sarebbe cioè abbastanza grande per poterle leggere dei racconti (anche se forse non ancora dei romanzi in miniatura come questo).

Il legame con Margaret "Mason" è in linea con altri rapporti che Mary coltiva in quel periodo. Le sue tre grandi amicizie degli anni pisani – con Margaret, Maria Gisborne e Marianne Hunt – coinvolgono donne più anziane che, oltre a essere madri come lei, potrebbero fungere da figure materne per lei.¹⁶ L'amicizia più duratura sarà quella con Marianne, della cui famiglia in crescita Mary chiede notizia con una certa malinconia nelle sue lettere. Marianne è solo dieci anni più grande di Mary – anche se a una ventitreenne potrà sembrare una generazione – e conduce ancora la vita domestica relativamente stabile alla periferia di Londra che gli Shelley si sono lasciati alle spalle emigrando nel 1818. Ma Percy e Mary hanno sempre sostenuto che gli Hunt dovessero seguirli in Italia, e nel 1821 la malattia che colpisce sia Leigh che Marianne, la conseguente impossibilità a lavorare di lui e la sempre più difficile situazione politica inglese li costringono a chiedere agli Shelley di far seguire alle parole i fatti.

Tuttavia, il trasferimento degli Hunt e dei loro sette figli si rivela un processo talmente lungo e costoso che a loro volta gli Shelley saranno costretti a chiedere a Byron di contribuire alle spese. Gli Hunt si mettono in viaggio nel dicembre 1821 e, dovendo tornare indietro per il maltempo, sono costretti a passare l'inverno a Plymouth; arrivano a Genova nel giugno 1822. Com'è noto, il loro trasferimento a Pisa avrà conseguenze fatali per Percy, ma sulla carta il progetto è buono. Leigh Hunt collaborerà con Byron e Percy a una nuova rivista trimestrale, "The Liberal", che sarà lui a dirigere.¹⁷ In Italia la vita costa molto meno che a Londra, e si può pubblicare senza temere l'arresto. Questo progetto è una delle poche soluzioni pratiche a cui perviene Percy – insieme alle misure prese a favore di Claire – anche se non sopravvivrà a lungo all'impatto della sua morte, perché Byron non è molto interessato a pubblicare una piccola rivista.

Intanto, però, il rapporto di Mary con Maria Gisborne da dispendioso diventa complicato. Nell'estate del 1820 i Gisborne tornano brevemente a Londra per sistemare i loro conti. Durante la loro permanenza nella capitale ascoltano quel che Godwin ha da dire su Percy, comprese le lamentele sui loro rapporti finanziari e l'accusa che sia lui il padre di Allegra: cosa a cui non crede neanche Lord Byron, che avrebbe tutte le ragioni per desiderarlo. Questo li mette a disagio, anche perché di recente hanno aiutato Percy a gestire i messaggi ricattatori di Paolo Foggi, secondo cui il padre di Elena Adelaide sarebbe lui.¹⁸ Diventa impossibile per loro, ripensando a quella storia, non rivedere il loro giudizio sui giovani Shelley.

I Gisborne tornano a Livorno all'inizio di ottobre 1820; dopo neanche quindici giorni Mary scrive una lettera sofferta a Maria chiedendole di scegliere tra la famiglia Godwin e la sua. Le sembra che Mary Jane, quella «donna disgustosa» che crede le abbia già usurpato l'affetto di suo padre, stia cercando di portarle via anche la sua amica più cara. In realtà, è suo padre ad aver affermato che Percy «nutre una particolare avversione per il vero, per cui pronuncia falsità e cede all'esagerazione anche quando ciò non risponde ad alcuna finalità», un ritratto astuto che non dà adito a repliche. Ma Mary non ha la benché minima idea che, quell'estate, Percy ci ha già messo del suo per minare quell'amicizia (avvalorando peraltro le accuse di suo padre), cercando di arrivare a un accordo segreto con la signora Gisborne per spedire del denaro a Napoli per la piccola Elena. A giugno arriva al punto di scrivere a Maria per coinvolgerla nel suo progetto – infine tragicamente abortito per la morte della bambina – di accogliere la bambina in casa propria. Dopo questi fatti non sorprende che le

donne ci impieghino un anno a ricucire l'amicizia.

Nel frattempo, a Pisa, Margaret, la terza del trio, prosegue nelle sue manovre paramaterne. Il suo compagno George Tighe non vede di buon occhio Percy, ed è probabile che sia così anche per lei, poiché Mary Jane Godwin, in una corrispondenza avviata all'indomani della fuga con Mary, lo accusa di aver messo in pericolo sua figlia. Ma la "signora Mason" offre un grande aiuto concreto alla giovane famiglia. Le fa conoscere l'apprezzatissimo chirurgo pisano Andrea Vaccà Berlinghieri, presso il quale, sorprendentemente, lei stessa è riuscita a studiare travestendosi da uomo. Vaccà, tra le altre cose, assiste Percy Florence quando a quattro mesi si prende il morbillo. Per una giovane madre che ha già perso tre figli sapere di essere in buone mani è una grande sicurezza. Con la stessa competenza riesce a curare anche l'ipocondria di Percy con un prodigioso cocktail di buonsenso e rassicurazioni lusinghiere.

Ma forse la mossa più riuscita di Margaret sta nel salvare Mary e Claire dall'impasse in cui si sono cacciate tramite il semplice espediente di allontanare Claire da casa Shelley. Tenzialmente i biografi ipotizzano che lo faccia perché è molto legata a Claire; anche questa amicizia, infatti, si è svuotata più di quanto Mary non si renda conto. Nella sua corrispondenza con la ex Lady Mountcashell Mary Jane ha accusato non solo Percy, ma anche, paradossalmente, Mary per la decisione presa da Claire di condividere il proprio destino con quello della coppia. E in effetti ora è questa la versione dei Godwin. Proprio nel mese in cui Margaret si attiva per spezzare la dipendenza della ragazza da Percy, il padre di Mary ripropone a Maria Gisborne una versione simile a quella di sua moglie, per cui Claire condurrebbe «una vita ritirata di solitudine e indolenza, del tutto ignorata e abbandonata dai suoi amici, che incontra solo per i pasti».¹⁹

Ma nel salvare Claire, Margaret salva anche Mary e, forse spererà lei, anche il suo matrimonio. Così, a luglio, mentre gli Shelley, in assenza dei Gisborne, usano la loro casa di Livorno per incontrare un avvocato che risolverà il problema con Foggi, Claire va a stare da Margaret. Dopo un inevitabile andirivieni, a ottobre la ragazza si trasferisce a Firenze come ospite pagante e apprendista istituttrice. Margaret le ha trovato un impiego presso la famiglia di un altro stimato dottore, Antonio Bojti, medico personale del Granduca Ferdinando III di Toscana. In una nuova città, lontana dalla presunta cattiva fama di amante scaricata da Byron, la protetta di Margaret ha la possibilità di "ricominciare". Nella famiglia bilingue di Bojti può imparare il tedesco

mentre insegna inglese ai bambini, e in questo modo acquisire le qualifiche necessarie per diventare un'istitutrice e provvedere a se stessa.

Claire continuerà a entrare e uscire da casa di Mary, ma la sua principale scusa per fermarsi – che non ha un altro posto dove andare – finalmente decade. Purtroppo questo saggio intervento arriva troppo tardi. Il matrimonio di Mary, ma anche la vita della sua sorellastra, sarebbero potuti andare diversamente se qualcuno fosse intervenuto per allontanare Claire proprio all'inizio, prima che Percy si abituasse ad avere un allettante diversivo alla gestione delle parti del suo rapporto più difficili da mandare giù. Avrebbe ancora potuto funzionare se Claire si fosse allontanata dopo il soggiorno nella West Country, – o se fosse andato in porto il suo tentativo adolescenziale di corteggiare Byron. Ma ormai la sua presenza ha succhiato così tanto ossigeno dal matrimonio degli Shelley che sembra impossibile salvarlo.

Ciononostante, nell'estate del 1820 la vita intellettuale con gli amici pisani prosegue. Margaret Mason è preoccupata per la possibilità che venga concesso l'*Home Rule* all'Irlanda. Mary e Percy, che ad agosto si trasferiscono nella loro residenza estiva presso le sorgenti termali di Bagni di San Giuliano, non lontane dal crinale dell'Appennino, sono impegnati in una traduzione a quattro mani di Spinoza e nella lettura dei *Diritti dell'uomo* di Thomas Paine. Percy sta anche leggendo Thomas Hobbes, il quale, nel *Leviatano* del 1651, sostiene che il contratto sociale (garantito da un governo forte) è necessario per impedire la «guerra di tutti contro tutti». Ironicamente, questa posizione si colloca quasi agli antipodi della sua. Lungi dal considerare qualunque contratto sociale sempre meglio che nessuno, Percy spesso sembra interessato a rovesciare lo status quo per il semplice gusto del cambiamento. L'autunno precedente, a Firenze, ha composto *La maschera dell'anarchia*, in risposta al massacro di Peterloo, avvenuto a Manchester nell'agosto di quell'anno nel corso di una manifestazione di operai disarmati. Ma questo poema di novantuno strofe resterà inedito finché lui è in vita: il suo impegno a favore del cambiamento politico, per quanto autentico, per certi versi è ingenuo. È facile attaccare un ministro degli esteri britannico con versi come «Sulla via ho incontrato l'assassino – / era mascherato da Castlereagh» standosene al riparo dall'altra parte del continente – «mentre in Italia io dormivo»,²⁰ ammette lui stesso nel poema. I rimedi al malgoverno politicamente percorribili sono ben più difficili da concertare, e richiedono un atteggiamento paziente e sfumato.

Un osservatore impietoso potrebbe presumere che Percy semplicemente non abbia

abbastanza pazienza per un vero impegno sociale e politico. Al contrario, è interessato a come e quando avviene la trasformazione, che sia sociale, psicologica o fisica, sin dai tempi in cui era studente di chimica e conduceva esperimenti con elettricità e mongolfiere in miniatura. Lo stile poetico della maturità scoperto nell'estate 1816 non cerca di identificare o definire come stanno le cose, ma di ricreare il momento del cambiamento come intuizione o rivelazione. Per di più, per quanto possa essere dettata dall'interesse personale, la resistenza di Percy alla morale convenzionale si basa sulla ferma opinione che le convenzioni sostituiscano il contenuto, cioè la vera comprensione, con forme vuote. Quando quell'estate a Villa Diodati Mary iniziò a scrivere *Frankenstein*, anche lei approfondì il tema della trasformazione, scegliendo di esplorare il cambiamento estremo, nonché il più misterioso dal punto di vista filosofico: il momento in cui viene infusa la vita.

Quattro anni dopo, nel 1820, anche Mary ha i suoi buoni motivi per immergersi nella teoria politica. Sta lavorando a quello che diventerà il suo secondo romanzo pubblicato, in cui si ripercorre la storia del duca di Lucca Castruccio Castracani (1281-1328). La vita di Castracani si intreccia con la contesa tra guelfi e ghibellini, che lo vede schierato con i secondi. Due secoli dopo la morte del duca, intorno al 1520, Niccolò Machiavelli scrisse *La vita di Castruccio Castracani da Lucca*, poi inglobata nel *Principe*, il suo famoso studio sulle qualità che si addicono a un capo politico. Scrivendo a distanza di altri tre secoli, Mary si avvale di quella stessa storia per compiere un esame più che della strategia, dell'assenza di strategia nei rapporti umani. Come suo marito, anche lei è una scrittrice con un approccio «obliquo» all'impegno sociale; ha un'attitudine più filosofica che politica. Effettivamente tutti i suoi romanzi, da *Frankenstein*, del 1818, a *Falkner*, del 1837, si interrogano su questioni etiche.

Nel libro che Mary comincia a scrivere a Pisa, Castracani mira alla conquista del territorio fortificato sotto il governo della sua amante Euthanasia, costringendo la donna a scegliere tra l'amore per lui e l'indipendenza politica – quindi il proprio potere decisionale – come governante di una città-stato. Euthanasia decide di restare fedele a se stessa e, piuttosto che arrendersi a quell'imposizione, salpa verso la morte. Colpisce che, in questa fase della sua vita con Percy, Mary crei un'eroina che rifiuta un amore a cui dovrebbe sacrificare la sua identità.²¹ Ma Mary è anche figlia del suo tempo: un periodo entusiasmante dal punto di vista politico. Come dice a Marianne Hunt, «Vedi, sono proprio un John o meglio una Joan Bull, con tutta questa politica»,²² anche se qui il suo consueto sarcasmo fa seguito a un'invettiva tutto sommato

piuttosto blanda riguardo ai danni provocati dal governo Castlereagh. È un peccato, visto che in un poscritto alla lettera Mary chiede: «[Hunt] pensa che potrei scrivere per il suo Indicator, e che tipo di pezzo vorrebbe?». È una domanda importante, anche se posta in modo casuale: una delle sue prime richieste per pezzi concordati “a tavolino”, avanzate spesso da Mary negli anni a venire, ma anche una prova tangibile del suo ingresso ufficiale nella cerchia degli scrittori professionisti.

Malgrado la sua carica emotiva, infatti, *Vita e avventure di Castruccio, principe di Lucca* è, al pari di *Frankenstein*, un romanzo di idee. Il problema, però, è che quelle idee politiche lei le ha *a priori* – in altri termini, l’autrice “sa cosa dire prima di sapere come dirlo” – e il rischio è che, costruendoci intorno una storia, si ritrovi a manovrare delle marionette più che dei veri personaggi. *Frankenstein* riesce a evitare quest’effetto perché si affranca dalle idee a cui è ispirato. Per quanto queste siano importanti, sono i personaggi del libro e le loro storie personali ad aver raggiunto una fama mondiale, perché sono loro che ci interessano. Ancora oggi ci vien voglia di rileggere e riraccontare queste storie, e così facendo scopriamo che sono duttili, che cambiano a seconda di chi le racconta. È così che agiscono gli archetipi: funzionano come personaggi perché, rivelando delle verità sulla natura umana, possono essere trasposti in qualsiasi scenario, dalla pratica psicoanalitica ai meme sui social network, dall’intrattenimento più triviale all’arte più raffinata.

Per quanto Mary possa applicarsi nelle ricerche e nella scrittura, nessuno dei suoi romanzi successivi raggiungerà una vitalità simile. Spesso si guarda a questa impasse come a un grande mistero, quasi il talento fosse un rubinetto aperto con un flusso costante. Ma uno dei motivi per cui i libri successivi, benché in genere notevolmente più lunghi, sembrano più “scarni” e “piatti” rispetto al suo esordio è che per scrivere bene serve una piena concentrazione, che stress e distrazioni varie concorrono a distruggere. Nell’autunno del 1820, quando Mary lavora praticamente tutti i giorni a quello che diventerà il suo secondo romanzo pubblicato, la sua vita è in generale più complessa, quantomeno sul lato emotivo, rispetto al 1816-1817, quando scrisse *Frankenstein*. Da madre che ha perso tre figli e ogni certezza sul grande amore della sua vita, è oberata da un carico di lutto e ambiguità morale che diverrà ancor più gravoso al momento della scrittura dei libri successivi.

C’è da dire poi che *Frankenstein* crea un nuovo genere e nuovi archetipi letterari proprio perché *sui generis* e, per definizione, quel che è *sui generis* è irripetibile. Se Mary avesse provato semplicemente a sfruttare il successo del primo romanzo

scrivendo una sorta di seguito, cosa avrebbe prodotto? Con ogni probabilità non un libro di fantascienza, genere che non sa neanche di aver “creato”, ma un altro romanzo gotico. *Frankenstein* si prende il rischio di andare a toccare un tabù. E in effetti *Matilda*, il romanzo breve che scrive subito dopo, altro non è che un romanzo gotico: qui la protagonista si rinchiude in una tenuta di campagna isolata, violando, tragicamente, il tabù dell’incesto e quello del suicidio. Mary finisce la prima stesura tre giorni prima della nascita di Percy Florence, ed è ancora impegnata nella revisione del libro nelle prime due settimane trascorse dalla famiglia a Pisa. Eppure la storia non attrae né il marito né il padre editore, e finché lei è in vita resta inedita principalmente a causa di quest’ultimo, che si rifiuta sia di pubblicarla sia, in un infelice atto di censura o di protezione paterna, di restituirle il manoscritto perché possa pubblicarlo altrove.

Tra l’altro, Thomas Love Peacock ha recentemente replicato il successo di *Headlong Hall* con *Nightmare Abbey*, pubblicato nel novembre 1818. Probabilmente Mary e Percy si riconosceranno anche in questo romanzo gotico dal forte carattere satirico e, anche se i tre restano buoni amici, è impossibile non cogliere l’intento parodistico verso il genere, che qui non appare profondo e solenne, ma piuttosto semplicemente ridicolo.

Mary sa di essere una scrittrice, e, come tutti gli scrittori, vuole essere pubblicata e presa sul serio. Peraltro, vive con un autore sempre più noto e sicuro del proprio talento.²³ Produrre un libro che soddisfi i criteri “letterari” del suo ambiente è fondamentale per la sua sopravvivenza come autrice. Così si imbarca in un solido dramma storico-politico in tre volumi in linea con quelli scritti e apprezzati dagli uomini della sua cerchia. Malgrado ciò, quando finalmente alla fine del 1821 invia il romanzo su Castruccio agli Ollier, loro lo rifiutano. Il libro verrà pubblicato soltanto dopo la morte di Percy, nel febbraio 1823, da G. & W.B. Whittaker, editori che riesce a procurarle William Godwin dopo aver tagliato alcune lunghe scene di battaglia e aver rititolato il libro *Valperga* (deformazione professionale).

Gli Shelley si saranno pure abituati a vivere a Pisa, ma continuano a cambiare casa. Nel novembre 1820 la loro residenza estiva a Bagni di San Giuliano si allaga e sono costretti a tornare in città, dove prendono in affitto un appartamento a Palazzo Galletti. Nel marzo 1821 si trasferiscono a Casa Aulla e un paio di mesi dopo tornano a Bagni di San Giuliano per l’estate, questa volta in una villa presa in affitto dai proprietari della loro abitazione cittadina. Alla fine di ottobre 1821 tornano a Pisa in un

appartamento sul lungarno, all'ultimo piano dei Tre Palazzi di Chiesa. Ma non si tratta di sistemazioni arrangiate. In questi splendidi palazzi cittadini affittati a prezzi modici Mary può circondarsi dei suoi mobili. L'ampio corso del fiume Arno su cui affacciano rende la zona diversa dai popolosi quartieri medievali. Al contrario, in quest'atmosfera corroborante, ci si sente "all'aperto". Certe volte le stanze del palazzo sono assolate; altre, quando il maestrale scuote il largo canale navigabile, tremano le imposte.

Gli Shelley vivono davvero in uno splendido isolamento. Non sono solo esuli politici dalla Gran Bretagna, ma anche esuli dal bel mondo, ovunque vadano. Come sempre, a subirne le conseguenze è più la donna che l'uomo. Nel dicembre 1821 il reverendo George Frederick Nott invita Mary a una funzione religiosa in cui non perde l'occasione per rivolgere una predica contro gli atei, ovvero gli Shelley. È una crudele umiliazione pubblica che le tocca subire da sola (Percy non partecipa alla funzione). Ma le cose migliorano nell'inverno 1820-1821. Il dottor Vaccà e sua moglie Sofia, nota in città per la sua bellezza, "ricevono" gli Shelley e, per di più, cominciano a introdurli negli ambienti dell'intelligenza provinciale pisana, una comunità, a dire il vero, non meno eccentrica della coppia.

A prodigarsi nelle presentazioni è Francesco Pacchiani, un docente universitario che, compiuti cinquant'anni nel 1821, si è lasciato alle spalle tediose biblioteche e conferenze per far spazio ai piaceri della società. All'inizio è ospite fisso dagli Shelley, che però presto si stancano del suo sfoggio di conoscenze altolocate: «non c'è niente di vero in lui, solo un amore per la ricchezza e una vanità assolutamente disgustosa»,²⁴ racconta Mary a Claire. Detto ciò, la capacità dello snob Pacchiani di "collezionare" persone a suo dire importanti torna a vantaggio degli Shelley. Tra i primi contatti, Tommaso Sgricci, improvvisatore e animale da palcoscenico, colpisce la fantasia di Mary, anche se tra i due non nasce una particolare amicizia. Viene poi presentato loro John Taaffe,²⁵ un intellettuale irlandese costretto all'esilio per il clamore suscitato dalla sua vita privata. Impossibile non notare che, nel coltivare queste conoscenze, Mary rivela un'attrazione fatale per il carisma. Dopotutto, è cresciuta tra gli esuberanti amici di suo padre, uomini di grande successo dalla forte carica intellettuale, e ha ancora soltanto ventiquattro anni: un'età in cui seguire la personalità più brillante che hai sott'occhio fa parte del processo di autoinvenzione. D'altronde, anche suo marito ha un innegabile carisma, con tutti i risvolti negativi del caso. Edward Williams lo descriverà come «un uomo che a un primo impatto colpisce per la sua assoluta genialità [...] la sua normale conversazione è affine alla poesia».²⁶

Ammantato di carisma è anche “il principe greco” che Pacchiani le presenta il 2 dicembre. Alexandros Mavrokordatos, che alloggia presso i Vaccà, a meno di trent’anni si è già conquistato un ruolo di primo piano nella storia balcanica. È in esilio non per qualche peccatuccio piccante, ma con tutta la corte di suo zio Ioan Gheorghe Caragea. Quest’ultimo e il principe sono i discendenti greci di una nobile stirpe bizantina originaria di Costantinopoli. I membri della loro comunità sono noti con il nome di “fanarioti”, dal quartiere del Fanar, sede del patriarcato ecumenico del Corno d’Oro, dove i loro palazzi lignei troneggiavano sulle vie che conducono al Bosforo. Nel 1812 Caragea fu nominato dal sultano Alì Pascià di Turchia governatore o *gospodaro* di Valacchia, una regione che comprendeva la zona meridionale dell’attuale Romania, con l’esclusione della Transilvania.²⁷ La sua amministrazione, in cui Mavrokordatos ricoprì una carica governativa, ebbe esiti contrastanti. Malgrado l’impegno profuso per contenere un’epidemia di peste bubbonica e istituire il primo codice legislativo moderno della regione, il cosiddetto *Legiuirea Caragea*, il governatore aumentò le imposte, accrebbe le proprie ricchezze personali e dovette fronteggiare una serie di complotti, finché, nel settembre 1818, fu costretto a fuggire nella Transilvania austro-ungarica.

Sarà stata una cavalcata al fulmicotone, con un seguito di trecento mercenari albanesi a bruciare i ponti dopo il passaggio della famiglia in fuga. Di certo mette in ombra la fuga d’amore di Mary e Percy a largo del Kent. Il luogo in cui era diretta la corte, l’antica città universitaria di Brasov, dista centosettanta chilometri da Bucarest; il gruppo aveva un vantaggio di appena quattro ore, il che significa che non si trovava al sicuro oltreconfine quando era stato lanciato l’allarme, ma doveva ancora attraversare i monti Bucegi,²⁸ paragonati alle Alpi per l’asperità del terreno. Insomma, è innegabile che il principe Mavrokordatos, con i suoi occhi e capelli scuri, è un uomo d’azione, oltre che un intellettuale, come è innegabile che rappresenta l’antitesi del sognante e ipocondriaco Percy.

Un altro elemento che lo differenzia vieppiù da Percy è la sua evidente ammirazione per Mary. Come spesso accade, sulle prime lei non se ne accorge; fa un secondo accenno a «un certo principe Mauro Codarti» solo quattro settimane dopo averlo conosciuto, quando in una lettera a Leigh Hunt lo descrive come «un uomo molto piacevole e profondo nella propria lingua» che «ci ha narrato della condotta scellerata delle autorità inglesi in Grecia».²⁹ I due cominciano a vedersi con una certa regolarità, prima perché lui si offre di aiutare Mary con il greco, poi per discutere delle idee di

Mavrokordatos sulla sovranità greca. Continuerà a elaborare insieme a lei i suoi convincimenti politici e le sue ambizioni anche dopo la partenza da Pisa, in una lunga serie di lettere scritte nel pieno dell'azione. Perché il paradosso nella vita del giovane principe è che, pur essendo nato in Turchia e aver operato nel sistema di corte dell'odiato governo ottomano in Romania, sposa attivamente il desiderio nazionalista della Grecia di sottrarsi a quel governo, pur non avendo mai visitato il paese.

È un uomo a cavallo tra novità e tradizione, tra Oriente e Occidente. A Napoli, in Sicilia, in Sardegna, nel nord Italia ma anche in Spagna, Portogallo, Brasile e Grecia, il 1820 è un anno di moti e rivoluzioni, e Mavrokordatos non è certo un rivoluzionario da salotto. Parte per il sud del Peloponneso il 26 giugno 1821, a tre mesi dall'inizio della guerra d'indipendenza greca. Presto contribuisce alla formazione di un governo e viene eletto presidente dell'esecutivo greco nel gennaio 1822. Sarà primo ministro ben sei volte tra il 1833 e il 1855, nonché ambasciatore greco a Monaco di Baviera, Berlino, Londra e Costantinopoli nel decennio 1834-1844. Oltre a fare politica dal suo ufficio, guida le truppe greche – con coraggio, benché non sempre con successo – nel 1822-1823 e nel 1825-1826.

Mary non ha la pulsione viscerale alla sessualità di Percy. Per lei è più che possibile coltivare un rapporto d'amicizia con Alexandros Mavrokordatos e nutrire un profondo interesse per lui senza che arrivare a un contatto sessuale. È anche possibile però che questa parte della sua personalità sia stata soffocata dal ruolo poco romantico ora assegnatole da Percy: nell'agghiacciante lettera a Maria Gisborne del 20 luglio 1820, scritta nello stesso mese della sua celebre poesia omonima,³⁰ si lamenta perché Mary non tratta Claire con la «saggezza» di una quarantacinquenne. Se non esistono tracce documentate di un'intimità emotiva tra Mary e Alexandros il motivo potrebbe essere questo.

D'altra parte, una simile intimità non è del tutto da escludere. Sappiamo che Mary non annota le emozioni e gli eventi di cui non vuole che resti traccia. E chiaramente il brillante e non certo bohémien Alexandros, che la capisce abbastanza bene da stimarla molto, rispetta i termini di quell'amicizia e la necessità di lei di non lasciare traccia del loro legame emotivo. Dopotutto, secondo il costume del tempo, le lettere impegnate che le scrive dalla Grecia vengono lette anche dagli altri inquilini della casa. Mentre Percy sente la necessità di scrivere “tra le righe” nelle dichiarazioni poetiche a caratteri cubitali rivolte a Sophia Stacey ed Emilia Viviani, Alexandros ha forse l'intelligenza emotiva di capire che continuare a condividere le sue idee politiche più profonde con

Mary è già una forma di intimità.³¹

Ma Mary ha anche un altro amico intelligente. Il 1° novembre 1821 arriverà a Pisa Lord Byron, che stabilirà la sua dimora a Palazzo Lanfranchi, la magnifica abitazione trovatagli dagli Shelley sulla sponda opposta dell'Arno. Byron, che convive felicemente con la sua nuova amante, la contessa Teresa Guiccioli, resterà dalla parte di Mary forse anche perché lei si sforza di intrattenere buoni rapporti con Teresa: lei sa, dopotutto, cosa vuol dire essere l'amante di un poeta. Byron continua a chiedere a Mary di trascrivere le sue opere: una specie di prima lettura che la lusinga per la fiducia da lui accordatale in campo letterario e che permette al poeta di trarre vantaggio dall'accuratezza e dall'acume di lei. Naturalmente se fosse suo marito sarebbe diverso. È più facile comprendere una donna intelligente e depressa se non ti ostacola con la sua presenza. Ma, malgrado l'assenza di un "legame" sessuale tra i due, quando nel 1822 Byron progetta di portare in scena *Otello*, riservando a se stesso la parte di Iago, Mary si offre di interpretare Desdemona.

Quando Byron arriva a Pisa, comunque, gli Shelley vivono ai Tre Palazzi con amici conosciuti più di recente. Il 19 gennaio 1821 vanno a fare visita a una coppia appena arrivata, i Williams, con cui scozza una delle loro «amicizie a prima vista». Jane e Edward Williams sono tutto quel che Mary e Percy avrebbero dovuto essere: anche loro sono fuggiti insieme, perché Jane era già sposata con un altro. Anche loro hanno un figlio, e Jane è incinta del secondo. E sono innamorati. Percy non riesce a osservare il loro rapporto d'amore senza desiderarlo per sé. Ma invece di voltarsi verso Mary, si volta *contro* di lei scrivendo poesie sempre più accusatorie e lamentandosi con gli amici per la freddezza di lei. Si va dal «se tu solo potessi essere come eri un tempo» di "Se quando l'estasi della passione è spenta" a «il serpente è scacciato dal Paradiso» e «quando torno alla fredda casa mi chiedi / perché non sono più com'ero prima. / Tu mi vizi per impormi una parte / nella scialba scena della vita», mentre in "A Jane: l'invito", la quotidianità domestica del poeta diventa «la strada arida [...] / il mondo invernale».

Come attestano queste poesie, inoltre, immancabilmente Percy si invaghisce di Jane: in "Versi scritti nella Baia di Lerici", «la Memoria di lei mi diede tutto quel / che persino la Fantasia chiede per sé». ³² Ma per una volta la donna al centro delle sue fantasie, anche se accetta le poesie d'amore che le scrive, non sembra andargli incontro. Forse questo dipende anche dal fatto che è un po' tarda, contrariamente alle civettuole Claire, Sophia ed Emilia. Un suo ritratto eseguito tempo dopo da George

Clint fa pensare a una bellezza dalla pelle di seta con tratti cavallini, occhi da cerbiatta e polso molle. Mary commenta con Claire: «Jane è sicuramente molto graziosa, ma priva di vivacità e giudizio; la sua conversazione non è niente di particolare, e parla con voce lenta e monotona: ma sembra amabile e indulgente».³³ Percy dovrà fare un grande sforzo di immaginazione per elevarla a sua musa; ne risulteranno alcune delle sue liriche più sfumate e interessanti, come “A Jane: il ricordo”, “Versi scritti nella Baia di Lerici” e “A Jane”, in cui la voce di lei assume «toni / di un mondo lontano dal nostro / ove musica, chiaro di luna e sentimento / sono uno».

A presentare i Williams agli Shelley è un'altra figura ancora della loro, sempre più fitta, rete di conoscenze. Edward è amico di Thomas Medwin, cugino di Percy, che va a stare dagli Shelley dall'ottobre 1820 al febbraio 1821. Non è un ospite molto gradito per Mary, che scrive a Claire: «Non hai idea di quanto desideriamo che Mxxxxx si trasferisca a Firenze – per dirla in italiano, è una vera *seccatura* [in italiano nel testo] – Si siede con noi e, che si legga o si scriva, non fa che interromperci in ogni momento». Ma il salotto di Palazzo Galletti è percorso da correnti ancora più fredde. Quando Claire legge la lettera sa, come forse anche l'ospite ma certo non Mary, che un amico di Medwin ha offerto a Percy di partire per un viaggio in Medio Oriente in primavera, e lui ha chiesto non a Mary, ma a Claire di accompagnarlo.³⁴

Quindi forse Medwin sta solo imitando l'atteggiamento di Percy verso Mary, come emerge fin troppo palesemente da quel piano segreto, quando la interrompe senza riguardi in casa loro mentre trascrive il suo romanzo su Castracani all'inizio di novembre ed è colta dai tipici ripensamenti dello scrittore: «Correggo il romanzo», appunta senza aggiungere altro il 30 novembre e il 1° dicembre. Probabilmente Medwin percepisce anche l'opinione che si è fatta di lui. Meno discreta nelle lettere, lì Mary commenta in toni sprezzanti le sue traduzioni di Dante: «Per non parlare di come infarcisce i suoi versi di tutti i luoghi comuni possibili», dice, e aggiunge ancor più duramente: «Quando non capisce una parola, ne inserisce un'altra di sua invenzione fingendo che si tratti di un errore di stampa». Il poetastro si vendicherà di Mary quando, rimasta vedova, la ricatterà con «prove» del comportamento anticonformista di Percy pubblicando una lunga serie di ricordi del circolo degli Shelley per minare i suoi tentativi di risanare l'immagine del poeta.

Ma se Medwin è l'acidità fatta persona, l'amico affascinante che i Williams ospitano a Pisa un anno dopo è il suo opposto. A suo dire originario della Cornovaglia, Edward John Trelawny si era arruolato in marina all'età di dodici anni, ma la

disciplina gli stava stretta, e a diciannove anni era uscito. Sposatosi contro il volere della famiglia, dopo il tradimento della moglie era passato attraverso un divorzio seguito dai rotocalchi britannici ma di cui, per sua fortuna, i letterati e gli artisti espatriati in Italia sono all'oscuro. In Europa si arrabatta con pochi soldi; alla morte del padre, nel 1820, ha scoperto di aver ereditato una somma molto inferiore alle attese. Se tutto questo ce lo rende simpatico, va detto però che Trelawny economizza anche sulla verità. Si fa chiamare “capitano” senza esserlo e si fa prendere la mano raccontando storie inverosimili di scontri con marinai e pirati. Grazie alla sua bellezza e alla sua inventiva riesce sempre a intrufolarsi in gruppi di persone interessanti.

È lui l'“esperto” che Byron, Percy e Edward Williams invitano a metà gennaio 1822, quando decidono di acquistare e governare navi d'alto mare. Ed è un amico di Trelawny, il “capitano” Daniel Roberts,³⁵ che a Genova sovrintende alla costruzione della *Don Juan* di Shelley, una nave ad alta velocità con basso pescaggio, e della più grande e scattante *Bolivar* di Byron. Anche Mary apprezza enormemente la compagnia di Trelawny.³⁶ Come Alexandros Mavrokordatos, partito ormai da sei mesi, è un vigoroso uomo d'azione dai capelli scuri, anche se quando andrà a combattere in Grecia per seguire Byron, Trelawny prenderà in antipatia Mavrokordatos e farà di tutto per indebolirlo. Ma questo avverrà in futuro, quando il piratesco gentiluomo sparerà anche di Mary. Nel febbraio 1822 il nuovo arrivato, «una specie di inglese mezzo arabo alto un metro e ottanta – capelli corvini con riccioli corti e folti da moro», la porta a un ballo organizzato dalla signora Beauclerc, un'inglese molto attiva e influente stabilitasi in città, e subito il suo *Diario* si carica di eccitazione. Per due giorni le note di Mary offrono un bilancio delle sue impressioni sulla propria vita: sulla forma che va assumendo e su quella che vorrebbe darle lei.

Ma quando quell'eccitazione si spegne, così fanno anche le sue annotazioni: «Una parola, uno sguardo eccitano il sangue rallentato, il riso danza negli occhi e il morale si risollewa di pari passo», registra il 7 febbraio, e l'8: «Provo una certa tenerezza per chi [...] scuote il treno e tocca una corda piena di armonia e di musica penetrante». Ma quello stesso giorno lei, Jane Williams e Trelawny trascorrono la serata insieme, e quando lei riprende il *Diario* il suo umore è cambiato. «Potrei dire “sia fatta la tua volontà”, ma non posso plaudere a chi dà adito all'autodenigrazione, benché la dignità e la somma saggezza sorgano dall'amarezza delle ceneri ardenti». Fa pensare a un'eccitazione in qualche modo respinta; Mary non scriverà mai più di Trelawny in toni tanto enfatici. Sebbene il marinaio continui a farle visita e «mi intrattiene come

sempre con le sue innumerevoli avventure e la sua conversazione», Mary non farà mai più riferimento al suo aspetto e le successive annotazioni del *Diario* non si gonfieranno più di una simile gioia.

Accade qualcosa tra loro in queste due serate di febbraio? La notte del ballo Percy è fuori e Mary non solo viene riaccompagnata da Trelawny, ma dopo resta «sola a casa» (Percy e Edward Williams sono andati a La Spezia). Anche gli appunti più intimi sono talmente cifrati che non possiamo essere certi del loro significato: la «mente traboccante» di Mary è fuoriuscita dal «consueto percorso»³⁷ solo per un'eccitazione creativa e intellettuale? Più rivelatore rispetto a queste annotazioni è il fatto che a questo punto Mary strappa un'intera pagina del *Diario*. Trelawny chiaramente ci sa fare, e dal suo comportamento dopo la morte di Percy sarà chiaro che non considera Mary quella dei due Shelley che gli permetterà di farsi un nome. Forse dopo il ballo lui si lascia prendere dall'entusiasmo e il giorno dopo cerca in qualche modo di ritrattare? Non abbiamo elementi che confermino questa versione, ed è così, in effetti, che Mary voleva che andasse.

Ma la vita con Percy continua. All'inizio del 1822 gli Shelley attendono con ansia l'arrivo degli Hunt, per i quali hanno accomodato e ammobiliato un appartamento su un piano di Palazzo Lanfranchi, il palazzo di Byron. Ma la coppia non è più il fulcro della loro cosiddetta «colonia». Ora gli uomini fanno combriccola. Sorretti da un'autoimmagine di virilità, Byron, Percy, Williams e Pietro Gamba, fratello di Teresa Guiccioli, si danno il nome di "The Pistol Club" (il club della pistola) e vanno a caccia insieme fuori dalle mura cittadine. Quando si unisce al gruppo anche Trelawny, i loro interessi si spostano sempre di più verso la navigazione e si rinominano "The Corsair Crew" (la ciurma del corsaro). È un nome ridicolo da cartone animato, e nei primi mesi del 1822 anche le loro imprese sembrano prove comiche della tragedia finale. Percy non sa nuotare, malgrado la sua «predilezione per la nautica. [...] Sulla sponda di ogni lago, fiume o mare presso cui risiedeva, teneva ormeggiata una barca». Trelawny sostiene che non ci provi neanche:

Si levò giacca e pantaloni, lanciò via calze e scarpe, e si tuffò; e restò lì disteso sul fondo come un grongo, senza fare il minimo sforzo o lottare per salvarsi. Sarebbe annegato se non lo avessi ripescato all'istante.³⁸

Il 24 marzo 1822 il Pistol Club viene coinvolto in una rissa di strada in cui un sergente maggiore dei Dragoni italiani viene gravemente ferito.³⁹ Uno dei servitori di Byron è

condannato dalle autorità cittadine all'esilio, come pena esemplare; Pisa diventa meno accogliente con la banda. La situazione si prolunga fino allo sfinimento, e Mary, che è di nuovo incinta, non ha più né la fibra né l'entusiasmo per preoccuparsi delle persone che la circondano. «Una giornata ripugnante», osserva il 31 marzo, forse perché si è resa conto di essere incinta per la quinta volta in sette anni e mezzo. Avere rapporti sessuali con un marito che è chiaramente innamorato di un'altra è spiacevole, ma peggio ancora è ritrovarsi per l'ennesima volta a dover affrontare tutte le difficoltà della gravidanza e del parto, specie se non si ha più fiducia nella sopravvivenza del bambino.

Intanto a Firenze, per tutto marzo e aprile, Claire è un'anima in pena. Ha incontrato l'ex bambinaia Elise, la quale le ha confessato di essere stata lei a spargere quelle voci sulla bambina napoletana. Claire si dice pronta a emigrare e chiede agli amici di aiutarla a rapire la figlia Allegra; va dissuasa da entrambe le decisioni. Nell'aprile 1822 va a stare da Mary e Percy a Pisa. È ancora a casa loro quando arriva la notizia sconvolgente che Allegra è morta di tifo in un convento di Bagnacavallo.

In realtà la notizia della morte, avvenuta tra il 19 e il 20, arriva il 23 aprile, quando Claire è fuori città a far visita ai Williams, che si sono già spostati per l'estate sulla costa, circa ottanta chilometri a nord di La Spezia. Questo facilita le cose a Percy e Mary, che agiscono di concerto per proteggerla dalla verità finché non l'avranno allontanata da Lord Byron. Claire crede ancora che, avendo lasciato sua figlia dalle cappuccine la primavera precedente, lui l'abbia abbandonata: anche se all'epoca sistemazioni simili erano all'ordine del giorno, anzi persino ambite, ed è evidente che le suore adorano la bambina, che chiamano Allegrina. Gli Shelley sono assolutamente convinti che Claire accuserà Byron per la morte di sua figlia.

Per evitare una scenata che danneggerebbe sia Claire che loro stessi, ripescano in fretta e furia il vecchio progetto di trasferirsi con tutta la «colonia» a La Spezia. In primavera quest'idea viene ostacolata da una serie di infruttuose spedizioni alla ricerca di un alloggio. Poi Mary coglie al volo l'unica casa ancora disponibile, tetra e praticamente affacciata sull'acqua. La casa si trova a San Terenzo, una frazione isolata di Lerici, che a sua volta non è che un paesotto a dieci chilometri da La Spezia. Non è certo una sistemazione ideale. La vetusta Villa Magni è un ex monastero ristrutturato alla meglio con appena quattro stanze abitabili. Gli Shelley, i Williams e Claire ci stanno appena. La villetta a due piani con terrazza è sospesa a picco sugli scogli e, con l'alta marea, direttamente sul mare. Il sospiro delle onde riempie la casa come un

basso continuo.

La villa appartiene alla famiglia Ollandini, che naturalmente preferisce abitare in un'altra proprietà, la vicina Villa Marigola. Gli Ollandini possiedono anche i terreni boscosi sui ripidi pendii che circondano Villa Magni chiudendola in una morsa, quasi a volerla spingere in acqua. Senza neanche il tempo per riflettere, il 30 aprile gli Shelley si trasferiscono in una casa che è *unheimlich* in tutti i sensi. Squallida e scomoda, per niente confortevole. Per giunta, è infestata dalla morte sin dal principio; Claire scopre della scomparsa di Allegra solo due giorni dopo che vi si trasferiscono, il 2 maggio.

Per non farsi sopraffare dal lutto, stimolato dalla cupa atmosfera ambientale ed emotiva, Percy ricorre al vecchio stratagemma delle allucinazioni di fantasmi. È una forma di manipolazione la sua? L'osservazione di Mary, a proposito del fatto che il marito «vede spesso delle figure quando si ammala», fa pensare che si tratti o di una propensione alla febbre alta che induce allucinazioni o di un massiccio uso di laudano per contenere l'ipocondria. Ora Percy dice a Mary di aver «avuto molte visioni recentemente», compreso «l'incontro con un altro sé mentre cammina in terrazza, che gli dice: "Per quanto tempo intendi sentirti appagato?"»: un modo comodo, consapevole o meno, per comunicare la sua insofferenza senza assumersene la responsabilità. Il 22 giugno fa un sogno ansiogeno su Jane e Edward Williams «in condizioni orribili, i loro corpi lacerati – le ossa che fuoriescono dalla pelle, i visi pallidi ma macchiati di sangue». Nell'incubo Edward dice a Percy: «Alzati, Shelley, il mare sta inondando la casa, crolla tutto», e così in effetti sembra a Percy, quando all'improvviso la scena cambia e lui si vede nell'atto di strangolare Mary.

La vera Mary intanto si sveglia per le urla di lui che intanto è entrato in camera sua. Salta giù dal letto e corre in direzione della camera di Jane per chiederle aiuto – camera che, significativamente, è sul lato opposto della «grande sala da pranzo» centrale, accanto a quella di Percy – ma le cedono le gambe. Perché Mary è a letto da almeno una settimana, reduce da un aborto spontaneo, avvenuto il 16 giugno che le è stato quasi fatale:

Accadde alle otto di mattina. Stavo talmente male che per sette ore rimasi stesa quasi esanime – tenuta sveglia con brandy, aceto, acqua di colonia, ecc. perché non svenissi – portarono ghiaccio a profusione nel nostro luogo solitario [...] e grazie a una copiosa applicazione mi ripresi.⁴⁰

Si dà grande rilievo al fatto che in quest'occasione sia stato Percy a salvare la vita a Mary, costringendola a sedersi nel ghiaccio, anche se non è niente di più di quello che chiunque farebbe anche per un estraneo. Quel che appare chiaro, invece, è che gli altri membri del gruppo non intervengono. La consueta energia e intraprendenza di Claire saranno state assorbite dal lutto, mentre Jane e Edward non si mostrano all'altezza della situazione, il che non promette bene per l'emergenza che presto toccherà loro affrontare.

Mary poi ammetterà con Jane che in realtà non si era mai aspettata di portare a termine la gravidanza e dare alla luce un bambino vivo: «Me lo auguravo – cercavo di figurarmelo, ma invano», scrive. Ora il sogno è finito; non è più immaginabile che possa sostenere la sua vita. Due giorni dopo l'aborto, Percy sbotta con John Gisborne perché «forse per la vicinanza e la continuità del contatto domestico» Mary non «capisce cosa provo e [non] mi comprende».⁴¹ Come abbiamo visto, c'è una certa iperattività anche nel carisma di Percy, e vaghi accenni a una sorta di mania del “tutto e subito”. È bravo a entrare in sintonia con chi ha vicino per manipolare l'atmosfera psichica, soprattutto se si tratta dell'inconscio di persone suscettibili; ma questo non vuol dire che capisca e ponga accanto ai suoi i bisogni umani degli altri. Paradossalmente Mary invece ha quest'ultimo dono, ma non il primo: lei e Percy gestiscono i rapporti umani in maniera diametralmente opposta.

Detto ciò, nell'atmosfera psichica soffocante e spesso isterica di Villa Magni sembrano tutti impazziti per la *Don Juan*. Dalla terrazza il mare offre il miraggio di una fuga. Percy prende possesso della sua barca il 12 maggio e nelle settimane successive fa diversi viaggi. Trelawny è piacevolmente colpito: «Sembra che prima di avere il tempo di puntare in una direzione l'abbia già raggiunta. Insomma, abbiamo un giocattolo perfetto per l'estate».⁴² La piccola imbarcazione senza coperta, lunga solo otto metri, è l'equivalente di un motoscafo odierno. Nella seconda metà di giugno, dopo l'arrivo della più grande e sofisticata *Bolivar* di Byron (più simile a uno yacht di lusso), Percy chiede al capitano Roberts di modificare la sua barca, allungando il bompresso e aggiungendo una falsa poppa che la renderanno ancora più veloce, ma forse anche meno stabile e più difficile da governare.⁴³

Il 1° luglio, solo tre giorni dopo aver apportato l'ultima modifica alla barca e prima di riuscire a capire come risponde ai comandi dopo quelle alterazioni, Percy salpa per Livorno in compagnia di Edward Williams. Passa da Pisa per vedere gli Hunt, che sono finalmente arrivati in città, ma anche per convincere Byron a portare avanti il

progetto della rivista “The Liberal”, che permetterà a questi ultimi di mantenersi in Italia. L’8 luglio, dopo una settimana di incontri, su quella che in origine era una splendida mattina si abbatte una tempesta. All’ora di pranzo si è già allontanata, e Percy, Edward e il barcaiolo diciottenne Charles Vivian⁴⁴ fanno vela verso casa, pur sapendo che un tempo simile è soggetto a cambiamenti improvvisi. Secondo la lettera di Mary a Maria Gisborne:

Roberts ha detto: “Restate fino a domani per vedere se il tempo si stabilizza”; e S. sarebbe anche potuto rimanere ma Edward era così ansioso di tornare a casa [...] che si sono messi in mare! S. era in uno di quegli slanci esagerati di buonumore in cui l’hai visto qualche volta.

Sembra che il capitano Roberts stia cercando di discolarsi. Chiaramente lui aveva compreso che minacciava un temporale quando, un paio d’ore dopo, era salito sul molo per cercare di capire come se la cavava la *Don Juan*, ma a causa della nebbia marina non era riuscito a vedere nulla. Si ha l’impressione che Roberts stia cercando di rasserenare Mary scaricando la colpa su Williams, ma c’è anche un barlume di possibilità che lei si renda conto che Percy possa essere stato così arrogante da ignorare il consiglio di un marinaio esperto.

Poi pian piano, tristemente, le speranze di Mary cedono alla stretta dei fatti. L’8 luglio gli uomini non tornano a casa come previsto, ma le donne presumono che non si siano imbarcati a causa del maltempo. Solo dopo una settimana di attesa, quando venerdì 12 arriva una lettera da Leigh Hunt con l’augurio che il viaggio sia andato bene, si rendono conto che Percy e Edward sono partiti secondo i piani ma che qualcosa è andato storto. Ancora pallida e debole per la morte sfiorata il mese prima, Mary parte immediatamente con Jane per ripercorrere i settanta chilometri di costa fino a Pisa, in un viaggio di circa dieci ore. «Due povere creature atterrite e scarmigliate» partono in cerca di Hunt per chiedergli cosa sa lui.

Arrivate a Palazzo Lanfranchi a mezzanotte, non svegliano Hunt, che è a letto a dormire, ma Byron e Teresa Guiccioli, che le accolgono in casa ma non sanno dire molto. A questo punto Mary sembra «più un fantasma che una donna». Lei e Jane si rimettono in cammino verso Livorno, «con una speranza sufficiente a tenere alto il fervore di spirito che era tutta la mia vita»; arrivano alle due di notte ma vengono indirizzate alla locanda sbagliata. Alle sei della mattina del 13 luglio, dopo essersi addormentate tutte vestite sul posto, alla locanda The Globe Inn trovano il capitano

Roberts, e lui conferma che la barca di Shelley è salpata l'8 con il mare in tempesta.

Alle nove di quella stessa mattina le donne lasciano Livorno. Accompagnate da Trelawny si incamminano verso casa passando per Pisa, sulla costa. A Viareggio, subito a nord di Pisa, apprendono con orrore che sono stati ritrovati sulla battigia un fusto d'acqua e una piccola scialuppa, apparentemente simili a quelli presenti a bordo della *Don Juan*. Ma esiste ancora la speranza che siano stati gettati in mare e che la barca stessa sia stata spinta fuori rotta, e forse persino tratta in salvo in Corsica. I tre tornano a Villa Magni la sera tardi, intravedendo dalla strada, in un crudele contrasto, una festa nel paese vicino.

«E così aspettammo», Mary scrive a Maria, «sconvolte dalla speranza e dalla paura. [...] Poi soffiò uno scirocco perenne e il mare pronunciò per sempre il loro lamento funebre». Venerdì 19, dopo una settimana passata in questo modo, Trelawny torna nella tetra villa di San Terenzo con la notizia che sono stati ritrovati tutti e tre i corpi su una spiaggia vicino Livorno:

Salii le scale e, senza preavviso, entrai nella stanza. Non parlai, né loro mi domandarono. I grandi occhi grigi della signora Shelley mi fissarono in volto. Io mi girai e me ne andai.⁴⁵

«Era tutto finito – ora tutto taceva»: così Mary descrive la fine delle speranze. «E bisognava sopportare tutto questo.»

Il giorno dopo lascia per sempre l'odiata «prigione»⁴⁶ di San Terenzo. Trelawny accompagna le vedove a Pisa insieme a Claire, che, per inciso, in quei giorni non compare mai né nella tragica cronaca di Mary né in quella di Trelawny, con cui lei avrà una relazione per i due mesi successivi. Il 15 agosto i corpi di Percy e Edward, tenuti in quarantena per tutto il mese sotto la calce viva sulla spiaggia del ritrovamento, vengono consegnati agli amici per essere cremati sul posto. Il 16, mentre Mary scrive a Maria il suo resoconto della tragedia, Byron, Hunt e Trelawny celebrano «questo rito tremendo» per Percy a Viareggio, cerimonia immortalata molto più tardi – con qualche licenza artistica – dal francese Louis Édouard Fournier nel dipinto *Il funerale di Percy Bysshe Shelley* (1889).

Poiché il corpo si è già decomposto prima del trattamento con la calce viva, il loro non sarà un compito piacevole, e Trelawny racconta che soltanto lui era riuscito a sostenere quella vista. La carne scoperta del cadavere, viso compreso, aggiunge, è stata corrosa dal mare, per cui lui ha dovuto identificare Percy dai vestiti e dai libri che

aveva in tasca:

La figura alta e snella, la giacca, il volume di Eschilo in una tasca, quello delle poesie di Keats nell'altra, ripiegato come se, immerso nella lettura, l'avesse riposto in fretta, mi erano sin troppo familiari per dare adito a dubbi.⁴⁷

Non è detto che questo sia vero, ma è così che, grazie a Percy, comincia ad autocelebrarsi. Forse Trelawny è il più colpevole di questo atteggiamento, ma certo non il solo. Come vedremo nel prossimo capitolo, gli amici di Percy, donne e uomini, desiderano impadronirsi di lui da morto come già da vivo.

Tempo dopo, a settembre, Roberts coordina il recupero dei resti della barca, che non si è rovesciata, ma è parzialmente sfondata, forse a causa degli scogli, anche se per decenni girerà voce che sia stata speronata dai pirati della zona, interessati al denaro che avevano a bordo.⁴⁸ Secondo altre voci, Percy non ha voluto raccogliere le vele, mentre altre ancora sostengono che abbia rifiutato i soccorsi. Il naufragio è l'esito naturale di un'impresa pericolosa compiuta da uomini inesperti. Ma a Mary e ai suoi amici sembra un evento misterioso. Forse perché si svolge sotto lo sguardo ignaro di tutti nell'anfiteatro naturale della baia; forse perché sono stati contagiati dall'atmosfera inquietante e morbosa di Villa Magni.

Jane parte per l'Inghilterra il 17 settembre, riportando in patria le ceneri di Edward; quelle di Percy vengono inviate al cimitero acattolico di Roma, dove Mary spera possano far compagnia alle spoglie di Wilmouse. Ma il corpo del piccolo William non si trova e, alla fine, nel gennaio 1823, i resti di Shelley vengono sepolti accanto a una tomba che Trelawny ha acquistato per sé. Oggi sappiamo, cosa che Mary non sapeva, che il saccheggio dei resti di Shelley compiuto da Trelawny comprende l'appropriazione di frammenti del teschio (attualmente conservati presso la New York Public Library e la Keats-Shelley House di Roma):⁴⁹ un macabro souvenir, a metà tra il santino e il feticcio, che si spinge molto oltre il costume funerario di conservare una ciocca di capelli del defunto.

Ovviamente solo la corruzione – o almeno un pigro permissivismo – può spiegare lo smarrimento della tomba di un bambino, soprattutto se figlio di stranieri che forse non ci si aspetta possano tornare a cercarla. Dell'amato marito e del figlioletto a Mary resta solo il cuore di Percy a cui rendere le sue personali esequie. Sempre ammesso che non si tratti di un altro organo cartilagineo spacciato come tale, Trelawny l'ha strappato dalla pira sulla spiaggia e l'ha donato a Hunt, che desidera conservarlo. Solo quando

viene svergognato da una lettera di Jane Williams cede a Mary la reliquia, che lei conserva in un cassetto dentro un borsello di seta fino alla morte.

Questa piccola riprovevole contesa con Hunt sembra prefigurare quel che avverrà in seguito. Comincia già a emergere l'amaro strascico delle lamentele di Percy sulla «freddezza» di Mary. Gli amici sono stati indotti a credere che Mary l'abbia respinto proprio come lei stessa, otto anni prima, era stata indotta a credere che l'avesse respinto Harriet. Eppure nel lutto Mary si attacca più che mai al mito dell'amore perfetto tra lei e Percy:

Lui, il mio amato, l'eccelso e divino Shelley, mi ha lasciata sola in questo mondo infelice e odioso; – su questa terra che genera erba solo per farla perire senza sosta.

Questo lutto segue la morte dei tre figli maggiori, e non può non ridestare l'ossessione per la prima perdita di Mary, la morte di sua madre. Sulla scrivania di Percy resta il suo capolavoro incompiuto, intitolato, per una triste ironia, *Il trionfo della vita*. Curiosamente il poema sembra cogliere proprio questo nesso nell'immagine di una luna avvolta da un alone di tempesta che «genera / il fantasma della madre morta che, vaga forma / si piega nell'oscuro etere dalla sedia della figlioletta».

Mary non è soltanto in lutto ma, avendo abbandonato gli amici, la famiglia e il paese natale per suo marito, anche tremendamente sola. In un'epoca in cui le donne hanno scarsissime opportunità per guadagnarsi da vivere, senza marito le si prospetta il tracollo finanziario; se le va bene, dovrà dipendere dal capriccio di ostili parenti acquisiti. Con una reputazione a pezzi e un figlio da crescere, non può proporsi come istitutrice, e un altro matrimonio è improbabile. Non ha neanche una casa. Tentata dal suicidio, sente il dovere di sopravvivere solo per il bene del piccolo Percy Florence, che ora ha quasi tre anni:

Se potessi superare l'intenso odio che provo per tutto quel che penso, faccio o vedo, potrei andare avanti – ma giorno dopo giorno anelo sempre più di andare là dove stanno tutti i miei amati fuorché il mio povero bambino, che mi incatena qui

_50

Eppure quella catena sarà la sua ancora.

¹ *Frankenstein*, cap. XXIII.

² Percy spedisce il poema mentre è fuori a far visita alla “signora Mason”. Percy Bysshe Shelley, *Epipsychidion*, vv. 149-159.

³ Il vero nome di Emilia è Teresa. Mary parla di lei a Leigh Hunt in MWS a LH, 29 dicembre 1820, Betty T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 3 voll., Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD 1980-1988, vol. I, p. 172.

⁴ Mary su Sofia: MWS a MG, 2 dicembre 1819. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 118. La sua lettera a Sofia: MWS a SS, 5 marzo 1820. Ivi, pp. 130-131.

⁵ PBS a CO, 16 febbraio 1821, citata nella nota introduttiva a *Epipsychidion* di Harold B. Forman in un’edizione privata del 1876. https://books.google.co.uk/books?id=vi1_vmWNZSAC&pg=PA2&lpg=PA2&dq=shelley+epipsychidion&source=bl&ots=d [pagina consultata il 31 maggio 2018].

⁶ PBS a LB, 14 novembre 1821. Miranda Seymour, *Mary Shelley*, John Murray, London 2000, p. 269.

⁷ MWS a AC, 20 giugno 1820. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 150.

⁸ La richiesta non viene accolta. MWS a MG, 30 giugno 1820. Ivi, vol. I, p. 151.

⁹ La lettera è del 9 settembre 1819. Non ci è pervenuta nessun’altra lettera di questo periodo, il che non dimostra nulla, se non fosse che Mary si cruccia per le poche lettere che arrivano da Skinner Street, e questo forse qualcosa vuol dire. È come se Godwin non riuscisse a pensare a nient’altro da scrivere a sua figlia se non richieste di denaro.

¹⁰ MWS a MH, 24 marzo 1820. Ivi, vol. I, p. 136.

¹¹ MWS a MG, [13] dicembre 1819, 22 marzo 1820, [21 marzo] 1821. Ivi, vol. I, pp. 120, 135, 185.

¹² MWS a MG, 19 febbraio 1820. Ivi, vol. I, p. 128.

¹³ Peraltro, la nota acida di Claire del 3 luglio 1920 non si accorda con l’immagine di donna riservata associata a Mary: «La Claire e la Maie, ahimè / trovano un motivo per litigare ogni dì».

¹⁴ La triste situazione della signora Mason ci ricorda che la perdita della custodia di Claire non è insolita. Rimasta vedova nel 1823, potrà finalmente sposare Tighe nel 1826.

¹⁵ La famiglia Tighe apprezza le attenzioni di Mary. Il quaderno viene ritrovato in ottime condizioni quasi due secoli dopo da Cristina Dazzi, e autenticato e trascritto da Claire Tomalin per la prima edizione completa del 1998.

¹⁶ Forse non è un caso che nella prima settimana di giugno 1820 Mary rilegge le opere di

sua madre e il memoir di suo padre su di lei.

¹⁷ Byron era interessato a Hunt perché credeva collaborasse ancora con la rivista di alto profilo “The Examiner”. Ma gli Hunt si fermano in Italia fino al 1825.

¹⁸ Come abbiamo visto nel cap. 8, Elena Adelaide muore di tifo a Napoli il 9 giugno 1820.

¹⁹ Maria Gisborne trascrive i commenti di Godwin su Percy nel suo diario il 4 luglio 1820 e il 9 luglio 1820. Frederick L. Jones (a cura di), *Maria Gisborne and Edward E. Williams, Shelley's Friends: Their Journals and Letters*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1951 pp. 38-39. Mary scrive a Maria su tutte le furie: MWS a MG, 16 ottobre 1820. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, pp. 160-161.

²⁰ Percy Bysshe Shelley, *The Masque of Anarchy* (titolo modificato dall'editore della prima edizione: Edward Moxon, London 1832), vv. 1, 5-6. <http://knarf.english.upenn.edu/PShelley/anarchy.html> [pagina consultata il 31 maggio 2018]. L'amicizia di Percy con Leigh Hunt subì una battuta d'arresto nel settembre 1819, quando “The Examiner” rifiutò la poesia.

²¹ La storia di Euthanasia avvia un nuovo paradigma. Le eroine tragiche della classicità – Didone abbandonata da Enea, Cleopatra che perde Marco Antonio – vedono sacrificare il loro amore per il grande gioco dell'amministrazione della cosa pubblica. L'amante di Euthanasia invece vuole annetterla a sé come un possedimento.

²² John Bull è la personificazione nazionale del Regno di Gran Bretagna, creata da John Arbuthnot nel 1712. Nel 1808, Mary, che è ancora una bambina, pubblica con la Juvenile Library di Godwin il poemetto comico *Mounseer Nongtongpaw; or the Discoveries of John Bull in a trip to Paris*, in cui si raccontano le avventure del calvinista inglese John Bull a Parigi. [n.d.t.] Mary si definisce così in MWS a MH, 24 marzo 1820, B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 138.

²³ Nel 1819 Percy autofinanzia la pubblicazione del suo dramma in versi in cinque atti *I Cenci*. Distribuito a Londra nel 1820, il libro ottiene un successo di critica e di pubblico e vede una seconda edizione. All'inizio dell'estate 1821 Percy pubblica poi *Adonais*, che attira ancor di più l'attenzione del pubblico.

²⁴ Mary sulla predica contro di loro: MWS a MG, 7 marzo 1822. Il suo verdetto su Pacchiani: MWS a CC, 14-15 gennaio 1821, B.T. Bennett, *op. cit.*, vol. I, pp. 223, 175-78.

²⁵ Taaffe ammirava l'opera di Percy, come è evidente dalle sue numerose annotazioni all'edizione pisana del 1821 di *Adonais*. <http://blogs.libraries.claremont.edu/sc/2009/06/shelleys-adonais-1821-pisa-edi.html> [pagina consultata il 31 maggio 2018].

²⁶ Lettera di Edward Williams a E.J. Trelawny, 19 aprile 1821; F.L. Jones (a cura di), *Maria Gisborne and Edward E. Williams, Shelley's Friends: Their Journals and Letters*, cit., p. 158.

²⁷ Il grande dragomanno e il dragomanno della flotta dell'Impero Ottomano, nonché il gospodaro di Moldavia, vengono nominati dalla stessa comunità fanariota.

²⁸ I monti Bucegi fanno parte dei Carpazi Meridionali, noti anche come Alpi Transilvaniche.

²⁹ Le lettere di Mary a Mavrokordatos non sopravvivono ai campi di battaglia e agli incarichi pubblici di cui è costellata la vita di lui. Lei lo descrive a Leigh Hunt in MWS a LH, 29 dicembre 1820. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 173.

³⁰ La poesia si intitola appunto "Letter to Maria Gisborne", ed è datata 1° luglio 1820. [n.d.t.]

³¹ La successiva vita amorosa di Alexandros è comunque misteriosa: si sposa due volte e alla fine degli anni trenta ha due figli dalla prima moglie, Chariclea Argyropoulos, anche lei fanariota, ma residente in Italia, non in Grecia.

³² Jane Williams era stata sposata con John Edward Johnson, che sembra fosse un uomo violento. Per il contesto delle liriche di Percy, vedi Thomas Hutchinson (a cura di), *The Complete Poetical Works of Percy Bysshe Shelley*, Oxford University Press, Oxford 1929.

³³ I Williams condividono l'appartamento con gli Shelley nel mese di novembre, prima di trasferirsi nel loro alloggio nel palazzo. Mary sulla noiosità di Jane: MWS a CC, 21-24 gennaio 1821. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 180.

³⁴ La descrizione che Mary fa di Medwin: MWS a CC, [14-15] gennaio 1821. Percy comunica a Claire l'offerta dell'amico di Medwin: PBS a CC, 29 ottobre 1820. Ivi, vol. I, p. 178.

³⁵ In realtà Daniel Roberts si era fermato al rango di comandante nel periodo in cui era in servizio in marina, ma normalmente il suo equipaggio l'avrebbe chiamato "capitano".

³⁶ Due giorni dopo Mary aggiunge: «La compagnia [di Trelawny] è deliziosa perché mi stimola a pensare e se qualcosa di male offusca i nostri rapporti, lo svelerà il tempo». MWS a MG, 9 febbraio 1822. Ivi, vol. I, p. 218.

³⁷ *Diario*, 7, 8 e 9 febbraio 1822. Frederick L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1947, p. 167-168.

³⁸ Il ricordo di Trelawny è tratto da Edward John Trelawny, *Records of Shelley, Byron, and the Author*, George Routledge & Sons, London 1878, Capitolo VII, p. 61. https://archive.org/stream/recordsofshelley00trel/recordsofshelley00trel_djvu.txt [pagina consultata il 31 maggio 2018]. Va detto però che nel 1821 Percy aveva già costruito una sorta di *coracle*, «una barca simile a quelle che i cacciatori si portano dietro in Maremma [...] una barca di listelli e tela impeciata», da usare nell'Arno. Sfortunatamente un giorno di aprile la barchetta si rovesciò nel canale, ma «non procurò altro danno che un bagno, se non fosse che per il freddo intenso degli abiti inzuppati Shelley svenne». I dettagli delle attività di navigazione degli uomini sono di Mary. Mary Shelley, "Notes on Poems of 1821", in T. Hutchinson (a cura di), *op. cit.*, pp. 656-657.

³⁹ Il dragone, di nome Masi, sopravvivrà.

⁴⁰ I dettagli della tragedia consumatasi a Villa Magni sono tratti dalla lettera di Mary a Maria Gisborne, in cui si omette qualsiasi accenno a Claire e Allegra. MWS a MG, 15 agosto 1822. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, pp. 244-250.

⁴¹ Mary sull'aborto spontaneo: MWG a JW, 31 maggio 1823. Ivi, p. 341. Della lettera di Percy a John Gisborne è rimasta la trascrizione del 18 giugno 1822. Frederick L. Jones (a cura di), *The Letters of Percy Bysshe Shelley*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford 1964, vol. II, p. 435.

⁴² Il commento favorevole di Edward Trelawny sulla *Don Juan* è tratto da un'annotazione sul diario del 12 maggio 1822, citata da Mary Shelley in "Notes on Poems of 1822", *Complete Poetical Works of Percy Bysshe Shelley* (1929), p. 670.

⁴³ Benché Trelawny e Williams si sgancino dal progetto di *pagare* per la barca presa in società con Percy, è Trelawny a darle il nome. Percy voleva chiamarla *Ariel*, ma la barca arriva «sfigurata» con la scritta "Don Juan" dipinta sulla vela maestra. MWG a MG, 2 giugno 1822. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 236.

⁴⁴ Charles, uno dei tre marinai inglesi che consegnano la barca a Percy, resta con lui per fargli da barcaiolo.

⁴⁵ E.J. Trelawny, *op. cit.*, p. 161.

⁴⁶ Mary chiama Villa Magni «prigione» in una lettera straordinaria in cui avverte Hunt di stare lontano da quel luogo. MWS a LH, [30] giugno 1822. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. I, p. 238.

⁴⁷ E.J. Trelawny, *op. cit.*, pp. 128-129.

⁴⁸ Intorno al 1860 Trelawny appunta la confessione sul letto di morte di un «barcaiolo agonizzante delle parti di Sarzana», secondo cui la *Don Juan* era stata speronata per l'«oro» che aveva a bordo. Ivi, p. 165.

⁴⁹ <http://www.atlasobscura.com/articles/shelley-skull-fragments-at-nypl> [pagina consultata il 31 maggio 2018].

⁵⁰ Mary confida i suoi veri sentimenti a Maria Gisborne: MWS a MG, Genova, 17 settembre 1822 e 6 novembre 1822, B.T. Bennett, *op. cit.*, vol. I, pp. 260, 287.

Il sorriso della Gioconda

«Verso le due la nebbia si sollevò, e noi scorgemmo, in ogni direzione, vaste e irregolari pianure di ghiaccio, che sembravano sconfinite».¹

Nel famoso ritratto di Richard Rothwell del 1839 Mary indossa un abito di velluto nero ed è seduta su un divano le cui sontuose nappe rosso e oro sono appena accennate. Alle sue spalle intravediamo un fosco orizzonte rischiarato dal baluginio di una colonna classica, mentre in quello che parrebbe un mare sembra aprirsi un tramonto o un'alba rosata. È un'allusione sottile, come a suggerire che il suo passato europeo con Percy è rimasto vivo in lei, anche se per la sua posizione infelice fa pensare più a un fumetto. Si scorge persino la sagoma di una barca, fra cielo e mare. Mary siede leggermente di sbieco, da secoli la posa prediletta dalle donne, esibendo la generosa apertura delle spalle, pallide e ancora perfette, che si allarga in un'ampia curva fino a congiungersi con l'abito orlato di pizzo. A quarantadue anni, e dopo almeno cinque gravidanze, ha ancora un vitino stretto, sottolineato da una fascia. I capelli si sono scuriti: dal biondo tiziano della giovinezza sono passati a un bruno fulvo. Gli occhi non sono tanto verdi, piuttosto nocciola.

Questo è il secondo ritratto di Mary eseguito da Rothwell; aveva già posato per lui nel 1831, quando era il pittore più ambito del periodo. Tra il primo e il secondo dipinto, il bell'artista irlandese tre anni più giovane di lei è diventato un amico. In questo dipinto Mary guarda lui, e noi, direttamente. La sua espressione comunica tenerezza e buonsenso, eppure sembra stia per parlare o per scoppiare a ridere. È il sorriso appena accennato della Gioconda e, come Leonardo da Vinci, Rothwell coglie quel particolare riserbo che, se qualche volta può risultare fastidioso, è però anche molto seducente.

La Mary di Rothwell rispecchia in ogni dettaglio la tradizionale idea di bellezza: pelle e occhi chiari, fronte alta e liscia, tratti perfettamente regolari. Ma la piccola "V" all'ingiù al centro del labbro superiore dà l'impressione che stia per pronunciare qualche arguzia ironica e pungente, mentre le leggere borse e le rughe agli angoli degli occhi, per quanto cerchi di nasconderle con i capelli, accennano un sorriso trattenuto.

È il ritratto di un viso mobile temporaneamente a riposo, di un'intelligenza femminile e del paradosso di una donna vedova ormai da diciassette anni, più del doppio della durata del matrimonio che continua a dare forma alla sua vita.

È il ritratto di una persona ancorata al mondo. La curva delle spalle nude sembra indicare senza volerlo che ha, metaforicamente, "spalle larghe". Letterata di tutto rispetto, è anche la madre devota di Percy Florence. La Mary che abbiamo visto condurre una vita transeunte da espatriata in Italia nei primi giorni di vedovanza era impoverita, isolata e sopraffatta dal lutto. Questo accadeva diciassette anni fa, quando lei ne aveva solo venticinque. Ora è una persona di rilievo, e questo ritratto, realizzato durante quello che per molti versi si potrebbe definire l'apogeo del suo successo mondano, è una summa dei risultati conseguiti in quegli anni. Come è tipico dei ritratti, nasconde e rivela i sacrifici e i traguardi dei sedici anni trascorsi dal suo ritorno in Inghilterra.

In particolare, Mary ha faticato molto per permettere a Percy Florence di completare gli studi alla Harrow School, trasferendosi fuori Londra per vivere nella stessa Harrow on the Hill tra il 1833 e il 1836, in modo da risparmiare sulle spese del convitto.² È stato un sacrificio: appena ha potuto è tornata in città e adesso, a distanza di tre anni, si è stabilita a Putney, in Upper Richmond Road. Fino alla fine dei suoi giorni lei e suo figlio vivranno insieme in un'armonia edipica senza colpa. La loro intimità resterà quasi immutata, perché Percy Florence non farà carriera né avrà figli suoi, anche se poi si sposerà³ e, dopo la morte della madre, adotterà una bambina, Bessie Florence Gibson.⁴

Dedicherà invece gran parte della sua vita, come la madre, a tenere alta la fiamma della fama di suo padre, in un apparente ripetersi della storia di famiglia. Che Mary, la figlia da cui William Godwin pretendeva troppo, abbia esercitato una pressione simile su suo figlio perché si avvicinasse o addirittura si sostituisse a suo padre? No: la verità è che, sorprendentemente, il ragazzo non ha ereditato alcun talento dai genitori, ma, invece di ribellarsi, come loro ha rispetto per le doti letterarie e intellettuali. Da genitore Mary non cerca di frenare suo figlio, ma piuttosto di spronarlo. Come attesta una lettera inviata al legale di Sir Timothy quando il bambino ha dieci anni, Mary si attiva «per curare un inizio di gobba». Dieci anni dopo agisce da sensale tra suo figlio e la figlia di Thomas Love Peacock, Mary Ellen. Quando il ragazzo ha tredici anni, scherza dicendo che «è così grande e grosso da farmi vergognare».⁵ Diventerà un uomo robusto e flemmatico che, a giudicare dai ritratti, segna un ritorno alla schiatta

dei signorotti di campagna da cui proveniva suo padre.

Solo adesso, negli anni della vedovanza, Mary scopre l'ineluttabilità del potere fondiario. Finché era in vita Percy Bysshe, erano i Godwin a occupare l'orizzonte familiare della coppia: un po' perché anche Claire, presenza fissa nel loro rapporto, faceva parte della famiglia Godwin, un po' per l'importanza che Mary aveva per suo padre e un po' anche perché le due famiglie erano accomunate da un'affinità di interessi professionali e intellettuali. Il padre di Percy Bysshe, Sir Timothy Shelley, per loro rappresentava poco più che il depositario di un'eredità sulla cui morte il figlio aveva scommesso con una serie di obbligazioni *post-obit*. Ora è Mary che, da sola, dovrà gestire quel rapporto lacerato e tutto il risentimento del padre per il modo in cui suo figlio ha scelto di vivere. Il suocero è deciso a punire la donna che «ha fatto non poco, sospetto, per deviare la mente di mio figlio dalla famiglia e da tutti i doveri fondamentali della sua vita».⁶ In particolare, non accetta che debba essere lei ad allevare Percy Florence, e non vede il motivo per aiutarla nell'impresa.

Il 24 febbraio 1823, quando lei è ancora in Italia, è una data cruciale nella vedovanza di Mary. Byron, esecutore testamentario di Percy insieme a Thomas Love Peacock, le inoltra una lettera di Sir Timothy in cui questi dichiara che non provvederà al suo mantenimento, mentre si accollerà quello di Percy Florence solo se lei rinuncia al bambino. Tuttavia, come lei fa notare nella seconda delle due risposte che invia immediatamente a Byron, il nonno non ha nessun desiderio di crescere il bambino: «Non gli offre asilo in casa propria, ma una misera sistemazione presso un estraneo». Inquadrare la situazione in questi termini mostra una certa ironia, ma forse non un grande tatto. Dopotutto, lo stesso Byron aveva richiesto l'affidamento di Allegra perché non riteneva sua madre (o meglio, il ménage degli Shelley) adatta al ruolo genitoriale e aveva sistemato la bambina in un convento, dove poi era morta.

Infatti lui le consiglia di cedere il bambino. Ciononostante, Mary ribadisce la propria «premura di madre». E solleva un altro punto importante: «Peralto io perdo tutto – tutta la mia rispettabilità e il mio nome se ammetto di non essere in grado di badare a mio figlio [...] il vantaggio che questo darebbe a loro se venisse impugnato il testamento sarebbe immenso». Il matrimonio di Mary, contratto per proteggere i primi due figli di Percy, ora è una garanzia anche suo per figlio. Serve a integrarlo nella società, non ancora come erede di Percy (perché il fratellastro maggiore, il tubercolotico Charles, è ancora vivo), ma comunque come secondo figlio dell'erede al titolo di baronetto. E Mary stessa non è solo un'amante, ma la vedova di quell'erede.

Mary ormai è avvezza a far quadrare i conti di famiglia, e quando apprende che Sir Timothy le nega il sostegno finanziario, subito cerca di capire come fare a guadagnare con la scrittura.⁷ Ma non era certo questo che intendeva lui: come condizione per il sussidio annuale che poi le concede *in prestito*, le vieta di scrivere sotto il nome di Shelley, e di pubblicare biografie o opere di Percy. Ma poiché Sir Timothy è prossimo ai settant'anni, non è irragionevole da parte di Mary presumere che, se riesce a tirare avanti per un paio d'anni, le circostanze cambieranno e i diritti di Percy Florence sul patrimonio di suo padre garantiranno la sussistenza a entrambi. (Questo sarà ancor più vero dopo il 14 settembre 1826, quando Charles Shelley muore colpito da un fulmine.) Non sorprende che, conoscendo la trasognatezza del marito, la sua prima preoccupazione, come dice a Thomas Jefferson Hogg quattro giorni dopo l'ultimatum di Sir Timothy, sia «quanto posso fidarmi della validità del suo testamento».⁸

Senz'altro spererà che suo figlio non abbia preso dal nonno: «è molto buono e soprattutto arrendevole, non esattamente una virtù del ramo paterno», dice al legale di Sir Timothy. Il secondo baronetto di Castle Goring, nato nel 1753, ha quasi quarant'anni quando arriva il primogenito Percy Bysshe, e resta per tutta la vita un gentiluomo di campagna settecentesco. Giunge alla maggiore età nel 1774, proprio nel mese in cui Goethe pubblica *I dolori del Giovane Werther*, ma appartiene a un altro mondo. All'epoca gli Shakers⁹ emigravano ancora nel Nord America preindipendentista, solo quattro anni prima il capitano James Cook era stato il primo europeo a visitare l'Australia, e mai come allora la schiavitù metteva d'accordo britannici e nordamericani. Sir Timothy, che non era mai stato un fanatico del progresso, aveva completato con una certa tranquillità gli studi universitari a Oxford, all'età di venticinque anni; dopo una lunga pausa, a trentasette anni era entrato in Parlamento come rappresentante dei collegi corrotti di Horsham e, per sedici anni a partire dal 1802, di Wareham. Il ritratto del 1791, l'anno del suo matrimonio,¹⁰ eseguito da George Romney, mostra una fronte insolitamente alta su una zucca a forma di luna, accentuata da calvizie e palpebre cascanti che gli donano un'espressione indolente. Non proprio il viso di una persona pronta a farsi in quattro per il prossimo.

Eppure è il rampollo di un avventuriero e possidente americano: Percy Bysshe avrà ereditato il suo fascino dal nonno, che sposò non una, ma due erediere inglesi. Timothy aveva perso sua madre all'età di sette anni, e nell'adolescenza aveva acquisito una matrigna che discendeva da una stirpe di gentiluomini di corte. Quest'ultima, alla sua morte, aveva lasciato al fratellastro minore la grandiosa tenuta

di Penshurst Place in Kent, dono di Edoardo VI, in cui visse e operò Sir Philip Sidney, e dove spesso soggiornò persino la regina Elisabetta I: un lascito assai più sostanzioso della fragile nobiltà di prima generazione ereditata da Timothy insieme allo stravagante Castle Goring, un edificio nuovo sulla costa, e al più domestico Field Place, dove sarebbe cresciuto suo figlio Percy Bysshe. Come stupirsi se uno come lui, un tiranno domestico ossessionato dalle convenienze sociali, con un primogenito ribelle e solo una delle quattro figlie accasata, si pone sulla difensiva. (In un doppio ritratto dipinto da Sir William Ross intorno al 1850, le due sorelle nubili superstiti, Hellen e Margaret Shelley, sembrano due svampite dalla probabile voce nasale.)¹¹

Sembra che il desiderio di Mary sia stato esaudito, nel bene e nel male. Le fotografie di Percy Florence adulto mostrano un viso cordiale, per quanto fiacco. Sotto gli occhi si increspa qualche ruga di espressione; più che misterioso, il suo mezzo sorriso sembra un tentativo garbato di non imporre la propria presenza. Dal nonno ha preso la calvizie, dal che possiamo presumere che probabilmente, se fosse vissuto, anche Percy Bysshe avrebbe perso i suoi caratteristici riccioli. Sembra poi che Percy Florence abbia ereditato i geni del nonno anche per quel che riguarda la grandezza della testa. Il suo viso appare schiacciato da una parte, quasi fosse stato compresso in un parto rapido di un paio d'ore che, verrebbe da pensare, forse è l'unica cosa che abbia fatto rapidamente in vita sua. Il suo sguardo è leggermente vacuo e, anche se sfoggia una barba impeccabile, non stupisce che, avendo tutto il tempo del mondo per coltivare i suoi hobby, diventi un diportista della domenica, amante del mare come suo padre.¹²

Quando Rothwell dipinge il ritratto di Mary, Percy Florence, che ora ha vent'anni, è a metà del suo percorso al Trinity College di Cambridge, dove riuscirà a laurearsi,¹³ anche se a un certo punto Mary si chiede se farlo seguire da un insegnante privato. Continuerà sempre a preoccuparsi per quell'unico figlio, che sembra aver ereditato la trasognatezza del padre senza il suo esuberante impulso all'azione. Molti anni dopo, nel 1843, Mary scriverà a Claire:

di lui dovrei essere contenta, eppure mi è causa di grande sconforto. – Lui è felice – credo sia assolutamente privo di vizi – ha un'infinità di preziose virtù – è dotato di buon senso, lucida comprensione, indole adorabile. [Ma] – nessuna finalit  – nessuno sforzo – nessuna ambizione. Ho speso pi  di quanto avrei dovuto [...] per fargli conoscere persone illustri che si rifiuta di coltivare e da quando   entrato in societ  si d  arie da stupido tutt'altro che attraenti.¹⁴

Alla fine Sir Timothy stravolge tutti i progetti di Mary, sia per lei che per suo figlio, campando fino a novant'anni, a riprova dei benefici di una vita agiata. Come è noto, Mary descrive a Hogg la sua morte, avvenuta il 24 aprile 1844, con queste parole: «Caduto dallo stelo come un fiore appassito – senza soffrire – in tutta tranquillità». Gli sopravvive la madre di Percy Bysshe, Elizabeth Pilford, una donna che non sembra aver fatto nessuno sforzo per aiutare la famiglia di suo figlio durante la faticosa vedovanza di Mary, anche se i rapporti di forza tra le due cambiano quando lei stessa resta vedova. Allora Mary, accompagnando Percy Florence nella tenuta di famiglia in Sussex, potrà dire a Claire: «Erano tutti infinitamente educati – e Lady Shelley ha detto a Percy che le dispiaceva di non avermi conosciuta prima – Ma perché allora non l'ha fatto?». ¹⁵ Fa bene a chiederselo. Mary non ispira gentilezza; questo diventa più evidente che mai quando resta vedova.

In parte sarà una questione di genere. ¹⁶ L'opinione diffusa che lei e Percy fossero due paria morali e sociali, basata su inesattezze conclamate (che Mary andasse a letto con Byron, che Percy fosse il padre di Allegra) e sulla loro convivenza prematrimoniale, non cambia dopo la morte di lui. E non soltanto la società perbenista, ma anche altre donne dell'ambiente frequentato dalla coppia ritengono che l'adesione di Mary alla dottrina del libero amore promossa da Percy – e prima ancora dal padre di lei – la condanni a subire le spietate conseguenze del rapporto che si è scelta. Le “muse” che ronzano intorno ai poeti, proprio per il loro atteggiamento civettuolo, si pongono in concorrenza con le altre donne, soprattutto con le mogli dei poeti. Non sopportano chi, come Mary, in qualità di moglie, scrittrice o entrambe le cose, non si perde in avventure amorose che non portano a niente.

Detto ciò, Mary si ritrova in una situazione particolarmente spiacevole. Si strugge per l'amato nelle lettere agli amici più fidati e nell'intimo del suo *Diario*: «Ora il mio cuore è ghiacciato. [...] Sono una creatura sola e senza affetti, seria e assorta. Nessuno si preoccupa del mio dolore». ¹⁷ Ma pochi credono al suo cordoglio; le rimostranze del marito sulla sua freddezza hanno rovinato le sue amicizie più strette. Per esempio, nella sua ultima lettera al marito di Maria Gisborne, John, scritta a quattro giorni dalla morte – che quindi, date le circostanze, resta la sua ultima parola sul tema –, Percy, infuriato, la accusava in questi termini: «Capisco solo che nessuno capisce cosa provo e mi comprende. [...] Mary non ci riesce». ¹⁸

Il crollo del sistema di amicizie a cui si appoggiava la coppia è immediato. Nel 1822, rimasta sola in Italia dopo la morte di Percy, Mary viene fatalmente tradita dagli

amici sui quali faceva più affidamento. Leigh Hunt, alle cui necessità si potrebbe indirettamente imputare quella morte, ben presto la convince con un raggirò ad accollarsi anche la propria parte dei costi dell'affitto. Su suggerimento di Trelawny, Mary si rimette in ricerca di una casa e, a metà settembre 1822, trova un palazzo con quaranta stanze sulla costa genovese, ad Albaro, chiamato Villa Negrotto, da condividere con la famiglia Hunt; si impegna a coprire più della metà dei costi, benché lei e Percy Florence siano solo due dei dieci (presto undici) inquilini.¹⁹ La giovane vedova guadagna quella somma ricopiando testi per Byron e per "The Liberal", che accetta anche un suo racconto, *Una storia di passioni o la morte di Despina*, poi ripubblicato in "The Weekly Entertainer".

Come era prevedibile, Hunt non vuol certo lasciarsi sfuggire una coinquilina tanto vantaggiosa e insiste perché Mary resti in Italia finché Marianne partorisce il loro settimo figlio, il 9 giugno 1823. È passato ormai quasi un anno dalla morte di Percy, e in quel mese Mary e Hunt hanno uno schietto scambio di opinioni al termine del quale lui inizia a rendersi conto della sincera afflizione di lei: «è un torrente di fuoco sotto la neve dell'Ecla»,²⁰ racconta a Vincent Novello in una lettera che le spiana la strada verso Londra.

Non la spiana, però, coprendo le spese di viaggio, come le aveva promesso. Nell'estate del 1823 Mary si riduce a contrattare con lui persino per la prenotazione del biglietto. Come esecutore testamentario di Percy, Byron si offre di pagarle il viaggio. Ma Hunt ha cercato di ostacolare la loro amicizia mostrando a Mary delle lettere in cui "Albe" disprezza apertamente gli Shelley, quindi lei rifiuta il suo denaro, che il nobiluomo è costretto a inviare a Hunt in via riservata. Quest'ultimo, con un gesto inqualificabile, approfitta della segretezza per ritirare il denaro dal banchiere di Byron a Genova senza consegnarlo a Mary né impiegarlo per prenotarle il viaggio. Al contrario, lo tiene per sé e (come è tipico di chi ha una cattiva coscienza) decide di attaccare proprio la persona che ha tradito, pubblicando l'ostile *Lord Byron e i suoi contemporanei* nel 1828.

Senz'altro Hunt avrà un disperato bisogno di soldi, ma Byron ha già finanziato il trasloco della sua famiglia a Firenze. Una simile slealtà caratterizzerà i rapporti professionali dell'autore-direttore con Mary anche in futuro: non manterrà la promessa di scrivere la prefazione alla sua effimera edizione del 1824 delle *Poesie postume* di Percy, sebbene a pubblicarla sia suo fratello, John Hunt. Byron, al contrario, resta fedele a Mary, e i loro dissapori vengono poi appianati, anche per via della partenza di

Byron per la guerra in Grecia, quando le affida il compito di consolare la sua amante Teresa Guiccioli, che lascerà in Italia. Ma a metà aprile 1824 anche “Albe” morirà, e Mary perderà l’amico che con lei si era mostrato più generoso sotto l’aspetto emotivo, professionale e finanziario. Se nei momenti di necessità Byron le è più amico di quanto lei non sappia, Edward John Trelawny, che si è accaparrato surrettiziamente le reliquie di Percy e si è imposto persino nella sua tomba, è l’esatto opposto. Si prende il merito di aver offerto a Mary il viaggio di ritorno, mentre, in realtà, se è vero che lui le ha prestato dei soldi, a provvedere a gran parte del prezzo del biglietto è Margaret Mason.²¹

Intanto a Londra anche Thomas Jefferson Hogg, il vecchio amico a cui Mary si è rivolta e affidata in momenti intimi come la perdita del primo figlio, l’uomo a cui è legata dalla speciale complicità che si ha con un vecchio spasimante, l’amico con cui ha fraternizzato proprio all’inizio del suo rapporto con Percy, inizia a prendere le distanze. Hogg è sempre stato interessato alle donne di Percy Bysshe (ancor prima di Harriet Shelley, a sua sorella Elizabeth, appassionata di letteratura). Ma, morto il poeta, chi era al corrente delle sue tresche considera “la sua donna” non più Mary, ma piuttosto Jane Williams. Questa, perlomeno, è la versione di Jane. Ben presto, quando lei gli viene presentata dai Gisborne, che ora si sono ristabiliti permanentemente in Inghilterra, l’infatuazione sessuale prevale sull’amicizia. I due diventano subito intimi; più tardi, nel 1827, andranno a vivere insieme e avranno il loro primo figlio. Ma nel 1823, credendo ciecamente a tutte le fandonie di Jane sulla freddezza di Mary verso il marito, Hogg già si sente di poter definire a buon diritto – e di buon grado, perché questo lo scagiona – «immaginario»²² il dolore di lei.

Perché, in effetti, la prima a tradire Mary, e la persona a lei più vicina, è proprio Jane, la vedova con cui condivide il lutto. Sarà questo lutto condiviso a tenerla per anni all’oscuro di quel che si trama alle sue spalle. È Jane ad averle messo contro Hunt nelle settimane precedenti alla sua partenza per l’Inghilterra.²³ Jane è tornata a Londra il 17 settembre 1822 e da allora viene trattata riguardosamente, dalle stesse persone a cui Mary invia le sue lettere di presentazione, come vedova e confidente di Shelley, scomparso in giovane età, come si addice a un poeta romantico. Ma per arrivare a questo Jane deve ritrarre la vera vedova di Percy come indegna di lui, e tenerla lontana. Non stupisce che più volte la esorti a restare in Italia, arrivando persino a consigliarle di affidare Percy Florence a Sir Timothy e rimanere all’estero da sola. Ma non c’era neanche bisogno di tante premure. Quando, quasi un anno dopo, il 25 agosto

1823, Mary torna in Inghilterra dopo aver attraversato la Francia da sola con suo figlio, il guaio è fatto. I più non sentono pulsare alcun sentimento sotto quella «neve dell'Ecla» e non ritengono Mary degna della loro comprensione.

Hogg – che, conoscendo bene Mary, dovrebbe comportarsi in maniera più sensata – non si riscatterà mai da quel tradimento. Ancora nel 1857, quando Percy Florence, ormai adulto, chiede all'amico di gioventù del suo defunto padre di scrivere una biografia di Percy, i volumi iniziali che riesce a completare mettono talmente in cattiva luce il poeta che la famiglia Shelley ottiene un'ingiunzione per impedirgli di proseguire nella pubblicazione dell'opera. È come se agisse per una motivazione segreta, e probabilmente inconscia, ovvero per il risentimento di un tirapiedi nei confronti di un successo a cui lui stesso è debitore.

Sorprendentemente Mary scopre le bugie messe in giro da Jane solo quando un'altra amica, Isabel Robinson, gliene parla senza peli sulla lingua il 13 luglio 1827. Sopraffatta da quella rivelazione, Mary scrive sul *Diario*: «Per niente al mondo proverei a trasferire in queste pagine la cupezza mortale delle mie riflessioni. Che non ne resti traccia se non nella profonda ferita nascosta che sanguina nel mio cuore smarrito». Ma non è la prima volta che fraintende l'apparente cordialità di una donna che la pugnala alle spalle: per tutta la sua vita adulta, dopotutto, il suo atteggiamento nei confronti di Claire è un continuo alternarsi di fiducia e diffidenza. Le sue reazioni sembrano caratterizzate da un'insolita schiettezza, tanto straordinaria da rasentare la prosaicità.

La teoria di Mary è che, essendo una scrittrice, vive troppo dentro la sua testa:

una che, interamente e dispoticamente assorbita dai suoi sentimenti, vive per così dire una vita interiore, del tutto diversa da quella esteriore e apparente! Mentre la mia vita continua il suo monotono corso entro argini sterili, una corrente sottomarina scuote la superficie piatta dell'acqua e distorce tutti gli oggetti che vi si riflettono.

Questo brano di autoanalisi tratto dal *Diario* viene scritto nell'autunno del 1822, dopo una serata trascorsa con Byron, «la prima da circa un mese». Mary è profondamente commossa: crede che la sua vecchia abitudine di ascoltare le conversazioni di Byron e Percy ora le faccia sentire ancor di più l'assenza del marito. Ma un lettore scettico potrebbe diffidare della tipica modestia di questo ritratto – «la mia incapacità e la mia timidezza mi hanno sempre impedito di intervenire nelle conversazioni notturne di

Villa Diodati» – per cogliere invece l’attento appunto che poi rivolge a se stessa: «Poiché i miei sentimenti non presentano analogie né con l’opinione che ho di lui né con il tema della sua conversazione». È come se Mary dovesse convincersi di non provare un interesse romantico per Byron.

Ma qual è il motivo? Byron ha una grande esperienza in fatto di donne e sa come metterle a loro agio; inoltre nutre un sincero rispetto per Mary e la sua scrittura. Malgrado la sua fama, il suo titolo e i suoi noti trascorsi sessuali, o forse *proprio per questo* – è un uomo che non ha niente da dimostrare e che capisce l’eccellenza letteraria –, da amico riconosce: «Mi dicono che ho un cuore freddo – tuttavia, nella mia natura ci sono sentimenti così radicati che, se venissero estirpati, insieme a loro perderei anche la mia vita». Normalmente, al contrario, c’è uno scarto tra gli ineffabili sentimenti di Mary e quel che mostra agli altri.

Nel suo caso la tristezza è inscindibilmente legata alla depressione. Dopo la morte di Percy, il marito reale, che negli ultimi mesi insieme l’aveva ferita così tanto, lascia il posto a una versione idealizzata del poeta: l’anima gemella «a cui potevo rivelare me stessa e che mi capiva!». Quel dolore, da cui Mary si fa prendere con tutto il cuore senza compromessi, sin dal principio ha un’intensità tipicamente romantica. Pian piano, con il passare degli anni, si cristallizzerà nel lutto iperbolico tipico dell’Ottocento. Diventerà difficile separare l’esperienza personale dalle aspettative sociali. La regina Vittoria, rimasta vedova nel 1861, farà del suo inscalfibile lutto una questione di pubblico interesse. Ma la feticizzazione del lutto è già in atto nel 1822, alla morte di Percy. Vigè l’usanza dei gioielli da lutto, realizzati intrecciando i capelli del defunto, e c’è un codice che regola il comportamento, l’abito e la durata del pubblico cordoglio. A sorpresa, però, la vedova è tenuta a vestire in nero solo per sei mesi: in seguito può osservare altri sei mesi di mezzo lutto indossando colori e modelli sobri. Il velluto nero in cui Mary posa per il ritratto di Rothwell, diciassette anni dopo la morte di Percy, è quindi una chiara dichiarazione non soltanto del suo lutto, ma anche del suo continuo identificarsi nel ruolo di vedova.

Quell’ostinata serietà, d’altro canto, era stata anche un tratto caratteristico dell’educazione di Mary. Fuggendo a sedici anni si è persa tutti gli eventi sociali che la sua famiglia avrebbe potuto offrire a una ragazza come lei (probabilmente non molti, a giudicare dall’esperienza di Fanny). È ancora l’orfana cresciuta senza madre – nessuna adolescente si identifica nella matrigna, specialmente se odiata – che ha preso a modello l’amato padre intellettuale: la sua è una sobrietà emotiva più da saputella che

da fanciulla. Per quanto i suoi contemporanei abbiano voluto incasellarla nel ruolo di émigrée mondana coinvolta in un promiscuo ménage con Percy, in realtà Mary è meno consapevole dei tradizionali ruoli di genere rispetto a molti suoi pari. Come la creatura di Frankenstein, anche lei è un'osservatrice del mondo sociale che impara per volontaria imitazione quel che altri sembrano già sapere per istinto.

Ma la serietà può tornare utile. Nei primi tre mesi di lutto Mary ha già capito che la scrittura è cruciale per la sua sopravvivenza, non solo economica, ma anche emotiva: «Le fatiche letterarie, il perfezionamento del pensiero e l'arricchimento delle idee sono le uniche occupazioni che mi scuotono dal mio letargo». Questo resterà un tema costante della sua vedovanza. Nel dicembre 1834 osserva: «La routine è un farmaco per la mia mente. Scrivo le "Vite" la mattina. Leggo romanzi e memorie la sera». Alla fine del 1838 torna a riflettere sulle sue ambizioni letterarie:

Sono stata cresciuta ed educata alla sete di gloria. Diventare una persona grande e buona, questo era il precetto di mio Padre; e Shelley l'ha ribadito. [...] Ma Shelley è morto, e io sono rimasta sola. Mio Padre, per l'età e le circostanze domestiche, non è riuscito a "me fair valoir" [sic]. La mia totale assenza di amicizie, il mio orrore per l'insistenza e l'incapacità di propormi senza qualcuno che mi guidi, mi apprezzi e mi sostenga – tutto questo mi ha affondata.²⁴

La scrittura è talmente centrale per la sua identità che in Mary la percezione del fallimento letterario diventa non meno esistenziale che nel celebre epitaffio sprezzante di John Keats: «un uomo il cui nome fu scritto nell'acqua».²⁵ Malgrado ciò, la donna del ritratto di Richard Rothwell, un tantino scettica, socievole e perfettamente padrona di se stessa, è una scrittrice di successo. Per paradosso, pubblicare, non con il nome di Shelley, ma come «l'autrice di Frankenstein», per soddisfare le richieste di Sir Timothy, probabilmente ha contribuito a consolidare la sua fama letteraria. Negli anni tra la morte di Percy e il ritratto del 1839 ha pubblicato cinque "romanzi di idee" di tutto rispetto: a *Valperga* seguono nel 1826 *L'ultimo uomo* e nel 1830 *The Fortunes of Perkin Warbeck*, poi *Lodore* nel 1835 e *Il segreto di Falkner* nel 1837.

La pubblicazione di *Valperga* nel febbraio 1823, cinque giorni prima di apprendere che Sir Timothy non provvederà al suo mantenimento, probabilmente la aiuta a sopportare il colpo con maggiore serenità. Il romanzo successivo, *L'ultimo uomo*, offre un'analisi ancor più cupa delle motivazioni e del destino dell'uomo: è uno studio in tre parti degli effetti dell'ambizione politica su individui e rapporti, ma anche una visione

distopica di una pandemia che lascia solo sulla terra il narratore eponimo. Apprezzato dai difensori di Shelley per il suo ritratto, a dire il vero piuttosto schematico, di Percy (nel personaggio di Adrian) e Byron (in quello di Lord Raymond), è una parabola contro l'egocentrismo che contrappone le gioie di una comunità di intellettuali dalle idee affini all'orrore dell'isolamento.

Il libro, che esce tre anni dopo il ritorno a Londra di Mary, non riscuote successo presso la critica, anche se già quell'anno viene ristampato, così Colburn, il suo astuto editore, acquista in blocco le copie invendute della seconda edizione di *Frankenstein* e si assicura anche la pubblicazione del successivo romanzo di Mary, *The Fortunes of Perkin Warbeck*. I recensori accusano *L'ultimo uomo* di essere «avulso dalla natura e dalle leggi della probabilità» e «corrotto e guastato da una malsana affettazione [...] Le descrizioni degli effetti della pestilenza sono particolarmente deplorabili per la loro minuziosità». Ma il commento per Mary più dannoso giunge da "The Literary Gazette": «Nel riaffermare che questi volumi sono il prodotto di una penna femminile, e che non abbiamo smesso di considerare la signora Shelley una donna e una vedova, riteniamo di aver fornito un indizio sul perché ci asteniamo dall'esprimere commenti in merito».²⁶ Quell'esplicitazione del cognome di Mary induce Sir Timothy a sospendere temporaneamente il sussidio per Percy Florence.

Mary si vede costretta a promettere al suo editore un ritorno al genere più commerciale del romanzo storico nel libro successivo. E, infatti, quattro anni dopo, *Perkin Warbeck* si aggiudica recensioni ben più lusinghiere. Ma le viene dimezzato l'anticipo. (In un periodo in cui gli operai guadagnano meno di una sterlina alla settimana e i braccianti non più di una sterlina ogni due settimane, le centocinquanta sterline che riceve, se ha impiegato tre anni pieni per scrivere il libro, in effetti corrispondono al salario di un operaio maschio dell'epoca.)²⁷ Mary deve accettare un compromesso, ma è ancora in gioco. E i romanzi continuano a mappare la sua laboriosa vedovanza. Nel 1835 pubblica *Lodore* con Bentley – il «successore di Henry Colburn», come si fa notare nel frontespizio – per cui ottiene alcune delle migliori recensioni della sua carriera. "The Literary Gazette" ora la definisce «una delle più originali tra i nostri scrittori moderni. La sua è una fantasia di tipo creativo, che mentre delinea i personaggi li analizza – il pensiero scaturisce dall'invenzione e l'invenzione dal pensiero».²⁸

Questo successo potrebbe essere dovuto in parte alla fama raggiunta sin qui da *Frankenstein*. Il libro è stato ristampato e ci sono già stati vari adattamenti per il

teatro: il sensazionalistico *Presumption: or, the Fate of Frankenstein* (1823) di Richard Brinsley Peake, riproposto spesso, è solo il primo, e rimane infatti l'unico per sole tre settimane. Mary assiste a una rappresentazione presso la English Opera House (oggi il Lyceum) sullo Strand neanche una settimana dopo il suo ritorno in Inghilterra, e reagisce con uno dei suoi accessi di entusiasmo fanciullesco, come racconta a Hunt:

Udite udite, mi scopro famosa! – Frankenstein ha avuto un successo fenomenale a teatro, e quella sera si era alla ventitreesima replica. [...] Ho trovato divertentissimo il cartellone, che nell'elenco dei personaggi riporta “— interpretato da T. Cooke”; questo modo anonimo di nominare l'innominabile è piuttosto efficace. [...] La storia non è gestita bene – ma Cooke ha recitato benissimo la parte di —. La sua ricerca per così dire di aiuto, il tentativo di carpire i suoni che ascolta [...]. Mi sono divertita molto, e il pubblico sembrava entusiasta e trepidante.²⁹

Frankenstein; or, the Demon of Switzerland di Henry Milner debuttò ventidue giorni dopo sulla sponda opposta del fiume, al Royal Coburg Theatre (oggi l'Old Vic), il 18 agosto 1823. Quando, nel 1826, apparve *Frankenstein; or, the Man and the Monster* dello stesso Milner (presumiamo una riscrittura), si erano già succeduti più di una decina di *Frankenstein* sotto forma di melodramma e burlesque. Prodigandosi in un raro gesto di aiuto pratico, suo padre si assicurò che Mary traesse un seppur minimo vantaggio da questi plagi, per i quali non avrebbe ricevuto neanche un penny in royalties, riuscendo a ottenere una ristampa del libro nel 1823. La già vasta presenza culturale di questa «splendida invenzione di un romanzo recente» (come verrà definita in un discorso alla House of Commons dal futuro primo ministro George Canning) è coronata dalla ripubblicazione del libro nel 1831, che ebbe un grande successo di vendite.

Lo stesso *Lodore*, pubblicato quattro anni dopo questa nuova edizione di *Frankenstein*, torna a raccontare di uomini che mettono alla prova le loro donne. Lord Lodore muore in un duello, lasciando che a risolvere i suoi intricati affari legali e finanziari siano le tre donne di cui era responsabile: la sua vedova, sua figlia e la figlia di uno dei suoi amici d'infanzia. Mary usa questo trio di protagoniste femminili per ritrarre tre modi di “interpretare” la femminilità. La vedova Cornelia, che ha rotto i rapporti con il marito e la figlia, ha a cuore le convenzioni sociali e la mondanità. La figlia Ethel è iperfemminile in un altro senso: è pura ubbidienza passiva. Mentre

Fanny, l'amica di famiglia a cui Mary dà il nome della sua defunta sorella, assomiglia molto a qualcuno che a questo punto possiamo dire di conoscere bene:

La superiorità dell'intelletto, associata ad acquisizioni che superano persino quelle abitualmente possedute dagli uomini; ed entrambe annunciate con franchezza, benché senza presunzione, costituiscono una sorta di anomalia che poco si accorda con il gusto maschile. Fanny non poteva entrare in rivalità con le donne e, pertanto, da costoro erano apprezzati tutti i suoi meriti.³⁰

Questo brano, insieme alla frase precedente, in cui si dice che Fanny è «fatta più per essere amata dal suo sesso che da quello opposto», secondo alcuni lettori contemporanei indicherebbe che Fanny è “davvero” lesbica. È soltanto un personaggio, naturalmente, ma in effetti sembra scaturire da un certo grado di identificazione da parte dell'autrice:

Una persona con una compassione profonda per gli altri, e che però applica una severa censura su se stessa, che è insieme sensibile e inflessibilmente coscienziosa, risoluta e retta, e però aperta come il giorno a carità e affetto, non può sperare di passare incolume dalla gioventù alla maturità. Inganno, egoismo, e l'intera rete delle passioni umane la avvolgeranno, e le daranno molte sofferenze; e la meschinità dei suoi simili infliggerà una pena infinita al suo nobile cuore: eppure, non potrà esserne contaminata.³¹

Oggi alcuni osservatori associano questo ritratto di Fanny come donna sola all'intimità dell'affetto provato da Mary per Jane Williams per insinuare che anche Mary sia interessata alle donne. Certo sembra improbabile che si tratti di un'esplorazione distorta della psiche di sua sorella. Tutto il modo di procedere del personaggio, che è propositivo, personale e molto intelligente, differisce radicalmente da quello di Fanny Godwin. Forse è davvero un autoritratto, presentato come un fugace sguardo retrospettivo. Nell'anno di pubblicazione di *Lodore*, infatti, Mary ammette con Trelawny, guardando indietro agli anni successivi alla morte di Shelley: «Ero pronta a gettarmi tra le braccia di qualcuno – e avendo paura degli uomini, ero propensa a fare la topina (*get tousy-mousy*) con le donne»³². L'inglese *tousy-mousy* è foneticamente simile a *towsy-mowsy*, che nello slang ottocentesco dell'Inghilterra sudoccidentale indicava le parti intime femminili. La variante adottata da Mary sembra teneramente suggerire echi dello scozzese *tousy* – per *toused* (scarmigliata), termine molto diffuso

all'inizio del secolo e che senz'altro avrà sentito da ragazza a Dundee – e *mousy*, che alla giovane donna che era stata il *dormouse* (ghiro) di Percy probabilmente suggerisce l'idea dell'accoccolarsi. Se è vero che il termine impiegato da Mary proviene dallo slang della regione occidentale, potrebbe averlo appreso proprio dal suo corrispondente. Che Trelawny fosse davvero originario della Cornovaglia o meno, nel periodo trascorso in marina avrà certo acquisito un linguaggio colorito.

Le lettere di Mary – a tratti serie, affettuose, civettuole e ogni tanto persino licenziose – mostrano effettivamente una tendenza ad appropriarsi della lingua dei suoi corrispondenti. La patina romantica e sensuale indubbiamente presente nelle sue lettere a Jane sembra stranamente finta. Mary scrive i suoi messaggi più rivelatori nell'agosto e nel settembre 1827, quando ha scoperto da poco il tradimento di Jane ma non l'ha ancora affrontata al riguardo. Qui la sua prosa si contorce nel tentativo di risultare arguta e seducente:

Eccetto il femminile cos'è amabile eccetto il nostro bel N – la parola è troppo scorretta, non dovrei scriverla, ma è certo che declinerò soltanto haec & hoc dilecta vel dilectum Jeff. questo non deve vederlo.

Probabilmente la sua è tutta fatica sprecata. Jane non è una grande mente e, anche se di sicuro avrebbe colto l'allusione alla sua «*towsy-mowsy*», non sono certa che abbia notato che nella declinazione (il gioco di parole comincia proprio con quel «declinare») dell'aggettivo latino *dilectum*, e cioè “amato”, viene omessa la forma maschile. Un mese dopo Mary cerca un altro macchinoso doppio senso nell'accezione sessuale del verbo “morire”: «ma quanto all'amicizia amorosa [...] non riesco a buttarmi – a meno che non si tratti di cercare quella dolce Unione che muoio dalla voglia di rivedere».³³

Questo schema di amicizie strette con una sola donna alla volta, che caratterizza tutta la sua vita, assume un aspetto diverso alla luce di quello che probabilmente è quantomeno un *gioco* basato sul desiderio omosessuale. Nel ritratto di William Ross, Isabella Baxter, amica del cuore dell'adolescenza di Mary, assomiglia in maniera impressionante a Percy; nel 1911 sua nipote ricorderà che Isabella «in gioventù era straordinariamente bella. [...] Aveva una fronte molto ampia dalla forma raffinata, e occhi intensi e raggianti».³⁴ Le ragazze avevano inciso le loro iniziali *insieme* su una finestra a vetri in casa di David Booth; quando lui era rimasto vedovo e aveva chiesto a Isabella di sposarlo, su Mary era caduta l'ombra di un coinvolgimento nella

faccenda. Come abbiamo visto, Booth era andato a Londra per consultare William Godwin prima di fare la sua proposta di matrimonio; Mary era stata richiamata a Londra all'improvviso due mesi dopo, quando, a quanto pare, il fratello di Isabella si era innamorato di lei. Presto David aveva impedito alla sua giovane sposa di tenere i contatti con Mary, ufficialmente per il suo rapporto sconveniente con Percy.³⁵ Ma se quell'ombra fosse in realtà un'avventura tra Mary e Isabella non assumerebbe tutto un aspetto diverso?³⁶ Mary Wollstonecraft aveva riflettuto sull'ampia diffusione del sesso negli stanzoni dei convitti già nel 1792, e Mary ha frequentato un convitto prima di andare in Scozia. E – in un periodo in cui le ragazze parlano di amicizia in termini amorosi,³⁷ ed è piuttosto comune dormire insieme tra amiche in occasione di viaggi, visite e altri eventi speciali – come potevano sapere i famigliari se tra loro c'era qualcosa di romantico o erotico?

Pochi mesi dopo il matrimonio di Isabella, Mary aveva dato prova del suo attaccamento alla sorellastra Claire (all'epoca ancora "Jane") prendendo la bizzarra decisione di fuggire con lei oltre che con Percy. Claire, da sempre sua amica e confidente, diventa un problema solo quando comincia a contenderle l'affetto dell'uomo; Mary resta comunque molto legata a lei – favore non sempre ricambiato da Claire – anche dopo la morte di Percy, un evento che naturalmente modifica i rapporti di forza tra le sorellastre. Mary, autrice pubblicata, resta nella Londra letteraria tra scrittori e intellettuali, mentre Claire è costretta a diventare un'istitutrice, prima a Vienna, poi nella lontana Russia dal 1825 al 1828 e subito dopo a Dresda, per tornare come insegnante di musica a Londra nel 1836, dove resta soltanto cinque anni prima di partire per stabilirsi con alcuni amici in Italia.³⁸ Detto ciò, quest'affetto salta agli occhi. Abbiamo ipotizzato che Mary sia stata allontanata da casa negli anni dell'adolescenza per problemi psicologici più che fisici, cioè per una specie di punizione. E se invece il motivo fosse la sua eccessiva vicinanza a Claire?

È indubbio che Mary e Percy avessero un rapporto passionale nel primo periodo londinese, quando trascorrevano le loro domeniche rubate a letto. Ma le parole d'amore di Mary spesso esaltano l'idealismo e lo spirito di Percy; il fatto che lo chiami «dolce Elfo» non fa pensare che si sia invaghita della sua brutta *mascolinità*. Quando stanno insieme lei sembra condividere con lui il fascino per le giovinette graziose. (Descrive Emilia Viviani come «questa bellissima ragazza [...] – credo che sia dotata di grande talento, se non proprio di genio – e se non da una sorgente interiore come può aver acquisito quella padronanza della propria lingua, in cui scrive tanto

bene?».)³⁹ Potrebbe semplicemente essere un modo per adeguarsi alle fantasie di Percy – Mary diventa per molti versi la persona che più lo supporta, nella misura in cui accetta le sue ambizioni, i suoi chiodi fissi e i suoi decreti –, ma non potrebbe anche trattarsi di qualcos'altro, qualcosa di più strano e scabroso?

E poi c'è Jane Williams. A un livello superficiale, Jane è solo l'ultima fiamma di Percy; se continua a far parte della vita di Mary è anche perché lui è morto prima di stancarsi di lei. Ma neanche Mary si stanca di lei: in una lettera tra le tante di questo tenore incita la sua «splendida ragazza», «l'unica che io ami immensamente nella terra delle nuvole», ad «amarmi sempre e confidare nel pieno affetto di – Mary Shelley».⁴⁰ La loro amicizia si lascia alle spalle le calunnie di Jane perché Mary è ansiosa di perdonarla. Persino nel suo primo attacco accusatorio scrive: «Benché fossi consapevole che, avendo parlato di me come hai fatto, era possibile che non mi amassi, non riuscivo a staccarmi facilmente dall'atmosfera di luce e bellezza che sempre ti avvolge».⁴¹ È più una dichiarazione d'amore che un tentativo di riappacificazione.

La collocazione di Mary nello spettro dell'orientamento sessuale potrebbe non essere del tutto chiara neanche a lei stessa: forse la sua posizione è più fluida che polarizzata. Ma sappiamo per certo che quantomeno *approva* i rapporti omosessuali. Nell'autunno del 1827, quando affitta un alloggio con alcuni amici nel Sussex per qualche mese, forse immaginando quell'esperienza come un assaggio della vita che la aspetta nel vicino Field Place, aiuta Isabel Robinson, l'amica che le ha rivelato le bugie di Jane e che come lei si affanna nella vita da madre single, a fuggire in Francia come “moglie” della scrittrice Mary Diana Dods, conosciuta, in abiti maschili, come Walter Sholto Douglas. Questa vicenda finirà male per Dods, che meno di tre anni dopo morirà in solitudine di una malattia degenerativa in un carcere per debitori francese.⁴² Ma il suo lieto inizio sembrerà quasi una sublimazione a Mary, che proprio in quel periodo sente di aver “perso” due volte Jane Williams: per il suo rapporto con Hogg e per i suoi tradimenti.

Volente o nolente, nella quotidianità Mary continua a scrivere, e non soltanto romanzi. È diventata una giornalista letteraria freelance, lanciandosi nella carriera ancor prima del ritorno a Londra del 1823, e ogni tanto fa persino le veci del padre. È William Godwin a presentarle Henry Colburn, direttore di “The New Monthly Magazine”, di cui diventerà collaboratrice fissa (pubblica con lui anche *L'ultimo uomo*). Suo padre le fa conoscere anche l'enciclopedista Dionysius Lardner, che

attingerà largamente al suo talento di scrittrice e ricercatrice; inoltre Mary lancia varie idee all'amico del padre John Murray, che però non ne coglie nessuna. Scrive articoli occasionali per qualsiasi periodico sia disposto ad accettarli e narrativa di genere per riviste come il "London Magazine" e, su indicazione del padre, per gli annali diretti dal suo amico Frederic Mansel Reynolds. A sua volta, Mary cerca di ottenere un contratto per un libro di Godwin.

Padre e figlia vendono i diritti d'autore delle loro opere più note alla collana Standard Novels di Bentley, che ripubblica *Caleb Williams* nel 1830 e *Frankenstein* nel 1831. Ma, fatto cruciale, a causa di alcune restrizioni al diritto d'autore i libri vanno rivisti per la nuova edizione. Tra le modifiche che Mary apporta al suo celebre romanzo c'è l'introduzione dell'allora misterioso galvanismo. Nel 1818 non era l'elettricità, ma «la filosofia naturale, in particolar modo la chimica, nel senso più ampio del termine»⁴³, insieme al guizzo dell'intuito di Frankenstein, a costituire gli «strumenti della vita» capaci di animare la creatura. Inoltre coglie l'occasione per enfatizzare la morale della storia. Al cuore della vicenda c'è la *hybris*, ed è attorno alla *hybris* che ruota anche la cornice narrativa del romanzo: l'intervento di Frankenstein salva Walton da un eccesso di ambizione simile al suo. Forse, avendo affinato quest'idea sulla scia degli eventi che hanno segnato la sua vita nei dodici anni trascorsi dalla prima edizione, compresa l'arroganza fatale a Percy, ora Mary sottolinea i parallelismi tra la *hybris* dello scienziato e quella dell'esploratore.

L'ultimo romanzo di Mary, *Falkner*, uscito un paio d'anni prima che Rothwell completi il suo ritratto, è un'educazione sentimentale alla rovescia. La protagonista, Elizabeth, è una bambina che diventa adulta nel corso del libro, ma, invece di *acquire* una saggezza emotiva, la *impartisce* agli uomini della sua vita: il padre adottivo Falkner e il proprio amante, rimasto orfano di madre per errore. Poiché, verosimilmente, una simile trama non sarà stata di grande richiamo per i signori lettori, spesso questo romanzo è stato etichettato come un tentativo tradizionalista e persino cinico per accaparrarsi un grande pubblico femminile. Per alcuni critici questo è un ulteriore argomento a sostegno di una visione antifemminista di Mary, che, per giunta, aveva acconsentito a sposare Percy e aveva scritto trattati filosofico-politici sui diritti delle donne come sua madre.⁴⁴ Nel 1838 Trelawny le muove una simile accusa.⁴⁵ Come al solito, Mary prende a cuore la critica e ne conclude di non avere il talento necessario per quell'impresa:

Innanzitutto, in merito alla "buona causa" – la causa del progresso della libertà e

della conoscenza, dei diritti delle donne, ecc. – io non sono una persona dalle opinioni forti. [...] Non ho una forza argomentativa: vedo le cose con una certa lucidità, ma non riesco a dimostrarle. Inoltre, sono troppo consapevole delle controargomentazioni.⁴⁶

Si sottovaluta. Negli anni trenta dell'Ottocento un romanzo come *Falkner*, che analizza e rovescia il ruolo di bambinetta incapace tradizionalmente assegnato alle donne sin dai tempi di Aristotele, dà un importante contributo a un possibile cambiamento di mentalità. Ma l'autocritica lacerante di Mary non è un fatto nuovo. Nel 1835 scriveva a Maria Gisborne:

Tu parli di intelletto femminile – [...] Io so che per quanto intelligente io possa essere, in me c'è sempre un'esitazione, una debolezza, una mancanza di "risolutezza acuta" che pertiene al mio intelletto quanto alla mia fibra morale.⁴⁷

Falkner esce nell'anno in cui Mary, dopo aver provveduto agli studi di Percy Florence a Harrow più che altro con la sua scrittura, manda il ragazzo a Oxford. Ma il romanzo non segna solo la fine della fanciullezza di suo figlio; coincide con un altro cambiamento epocale. Mentre lei è impegnata nella scrittura, il 7 aprile 1836 muore William Godwin. Da anni era affetto da vari sintomi: insonnia, cataplessia e vertigini hanno accompagnato, nei loro alti e bassi, le gravose difficoltà della sua esistenza. Ma ha avuto una vita lunga e, quando finalmente riesce a smarcarsi dalla lotta con i debiti grazie al fallimento del 1825⁴⁸ e viene onorato di una sinecura governativa nel 1833, consegnata alla fama eterna. Mary racconta alla vecchia amica di suo padre Mary Hays, la romanziera che aveva architettato il primo incontro dei suoi genitori, che

è morto senza grandi sofferenze – è stato colpito da una febbre catarrale, che la sua tarda età non gli ha permesso di superare – [...] Ha espresso molti pensieri deliranti, ma senza penare – [...] L'ultimo respiro è giunto all'improvviso – io e la signora Godwin eravamo entrambe presenti. Si era assopito serenamente, quando un leggero rantolo ci ha richiamate accanto a lui, il suo cuore ha cessato di battere ed era tutto finito.⁴⁹

Incaricata, di fatto, della pubblicazione delle sue opere postume, Mary si dedica al compito con la consueta premura, anche se decide di non scrivere la sua biografia per i rischi che ciò comporterebbe per la reputazione di Percy Florence.

Mary ha raggiunto il suo obiettivo di radicale nel condurre una vita da scrittrice, ma

è sempre dovuta ricorrere a un'accorta autoinvenzione. E per lei le cose non diventeranno più facili con il tempo. Nel 1837 sale al trono la regina Vittoria. L'evento segna uno spartiacque nel rapporto tra i sessi, che intorno alla metà del secolo si condensa nelle celebri parole della lunga poesia *L'angelo del focolare* di Coventry Patmore, che così istruisce le sue lettrici:

L'uomo va compiaciuto; ma compiacerlo
è il piacere della donna; nell'abisso
delle compatite necessità di lui
lei fa del suo meglio, dà tutta sé stessa.

E così via. Le ragazze intelligenti a cui prima era consentito partecipare all'impresa letteraria – come Bess, la cognata di Leigh Hunt, o la stessa Mary – hanno avuto il loro momento di gloria. In barba alle critiche della sorellastra Claire, la vita letteraria di Mary si potrebbe anche vedere come l'ultimo bagliore della scintilla rivoluzionaria accesa dalla madre Mary Wollstonecraft. Mary Anne Evans, per esempio, pur avendo iniziato la sua carriera come direttrice di una rivista letteraria, assumerà il nome d'arte maschile di George Eliot per scrivere il suo primo romanzo, *Adam Bede*, pubblicato nel 1859. Le sorelle Brontë adotteranno la stessa strategia nel 1847, l'*annus mirabilis* in cui vedono la luce *Jane Eyre*, *Wuthering Heights* e *Agnes Grey*, tutti sotto pseudonimi maschili.

Intorno al 1810 Jane Austen aveva risolto il problema pubblicando in forma anonima come «*a lady*».⁵⁰ Mary, non può approfittare di una simile segretezza, essendo esposta ai pregiudizi dei critici e dei lettori del suo tempo. Non sorprende, allora, che il suo testo più letto fosse anonimo. Quando posa per Rothwell, Mary ha già prodotto una lunga serie di biografie, ciascuna di diverse pagine, per *Lives of the Most Eminent Literary and Scientific Men of Italy, Spain and Portugal*, pubblicato in tre volumi nel 1835 e nel 1837 all'interno della *Cabinet Cyclopaedia* di Lardner, che a sua volta si compone di sessantuno titoli, per un totale di centotrentatré volumi. Oltre che editore, Lardner è docente di filosofia naturale, disciplina allora molto in voga, presso l'università di Londra. Publica la *Cyclopaedia* tra il 1829 e il 1846; altri due volumi delle *Lives of the Most Eminent Literary and Scientific Men of France* a cui contribuisce anche Mary appaiono nel 1838 e nel 1839. È un lavoro duro, ma non di bassa lega. Mary ha preso sul serio l'arte della biografia dall'età di diciassette anni, quando aveva cominciato a lavorare alla vita del girondino J-B. Louvet de Couvray.

Ha proposto invano una lunga serie di biografie a John Murray e, tra i vari pezzi biografici occasionali, nel 1830 pubblica un memoir su suo padre per la nuova edizione di *Caleb Williams* per Bentley Standard Novels. Inoltre crede nella biografia come studio di carattere.

In una voce della *Cyclopaedia* del 1835 Mary riflette su come si debba redigere una biografia:

È da brani [...] sparsi delle sue lettere che possiamo afferrare il carattere particolare dell'uomo – quel che lo distingue dagli altri – e il meccanismo esistenziale che l'ha reso l'individuo che è stato. Tale è il vero fine della biografia, osserva il dottor Johnson, il quale raccomanda di mettere in luce i dettagli marginali, ma caratteristici, in quanto essenziali per questo genere di storie. L'autore di queste pagine è mosso dalla finalità e dal desiderio di seguire questi precetti.⁵¹

Forse una “*lady*” potrà scrivere romanzi, ma altro è presentarsi come la voce autorevole di “fatti” enciclopedici. Eppure l'autorevolezza è proprio il tratto maschile a cui Mary aspira. Non è facile sentirsi dire, dopo aver ricevuto un'educazione “da ragazzo”, secondo il volere dell'adorato padre, e aver frequentato affascinanti pensatori uomini negli anni della formazione, che questo non è il suo campo. Peraltro, l'autorevolezza le si addice. Apprezza le argomentazioni basate su prove certe e l'assennatezza imposta dalla biografia: «Il costume di pubblicare biografie senza curarsi affatto di ferire i sentimenti o invadere la privacy altrui è, a mio parere, assolutamente riprovevole»,⁵² dirà nel 1847.

Questo tono giudizioso permea tutta la sua scrittura. I romanzi di Mary sono accomunati da un modo di procedere assertivo. I personaggi passano per i consueti equivoci, errori di valutazione e misteri (dalla condanna a morte di Justine per un delitto che non ha commesso in *Frankenstein*, alle confuse motivazioni del protagonista dell'*Ultimo uomo*), ma la narrazione stessa è priva della nebulosa incertezza della vita reale, spesso indice di “letterarietà” – quel che un secolo dopo un'altra scrittrice inglese, Virginia Woolf, chiamerà «un piccolo bagliore di inconsapevolezza, quell'aureola di freschezza».⁵³

Negli anni venti e trenta dell'Ottocento il romanzo ha superato la sua fase embrionale. In piena fioritura in gran parte d'Europa e nel Nord America, conta tra i suoi esponenti Victor Hugo, Stendhal, Honoré de Balzac, Nikolaj Gogol', James

Fenimore Cooper, Nathaniel Hawthorne, Edgar Allan Poe, Walter Scott e Charles Dickens. Ben presto il campo pullula di narrazioni avvincenti. Ma i romanzi di Mary non cercano tanto la chiave d'accesso a un personaggio o i meccanismi dell'intreccio, quanto fatti morali: tale è, in *Frankenstein*, la natura della *hybris*. L'interesse per simili fatti si accompagna alla sua fede nell'autorevolezza, e aiuta a spiegare perché sarà stato difficile per Mary integrarsi nel mondo che la circonda. Proprio per questo suo realismo morale, non capisce che la decisione giovanile di fuggire con Percy potrebbe essere giudicata erroneamente come un cedimento al piacere personale piuttosto che un'affermazione appassionata dei propri principi morali e politici, e la sua integrità, di conseguenza, verrà vista come rigida e ipocrita. Il *Diario* esprime un intenso desiderio di una giustizia finale. Nell'ottobre 1838 osserva:

Credo che veniamo mandati qui per educare noi stessi, e che l'abnegazione, le delusioni e l'autocontrollo facciano parte della nostra educazione; che il nostro miglioramento non vada perseguito con l'abolizione di tutte le leggi restrittive.⁵⁴

E anche questo aspetto rientra nell'estesa gamma di atteggiamenti, dall'intellettuale gelidamente impetuosa alla biondina fatua con un attacco di ridarella, catturati da Richard Rothwell l'anno successivo nel suo ritratto dell'amica. È in grado di mostrarci una donna capace tanto di "ragione" intellettuale quanto di "sentimento" femminile (per adottare la distinzione di Jane Austen). E, malgrado le difficoltà, negli anni della vedovanza Mary affascina diversi uomini. Tra questi spicca Bryan Waller Procter, poeta minore ma drammaturgo di successo, che insieme a Thomas Lovell Beddoes nel 1824 pubblica la prima edizione da lei curata delle *Poesie postume* di Percy. Presto, però, la pubblicazione del libro viene proibita per le obiezioni mosse da Sir Timothy, e nell'ottobre di quell'anno Procter sposa una certa signorina Skepper. Poi Mary viene corteggiata dall'attore e poeta americano John Howard Payne, finché, il 25 giugno 1825, quando lui si dichiara lei declina gentilmente la proposta. Il poeta e drammaturgo Prosper Mérimée, allora venticinquenne, annuncia a Mary il suo amore mentre lei è ancora convalescente da un attacco di vaiolo, che, tuttavia, non è tanto grave da sfigurarla per sempre. Siamo nel giugno 1828 e la trentenne Mary ha accompagnato nella loro fuga parigina "il signore e la signora Douglas", anche se la loro è una fuga d'amore e lei è lì solo in visita. Anche Mérimée viene respinto in modo amichevole, ma Mary è indubbiamente lusingata dalla proposta:

È stato piuttosto buffo recitare la parte della bruttona per la prima volta in vita mia, ma anche molto divertente sentirmi dire, o meglio non sentirmi dire ma scoprire, che il mio viso non è la mia unica fortuna.⁵⁵

Forse non ha nessun desiderio di tornare a una vita caotica e impegnativa da moglie dell'artista. Mary avrebbe sposato invece volentieri l'aristocratico anglo-irlandese Aubrey Beauclerk. Due volte le sue speranze vengono accese e poi deluse. Grande amica di una delle sorelle di Aubrey, Gee (Georgina), Mary incontra l'erede al suo ritorno dal servizio militare nell'esercito. I Beauclerk sono vecchi amici del periodo pisano, oltre che vicini di casa di Sir Timothy Shelley nel Sussex: questo dettaglio rivela dove si colloca adesso l'ex rivoluzionaria nel sistema sociale inglese. Aubrey ha già avuto due figli illegittimi, uno dei quali da un'amica di Godwin. La sua relazione con Mary (perché a tanto sembra che si arrivi) è quindi caratterizzata da una certa affinità di esperienze. Mary si concede la speranza di un lieto fine: «Spero che tutto si risolva per il meglio – credo che andrà così – non so altro», scrive il 5 maggio 1833 a Jane Williams, che ora si fa chiamare Jane Hogg.⁵⁶ Invece, di punto in bianco, Beauclerk chiede la mano a un'ereditiera diciannovenne.⁵⁷

È un brutto colpo per Mary che, forse proprio perché ha osato sperare, ha un crollo e soccombe a una accessione di quella che lei chiama influenza. Ma Beauclerk mantiene l'amicizia e nel 1839, quando la sua giovane moglie all'improvviso annega in un laghetto della loro tenuta nel Sussex, Mary si concede un'altra speranza, come racconta nel *Diario* il 27 novembre 1839: «Un'altra speranza – posso avere un'altra speranza? Un'amicizia salda utile – duratura – un'unione con un cuore generoso – eppure sofferente, che io potrei confortare e onorare».⁵⁸ Ma non succede nulla. Mary è in viaggio in Italia con Percy Florence e non riceve nessun invito accorato a tornare presto in patria. Nel dicembre 1841 Beauclerk celebra il suo secondo matrimonio con una certa signorina Rosa Matilda Robinson di Kew,⁵⁹ vent'anni più giovane di Mary. Gli anni passano e Mary non è più la talentuosa ragazza prodigio di una volta.

Dopo aver scoperto il fidanzamento di Aubrey con la prima moglie, Mary aveva scritto a Claire: «Sono giunta al mio primo <grande> climaterio». Con questo forse intendeva semplicemente dire che ha trentacinque anni, quindi è a metà percorso rispetto ai settant'anni di biblica memoria: perché così è. Ma "il climaterio" è anche il nome che all'epoca si dava alla menopausa, e alle crisi di mezza età maschili e femminili. Anche se è probabile che circa due secoli fa la menopausa arrivasse prima, a trentacinque anni Mary sarebbe davvero precoce. Eppure una prova che la cosa si

verifica nei successivi dieci anni giunge da una lettera scritta nel 1844 a Claire, in cui sembra convinta che sia proprio questo il problema della sorellastra, di poco più giovane di lei:

Penso di non avere dubbi sul fatto che le tue sofferenze derivino da quella che chiamano “la svolta nella vita”, e sono certa che tra qualche tempo ti riprenderai –
Le donne hanno spesso scambiato questa crisi per una seria malattia interna.⁶⁰

Detto ciò, quella che vediamo nel ritratto di Rothwell del 1839 è una figura di rilievo. E se tenesse la bocca chiusa per nascondere il dente rovinato che, dice a Claire, avrebbe sempre voluto farsi togliere finché non ha scoperto di poter rimediare con il creosoto? Ora Mary, grazie all'autorevolezza letteraria acquisita, può finalmente tornare alle poesie di Percy per redigere l'accurata edizione critica che ha in mente da tempo e che darà un grande contributo alla fama del marito. Nel 1839 questa fama è già in ascesa; due edizioni pirata attualmente in circolazione permettono a Mary di convincere Sir Timothy che è giunto il momento di una versione autorizzata dell'opera – anche se non, insiste lui, della biografia.

In un certo senso, però, Mary è d'accordo con il suocero. I versi di Percy hanno maggiore probabilità di successo, almeno nel breve periodo, se si dimentica la sua vita privata e si glissa sulle sue critiche più rivoluzionarie. Pertanto, rifiuta ogni richiesta di scrivere la sua biografia. Nel 1829 una nuova edizione delle poesie pubblicata a Parigi da A. e W. Galignani con un'introduzione di Cyrus Redding ha fatto avanzare la reputazione di Percy, rimediando all'immediato ritiro dell'edizione del 1824: con discrezione Mary fornisce ai fratelli Galignani utile materiale testuale e biografico. Offre un aiuto informale anche a un'altra edizione “innocente” (leggi: epurata) del 1830 di *The Beauties of Percy Bysshe Shelley*, pubblicata da Stephen Hunt.

Così quando, nell'aprile 1829, Trelawny le chiede informazioni biografiche per un memoir sulla propria vita e sul suo periodo con i poeti, Mary rifiuta. È ancora impegnata a cercare di contenere lo scandalo riacceso dal *Journal of the Conversations of Lord Byron* pubblicato nel 1824 dal cugino di Percy, Thomas Medwin, che poi pubblica anche il compromettente *Memoir of Shelley* in sei parti su “The Athenaeum” nel 1832 e in seguito “The Shelley Papers” con cadenza settimanale. Trelawny, che, diversamente da lei, non rischiava di perdere un sussidio indispensabile né covava da tempo il desiderio di costruire la fama letteraria di Percy, essendo peraltro apparentemente incapace di soppesare le implicazioni di questi impegni, è fuori di sé.

Mary aveva aiutato in segreto il poeta e scrittore irlandese Thomas Moore nel suo libro su Byron. Ora Trelawny sente che si sta lasciando sfuggire la sua occasione per far fruttare quel rapporto con i suoi famosi amici. Tormentato da una gelosia impotente, minaccia di rivelare che Mary ha aiutato Moore: un ricatto crudele, che rischia di condannare all'indigenza lei e Percy Florence.

Il lavoro *letterario* di allestimento del corpus in gran parte inedito dell'opera Percy sarebbe stato già abbastanza impegnativo in circostanze meno complicate. La calligrafia di Percy non è facile da interpretare, le sue poesie si sviluppano in ogni direzione e posizione sulle pagine del manoscritto, e i collegamenti tra stesure e correzioni spesso sono indicati in maniera approssimativa, in quelle che di fatto saranno state annotazioni per se stesso. Quando Percy era in vita, Mary aveva trascritto spesso le varie stesure delle sue opere, ma ora non può più confrontarsi con lui. La sua scrupolosa competenza filologica è evidente ancora oggi, quando abili studiosi, con raffinati strumenti all'avanguardia, pervengono a risultati simili a quelli a cui lei era arrivata con intelligenza e pazienza a lume di lampada, e criticano il suo corpus come se Mary potesse contare su tutte le possibilità che hanno loro.

La Mary del ritratto di Rothwell, quindi, conosce il lato peggiore dell'impegno che lei stessa si è data di recuperare e insieme creare la reputazione di Percy. Una lunga annotazione del *Diario* del 12 febbraio 1839 si conclude con queste parole: «In un compito tanto arduo altri possono sperare nell'incoraggiamento e nella generosità degli amici – ma io so di che pasta sono fatti. Io [...] ho sprecato il mio affetto amandoli e assistendoli». È forse un'eco di quel che una volta provava per Percy? Se è così, non lo ammette espressamente: «Desidero fare onore a Shelley nelle mie annotazioni mettendoci tutto quel che conosco e so fare [...] Sono straziata dal suo ricordo». Gli amici di Mary potranno competere per il possesso postumo dell'uomo Shelley, ma è lei a dover dare un senso alla sua opera.

La stessa nota di stizza contiene la risposta di Mary alle piccole reazioni indignate degli amici di Percy contro di lei per *Queen Mab*, prima tra tutte quella di Trelawny, che le restituisce la sua copia del primo volume di *The Poetical Works of Percy Bysshe Shelley* (i tre volumi successivi vengono pubblicati più tardi, nella primavera del 1839) perché non contiene le sezioni politiche del poema – l'unico modo per proteggere l'editore da una causa legale. E poi:

Hogg mi ha scritto una lettera ingiuriosa perché ho ommesso la dedica a Harriet.
[...] Quanto poco mi conosce Jefferson, quanto poco mi conoscono tutti quanti!

[...] Shelley si è detto molto contento che questi versi fossero stati omessi [in una versione pirata del 1821]. Questo ricordo mi ha indotta a fare altrettanto. Volevo fargli onore. Che differenza può esserci per me? Ci sono altri versi che vorrei obliterare per sempre, ma quelli verranno stampati.⁶¹

E in effetti «verranno stampati». L'edizione completa di Mary, corredata da frequenti note biografiche esplicative con cui astutamente aggira l'interdizione di Sir Timothy e allo stesso tempo pone le poesie in primo piano nella mente del lettore, viene pubblicata da Edward Moxon «a cura della signora Shelley».⁶² L'anno successivo per lo stesso editore esce un'edizione maneggevole in volume singolo con un nuovo poscritto. Cominciava così la futura memoria di Percy; quella di Mary, forse, è appena cominciata.

¹ *Frankenstein*, Lettera IV.

² Gli insegnanti, che accolgono i convittori, sembrano imbonitori, indicando rette sbagliate e chiedendo di pagare somme aggiuntive per i mobili. MWS a John Gregson, 16 dicembre 1832. Betty T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 3 voll., Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD and London 1980-1988, vol. II, p. 177.

³ Per informazioni sul passato di Jane Gibson vedi Betty T. Bennett, *Mary Wollstonecraft Shelley: An Introduction*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD 1996, p. 119.

⁴ Il nome da nubile della madre di Bessie non si conosce, ma suo padre ha lo stesso cognome del cognato di Percy, per cui sembra probabile che la ragazza fosse un “incidente” a cui la famiglia voleva porre rimedio.

⁵ Descrive Percy adolescente a Elizabeth Stanhope, 17 maggio 1833. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. II, p. 191. Vedi nota 12.

⁶ TS a Byron, 6 febbraio 1823. <http://shelleysghost.bodleian.ox.ac.uk/letter-from-shelleys-father-refusing-to-help-mary> [pagina consultata il 7 giugno 2018]. Lo stesso Sir Timothy ha un figlio maggiore illegittimo, a cui dà il cognome ma non il diritto di successione. Il “capitano Shelley” sposerà poi la figlia del suo avvocato. I «doveri fondamentali» dell’aristocrazia terriera consistono nel garantire un patrimonio e un titolo nobiliare alla famiglia legittima. Un figlio fatto per errore prima del matrimonio denota lassismo sessuale, ma non un allontanamento dai propri doveri.

⁷ La risposta di Mary alle condizioni di Sir Timothy: MWS a LB, [25] febbraio 1823. Mary pensa di scrivere per “The Liberal” di Hunt. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. I, pp. 315-316.

⁸ MWS a TJH, 28 febbraio 1823. Ivi, vol. 1, p. 318.

⁹ Noti anche con il nome di Società Unita dei Credenti nella Seconda Apparizione del Cristo, appartenevano a un ramo del calvinismo puritano dei quaccheri nato nel primo Settecento. [n.d.t.]

¹⁰ Sir Bysshe Shelley sposò Elizabeth Jane Perry nel 1769.

¹¹ Nel ritratto delle sorelle di Shelley che si pensa sia stato commissionato da Lady Jane Shelley dopo la morte di Mary, Margaret indossa una collana da lutto composta con i capelli di Mary Wollstonecraft da Antony Forrer, «artista in gioielli di capelli per Sua Maestà», a capo di un atelier con più di cinquanta dipendenti: presumibilmente anche questa fu richiesta da Lady Jane. Dalla collana pendono due medaglioni contenenti capelli,

su cui sono iscritte, rispettivamente, le iniziali PBS e MWS.

¹² «Ha ereditato la passione per il mare» è il commento rassegnato di Mary all'australiano Alexander Berry, che ha sposato sua cugina di primo grado Elizabeth Wollstonecraft ed è socio del fratello di sua moglie, Edward. MWS a AB, 17 agosto 1847. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. III, p. 326.

¹³ Gli archivi dell'Università di Cambridge attestano che Percy Florence ricevette il suo Bachelor of Arts nel 1841. <http://venn.lib.cam.ac.uk/cgi-bin/search-2016.pl?sur=&suro=w&fir=&firo=c&cit=&cito=c&c=all&z=all&tex=SHLY837PF&sy=&eye=&cc> [pagina consultata il 7 giugno 2018].

¹⁴ Mary su Percy Florence: MWS a William Whitton, 2 dicembre 1829; MWS a CC, Londra, 30 agosto [1843]. Mary sul «ramo paterno»: MWS a William Whitton, 2 dicembre 1829. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. II, p. 91; vol. III, p. 83.

¹⁵ Mary sulla morte di Sir Timothy: MWS a TJH, 24 aprile 1844. Su Lady Shelley: MWS a CC, 4 giugno 1844. Forse quest'educazione non deriva dal semplice interesse personale, ma anche da un «naturale senso del decoro», come lo definisce Mary in una lettera a Claire l'anno precedente. MWS a CC, 30 agosto 1843. Ivi, vol. III, pp. 124, 135, 85.

¹⁶ Si vedano, per esempio, il testo e la bibliografia di Lilian MacNell, Adam Driscoll e Andrea N. Hunt, "What's in a Name: exposing gender bias in student ratings of teaching", in *Innovative Higher Education*, 40/4 (agosto 2015), pp. 291-303.

¹⁷ Mary parla a Byron dei suoi sentimenti: MWS a LB, [25] febbraio 1823, B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. I, p. 316. Mary sul suo cuore «ghiacciato»: *Diario*, 31 dicembre 1822. Frederick L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1947, p. 186.

¹⁸ PBS a JG, 18 giugno 1822. Harry Buxton Forman (a cura di), *The Prose Works of Percy Bysshe Shelley*, Reeves and Turner, London 1880, vol. IV, pp. 279-282.

¹⁹ Hunt registra il fatto a beneficio dei posteri: «Saremmo vissuti in casa con lei [...] L'affitto della casa era di venti sterline all'anno». Leigh Hunt, *Lord Byron and Some of His Contemporaries, with Recollections of the Author's Life and of His Visit to Italy*, Henry Colburn, London 1828, p. 61.

²⁰ LH a VN, 24 luglio 1823, Brotherton Collection, Leeds Novello Cowden Clarke Papers. La lettera riesce effettivamente a spinarle la strada. Mary fa visita alla famiglia Novello così spesso nella loro casa in quella che oggi è Hackney da dare adito a voci su una relazione tra i due che la costringono a rompere l'amicizia nel marzo 1828. MS a VN, 11 marzo 1828. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. II, pp. 28-29.

²¹ Mary su Trelawny e la Grecia: MWS a LB, 14 giugno 1823. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. I, p. 343.

²² Hogg si mostra scettico con Jane riguardo al lutto di Mary. TJH a JW, 17 aprile 1823.

Ms. Abinger Dep. c. 211. Il suo primo figlio con Jane morirà nella prima infanzia, mentre il secondo, nato nel 1836, sopravvivrà.

²³ Sappiamo che Jane è alla base del malinteso con Hunt da una lettera di rimprovero che le invia lo stesso Hunt una volta che l'equivoco viene chiarito.

²⁴ Mary appunta queste osservazioni autoanalitiche sul *Diario* il 13 luglio 1823, il 10 novembre 1822, il 2 ottobre 1822, il 19 ottobre 1822, il 2 ottobre 1822, il 2 dicembre 1834 e il 21 ottobre 1838; F.L. Jones (a cura di), *op. cit.*, pp. 199, 185, 181, 183-184, 203, 205.

²⁵ John Keats sceglie il proprio epitaffio «Qui giace un uomo il cui nome fu scritto nell'acqua» poco prima della sua morte, avvenuta nel 1821; fu sepolto nel cimitero accattolico di Roma come Wilmouse e Percy Bysshe Shelley.

²⁶ Le citazioni dalle recensioni dell'*Ultimo uomo* sono tratte da "The Monthly Review"(marzo 1826), citato in Betty T. Bennett, "Radical Imaginings: Mary Shelley's *The Last Man*", in Steven E. Jones (a cura di), *The Last Man by Mary Wollstonecraft Shelley: A Romantic Circles Electronic Edition*. <https://www.rc.umd.edu/editions/mws/lastman/bennett.htm> [pagina consultata il 7 giugno 2018] e "The Literary Gazette"(18 febbraio 1826).

²⁷ Per un approfondimento sui salari maschili, vedi: <https://www.measuringworth.com/datasets/ukenncpi/earnstudyx.pdf> [pagina consultata il 7 giugno 2018].

²⁸ "The Literary Gazette", 19/949 (28 marzo 1835), p. 194. https://books.google.co.uk/books?id=VuVGAQAAMAAJ&hl=it&source=gbs_navlinks_s [pagina consultata il 7 giugno 2018]. Mary litiga con Ollier in merito alle copie per la stampa di *Lodore*: MWS a CO, 25 marzo e 6 aprile 1835. B.T. Bennett, (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. II, pp. 237, 239.

²⁹ MWS a LH, 9 settembre 1823. Ivi, vol. I, p. 259.

³⁰ *Lodore*, vol. III, cap. 1: <https://ebooks.adelaide.edu.au/s/shelley/mary/lodore/v3.1.html> [pagina consultata il 7 giugno 2018].

³¹ *Lodore*, vol. III, Conclusione: <https://ebooks.adelaide.edu.au/s/shelley/mary/lodore/v3.19.html> [pagina consultata il 7 giugno 2018].

³² MWS a ET, 12 ottobre 1835. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. II, p. 256. «Towsy-mowsy (DORSET)» figura accanto a «Towdie (DUNBAR)», suggerendo come fonte alternativa scozzese del vocabolo usato da Mary il poeta William Dunbar. John Stephen Farmer, *Slang and Its Analogues Past and Present: A Dictionary*, Harrison and Sons, London 1896, vol. IV, p. 40.

³³ Il gioco di parole di Mary in latino: «questo» (*this* nell'originale) è solo femminile e neutro, non maschile («hic»). MWS a JWH, 23 settembre 1827. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. I, p. 573. MWS a JWH, 28 agosto 1827. Ivi,

vol. II, p. 9.

³⁴ «La signora Booth (nata Isabel Baxter)» si intravede in un dipinto di William Ross in possesso della nipote Isabelle Stuart, e in James Stuart, *Reminiscences*, Chiswick Press, London 1911, pp. 93-94. Miranda Seymour fa notare la somiglianza nel suo *Mary Shelley*, John Murray, London 2000, p. 75.

³⁵ È interessante che quando, nel 1828, dopo la morte di David Booth, riallacciano l'amicizia, Mary freme per dire a Isabella che «uno degli uomini più intelligenti di Francia, un giovane poeta» la ammira, aggiungendo: «Non rischio di venire sfigurata per sempre» dal vaiolo. MWS a IBB, 15 giugno 1828. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. II pp. 46-47.

³⁶ Anche se lo scandalo della fuga d'amore di Mary sarebbe stato un motivo sufficiente per proibire ogni contatto.

³⁷ Esistevano espressioni per indicare il sesso, ma non l'amore, tra donne.

³⁸ Dopo aver assistito sua madre, che muore nel 1841, Claire andrà a vivere con la signora Mason a Pisa e poi, nel 1870, con sua nipote Paulina a Firenze, dove morirà alla veneranda età di ottant'anni il 18 marzo 1879. Negli anni quaranta, però, trascorre un periodo a Parigi, dove Mary le fa visita nel 1843.

³⁹ Mary descrive Emilia in una lettera a Hunt: MWS a LH, 29 dicembre 1820. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. I, p. 172.

⁴⁰ Tutte queste smancerie sono tratte da un'unica lettera: MWS a JW, 31 maggio 1823. Ivi, vol. I, pp. 340-342.

⁴¹ La lettera appassionata di Mary è scritta il giovedì successivo all'iniziale "scenata" accusatoria di quel lunedì. MWS a JW, 14 febbraio 1828. Ivi, vol. II, p. 25.

⁴² Betty T. Bennett ha svelato l'identità della Dods in *Mary Diana Dods, A Gentleman and a Scholar*, William Morrow, New York, NY 1991). Miranda Seymour esamina la storia dei Douglas in *Mary Shelley*, cit., cap. 25, pp. 378-89.

⁴³ La versione del 1818 delle conoscenze di Frankenstein si ritrova nell'edizione del 1831 all'inizio del cap. IV.

⁴⁴ Le critiche mosse a Mary per non essere abbastanza femminista: <http://www.victorianweb.org/previctorian/mshelley/bio.html> [pagina consultata il 7 giugno 2018].

⁴⁵ Le motivazioni di Trelawny non sono cristalline. Lui stesso è andato a vivere con l'amica di Mary, Augusta Goring, con cui avrà un figlio illegittimo nel 1839, e sta sperimentando in prima persona quale prezzo debbano pagare le donne che non si attengono alle convenzioni morali.

⁴⁶ Mary si cruccia per la sua scrittura apolitica in *Diario*, 21 ottobre 1838. F.L. Jones (a cura di), *op. cit.*, cit., pp. 204-205.

⁴⁷ MWS a MG, 11 giugno 1835, B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary*

Wollstonecraft Shelley, cit., vol. III, p. 246.

⁴⁸ Il *Diario* di Godwin rivela che dopo il fallimento mantiene l'amicizia con Lamb, Scott, Coleridge, Wordsworth e altri.

⁴⁹ MWS a MH, 20 aprile 1836. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. II, p. 270.

⁵⁰ *Ragione e sentimento* di Jane Austen fu pubblicato nel 1811.

⁵¹ <http://drc.usask.ca/projects/lives/plaintextview.php?chapter=10&volume=2> [pagina consultata il 7 giugno 2018], p. 206. *Ibidem*, pp. 194-95.

⁵² MWS a [?], 4 dicembre 1847. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. III, p. 330.

⁵³ Virginia Woolf attribuisce il bagliore di vita a Thomas Hardy in "The Novels of Thomas Hardy", in *The Common Reader*, seconda serie, Hogarth Press, London 1935, pp. 224-225; la traduzione è tratta da *Voltando pagina. Saggi 1904-1941*, a cura di Liliana Rampello, Il saggiatore, Milano 2011, p. 465.

⁵⁴ *Diario*, 21 ottobre 1838. F.L. Jones (a cura di), *op. cit.*, p. 204.

⁵⁵ MWS a IBB, 15 giugno 1828. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. II, pp. 46-47.

⁵⁶ MWS a JH, 5 maggio 1833. *Ivi*, vol. II, p. 189.

⁵⁷ La discreta Mary usa solo le iniziali di Aubrey Beauclerk nel suo *Diario*, dove scrive «Addio» alla data del suo matrimonio, il 13 febbraio 1834 e, un anno dopo, «Un anniversario strano e amaro», come nota Miranda Seymour, *op. cit.*, p. 426.

⁵⁸ *Diario*, 27 novembre 1839. [Non presente in F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, cit.]

⁵⁹ Nata il 8 luglio 1818, Rosa è figlia di Joshua Robinson, un «gentiluomo», registrata nel libro battesimale della parrocchia di St Marylebone: http://interactive.ancestry.co.uk/1558/31280_194654-00489?pid=1102352&backurl=//search-ancestry.co.uk//cgibin/sse.dll?indiv%3D1%26db%3DLMAbirths%26h%3D1102352%26tid%3D%26pid%3D%26usePUE [pagina consultata l'8 gennaio 2017].

⁶⁰ Darrel W. Amundsen e Carol Jean Diers, *The age of menopause in Medieval Europe*, "Human Biology", 45/4 (dicembre 1973), pp. 605-12. https://www.jstor.org/stable/41459908?seq=1#page_scan_tab_contents [pagina consultata il 7 giugno 2018]. Il suggerimento di Mary a Claire: MWS a CC, 7 dicembre 1844. B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, cit., vol. III, p. 164.

⁶¹ *Diario*, 12 febbraio 1839. F.L. Jones (a cura di), *op. cit.*, pp. 206-207.

⁶² A Natale del 1839 Mary rifiuta un'altra richiesta di un aspirante biografo di Percy, il ventiduenne George Henry Lewes.

Coda

«... fu spinto lontano dalle onde, e scomparve nell'oscurità.»¹

Nel 1834 Mary aveva definito la sua immaginazione «il mio Kubla Khan, la mia “dimora di piacere”», sostenendo che, se pure «talvolta messa da parte dall'infelicità [...] alla prima occasione il suo volto raggianti spuntava ad alleviare il peso delle affezioni mortali».² Ma nei suoi ultimi dieci anni di vita accade qualcosa. Dopo il 1838 non pubblica più narrativa, e dopo il 1844 più nulla. La formidabile produttività letteraria dei venti e dei trent'anni si prosciuga e poi si inaridisce del tutto.

Cos'è che è andato male – o forse bene? Seguendo le tracce di Mary in questi anni, non la troviamo tremante nella hall di un albergo svizzero o accampata in una stanza in affitto sopra un negozio a Bath, ma rilassata in una casa di campagna di cui è, di fatto, la padrona. Formale e antica ma di dimensioni umane, Field Place affaccia sulla proprietà dai profili ondulati che le pertiene, appena fuori Horsham, nel Sussex. La lunga e bassa facciata cinquecentesca è sorretta dall'ala medievale in legno dell'abitazione originaria. È arredata con pesanti rivestimenti in rovere e una serie di caminetti sei-settecenteschi un po' sopra le righe, e ha una biblioteca curiosamente più nota per la sua estrosa decorazione a stucco che per i suoi libri.

Mary avrà sorriso a questa scoperta, che presumiamo avvenga nel corso della sua prima visita, nel giugno 1844, su invito della suocera, rimasta vedova da poco. Chiaramente con la casa non è amore a prima vista, perché in una lettera scritta al suo ritorno racconta a Claire: «Field Place è disperata – è in un posto spento – e in generale è una casa spenta [...] inutile campare fino a trecento o tremila anni, se devo vegetare in completa solitudine».³

Una delle crudeltà del sistema sociale inglese è che alla morte di Sir Timothy la proprietà passa all'erede maschio, mentre la vedova e le figlie nubili (pur essendo in un'ottima posizione, perché ereditano tutto il suo patrimonio personale) devono uscire di casa. Mary non ha motivo per essere affezionata alla famiglia, ma neanche fretta di prendere possesso della casa. Al contrario, non avendo intenzione di «vegetare», nel marzo 1846 acquista un'elegante dimora londinese in uno stabile di nuova costruzione al 24 di Chester Square, a Belgravia, una piazza tenuta a giardino con villette a schiera

in stucco progettate dal rinomato architetto Thomas Cubitt. Dopo qualche indugio, Field Place viene data in affitto; tale resterà fino al 1848, quando finalmente Percy Florence prende moglie.

La sposa è Jane Gibson St John, una giovane vedova che inizialmente era diventata amica di Mary tramite conoscenze londinesi in comune.⁴ Dal suo primo breve matrimonio (il marito era morto nel 1844 a trentasei anni) non erano nati figli, e lo stesso sarà per il matrimonio con Percy. Si dice che ciò fosse dovuto a problemi di salute di lei, che comunque vivrà fino al 1899. Forse è un fatto più intenzionale di quanto Mary non si renda conto. Non tutte sono tentate dalla maternità.⁵ Jane è una dei nove figli illegittimi di un banchiere, Thomas Gibson, e di una certa Ann Shevill, che lui non sposò mai; sarà cresciuta vedendo sua madre intrappolata da queste gravidanze in un limbo sentimentale e in una posizione di incertezza e impotenza sociale ed emotiva.

Jane invece è una donna di grande buonsenso e risolutezza. Come altri personaggi di questa storia (*in primis* Mary Jane Godwin, benché anche Harriet Shelley fosse figlia di un proprietario di caffè e gestore di pub che sposò una donna di una classe più elevata), fa un grande balzo sociale con il matrimonio, perché anche il suo primo marito era un pari per diritto ereditario. Una simile mobilità sociale non richiede soltanto un bel visino, ma anche una volontà di ferro e in effetti, nei decenni in cui tiene alta la fiamma di Percy Bysshe, Jane dimostra accanita determinazione e creatività strategica, conferendo al poeta un'identità pubblica appetibile sul mercato.

Da suocera, Mary la accoglie con affettuosa cordialità. Non mostra però una grande perspicacia quando descrive Jane, al contrario, come

tanto affezionata e tanto gentile, con mille altre buone qualità – è come sembra, tutta bontà e sincerità. Non è interessata al bel mondo, pertanto condividerà la propensione di Percy per una tranquilla vita domestica.⁶

Mary va a vivere con suo figlio e la sua nuova moglie a Field Place e, così facendo, nei suoi ultimi tre anni di vita torna a una specie di inizio. I suoi genitori, entrambi i fratellastri e persino la matrigna sono morti, mentre la sorella acquisita Claire vive ancora in Europa e, ultimamente, si rifiuta di parlarle. Mary invece è qui, nella casa in cui nacque Percy Bysshe. La sua vita ha descritto una straordinaria traiettoria circolare, dalla nascita, con la sua tragedia, passando per mille difficoltà, rischi e avventure, per arrivare al punto d'inizio di lui: come se questo finale simmetrico fosse

inevitabile sin dal principio, e tutto quel che è accaduto in quel mezzo secolo potesse trovare una chiusura perfetta nella campagna del Sussex e nella vita da possidente da cui proveniva suo marito.

Questa, tutto sommato, è una fantasia profondamente tradizionalista, e Mary non è così reazionaria. Ma il suo atteggiamento nei confronti di Field Place è cambiato. Dalla morte di Sir Timothy è oberata dalla gestione dei conti. La proprietà non vale più quanto sperava. Percy Florence eredita sia i prestiti ipotecari che i consistenti lasciti testamentari del padre, oltre a dover ripagare i prestiti concessigli da Sir Timothy. Dalla proprietà dipende inoltre il mantenimento della madre e delle sorelle nubili del poeta. Percy Florence non ha il bernoccolo degli affari e, benché Mary diventi sempre protettiva quando si parla di suo figlio, tocca a lei gestire gli investimenti, saldare i debiti e garantire un reddito ai vari conoscenti in difficoltà, compresi gli Hunt. Alla fine del 1844 scrive lettere deprimenti a Claire riguardo alla «proprietà indebitata»:

Dobbiamo sborsare circa duemila di interessi sull'ipoteca per pagare i lasciti, il patrimonio dei figli minori e il debito con Sir Tim – e se a questo aggiungi che il nostro reddito deriva dagli affitti – spesso in arretrato – pagati a intervalli irregolari [...] – Svanisce ogni sogno di fare la brava padrona e badare alle esigenze degli inquilini.

Mary è troppo discreta per menzionare i lasciti destinati alla stessa Claire – quello per lei e quello che doveva andare ad Allegra – di seimila sterline ciascuno, una somma equivalente a più di mezzo milione di sterline nel 2017.⁷ Per effetto di tutte queste richieste, Mary e Percy Florence devono «contrarre un prestito di cinquantamila sterline e vederlo svanire tutto in pagamenti».⁸

Claire si arrovella per mesi su come spendere i propri soldi, covando infiniti sospetti sull'imparzialità di Mary, ma rifiutando i suoi ripetuti inviti a Londra per gestire la faccenda di persona. Lettera dopo lettera, per oltre un anno dopo la morte di Sir Timothy Mary riferisce le opzioni prospettate da avvocati, banchieri e amici.⁹ Il fatto che abbia il buonsenso di occuparsene non significa che trovi la faccenda meno tediosa della sorellastra o anche di suo figlio, nessuno dei quali, sembra, si prende la briga di occuparsi della propria sicurezza economica.¹⁰ Quantomeno Percy Florence non mostra una totale indifferenza: il risentimento accumulato per il lascito a Claire emergerà negli anni settanta, quando lui si rifiuterà di acquistare il suo carteggio

Shelley sostenendo che se c'era qualcosa di interessante avrebbe già dovuto essere spartito con sua madre e che «la signorina Clairmont, da estranea alla famiglia Shelley, ha ricevuto dodicimila sterline dalla rendita delle proprietà degli Shelley [...] Ritengo che la succitata somma dovrebbe aver soddisfatto la signora».¹¹

Ma nel 1844 la stabilità diventa cruciale per Mary, che descrive Percy Florence, con il suo controllato buonumore, come «l'ancora di salvezza della mia vita».¹² E la sicurezza finanziaria è importante quanto quella emotiva, anzi è una questione emotiva di per sé. Nell'espone le sue preoccupazioni economiche, la sua lingua si carica di tensione. Già nel 1843 racconta a Claire: «Devo economizzare a oltranza – ma le spese di casa sono così pesanti che mi terrorizzano». «Lei mi dice di non spaventarmi per la valutazione della fattoria, ma io ero e sono spaventata», scrive a proposito della fattoria di Field Place a John Gregson, che negli ultimi tempi era stato il legale di suo suocero e continua a rappresentare la proprietà degli Shelley nell'estate del 1848. E ancora a Claire: «Percy prende in mano la fattoria – e voglia Dio che le stia dietro e non ci rimetta. Ci costa una fortuna prendere in carico la casa e la fattoria, più di duemila sterline – Non li abbiamo neanche lontanamente sottomano e dove li troveremo non so».¹³

Forse sono queste preoccupazioni a provocare in Mary, proprio in questo periodo, un atteggiamento rinunciatario nei confronti della situazione politica. È l'anno delle rivoluzioni, e in tutta Europa e in America Latina circolano idee di democrazia, uguaglianza, indipendenza nazionale e fine della monarchia assoluta, i pilastri della sua gioventù da radicale. Eppure la reazione di Mary nel vivisezionare le conseguenze di tali rivolgimenti sulla scrittrice George Sand, sua quasi coetanea che vive in Francia, è distaccata: «Certo che ci ha perso con la Rivoluzione – è così per tutti gli *Artistes* – E come può aspettarsi che predicare l'Uguaglianza susciti altro che avversione per il predicatore che, così facendo, si arroga una superiorità di Giudizio»,¹⁴ dice a Claire. È uno squarcio sul pensiero di una persona che ha pagato un prezzo troppo alto per i suoi ideali rivoluzionari; e in questa allusione alla superiorità si ritrova un'eco della lunga analisi compiuta da Mary, nell'ottobre 1839, del proprio fallimento come scrittrice militante.

In quella sede aveva apostrofato così i “radicali”, con cui non simpatizzava più:

violenti senza alcun senso di Giustizia – egoisti all'estremo – parlano senza cognizione di causa – volgari, invidiosi e insolenti.¹⁵

Pur con tutto il successo che irradia dal ritratto di Richard Rothwell del 1839, pur essendo riuscita a dare un tetto e un futuro a Percy Florence, alla fine Mary si abbrutisce per mancanza di aiuto. Da studi recenti è emerso che lo stress post-traumatico si associa a problemi cardiovascolari nelle donne; inoltre lo stress in generale comporta non soltanto ansia e depressione, entrambi disturbi di cui Mary soffre, ma anche ipertensione, risposta immunitaria debole e disfunzioni metaboliche.¹⁶ Insomma, presto o tardi Mary si ammala. E infatti, a partire dal 1840 iniziano a presentarsi terribili mal di testa, capogiri e una «nevralgia della colonna vertebrale», il tipo di dolore straziante dovuto all'infiammazione di un nervo nella schiena. Nei dieci anni, o poco più, che le restano da vivere la sua salute non farà che peggiorare.

La talentuosa adolescente che imparò il greco antico da autodidatta puntando a raggiungere i livelli di un etoniano di Oxford; la giovane donna che studiò l'italiano e tradusse testi del Settecento; l'avida lettrice che compilava elenchi annuali delle opere edificanti studiate; la romanziera e scrittrice che sprizzava creatività: a metà degli anni quaranta questa persona è pressoché scomparsa. Mary è schiacciata dall'inefficienza genetica degli Shelley. Percy Florence le è grato e le resta fedele, deciso a non lanciarsi in avventure erotiche come aveva fatto suo padre, anche se non riesce a impegnarsi nella gestione quotidiana della famiglia. Eppure insiste ancora per limitarle l'accesso all'unico piacere che lei nomina spesso. Mary desidera viaggiare, e in special modo tornare in Italia. In una nota del *Diario* del 26 ottobre 1824 scriveva: «Amata Italia! Tu sei il mio paese, la mia speranza, il mio paradiso!».¹⁷ Ma allora, nei primi tempi da vedova, aveva deciso di restare in Inghilterra per provvedere all'istruzione di Percy Florence e per ottenere il sussidio di Sir Timothy, che aveva posto quella condizione.

Da ragazzo suo figlio è restio ai viaggi, anche se, come ancora oggi le madri di adolescenti musoni, lei si porta dietro i suoi amici per fargli compagnia. Com'è tipico, questi giovani uomini approfittano di Mary per ottenere un sostegno e un vantaggio pratico e affettivo. Particolarmente onerosi, sia dal punto di vista finanziario che da quello emotivo, sono Alexander Knox e Ferdinando Gatteschi. Le loro storie si intrecciano. Knox è un giovane aspirante poeta tornato di recente da Cambridge senza laurea – pur avendo ottenuto una borsa di studio al Trinity College – per problemi di salute. Mary pensa sia debole di cuore, anche se diventerà un uomo robusto: editorialista del “Times” e magistrato londinese, andrà in pensione a sessant'anni pur

restando una figura pubblica fino alla morte, all'età di ottantadue anni.¹⁸ Mary se lo accolla. All'inizio non fa che portarselo dietro nel suo secondo viaggio in Europa con Percy Florence, fra 1842 e 1843. È un ottimo amico per suo figlio, a cui forse spera possa trasmettere almeno una parte delle due doti poetiche. Ovviamente ciò significa contribuire alle spese di viaggio del ragazzo.¹⁹ Una volta all'estero, tuttavia, Knox si rivela meno capace di mettere insieme una compagnia raffinata di quanto Mary avesse sperato.²⁰ Si presenta solo l'altrettanto giovane e bisognoso Henry Hugh Pearson, il quale, dopo averla conquistata volgendo in musica alcune poesie di Percy Bysshe e una sua, si mette anche lui a carico di Mary; ma è spesso malato, e troppo giovane per offrirle una compagnia esaltante.

Ma Mary è abituata alla vita in comune e resta fedele al suo circolo. In particolare, è avveza ad assumersi la responsabilità sociale e finanziaria di giovani con velleità artistiche. Per anni Percy Bysshe le aveva ribadito che il loro impegno in questo senso era di natura politica più che sensuale; per un realismo emotivo e un istinto autodifensivo lei l'aveva preso in parola. Ben presto il fatto che Mary mostri interesse per il futuro di Knox induce gli amici a scherzare su una loro presunta relazione. Claire addirittura ci crede, specialmente quando Mary le confida di aver dato cento sterline al giovane. (L'ira di Claire, chiaramente, indica che, stando alla sua esperienza, un interesse del genere, simile a quello di Percy Bysshe per lei, è mosso da motivazioni più romantiche che politiche.)

Si crea una situazione analoga con Gatteschi, un altro aspirante scrittore giovane e spiantato, questa volta italiano, che vive a Parigi ed è coinvolto nella Giovine Italia. Mary incontra i mazziniani di stanza a Parigi quando, alla fine di un viaggio in Europa di quattordici mesi con Knox e Percy Florence, passa l'agosto 1843 nella città francese con Claire. La Giovine Italia promuove una causa che sarà stata molto vicina ai sentimenti di Mary per il paese, e lei si mostra solidale, affettuosa e amichevole con Gatteschi, ed escogita tanti progetti per garantirgli un sostegno finanziario. A questo scopo gli commissiona un resoconto dei moti italiani del 1831, sperando di trovargli un editore. Alla fine si servirà lei stessa di questo lavoro, che il ragazzo impiega due mesi a produrre, in *A zozzo per la Germania e per l'Italia*, il libro che progetta con l'editore Edward Moxon al ritorno a Londra nel settembre 1843, pubblicato nell'agosto 1844. È un progetto puramente strumentale. Come dice a Claire:

È vero, sto scrivendo – ci sono cose che non riuscirei a fare altrimenti – [...] eppure mi dispiace – sinceramente non vorrei pubblicare mai più – ma bisogna

compiere il proprio destino.²¹

Intanto Mary si lascia coinvolgere nel tentativo di aiutare due membri del gruppo della Giovine Italia a vendere un dipinto di dubbia provenienza alla National Gallery. Fortunatamente, dal momento che è ben probabile che si trattasse di un falso, il tentativo fallisce.

Tuttavia, due anni dopo, nel settembre 1845, Gatteschi ha un'idea migliore per fare soldi: ricatta Mary sostenendo di aver ricevuto lettere d'amore da lei. Mary è costretta a chiedere aiuto a Knox; forse lui interviene proprio perché, dalla sua posizione, sa che Mary ha sempre offerto a lui e ad altri ragazzi un sostegno e un'amicizia disinteressati, che sono l'altra faccia della sua onestà. Con grande scaltrezza Knox coinvolge la polizia francese nelle operazioni rivoluzionarie del gruppo di mazziniani, e in una retata Gatteschi e un suo collaboratore vengono arrestati. Ma la vicenda costa a Mary duecentocinquanta sterline, tra spese e competenze.

Ma non tutti questi imbrogli sono dovuti alla buona fede di Mary. Le costa quasi altrettanto il raggirio di un altro truffatore, un certo "maggior George Byron", che millanta di essere il figlio di Lord Byron. Neanche un mese dopo aver sistemato la faccenda con Gatteschi, il "maggior Byron" si presenta dall'editore, libraio e direttore di biblioteca circolante Thomas Hookham con copie false delle prime lettere d'amore di Mary e Percy. Le lettere stesse sono assolutamente reali, e forse comprendono la corrispondenza smarrita con la sparizione del baule di Mary nel 1814 a Parigi. Già solo le loro date potrebbero scalfire l'immagine di Percy che, con pazienza, Mary è finalmente riuscita a costruire: non un ateo svincolato da ogni legame ma un poeta lirico sensibile e rispettabile. Mary finisce per comprare alcune copie da George Byron al prezzo più decente che riesce a negoziare, ma poi, quell'autunno, si rifiuta di continuare. Respinge anche Thomas Medwin che, nel 1846, cerca di ricattarla sempre per duecentocinquanta sterline, sostenendo di essere riuscito a piazzare per quella cifra una biografia che avrebbe rivelato l'ateismo di Percy e tutti i dettagli della sua vita privata. Giustizia poetica vuole che sia proprio la sua avidità a far saltare il raggirio: Mary sa che nessun editore pagherebbe un anticipo simile.²²

L'ultimo decennio di Mary si apre con l'edizione delle prose di Percy Bysshe, pensate per accompagnare l'edizione del 1839 dei versi. *Essays, Letters from Abroad, Translations and Fragments* viene pubblicato in due volumi, sempre da Edward Moxon, nel 1840 e nel 1841. Escludendo *A zozzo per la Germania e per l'Italia* del 1844, questo sarà l'ultimo libro di Mary. Entrambe le opere ricevono una buona

accoglienza, in un clima generale che le attribuisce «un alto rango nell'aristocrazia del genio, come figlia di Godwin e Mary Wollstonecraft, e vedova di Shelley».²³ Tuttavia, riferendosi al libro del 1844, "The Observer" non approva che una donna scriva di politica, mentre "The Spectator" obietta che, se la prosa di Percy è di valore, la selezione di sua moglie presenta «le parti più deboli e manchevoli»²⁴ della sua produzione.

Mary si sarà accorta che, nei sette anni successivi, non ha più trovato tempo per il lavoro letterario? Certamente sì. La corrispondenza che ci è rimasta rivela uno scivolamento nelle questioni domestiche e finanziarie, e una costante preoccupazione per problemi di salute, nascite, matrimoni e morti, che fa pensare a un totale esaurimento della sua energia intellettuale e creativa. Ma resta coscienziosa fino alla fine: l'ultima sua lettera pervenuta, datata 15 novembre 1850, è una richiesta al Royal Literary Fund di un sostegno finanziario per la vecchia amica Isabella Baxter Booth, che si è rimessa in contatto con lei dopo la morte del suo dispotico marito. Sarà stata consapevole che le pressanti questioni pratiche, che le mangiano tutto il tempo e le forze, hanno ostacolato il suo pensiero creativo e filosofico.

Le sue cattive condizioni di salute non avranno aiutato. All'inizio del 1851 capiamo che Mary, ora nella sua casa londinese in Chester Square, è gravemente malata. Il 23 gennaio entra in coma; nove giorni dopo, il 1° febbraio, muore di una «malattia di lunga data al cervello, presumibilmente un tumore, nell'emisfero sinistro». Desiderava essere sepolta con i genitori nel cimitero di St Pancras; invece sono loro che vengono ritumulati accanto a lei nel cimitero della nuova parrocchia di St Peter a Bournemouth. Quando vengono ritrovati i resti del cuore di Percy Bysshe conservati nel suo cassetto, la tomba viene riaperta per seppellirli con lei.

La nuova tomba di famiglia si trova vicino a casa di suo figlio e sua nuora, appena completata, in una zona elegante vicino al mare a Boscombe Manor. Percy Florence e Lady Jane si uniranno a lei rispettivamente nel 1889 e nel 1899. Insieme formano un gruppetto intimo quanto tendenzioso che, in particolare, esclude la seconda moglie di Godwin, Mary Jane, e i vari fratellastri e sorellastre di Mary, le amanti di Percy Bysshe e persino i fratelli di Percy Florence: i figli perduti di Mary restano sepolti senza nome a Londra e in Italia. Eppure si tratta di una specie di consacrazione domestica, in cui finalmente amore romantico e filiale si compenetrano. In questo senso, è un monumento al mito fondativo di Mary Shelley, che nella morte si conferma figlia ed erede di Mary Wollstonecraft e William Godwin, e moglie di Percy

Byshe Shelley: invero «un alto rango nell'aristocrazia del genio».

Oggi la tomba di famiglia riposa in una zona trafficata. Proprio come il cimitero di St Pancras Old Church, da cui Percy Florence e Lady Jane hanno “tratto in salvo” Mary e i suoi genitori, anche il cimitero di St Peter è incorso in un processo di urbanizzazione. Chiuso all'interno del sistema di superstrade della città, è sovrastato da un grande magazzino e, a oggi, da un pub di catena chiamato The Mary Shelley. A due passi dal cimitero i tranquilli Victorian Lower Gardens discendono verso il litorale, con le sue lunghe file di cabine e le immancabili chincaglierie locali: ma, pur con tutti i suoi pini, Bournemouth non è Roma. La Bournemouth in cui viene sepolta Mary nel 1851 è una cittadina di provincia, senza la ferrovia, il pontile e il sanatorio che solo un paio di decenni dopo si riveleranno cruciali per la sua rapida espansione turistica.²⁵ È un sepolcro assai improbabile per una scrittrice e viaggiatrice, coscienziosa rivoluzionaria e fedele romantica che si è fatta da sé: per la figura straordinaria e paradossale di Mary Shelley.

Possiamo immaginare il sorrisetto sardonico che avrebbe riservato a un simile epilogo. Ma naturalmente la storia non finisce qui. Questo libro parla di come Mary è diventata chi è. Lo scioglimento della vicenda della ragazza che scrisse *Frankenstein* e della scrittrice eccezionale e orgogliosa che diventò, è una storia a sé. Nei suoi ultimi anni da rappresentante della piccola nobiltà terriera la maggior sicurezza emotiva che Mary avesse mai conosciuto ebbe per contropartita una rovinosa sofferenza fisica e la fine della carriera letteraria a cui si credeva destinata. Visse questi anni in un triangolo domestico che, non insolito per le convenzioni dell'epoca, era pur sempre una rivisitazione benevola di quello che aveva segnato la sua giovinezza con Percy. Non sempre la felicità è dove la cerchiamo. L'adeguarsi di Mary a questa nuova normalità, la rinuncia all'eccezionale a favore della comodità domestica e della speranza di una cura per il dolore e gli altri sintomi neurologici, è una ricerca esistenziale che segue un percorso completamente diverso rispetto ai primi decenni della sua vita.

Forse Mary avrà avuto l'impressione di negare, o addirittura tradire, le sue identità precedenti, ma non è così. L'adattamento è una strategia di sopravvivenza, e lei è in tutto e per tutto una sopravvissuta. Da una base di partenza che la maggior parte di noi troverebbe soverchiante, si è costruita una vita stupefacente. Nata femmina e orfana di madre in quel particolare tempo e luogo, e quasi schiacciata dai “grandi uomini” della sua vita, Mary ha prodotto, ancora adolescente, il romanzo che più di qualsiasi altro compendia lo spirito inquieto e sperimentale del romanticismo. Ha cambiato il volto

della narrativa; ha sfidato tutte le generazioni “moderne” scrivendo un romanzo d’esordio che esplora la scienza empirica e la filosofia morale; nel superbo ricercatore Frankenstein e nella sua creatura, il semiumano che infesta i nostri incubi, ha creato due archetipi imperituri.

Ma, soprattutto, si è aperta un proprio spazio di scrittura, ed è proprio negli spazi bianchi della pagina, nelle sue «vaste e irregolari pianure di ghiaccio», che dobbiamo darle la caccia. Alla fine del suo libro più celebre Frankenstein giace nella cabina di Walton cercando di riprendersi dal viaggio che l’ha messo sulle tracce della sua creatura attraversando l’Europa Centrale per arrivare al Mediterraneo, il Mar Nero, «le steppe dei tartari e della Russia», su fino ai ghiacci dell’Oceano Artico. «La neve cadeva sul mio capo», l’uomo di scienza racconta all’esploratore e a noi, «e vedevo le sue enormi impronte sulla bianca distesa della pianura».²⁶ Anche le impronte di Mary sono enormi: enormi per le donne che scrivono, per la sempre fervida creatività dell’immaginazione scientifica, e per i sogni e gli incubi del mondo occidentale.

¹ *Frankenstein*, cap. XXIV.

² *Diario*, 2 dicembre 1834. Frederick L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1947, p. 203.

³ MWS a CC, 4 giugno 1844. Betty T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 3 voll., Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD and London 1980-1988, vol. III, p. 135.

⁴ Jane fa la conoscenza di Percy perché è parente dei vicini di casa di Mary. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. III, p. 339.

⁵ Un'altra possibile spiegazione del fatto che Jane non abbia avuto figli, ipotesi a cui induce anche l'aspetto piuttosto debole e azzimato di Percy Florence nelle foto a noi pervenute, è che si tratti di un matrimonio di copertura.

⁶ Mary racconta della nuora ad Augusta Trelawny: MWS a AT, 10 giugno 1848. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. III, p. 339.

⁷ Per le equivalenze dei prezzi nel 2017, vedi: <http://inflation.stephenmorley.org> [pagina consultata l'8 gennaio 2017] Lo stesso sito calcola che le 50.000 sterline prese in prestito da Mary equivalgono a 5,75 milioni di sterline nel 2017. MWS a CC, 7 dicembre 1844. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. III, p. 163.

⁸ MWS a CC, 6 dicembre e 27 ottobre 1844. Ivi, pp. 157, 162-163. Lady Shelley «ha tolto di mezzo tutto quello che valeva la pena avere e ha venduto il resto all'asta. Voleva portare via grate e infissi ma l'hanno bloccata». MWS a CC, 7 dicembre 1844, *ibid.* Anche traslocare a Field Place è complicato: va pagata una penale all'occupante, Sir James Duke, per il recesso anticipato del contratto d'affitto. Nota di Bennet a MWS a John Gregson, 7 luglio 1848. Ivi, p. 343.

⁹ Le costerebbe troppo stabilirsi a Castle Goring, che Mary vende il prima possibile per 11.250 sterline, con cui salda alcuni debiti e riesce ad acquistare la casa di Londra.

¹⁰ «Mi sarebbe piaciuto fare di [Percy Florence] un uomo d'affari, ma per la sua felicità non lo si poteva cambiare in meglio.» MWS a CC, 27 ottobre 1844. Ivi, p. 157-158.

¹¹ La lettera di Percy Florence è indirizzata a un intermediario mai nominato per il tramite di "Mr Rt Browning", vicino di casa di Claire a Firenze negli anni 1847-1861. <http://shelleysghost.bodleian.ox.ac.uk/draft-letter-from-sir-percy-florence-shelley-to-mrcartright?item=194#Description> [pagina consultata l'8 giugno 2018].

¹² MWS a CC, 27 ottobre 1844. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. III, p. 158.

¹³ I timori finanziari di Mary: MWS a CC, 11 settembre 1843. Ivi, p. 89. MWS a John

Gregson, 7 luglio 1848. Ivi, p. 343. MWS a CC, 28 luglio 1848. Ivi, p. 345.

¹⁴ MWS a CC, 28 luglio 1848. Ivi, p. 344.

¹⁵ *Diario*, 21 ottobre 1838. F.L. Jones (a cura di), *op. cit.*, p. 205.

¹⁶ Si rimanda agli studi dell’“American Heart Association Journal” e del Health and Safety Executive britannico. <http://newsroom.heart.org/news/ptsd-traumatic-experiences-may-raise-heart-attack-stroke-risk-in-women>; e <http://www.hse.gov.uk/stress/signs.htm> [pagine consultate l’8 giugno 2018].

¹⁷ Non presente in F.L. Jones (a cura di), *op. cit.*

¹⁸ Le informazioni sulla vita adulta di Knox sono tratte da Cornelia Crosse, *Red Letter Days of My Life*, R. Bentley & Son, London 1892, pp. 146-159. <https://archive.org/details/redletterdaysmy00crosgoog> [pagina consultata l’8 giugno 2018].

¹⁹ Prendere Knox come compagno di viaggio «avrà pesanti ricadute sul mio portafogli», osserva mestamente Mary. MWS a CC, 2 giugno 1842. B.T. Bennett (a cura di), *op. cit.*, vol. III, p. 28.

²⁰ Knox ha trovato soltanto «due stupidi inglesi, per ora». MWS a CC, 28 giugno 1842. Ivi, vol. III, p. 32.

²¹ MWS a CC, 10 novembre 1843. Ivi, vol. III, p. 105.

²² «Avesse detto cento sterline, avrebbe avuto almeno una parvenza di verità», come dice Mary a Jane Hogg. MWS a JH, 30 maggio 1846. Ivi, vol. III, p. 286.

²³ Mary viene rivalutata in Richard Horne (a cura di), *A New Spirit of the Age*, Smith, Elder & Co., London 1844, vol. II, p. 232. https://archive.org/stream/aneuspiritage05horngoo/aneuspiritage05horngoo_djvu.txt [pagina consultata l’8 giugno 2018].

²⁴ *Shelley’s Posthumous Prose*, in “The Spectator”, 14 dicembre 1839. <http://archive.spectator.co.uk/article/14th-december-1839/14/shelleys-posthumous-prose> [pagina consultata l’8 giugno 2018].

²⁵ La popolazione di Bournemouth nel 1851: <http://www.localhistories.org/bournemouth.html> [pagina consultata l’8 giugno 2018].

²⁶ Citazioni tratte da *Frankenstein*, Lettera IV e cap. XXIV.

Ringraziamenti

Un libro come questo è un'incursione nell'ignoto, quantomeno per il suo autore. Perciò sono molto grata a varie persone.

Il mio percorso è stato illuminato e ispirato da insigni biografi e curatori certosini che hanno redatto le edizioni delle lettere e dei diari, consentendo così anche al lettore generalista di consultare materiali d'archivio. Ho cercato di saldare almeno in parte il mio debito indirizzando i lettori a queste edizioni nelle note al testo, mentre la bibliografia offre un assaggio delle bibliografie, individuali o collettive, che ho trovato più affascinanti. Rivolgo i miei più affettuosi ringraziamenti a Mike Jones, che ha ideato e mi ha commissionato questo libro; alla casa editrice Profile, e in particolare a Penny Daniel, Cecily Gayford, Hannah Ross e Valentina Zanca, che con grande pazienza e generosità hanno portato alle stampe questa "creatura" complessa; e a Peter Salmon, primo lettore e compilatore dell'indice, che è riuscito a sopportare più discorsi su Mary di quanto ci si potrebbe mai aspettare.

Note

NOTA BIBLIOGRAFICA DEL TRADUTTORE

Poiché nel volume non è presente una bibliografia esaustiva di tutti i riferimenti citati nel testo, abbiamo scelto, per facilitare il lettore, di riportare gli estremi bibliografici completi di ciascun volume la prima volta che viene citato in ogni capitolo.

La traduzione di riferimento per le citazioni da *Frankenstein* è: Mary Shelley, *Frankenstein, ovvero il moderno Prometeo*, trad. it. di Luca Lamberti, Einaudi, Torino 2011.

Suggerimenti bibliografici

Lettere e diari

La famiglia Shelley ha donato le prime due parti dell'archivio di famiglia alla Bodleian Library dell'Università di Oxford negli anni 1893-1894 e 1946-1961. L'ultima parte, nota come il fondo Abinger, è stata acquisita dalla biblioteca nel 2004. La quasi totalità dei manoscritti della famiglia Godwin-Shelley è conservata presso la Bodleian Library e la New York Public Library; i documenti sono in corso di digitalizzazione e pubblicazione online sul sito <http://shelleygodwinarchive.org>. La Bodleian Library è inoltre in possesso del diario di William Godwin, che è stato digitalizzato ed è disponibile online sul sito godwindiary.bodleian.ox.ac.uk.

Tra le edizioni più valide del materiale non digitalizzato si segnalano:

B.T. Bennett (a cura di), *The Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 3 voll., Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD 1980-1988.

P.R. Feldman, D. Scott-Kilvert, *Mary Shelley, Journals*, 2 voll., Oxford University Press, Oxford 1987. Esiste anche un'edizione in volume unico, a cui si fa riferimento nelle note: F.L. Jones (a cura di), *Mary Shelley's Journal*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1947.

Id. (a cura di), *Maria Gisborne and Edward E. Williams, Shelley's Friends: Their Journals and Letters*, University of Oklahoma Press, Norman, OK 1951.

Id. (a cura di), *The Letters of Percy Bysshe Shelley*, Clarendon Press, Oxford 1964.

M. Kingston Stocking (a cura di), *The Clairmont Correspondence: Letters of Claire Clairmont, Charles Clairmont, and Fanny Imlay Godwin, 1808-1879*, 2 voll., Johns Hopkins University Press, Baltimore, MD 1995.

R. Lansdown (a cura di), *Byron's Letters and Journals: A New Selection*, Oxford University Press, Oxford 2015.

W.M. Rossetti (a cura di), *The Diary of Dr. John William Polidori: 1816, Relating to Byron, Shelley, etc.*, Elkin Mathews, London 1911.

Fonti primarie

Elencate in ordine di pubblicazione: ove vi sia un'edizione ancora in stampa o ampiamente disponibile, è stata indicata. Altre opere sono disponibili in formato digitale o su richiesta.

W. Godwin, *An Enquiry Concerning Political Justice, and Its Influence on General Virtue and Happiness*, G.G.J. and J. Robinson, London 1793; trad. it. di M. Cotone, *La giustizia politica*, Trimestre, Sambuceto 1990.

Id., *Caleb Williams: or, Things as They Are*, 3 voll., B. Crosby, London 1794; edizione a cura di M. Hindle, Penguin, Harmondsworth 2005; ed. it. *Caleb Williams*, il Bagatto, Roma 1982.

Id., *Memoirs of the Author of A Vindication of the Rights of Woman*, Joseph Johnson, London 1798; ristampato in M. Wollstonecraft e W. Godwin, *A Short Residence in Sweden, Norway and Denmark. Memoirs of the Author of 'The Rights of Woman'*, a cura di R. Holmes, Penguin, Harmondsworth 1987; ed. it. *Mary Wollstonecraft*, Castelvecchi, Roma 2014.

Id., *Fleetwood, or The New Man of Feeling*, I. Riley & Co., New York, NY 1805.

M. Shelley, con Percy Bysshe Shelley, *History of a Six Weeks' Tour through a Part of France, Switzerland, Germany and Holland: With Letters Descriptive of a Sail Round the Lake of Geneva, and of the Glaciers of Chamouni*, Hookham and Ollier, London 1817; trad. it. di M. Petillo, "Storia di un viaggio di sei settimane (1817)", in *Sulle strade degli Shelley*, Aracne, Roma, 2006.

Id., *Frankenstein: or, The Modern Prometheus*, Lackington, London 1818; edizione con la nuova prefazione: Colburn and Bentley, London 1831; riedito a cura di M.K. Joseph, nella collana Oxford World Classics, Oxford University Press, Oxford 1980. I taccuini di Mary Shelley che contengono *Frankenstein* conservati alla Bodleian Library sono stati digitalizzati e sono online all'indirizzo: <http://shelleygodwinarchive.org/contents/frankenstein/>. Trad. it. di L. Lamberti, *Frankenstein, ovvero il moderno Prometeo*, Einaudi, Torino 2011.

Id., *Valperga; or, The Life and Adventures of Castruccio, Prince of Lucca*, Whittaker, London 1823; trad. it. di L.M. Crisafulli e K. Elam, *Valperga: vita e avventure di Castruccio, principe di Lucca*, Mondadori, Milano 2007.

Id., *The Last Man*, Henry Colburn, London 1826; riedito con introduzione e note di P. Bickley, Wordsworth Classics, Ware 2004; trad. it. di C. Zannoli e L. Caretti, *L'ultimo uomo*, Mondadori, Milano 1997.

Id., *The Fortunes of Perkin Warbeck: A Romance*, Colburn and Bentley, London 1830.

Id., *Lodore*, Bentley, London 1835.

Id., *Falkner: A Novel*, Saunders and Otley, London 1837; trad. it. di E. Tragnaghi, *Il segreto di Falkner*, Edizioni della sera, Roma 2017.

Id., *Rambles in Germany and Italy, in 1840, 1842, and 1843*, Edward Moxon, London 1844; trad. it. di S. Berbeglia, *A zozzo per la Germania e per l'Italia*, Clinamen, Firenze 2004.

Id., *Maurice, or The Fisher's Cot*, a cura e introduzione di C. Tomalin, Viking, London 1998; trad. it. di C. Dazzi, *Maurice, o La capanna del pescatore*, Mondadori, Milano 2003.

Id., *Matilda*, Bandana Books, Santa Barbara, CA 2013.

P.B. Shelley, *The Complete Poetical Works of Percy Bysshe Shelley*, a cura di T. Hutchinson, Oxford University Press, Oxford 1929; ed. it. parziale *Opere poetiche*, a cura di F. Rognoni, trad. di F. Rognoni e M. Mandolini Pratesi, Mondadori, Milano 2018.

Id., *Poems*, selezionate da F. Sampson, Faber & Faber, London 2011.

E.J. Trelawny, *Records of Shelley, Byron, and the Author*, Scribner and Son, New York, NY 1887; riedito a cura e con l'introduzione di R. Ashton, Penguin, Harmondsworth 2013.

M. Wollstonecraft, *Thoughts on the Education of Daughters*, J. Johnson, London 1787; riedito Jazzybee Verlag, Altenmünster, Germany 2016.

Id., *Letters Written during a Short Residence in Sweden, Norway, and Denmark*, J. Johnson, London 1796; riedito in Mary Wollstonecraft e William Godwin, *A Short Residence in Sweden AND Memoirs of the Author of 'The Rights of Woman'*, a cura di R. Holmes, Penguin, Harmondsworth 1987; trad. it. di S. Scerbo, *Lettere scritte durante un breve soggiorno in Svezia, Norvegia e Danimarca: esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

Id., *A Vindication of the Rights of Woman*, in J. Todd (a cura di), *Mary Wollstonecraft: Political Writings*, Oxford University Press, Oxford 1994; trad. it. di F. Ruggieri, *I diritti delle donne*, Editori Riuniti, Roma 1977.

Fonti secondarie

Questo breve elenco di opere contemporanee fondamentali comprende anche *Fantasmagoriana*, che ispirò la gara di scrittura da cui nacque Frankenstein.

J.-B.B. Eyriès (a cura di), *Fantasmagoriana, ou Recueil d'Histoires de Spectres, Revenants, Fantômes, etc.*, 2 voll., F. Schoell, Paris 1812; poi in S.E. Utterson (a cura di), *Tales of the Dead, Principally Translated from the French*, White, Cochrane and Co., London 1813; trad. it. di F. Camilletti, *Fantasmagoriana*, Nova Delphi, Roma 2015.

T.J. Hogg, con l'introduzione di E. Dowden, *The Life of Percy Bysshe Shelley*, George Routledge & Sons, London; E.P. Button & Co., New York, NY 1906.

C. Kegan Paul, *William Godwin: His Friends and Contemporaries*, 2 voll., Henry S. King and Co., London 1876.

J. Marshall (a cura di), *The Life and Letters of Mary Wollstonecraft Shelley*, 2 voll., Richard Bentley and Son, London 1889.

T. Love Peacock, *Headlong Hall*, T. Hookham, Jun., & Co., London 1816.

J.-J. Rousseau, *The Confessions*, traduzione e introduzione di J.M. Cohen, Penguin, Harmondsworth 1953; trad. it. di G. Cesarano, Garzanti, Milano, 2006 [1976], I grandi libri 154, p. 5.

Tre biografie collettive forniscono un più ricco e affascinante resoconto del contesto in cui operò Mary Shelley:

C. Gordon, *Romantic Outlaws: The Extraordinary Lives of Mary Wollstonecraft and Mary Shelley*, Windmill Books/Penguin, London 2015;

D. Hay, *Young Romantics: the Shelleys, Byron and other tangled lives*, Bloomsbury, London 2010.

W. St Clair, *The Godwins and the Shelleys: the biography of a family*, Faber & Faber, London 1989.

Per finire, vi sono numerosi studi e biografie su Mary Shelley. A mio parere, tre testi fondamentali sono:

M. Seymour, *Mary Shelley*, John Murray, London 2000.

M. Spark, *Child of Light. Mary Shelley*, Tower Bridge Publications, London 1951.

E. Sunstein, *Mary Wollstonecraft Shelley: Romance and Reality*, Little, Brown and Co., New York, NY 1989.

Elenco delle illustrazioni

1. Frontespizio dell'edizione del 1831 di *Frankenstein*. Incisione di Theodore von Holst
(Wikicommons)
2. The Polygon, Somers Town. Incisione di S.C. Swain, 1850
(Antique Print Gallery/Alamy)
3. *Mary Wollstonecraft* (Mrs William Godwin), 1797 ca., ritratta da John Opie 1761-1807
(Photo © Tate, Londra 2017)
4. Monumento funebre a Mary Wollstonecraft nel cimitero di St Pancras Old Church, Londra
(Kathy deWitt/Alamy)
5. Illustrazione di William Blake per la seconda edizione di *Storie originali di vita vera* di Mary Wollstonecraft
(Wikicommons)
6. *William Godwin*, 1798, ritratto da J.W. Chandler 1770-1804 ca.
(Photo © Tate, Londra 2017)
7. *Percy Bysshe Shelley*, 1819, ritratto da Amelia Curran
© National Portrait Gallery, Londra
8. Castello di Frankenstein, Odenwald, Germania
(ullstein bild/contributor/Getty Images)
9. La Mer de Glace, un ghiacciaio sul versante nord del Monte Bianco, Francia
(Santi Rodriguez/Alamy)
10. *Claire Clairmont*, 1819, ritratta da Amelia Curran
(ART Collection/Alamy)
11. Villa Diodati, sulle rive del lago di Ginevra
(Furlane Images/Alamy)
12. Copia annotata della prima edizione di *Frankenstein*
(Morgan Library & Museum, New York)
13. Cimitero acattolico di Testaccio, Roma, 1905-1908 ca.
(De Agostini/Fototeca Inasa/Getty)

14. Lady Mountcashell, nata Margaret Jane King. Incisione di Edme Quenedey des Ricets, 1801
(Pforzheimer Collection, New York Public Library)
15. *William Shelley*, 1819, ritratto da Amelia Curran
(Pforzheimer Collection, New York Public Library)
16. Vista di Bagni di Lucca, Toscana, calcografia, da *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, di Attilio Zuccagni-Orlandini, 1837-1845, pubblicato a Firenze
(De Agostini Picture Library/Contributor/Getty)
17. Villa Magni, San Terenzo, frazione di Lerici, Italia
(Lebrecht Music and Arts Photo Library/Alamy)
18. *George Gordon Byron*, 1813, ritratto da Richard Westall
© National Portrait Gallery, Londra
19. Ritratto di Alexandros Mavrokordatos (1791-1865). Dipinto a olio ottocentesco, artista ignoto.
© 2017 Museo Benaki, Atene
20. *Sir Timothy Shelley*, 1791, ritratto da George Romney
(NYPL Collections)
21. *Jane Williams*, ritratta da George Clint
(pubblico dominio)
22. Edward John Trelawny, 1860 ca.
(Hulton Archive/Getty)
23. Un'antica fotografia di Field Place, Sussex
(culture Club/Hulton Archive/Getty)
24. *Mary Shelley*, 1839, ritratta da Richard Rothwell
(© National Portrait Gallery, Londra)

Indice dei nomi

Aldini, Giovanni

Ariosto

Austen, Jane

Barruel, Abbé

Baxter, Christina (Christy)

Baxter, Margaret

Baxter, Robert

Baxter, William

Beauclerk, Aubrey

Beddoes, Thomas Lovell

Beethoven, Ludwig van

Berquin, Arnaud

Bishop, Eliza

Blake, William

Boccaccio, Giovanni

Bojti, Antonio

Bonnycastle, John

Booth, David

Booth (nata Baxter), Isabella

Bow Street Runners

Brontë, sorelle

Bunyan, John

Burke, Edmund

Burr, Aaron

Byron, Allegra

Byron, Lord George Gordon

Byron, "Major George"

Carron, Abbé

Cervantes, Miguel de

Chapman, John
Chateaubriand, François-René de
Chouet, Samuel
Clairmont, Charles (figlio di Mary Jane Godwin, nata Clairmont)
Clairmont, Claire (figlia di Mary Jane Godwin, nata Clairmont)
Clairmont, Jane, *vedi Clairmont, Claire*
Clairmont, manovra
Clairmont, Sophia
Clarke, Cowden
Clint, George
Cocks, Charles Primo Barone Somers di Evesham
Colburn, Henry (editore)
Coleridge, Samuel Taylor,
Constant, Benjamin
Corn Laws
Cowper, William
Croker, John Wilson
Curran, Amelia
Curran, John Philpot
Cushing, Peter

Dante
Davis, John
Davy, Sir Humphry
Dickens, Charles
Diderot, Denis
Dippel, Johann Conrad
Dumas, Alexandre (padre)
Duvillard, Elise

Elgin, Lord
Eliot, George
Eschilo
Esdaile, Ianthe Elizabeth (nata Shelley, prima figlia di PBS)

Faraday, Michael
Fenwick, Eliza
Forster, E.M.
Fournée, Marguerite
Fournier, Louis Édouard
Frankenstein, Burg
Füssli, Heinrich

Galvani, Luigi
Gatteschi, Ferdinando
Gaulis, Charles de
Giovenale
Gisborne, Henry
Gisborne, John
Gisborne, Maria
Godwin, Hannah (sorella di William Godwin)
Godwin, Harriet (cognata di William Godwin)
Godwin, Joseph (fratello di William Godwin)
Godwin (nata Clairmont), Mary Jane
Godwin, William
Godwin, William (primo figlio di William e Mary Jane Godwin)
Godwin, William (secondo figlio di William e Mary Jane Godwin)
Goethe, Johann Wolfgang von
Gordon, Alexander
Gregson, John
Guiccioli, Teresa

Hammer Film Productions
Haydon, Benjamin Robert
Hazlitt, William
Heath Robinson, William
Hegel, Georg Wilhelm Friedrich
Helvétius, Claude Adrien
Hobbes, Thomas
Hodgkins, Thomas

Hoffmann, E.T.A
Hogg, Thomas Jefferson
Holcroft, Thomas
Hookham, Thomas
Hoppner, Isabella
Hoppner, Richard
Hughes, Ted
Humboldt, Wilhelm von
Hunt, Leigh
Hunt, Marianne

Imlay, Fanny
Imlay, Gilbert

Janeway, James
Johnson, Joseph
Jones, Louisa

Kant, Immanuel
Keats, John
Kendall, Revd John
King, Margaret Jane (contessa di Mountcashell)
Kingsley, Charles
Knox, Alexander
Kübler-Ross, Elisabeth

Lamb, Charles
Lamb, Lady Caroline
Lamb, Mary
Lardner, Dionysus
Lawrence, D.H.
Lee, Harriet
Leigh, Augusta
Leroux, Jacob
Lethbridge, Sir John
Lewis, Matthew Gregory

Livio
Locke, John
Lockhart, John

Machiavelli, Niccolò
Malthus, Thomas
Marshall, James
Martin, David
Mavrokordatos, principe Alexandros
Meadows, Shane
Medwin, Thomas (cugino di PBS)
Mérimée, Prosper
Milton, John
Montagu, Basil
Moore, Thomas
Muratori, Ludovico Antonio
Murray, John

Nicholson, William
Northcote, James
Nott, Revd George Frederick
Novello, Vincent

Ogilvie, John
Ollandini, famiglia
Opie, John
Owen, Robert

Pacchiani, Francesco
Paine, Thomas
Pascal, Marguerite
Patmore, Coventry
Payne, John Howard
Peacock, Thomas Love
Pearson, Henry Hugh
Plath, Sylvia

Poignand, Louis
Polidori, John William
Pope, Alexander
Procter, Bryan Waller

Redding, Cyrus
Rembrandt
Reveley, Maria
Reynolds, Frederic Mansel
Reynolds, John Hamilton
Richardson, Samuel
Roberts, Daniel, capitano
Robinson, Henry Crabb
Robinson, Isabel
Romney, George
Rothwell, Richard
Rousseau, Jean-Jacques

Sand, George
Schiller, Friedrich
Schlegel, Friedrich
Schopenhauer, Arthur
Scott, Walter
Sgricci, Tommaso
Shelley, Charles (primo figlio maschio di PBS)
Shelley, Clara (figlia di MS e PBS)
Shelley, Elizabeth (sorella di PBS)
Shelley, Harriet
Shelley, Hellen (sorella di PBS)
Shelley, Lady Elizabeth (madre di PBS)
Shelley, Lady Jane (vedova del nipote di MS)
Shelley, Margaret (sorella di PBS)
SHELLEY, MARY

nascita; The Polygon (casa d'infanzia); ritorna a casa dopo la morte della madre;

impara a leggere seguendo le lettere sulla tomba della madre; giochi infantili; letture infantili; insicurezza infantile; autoimmagine infantile; trasferimento in Skinner Street, Holborn; assenza della madre; conosce PBS; in Scozia; letture adolescenziali; e il padre; assenza; viaggio in Scozia; e David Booth; fuga d'amore con PBS; *Storia di un viaggio di sei settimane*; *Diario*; prima gravidanza; *Falkner*; *Lodore*; *Maurice*; *L'ultimo uomo*; perdita degli scritti a Parigi; si dichiara a PBS; ritorno a Londra dopo la fuga con PBS; *Matilda*; si trasferisce in Devon con PBS; morte della prima figlia; si trasferisce a Bristol con PBS; incontra Polidori; sfidata da Lord Byron a scrivere una storia di fantasmi; comincia *Frankenstein*; visita alla Mer de Glace; ritorno in Inghilterra; in Abbey Churchyard Bath; a Bath; a Marlow; scrive *Frankenstein*; ricerche per *Frankenstein*; e il suicidio di Fanny Imlay; matrimonio con PBS; reazione alla morte di Harriet Shelley; con il circolo degli Hunt; *Frankenstein*, versione finale; assiste al *Don Giovanni* con PBS; nascita di Clara (figlia); completa *Frankenstein*; difficoltà a trovare un editore per *Frankenstein*; lettura delle bozze di *Frankenstein* con PBS; depressione indotta dal comportamento di PBS; pubblicazione di *Frankenstein*; prime recensioni di *Frankenstein*; stile; ateismo; battesimo dei figli; lascia l'Inghilterra con PBS; timidezza; a Torino; morte di Clara (figlia); a Roma; vicenda di Elena Adelaide; nascita di Sir Percy Florence (figlio); morte di William (figlio); a Pisa; e la monogamia; a Casa Frassi; *Valperga*; rottura con Maria Gisborne; e il principe Alexandros Mavrokordatos; litiga con Edward John Trelawny; si trasferisce a Villa Magni (Italia); aborto spontaneo; morte di PBS; cremazione di PBS; cuore di PBS custodito come una reliquia; reazione alla morte di PBS; ritratto di Richard Rothwell; reputazione dopo la morte di PBS; litiga con Leigh Hunt; tradita da Thomas Jefferson Hogg; tradita da Jane Williams; ritorno in Inghilterra; continua l'amicizia con Lord Byron; lutto prolungato; carriera da scrittrice dopo la morte di PBS; assiste a *Presumption, or the Fate of Frankenstein* (primo adattamento teatrale del); tracce di lesbismo; e Jane Williams; carriera da scrittrice freelance; revisione di *Frankenstein*; agisce da esecutrice testamentaria del padre; *Lives of the Most Eminent Literary and Scientific Men of Italy, Spain and Portugal*; sulla biografia; romanzi come indagini morali; desiderio di sposare Aubrey Beauclerk; cura le *Poesie postume* di PBS;

consente la pubblicazione di versioni non autorizzate di poesie di PBS; cura *The Poetical Works of Percy Bysshe Shelley*; si trasferisce a Field Place, Sussex; smette di scrivere; gestisce la tenuta degli Shelley; primi sintomi della malattia; *A zozzo per la Germania e per l'Italia*; cercano di ricattarla; cura l'edizione delle prose di PBS; *Essays, Letters from Abroad, Translations and Fragments*; morte e sepoltura nel cimitero di St Peter di Bournemouth

SHELLEY, PERCY BYSSHE

Prometeo liberato; *Ozymandias*; primo incontro con MS; e William Godwin; *La necessità dell'ateismo* (con Thomas Jefferson Hogg); espulsione da Oxford; ammira l'intelligenza di MS; fuga d'amore con MS; *Journal*; origini aristocratiche; presta denaro a William Godwin; Mutevolezza; Queen Mab; *A Refutation of Deism*; problemi finanziari; con Harriet Shelley; *Epipsychidion*; reazione alla morte della prima figlia con MS; *A Vindication of Natural Diet*; inizia a scrivere una storia di fantasmi; *Inno alla bellezza intellettuale*; *Monte Bianco*; *Misery*; reazione alla morte di Harriet Shelley; matrimonio con MS; citato in *Giovani poeti* di Leigh Hunt; *Alastor*; aiuta nella revisione di *Frankenstein*; rapporti con Claire Clairmont; Prefazione di *Frankenstein*; *I Cenci*; visita a Byron a Venezia con Claire Clairmont; vicenda di Elena Adelaide; ed Emilia Viviani; "Su una violetta morta"; e la monogamia; "The Liberal" (rivista); *La maschera dell'anarchia*; "Il serpente è scacciato dal Paradiso"; "Se quando l'estasi della passione è spenta"; "Versi scritti nella Baia di Lerici"; "A Jane: l'invito"; "A Jane: il ricordo"; il "Pistol Club"; allucinazioni; carisma; viaggio fatale; ritrovamento del corpo; cremazione; sepoltura dei resti; *Il trionfo della vita*; *Poesie postume*; come personaggio nell'*Ultimo uomo*; *The Poetical Works of Percy Bysshe Shelley*; cuore sepolto con MS

Shelley, Sir Bysshe (nonno di PBS)

Shelley, Sir Percy Florence (figlio di MS e PBS)

Shelley, Sir Timothy (padre di PBS)

Shelley, William (figlio di MS e PBS)

Siddons, Sarah

Sismondi, C.L. Simonde de

Smith, Horace

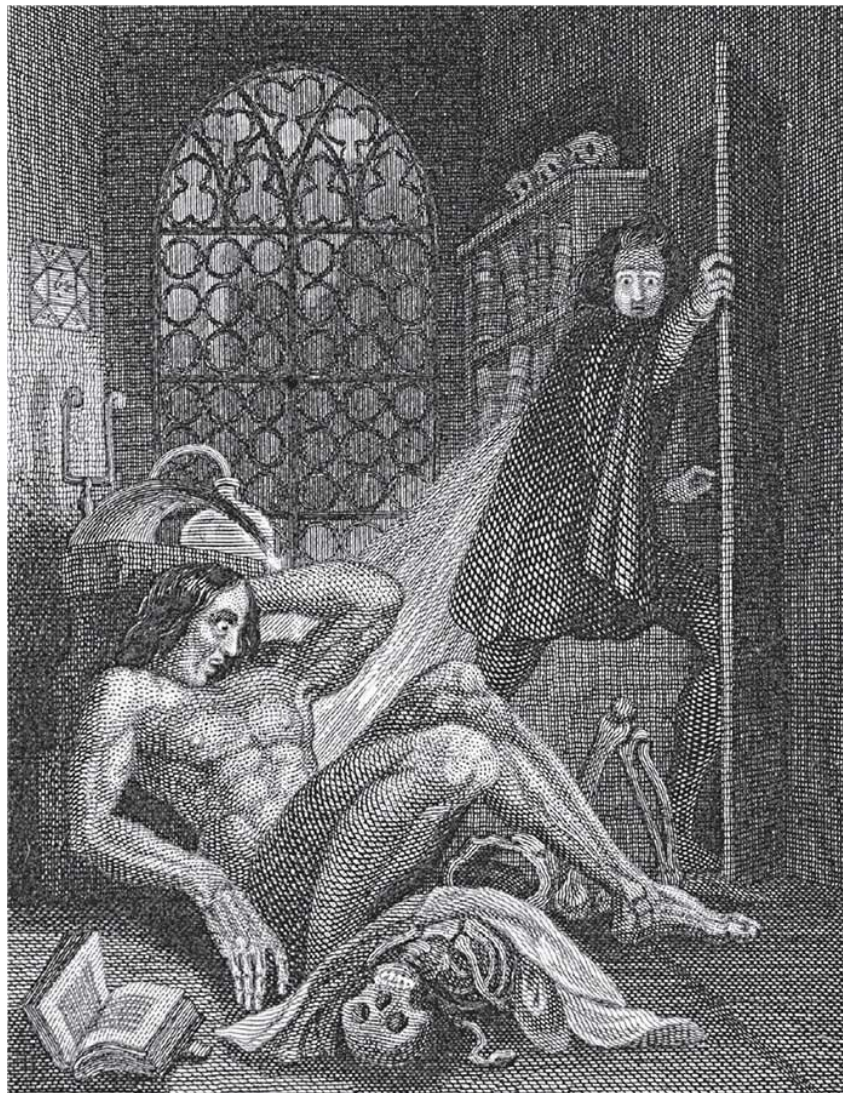
Southey, Robert
Spinoza, Baruch
Stacey, Sophia
Staël, Mme de
Stendhal
St John, Jane Gibson
Stretzer, Thomas

Taaffe, John
Tambora, eruzione
Teresa Guiccioli, contessa
Tighe, George
Trelawny, Edward John
Trusler, Revd Dr John
Turner, Cornelia

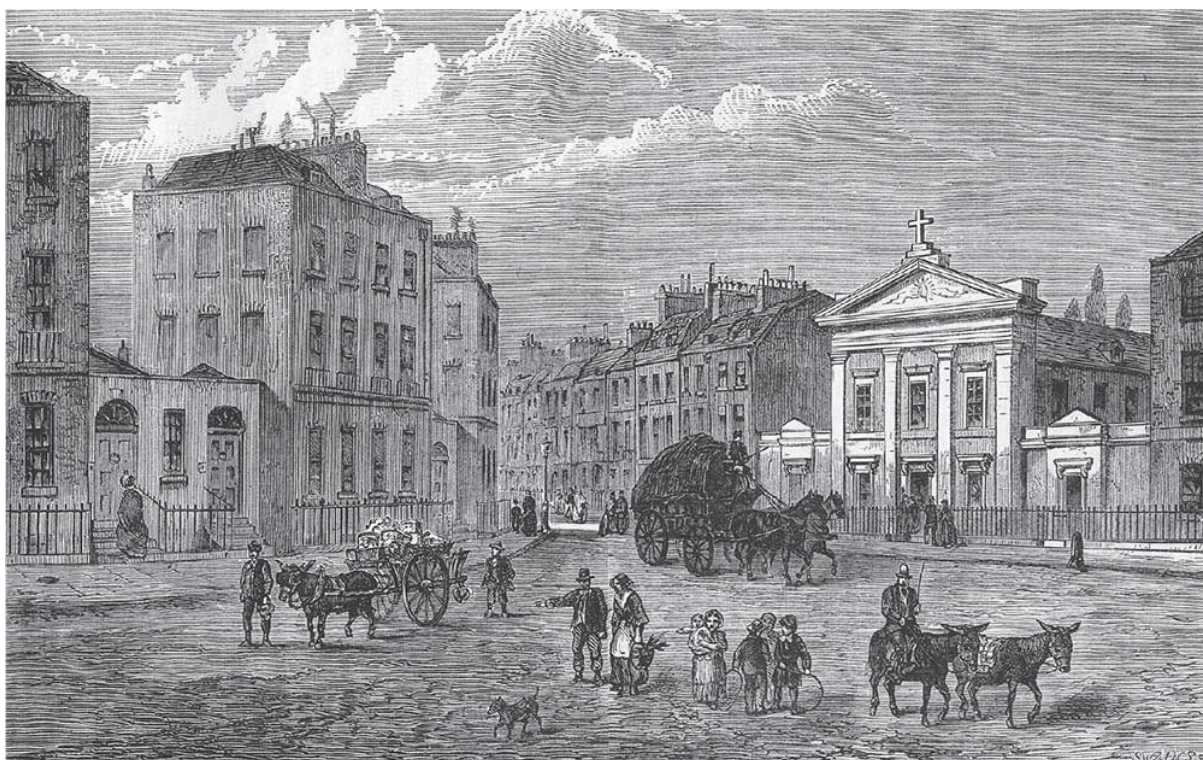
Virgilio
Vivian, Charles
Viviani, Emilia

Walpole, Horace
Willan, Robert
Williams, Edward
Williams, Jane
Winckelmann, Joachim
Wollstonecraft, Everina
Wollstonecraft, Mary
Woolf, Virginia
Wordsworth, William

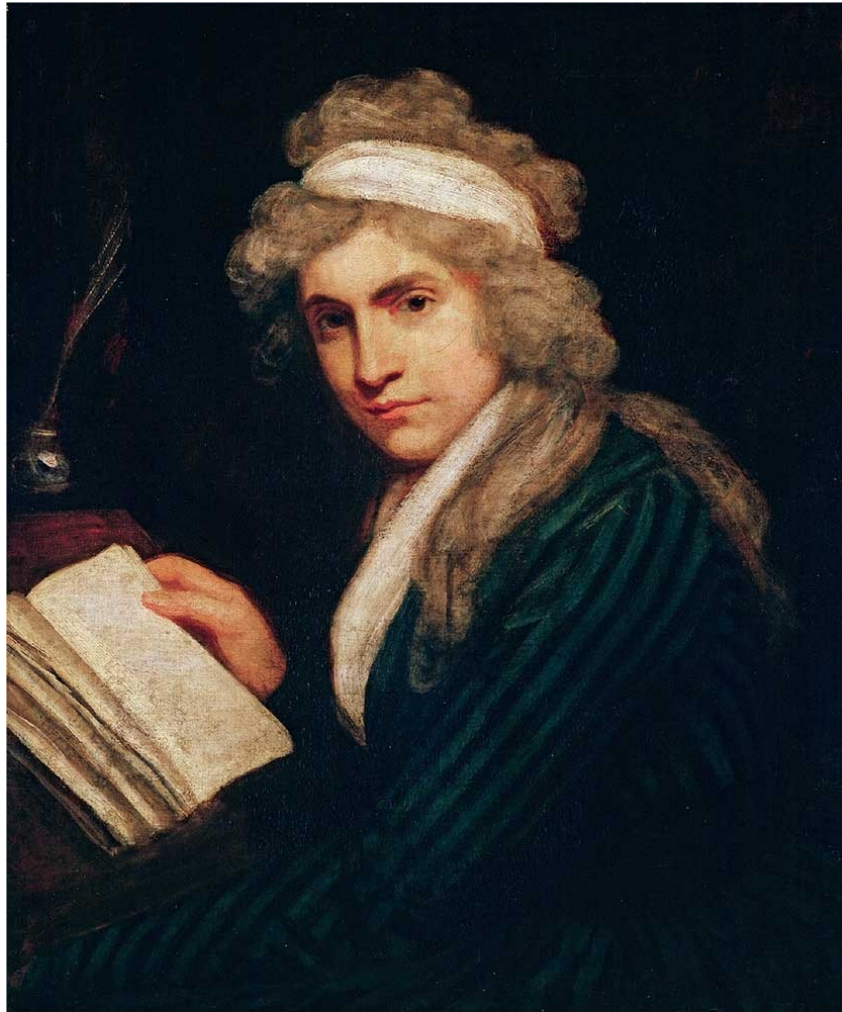
Inserto fotografico



1. Frontespizio dell'edizione del 1831 di *Frankenstein*. Questa incisione di Theodore von Holst è la prima immagine che possediamo della creatura e del suo sbigottito artefice nel «laboratorio per l'orrenda creazione». La creatura è gigantesca e ha la testa un po' deforme, che la fa sembrare più vulnerabile che spaventosa.



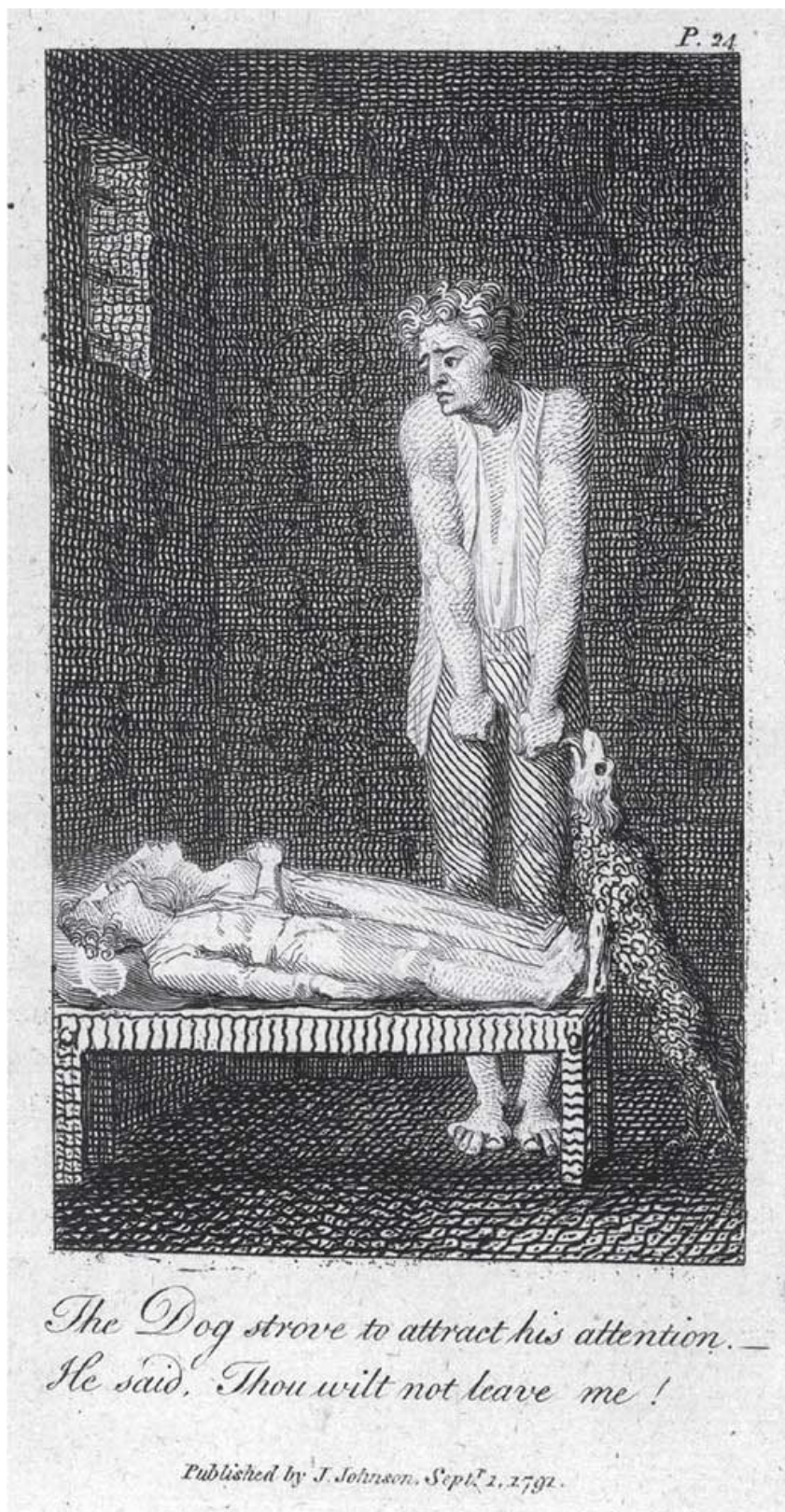
2. Il Polygon a Somers Town, dove Mary nasce e trascorre i primi dieci anni della sua vita. Questa incisione di S.C. Swain viene realizzata qualche decennio dopo, nel 1850, quando il quartiere, nuovo e alla moda durante la sua infanzia, era già precipitato in una fase di rapido declino.



3. Mary Wollstonecraft ritratta intorno al 1790 dal pittore John Opie, altro arrampicatore sociale dell'epoca. Il dipinto risale al periodo in cui Mary pubblica *I diritti degli uomini* e di colpo diventa famosa; malgrado il successo del libro, questa giovane donna dalla bocca delicata e dagli occhi penetranti sta vedendo sgretolarsi la sua relazione con l'artista Heinrich Füssli, già sposato.



4. Monumento funebre a Mary Wollstonecraft nel cimitero di St Pancras Old Church, Londra, commissionato dal marito dopo la sua morte. È qui che Godwin insegna alla piccola Mary a leggere seguendo con il dito le lettere del nome di sua madre. A sedici anni Mary sceglie questo luogo per dichiararsi a Percy Bysshe Shelley, anch'egli già sposato.



5. Illustrazione di William Blake per la seconda edizione di *Storie originali di vita vera* di Mary Wollstonecraft. Pubblicato anonimo nel 1788, questo libro per ragazzi con conversazioni studiate per disciplinare gli affetti, e formare la mente alla verità e alla bontà pone ad amabile guida la “signora Mason”, nome che Margaret Jane King, pupilla della Wollstonecraft e poi amica di Mary, farà suo quando anche lei diverrà oggetto di scandalo.



6. Il filosofo radicale William Godwin ritratto da J.W. Chandler nel 1798, l'anno successivo alla morte di Mary Wollstonecraft per febbre puerperale. È il padre devoto su cui la piccola Mary e la sorellastra Fanny avranno l'esclusiva per altri tre anni, e verso il quale Mary svilupperà un «attaccamento eccessivo e romantico».



7. Percy Bysshe Shelley, ritratto nel 1819 a Roma da Amelia Curran, figlia di un vecchio amico di William Godwin. In questo dipinto ha poco meno di ventisei anni: ha già perso due figli avuti da Mary e, dopo il suicidio della prima moglie, la custodia dei due figli nati da quel matrimonio. Neanche un mese dopo, all'età di tre anni, morirà anche William, un altro dei figli avuti da Mary.



8. Burg Frankenstein, il castello duecentesco nell'Odenwald in cui nacque e visse realmente l'alchimista Johann Conrad Dippel (1673-1734). Mary, Percy e Claire scorgono l'Odenwald da una barca sul Reno durante il viaggio di ritorno dalla loro fuga d'amore.



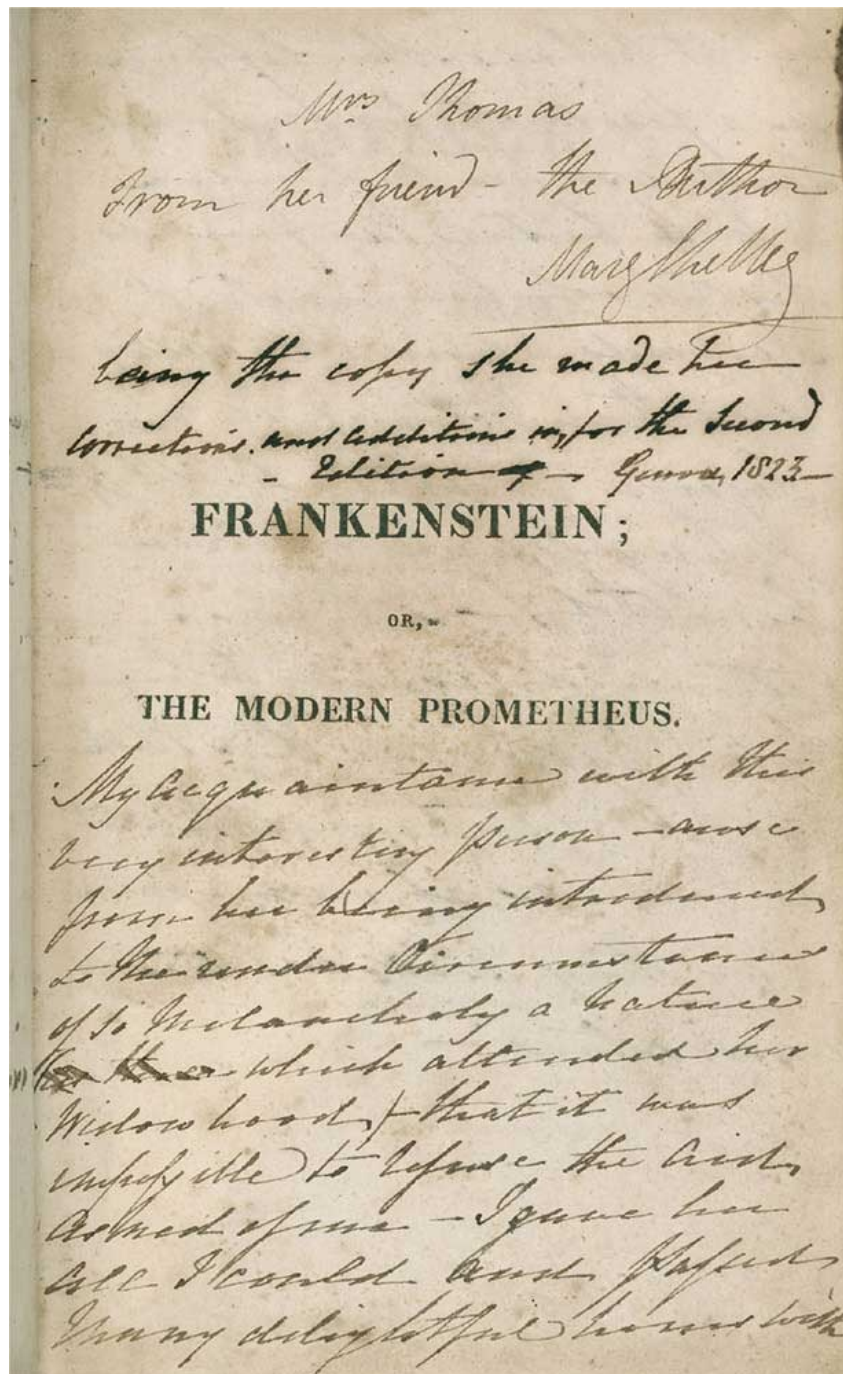
9. La Mer de Glace, un ghiacciaio sul versante nord del Monte Bianco, che Mary, Percy e Claire Clairmont visitano nel giugno 1816, circa un mese dopo la genesi di *Frankenstein*. Qui è ambientata la scena centrale del romanzo, in cui la creatura offre le sue spiegazioni e avanza una richiesta al suo creatore.



10. Claire Clairmont a ventun anni, ritratta sempre da Amelia Curran nell'estate del 1819. Claire, sorellastra di Mary, ha già trascorso alcuni anni con gli Shelley, destabilizzando il loro rapporto. Ha avuto inoltre un figlio da Lord Byron, che l'ha costretta a lasciare la bambina, Allegra, alle sue cure.



11. Villa Diodati, sulle rive del Lago di Ginevra, è la residenza di Lord Byron nell'estate 1816. Gli Shelley sono alloggiati in un edificio più modesto appena sotto la villa, proprio sulla sponda del lago. Qui verrà lanciata la gara di scrittura da cui nascerà *Frankenstein*.



12. Copia annotata della prima edizione di *Frankenstein*, conservata presso la Morgan Library & Museum di New York. Molte delle note a margine di Mary enfatizzano l'atmosfera gotica della storia aumentando la suspense, prolungando i momenti di tensione ed elaborando le emozioni del dottor Frankenstein. Solo alcuni dei commenti annotati su questa copia verranno integrati nella terza edizione del 1831. Come si legge nella lunga dedica autografa nella parte superiore del frontespizio, Mary Shelley la donò a una certa signora Thomas, in segno di ringraziamento per il conforto da lei offertole subito dopo la morte per annegamento di Percy nel Mar Ligure.



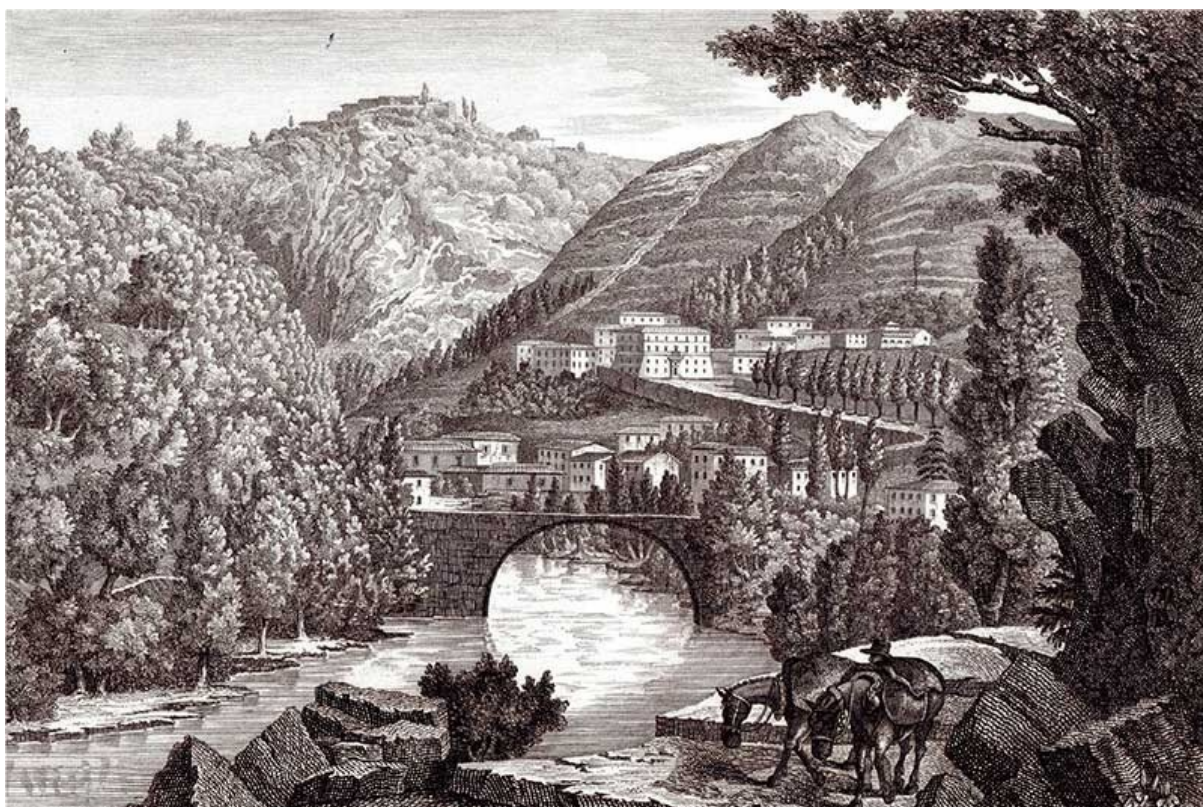
13. Il cimitero acattolico di Roma, dove Edward Trelawny si fa interrare accanto alle ceneri di Percy. Alla morte di Shelley si erano già perse le tracce della tomba del piccolo William, sepolto qui nel 1819, e quindi è stato possibile ricongiungere il padre con il figlio.



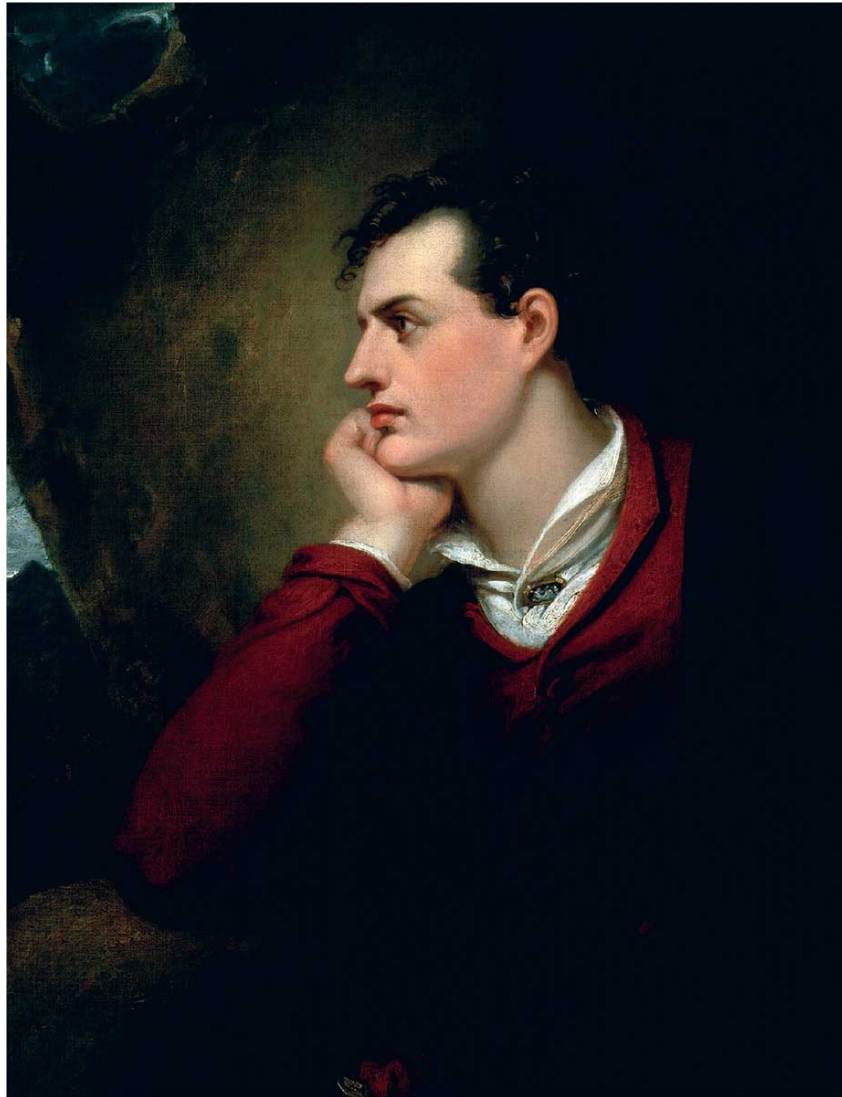
14. Lady Mountcashell, nata Margaret Jane King, che assume lo pseudonimo di “signora Mason” quando lascia il marito e si trasferisce a Pisa con lo scrittore irlandese George Tighe. Mentore di Mary e Claire Clairmont, la “signora Mason” usa travestirsi da uomo per studiare da chirurgo, e scrive diversi libri per e sui bambini. Questa incisione viene eseguita a Parigi intorno al 1801 da Edme Quenedey des Ricets.



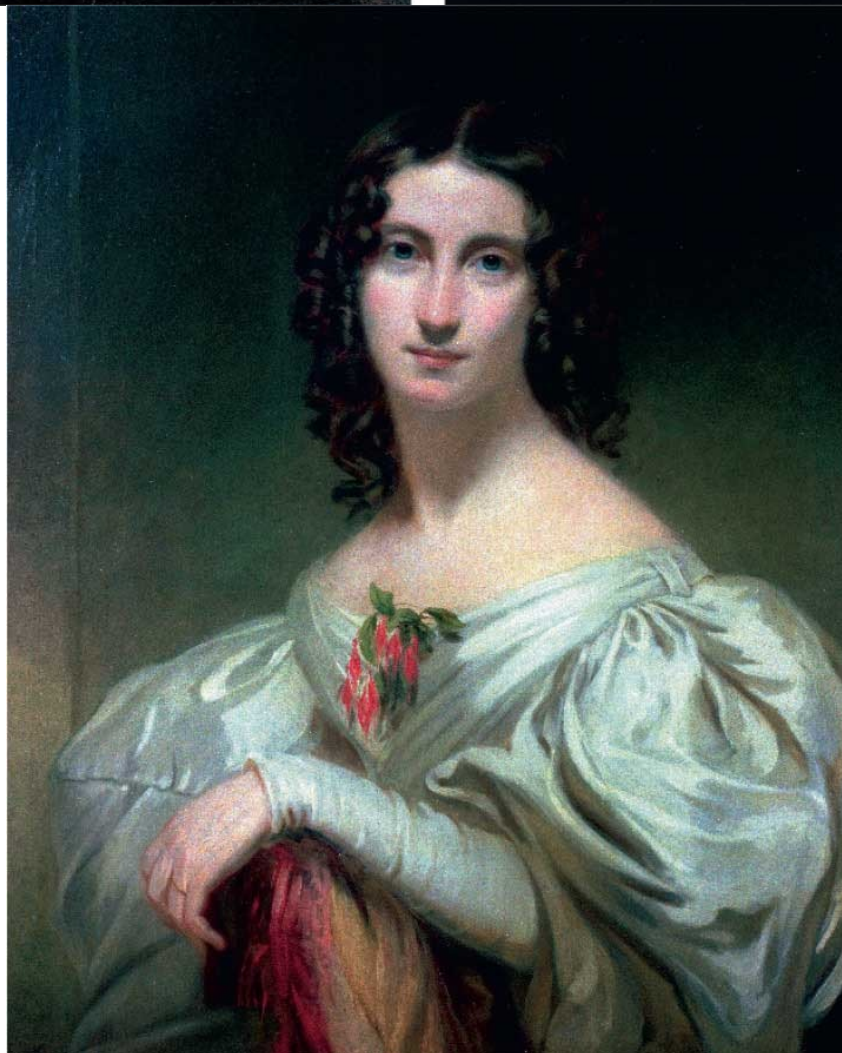
15. William Shelley a tre anni, ritratto da Amelia Curran nell'estate 1819, tre settimane prima di morire.



16 e 17. Due delle residenze di Mary e Percy nella campagna italiana: Bagni di Lucca (*in alto*) e Casa Magni, San Terenzo, vicino Lerici (*in basso*).

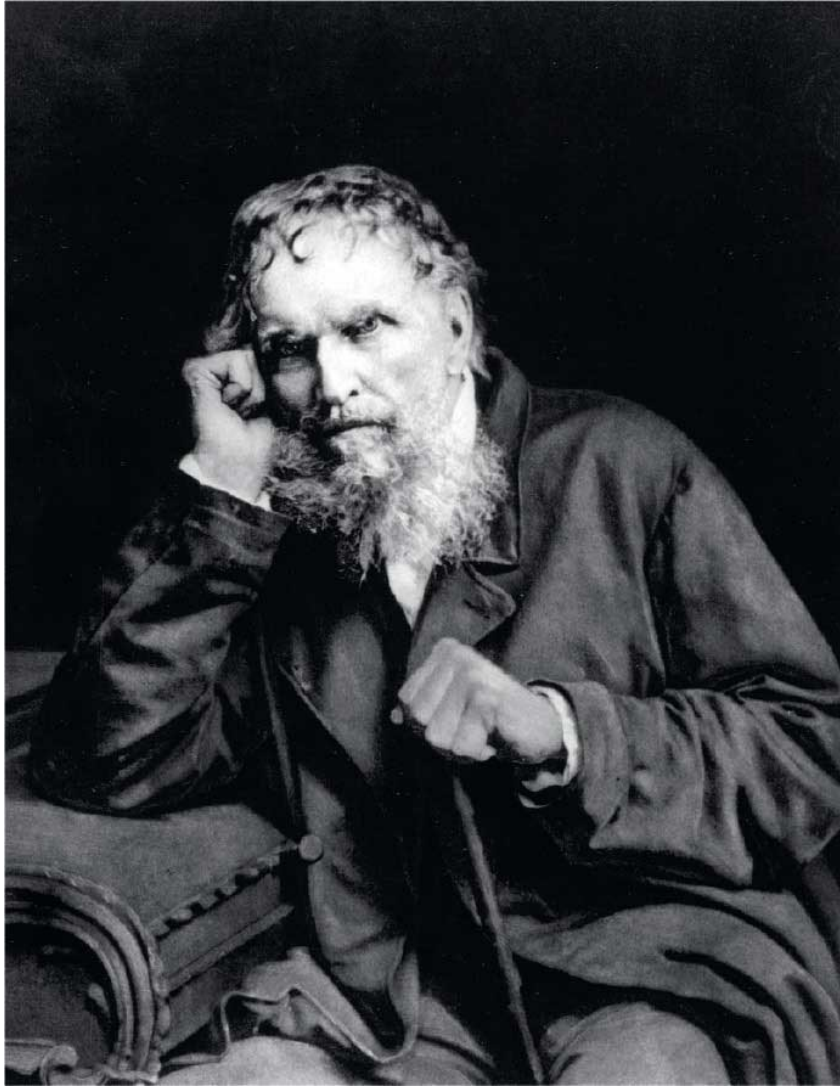


18. George Gordon Byron, sesto barone Byron, ritratto da Richard Westall nel 1813, tre anni prima della partenza estiva del poeta per Villa Diodati, prima tappa del suo esilio permanente. Ammiratore della scrittura di Mary, Byron si dimostrerà un amico fedele dopo la morte di Percy.

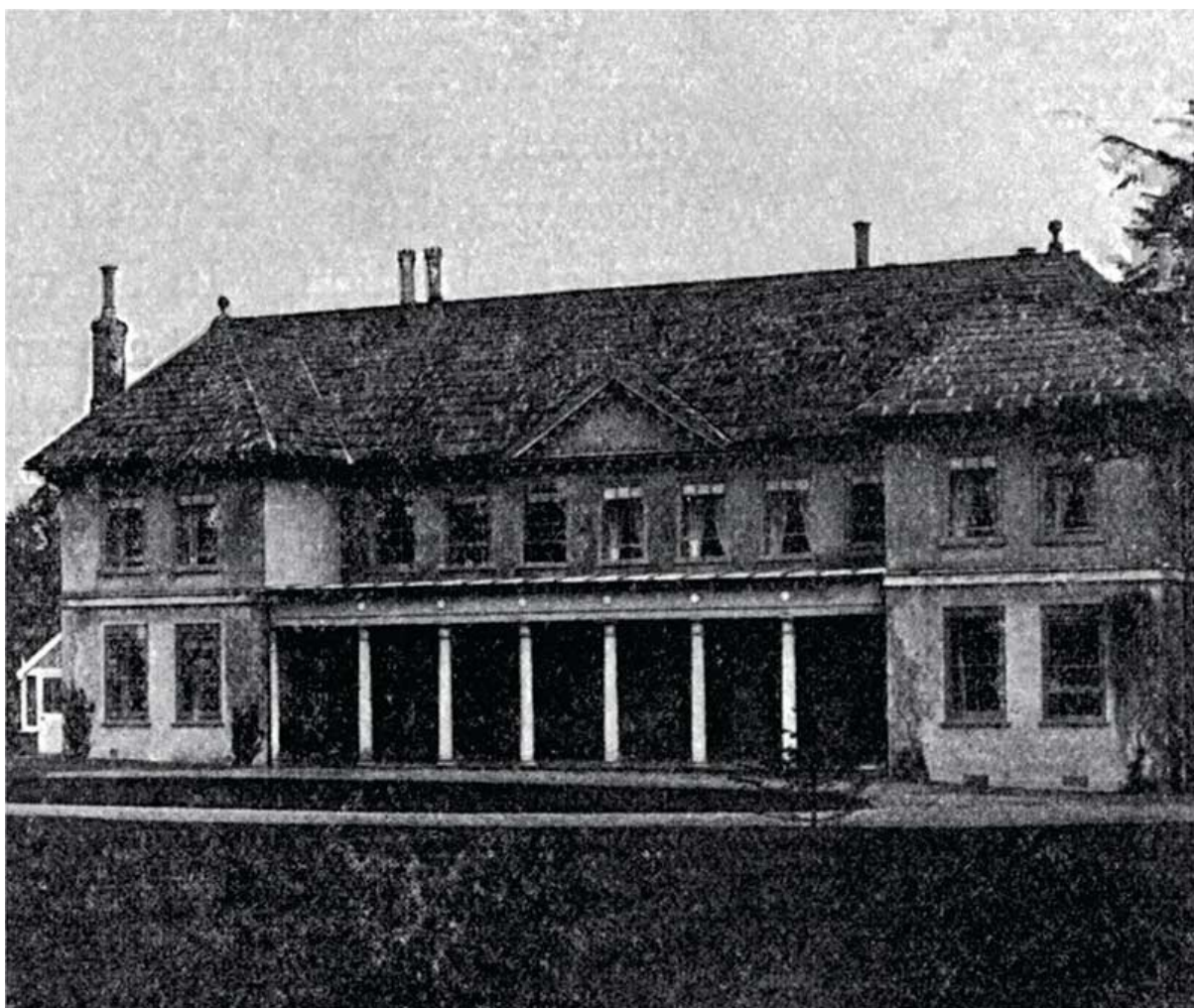


19-21. Tre figure importanti durante e dopo il soggiorno di Mary in Italia. *In alto a*

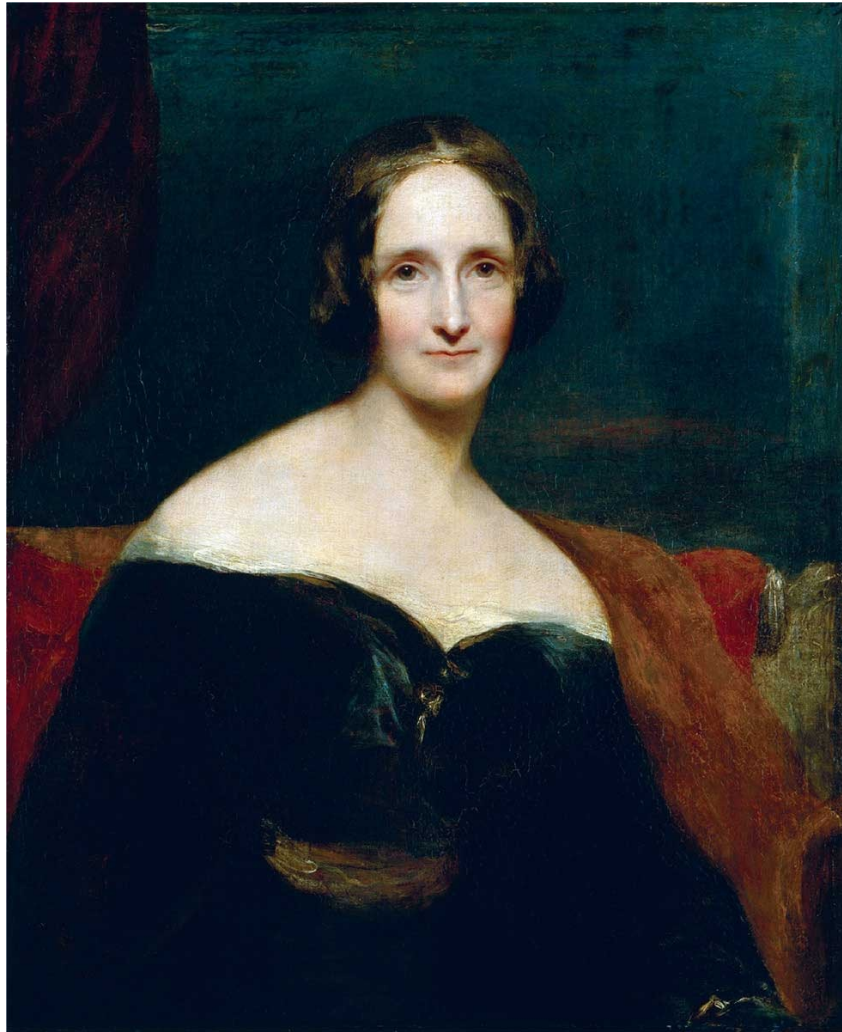
sinistra: Alexandros Mavrokordatos, amico di Mary e suo insegnante occasionale di greco a Pisa, che diventerà il primo leader della Grecia dopo l'indipendenza. *In alto a destra*: Sir Timothy Shelley, suocero di Mary, che non la perdonerà mai per aver rovinato il primo matrimonio di Percy e che, dopo la morte di suo figlio, le concederà un magro prestito per provvedere a suo nipote a condizione che non venga pubblicata nemmeno una riga con il cognome di famiglia. *In basso*: Jane Williams, l'ultima donna amata da Percy ritratta nel momento in cui, appena rimasta vedova, torna a Londra e sparge la voce che Mary sia stata una moglie anaffettiva.



22. Edward John Trelawny, biografo e custode dei resti di Percy.



23. Un'antica fotografia di Field Place, in Sussex, la residenza «disperata [...] e spenta» della famiglia Shelley in cui nacque Percy Bysshe. Percy Florence eredita la casa nel 1844, quando Mary ha quarant'anni.



24. Mary Shelley nel magnifico ritratto eseguito nel 1839 dall'amico Richard Rothwell. Ancora in nero diciassette anni dopo la morte di Percy, Mary è una presenza solenne, anche se sembra trattenere a stento una risata.

Indice

Colophon	3
Frontespizio	5
Introduzione	7
PRIMA PARTE – GLI STRUMENTI DELLA VITA	15
1. Gli strumenti della vita	16
2. Imparare a guardare	38
3. Da una porta semiaperta	69
4. Fuga d'amore	93
5. Diventare una coppia	118
6. A Villa Diodati	143
7. Una giovane scrittrice	166
8. Emigranti	193
SECONDA PARTE – SPINTO LONTANO DALLE ONDE	216
9. Le rêve est fini	217
10. Il sorriso della Gioconda	247
Coda	278
Ringraziamenti	290
Note	291
Suggerimenti bibliografici	292
Elenco delle illustrazioni	296
Indice dei nomi	298
Insero fotografico	307